



OSSERVATORIO MIGRAZIONI, ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA "PEDRO ARRUPE" - CENTRO STUDI SOCIALI

MIGRAZIONI IN SICILIA 2018

A CURA DI SERENELLA GRECO E GIUSEPPINA TUMMINELLI



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857558103

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

MIGRAZIONI IN SICILIA 2018

«Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità dell'Osservatorio Migrazioni, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" – Centro studi Sociali e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'Agenzia».



Il rapporto è a cura di Serenella Greco e Giuseppina Tumminelli.

Il rapporto è stato completato nell'aprile 2019.

La pubblicazione può essere consultata su Internet, al sito <http://www.osservatoriomigrazioni.org>.

Gli autori possono essere contattati all'indirizzo: osservatorio@istitutoarrupe.it.

La riproduzione è consentita citando la fonte.

Il VI Rapporto Migrazioni in Sicilia fotografa una situazione radicalmente mutata, non soltanto nella nostra isola, ma in tutto il paese e a livello sovranazionale. Se da un lato la rinnovata attenzione verso le problematiche legate ai cambiamenti climatici ha portato alla nascita di un processo dal basso che ha coinvolto milioni di giovani in tanti paesi, dall'altro l'adozione di misure estreme per bloccare i flussi migratori (sempre più, peraltro, causati nel mondo dagli stessi cambiamenti climatici), ha avviato in altrettanti paesi un processo inverso, che nega l'efficacia di un approccio globale, anzi, ne teme gli effetti.

Attraverso l'adesione al progetto "Educare alla cittadinanza e alla salute globale" della Fondazione di Religione "Opera San Francesco Saverio" – Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari - C.U.A.M.M- l'Istituto Arrupe ha voluto promuovere un percorso di sensibilizzazione ed educazione alla cittadinanza attiva ed alla salute globale, finanziato dalla Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, con l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza alla comunità mondiale.

E proprio l'anno 2018 si è chiuso con una ferita profonda per gli italiani che hanno sempre creduto nell'importanza della solidarietà e della partecipazione attiva ai processi di collaborazione in atto a livello globale.

L'ingiustificata defezione del nostro paese dalla conferenza intergovernativa di Marrakech del 10 e 11 dicembre dove 164 paesi hanno aderito al Global Compact for Migration (GCM), accordo finale di un processo avviatosi in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite già nel 2016, dimostra come l'Italia, frutto di un felice incrocio millenario di popoli e culture, si stia isolando a livello internazionale, con il rischio di alimentare pericolosamente la diffusione di idee xenofobe e, in generale, l'intolleranza verso i migranti.

Come del resto spiegato in modo esaustivo nei documenti ufficiali, con buona pace di coloro che hanno affermato il contrario, il testo del GCM non è vincolante, ma offre esclusivamente la possibilità di operare in materia di immigrazione entro un quadro di collaborazione globale, lasciando gli stati aderenti del tutto liberi di esercitare la propria sovranità sul tema.

E cos'è che l'Italia ha chiesto a gran voce negli ultimi tempi se non la collaborazione degli altri paesi nella gestione del fenomeno migratorio?

Ecco perché sembra paradossale che alla già inattuabile mozione iniziale del nostro Parlamento di “rinviare la decisione dell’adesione” per verificare prima l’impatto dell’attuazione del GCM sui Paesi aderenti, sia poi seguita la contestata decisione, il 27 febbraio 2019, di non aderire affatto.

È come se avessimo affermato pubblicamente a livello internazionale di avere scherzato, quando chiedevamo con insistenza che l’Italia non venisse lasciata sola nella gestione dei flussi migratori verso il nostro paese. Come se in effetti ci fossimo improvvisamente accorti di non avere più bisogno di alcun tipo di aiuto!

Speriamo che questa visione parziale e negativa dell’immigrazione, dettata dalla prospettiva limitata di chi, stando barricato al di qua dei confini nazionali nel tentativo strenuo di “difenderli”, è incapace di comprenderne la portata più ampia, non peggiori la situazione in futuro... È fondamentale riuscire a vedere il fenomeno nella sua interezza e complessità, a partire dalle problematiche dei paesi d’origine e di quelli di transito, poco note alla maggior parte della gente comune.

Sebbene negli ultimi tre anni gli arrivi via mare siano notevolmente diminuiti (secondo i dati giornalieri del Cruscotto Statistico del Ministero degli Interni al 31 dicembre 2018 i migranti sbarcati nell’anno erano 23.370, ben l’87,12% in meno rispetto al 2016 e l’80,42% in meno rispetto al 2017) la spinta migratoria verso l’Europa non è diminuita affatto: si è soltanto creato un gigantesco “collo di bottiglia” attraverso gli accordi internazionali con i paesi di transito, creando vere e proprie zone di contenimento “a forte pressione migratoria” che potrebbero esplodere da un momento all’altro, come è il caso evidente adesso della Libia per il mediterraneo.

Tra i pochi che arrivano vi sono molte persone vulnerabili: minori non accompagnati (3.536 nel 2018, circa il 15,1% in totale, in leggera crescita rispetto agli anni precedenti) donne incinta o con minori, vittime di tortura, tratta e grave sfruttamento, persone con fragilità psichica. La permanenza in Italia dovrebbe ridurre tale condizione di vulnerabilità, eppure questo non sempre avviene, anche a causa di una carenza di servizi specifici o di una discontinuità nell’accesso a quelli esistenti, oltre che per l’incertezza della posizione legale accentuatasi con la recente normativa adottata.

Per quanto attiene alla comprensione delle cause del fenomeno la discussione politica sull'esistenza o meno di un vero e proprio "diritto a migrare" non va mai in profondità, poiché sarebbe rischioso riconoscerlo, così come è disumano e miope negarlo, soprattutto in alcuni casi specifici.

E allora è più facile definire come "inevitabile" una presenza "contenuta" di migranti, suddividendoli però in "buoni e cattivi", legali e clandestini, regolari e irregolari (come se questa condizione non dipendesse talvolta anche da una scorretta o lenta applicazione delle norme), e affermare di volere "combattere" contro i "cattivi" lasciando velatamente capire che se non ci fossero neanche quelli "buoni", in fondo, vivremmo tutti meglio.

Nel 2018 sono stati numerosi i segnali preoccupanti connessi ad episodi di stampo razzista. C'è chi afferma che non si può parlare di razzismo per gli italiani e forse è vero, o lo era in generale fino a poco tempo fa...

Il rischio è che si faccia strada nel nostro paese un'altra forma di discriminazione, che è più subdola, perché fa leva su espressioni connesse a valori comuni da sempre positivi come ad esempio "la difesa della patria" (la difesa dei 'confini') oppure al "popolo" italiano che, seppure frutto di contaminazioni di lingue, culture ed origini territoriali diverse, improvvisamente viene chiamato a 'compattarsi' contro qualcun altro, in questo caso un indistinto "popolo dei migranti".

In questo processo i media hanno grandi responsabilità, perché possono influire significativamente nella percezione della realtà, mentre il mondo politico avrebbe il compito di alimentare un dibattito sano, non demagogico ma orientato a soluzioni condivise, che tengano in debita considerazione la dignità di ogni essere umano..

La verità è che le politiche migratorie, in particolare in prossimità di periodi elettorali, lungi dal fondarsi sull'attenzione alle persone che ne sono protagoniste e che sono "portatrici di diritti", sono tristemente oggetto di scontri ed accuse reciproche, conteggi e statistiche rassicuranti sulle riduzioni degli arrivi e dei morti in mare, in un grottesco gioco al ribasso bipartisan volto ad ottenere il consenso dei propri elettori. Anche in questo caso un certo tipo di fare politica continua a deludere.

Eppure i processi avviati a livello globale, fra i quali Agenda 2030, del quale il GCM è un tassello importante, ci dovrebbero richiamare ad un forte senso di responsabilità, dal quale l'Italia e tutta l'Unione europea non dovrebbero defilarsi, pena la perdita di credibilità internazionale ed il rischio di una pericolosa deriva sovranista che non sappiamo dove potrebbe portarci. Questo senso di responsabilità dovrebbe ispirare prese di posizione coraggiose, che mettano l'interesse dei partiti in secondo piano.

In assenza di questo coraggio il rischio più grave sarebbe la perdita di quel senso profondo di appartenenza ad una comune umanità, di quella capacità di sapere cogliere le connessioni significative fra ciò che accade in paesi lontani e la nostra realtà, di quella naturale pulsione verso la cura e la solidarietà nei confronti dei nostri simili che fa di noi, pienamente, creature 'ad immagine e somiglianza di Dio'.

E dunque: RESTIAMO UMANI!

Nicoletta Purpura
Direttore Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali

INDICE

Sezione **POPOLAZIONE**, responsabile *Serenella Greco*

Aspetti demografici di <i>Annalisa Busetta</i>	2
Permessi di soggiorno e acquisizioni di cittadinanza di <i>Roberto Foderà</i>	34
Minori di <i>Serenella Greco</i>	48
Trasferimenti di residenza di <i>Francesca Licari</i>	51

Sezione **LAVORO**, responsabile *Roberto Foderà*

Lavoro dipendente di <i>Salvatore Vassallo</i>	61
Lavoro autonomo di <i>Carmelo Arezzo</i>	75
Rimesse di <i>Serenella Greco</i>	88

Sezione **ISTRUZIONE E MEDIAZIONE**, responsabile *Giuseppina Tumminelli*

Studenti stranieri nel territorio regionale di <i>Giuseppina Tumminelli</i>	97
Box: Istruzione e tecnologie: il progetto “Studiare Migrando” di <i>Giovanni Fulantelli e Vito Pipitone</i>	110

Sezione **SALUTE**, responsabile *Simona La Placa*

- Box: Prevenzione e percezione delle malattie sessualmente trasmissibili nella popolazione femminile migrante presente nel territorio palermitano: studio pilota a metodologia mista** di *Maria Ribul* 119
- Box: Decreto legge 1 dicembre 2018, n.132: implicazioni sulla salute** di *Mario Affronti* 134
- Box: La rivoluzione dei giovani: la cittadinanza globale, creativa e partecipata** di *Anna Staropoli* 142

Sezione **MEDIA E PARTECIPAZIONE**, responsabile *Fabio Massimo Lo Verde*

- Cyber-razzismo: la discriminazione razziale nella società digitale** di *Fabio Massimo Lo Verde* 150
- Box: “Smart migration”: risorse e rischi digitali per i MSNA** di *Roberta Teresa di Rosa* 167
- Box: La campagna per le elezioni dei membri della Consulta delle Culture di Palermo: prime riflessioni a partire da una ricerca sul campo** di *Marilena Macaluso* 177

Sezione **VULNERABILITÀ**, responsabile *Giuseppina Tumminelli*

- Sbarchi e minori stranieri non accompagnati (MSNA)** di *Elio Tozzi* 184
- Box: Minori stranieri non accompagnati e vulnerabilità** di *Maria Pia Castro* 191
- Box: La tutela dei MSNA in Sicilia** di *Teresa Consoli* 199
- Box: Le adolescenze traumatiche dei giovani erranti** di *Filippo Casadei* e *Maria Chiara Monti* 205

Box: Lo sfruttamento sessuale di <i>Giuseppina Tumminelli</i>	212
Box: La tratta dei minori. Il quadro normativo di <i>Deborah De Felice, Elisa Lombardo e Giuliana Salerno</i>	218
Box: Il contrasto alla tratta di minorenni. Il sistema di coordinamento multi-agenzia a Catania di <i>Deborah De Felice</i>	225

Sezione **MIGRAZIONI: DIRITTO E DIRITTI**, responsabile *Alessandra Pera*

Box: L'iscrizione anagrafica per i richiedenti asilo. Prime riflessioni sui profili di (in)costituzionalità del "Decreto Sicurezza" di <i>Alessandra Pera</i>	234
Box: L'eliminazione del permesso di soggiorno umanitario nel c.d. 'decreto sicurezza': alcune considerazioni di <i>Sara Rigazio</i>	242
Box: Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo in Italia, nuove definizioni per le politiche di esclusione di <i>Fulvio Vassallo Paleologo</i>	250
Box: Islam e prevenzione del radicalismo in carcere di <i>Vincenzo Ceruso</i>	258
Box: Attività economiche e scelte di politica legislativa (del decreto sicurezza). Le discriminazioni indirette verso operatori extracomunitari di <i>Stefano Insinga</i>	263

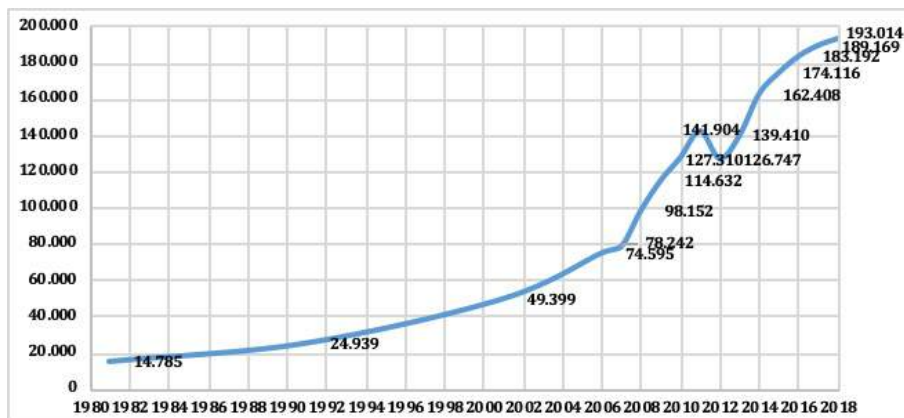
POPOLAZIONE

ASPETTI DEMOGRAFICI

di Annalisa Busetta
(Ricercatrice di Demografia, Dipartimento SEAS, Università degli Studi di Palermo)

La popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio 2018 raggiunge i 193.014 individui, pari al 3,8% della popolazione residente in Sicilia. Dall'ultimo aggiornamento anagrafico dell'Istat la popolazione straniera al 1° gennaio 2018 risulta sostanzialmente stabile (quasi 4mila individui in più rispetto all'anno precedente, pari ad un +2%), confermando un ormai consolidato rallentamento dei tassi di incremento che avevano caratterizzato il periodo 2007-2014. Dopo un periodo di crescita lenta e costante tra i censimenti 1981 e 2001 (la popolazione straniera residente in Sicilia era poco più che triplicata in vent'anni), dal 2007 si era aperta una nuova fase di crescita con il raddoppio della popolazione in soli 8 anni (da 78mila nel 2007 a 162mila nel 2014) (Graf. 1). L'incidenza della popolazione straniera residente nell'Isola è ancora ben lontana dai livelli medi nazionali (in

Graf. 1 – Andamento della popolazione straniera residente in Sicilia dal 1981 ad oggi (valori assoluti)



Fonte: Censimenti Istat 1981, 1991, 2001 e popolazione straniera residente al 1° gennaio dal 2005 al 2018

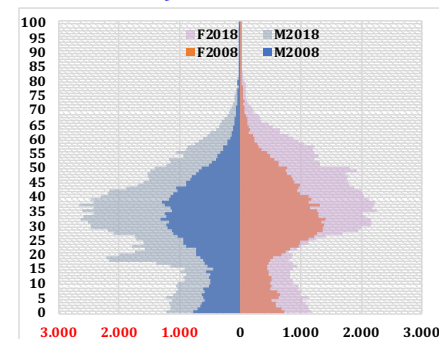
media in Italia gli stranieri rappresentano oltre l'8,3% della popolazione straniera) ed inferiore anche al livello medio europeo (secondo l'Eurostat al 1° gennaio 2017 nell'Ue28 la quota di stranieri è pari a 4,2%). A dispetto della notevole attenzione riservata

dalla classe politica e dai media agli arrivi via mare, la Sicilia sembra avere una presenza straniera residente stabile e relativamente contenuta. Nel 2018 – come negli anni precedenti – la popolazione maschile straniera, risulta predominante per ammontare (circa 10mila maschi in più rispetto

alle femmine) (Tav. 1) e si conferma mediamente più giovane rispetto a quella femminile (l'età mediana è pari a 33 anni per i maschi e 36 per le femmine mentre l'età media è rispettivamente pari a 32,6 e 35,5).

La struttura per età della popolazione straniera risulta ancora molto giovane e mostra crescenti segnali di stabilizzazione (Graf. 2). Seppur ancora complessivamente giovane la piramide è infatti caratterizzata da una componente infantile sempre più consistente

Graf. 2 – Piramide per età della popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio 2008 e 2018 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su demo.Istat

(in 10 anni i bimbi in età 0-4 sono quasi raddoppiati) e da un progressivo invecchiamento (nello stesso periodo gli over 60 sono triplicati). La piramide per età della popolazione straniera mostra inoltre il differente profilo tra i due sessi con una maggiore prevalenza di uomini dai 20 ai 45 anni e di donne tra i 30 e i 50 anni (Tav. 2). Rispetto a 10 anni fa la piramide si presenta infatti

Tav. 1 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per sesso (valori assoluti). Anno 2008-2018

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Maschi	48.055	54.389	60.751	68.147	60.670	67.733	80.655	88.754	95.472	99.310	101.099
Femmine	50.097	60.243	66.559	73.757	66.077	71.677	81.753	85.362	87.720	89.859	91.915
Totale	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116	183.192	189.169	193.014

Fonte: demo.Istat

Tav. 2 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per classi d'età (valori assoluti). Anno 2008 -2018

Fasce d'età	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
0-4	6.466	7.623	8.419	9.435	8.233	9.399	10.892	11.041	11.317	11.318	11.412
5-9	5.847	6.669	7.336	7.931	7.098	7.956	9.264	9.557	10.109	10.311	10.507
10-14	5.018	5.655	6.338	6.999	6.480	7.276	8.372	8.571	8.680	8.619	8.967
15-19	5.251	5.985	6.530	7.017	6.046	6.804	8.001	8.682	9.926	11.030	12.159
20-24	8.230	10.197	11.435	12.512	9.736	10.116	11.328	12.231	12.940	13.188	13.475
25-29	11.742	14.113	15.529	17.389	14.099	15.385	18.307	19.870	20.395	19.755	18.481
30-34	12.906	15.249	16.932	18.910	16.407	17.900	21.118	22.412	23.132	23.559	23.213
35-39	12.074	13.694	14.849	16.650	14.677	16.340	19.772	21.727	22.856	23.428	23.610
40-44	10.236	11.568	12.938	14.708	13.523	14.115	15.932	17.323	18.328	19.326	19.972
45-49	8.111	9.356	10.331	11.216	10.790	11.860	13.963	15.149	15.918	16.695	16.657
50-54	5.466	6.593	7.581	8.661	8.662	9.615	11.043	11.650	11.829	12.192	12.871
55-59	2.930	3.564	4.150	4.934	5.154	5.975	7.119	7.843	8.585	9.281	9.949
60-64	1.531	1.799	2.093	2.500	2.632	3.122	3.600	4.102	4.680	5.303	5.931
65-69	935	1.056	1.182	1.234	1.331	1.520	1.685	1.887	2.248	2.589	2.962
70-74	556	629	709	799	865	939	944	989	1.057	1.226	1.363
75-79	374	382	433	441	483	523	550	595	657	732	787
80 e più	479	500	525	568	531	565	518	487	535	617	698
Totale	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116	183.192	189.169	193.014

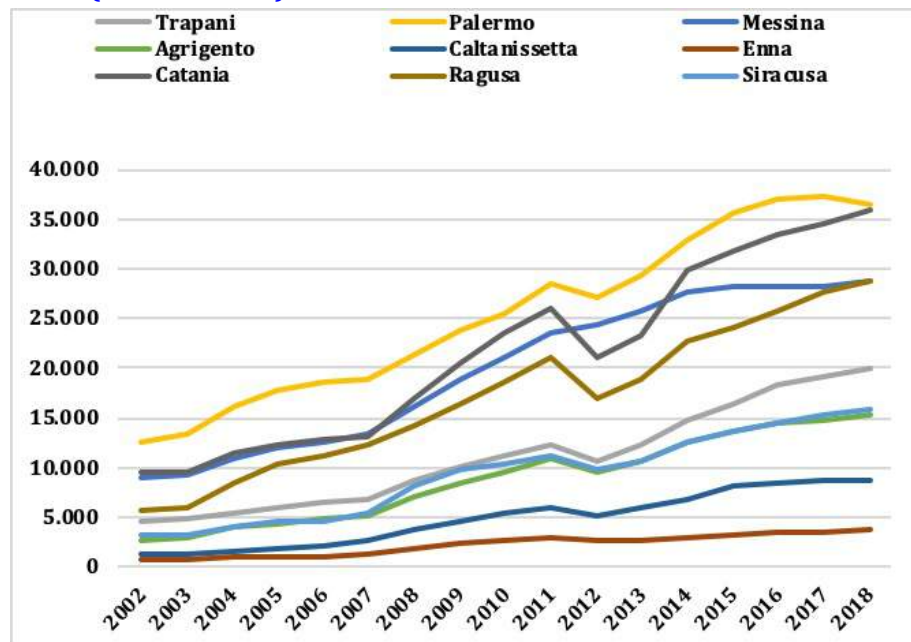
Fonte: demo.Istat

mediamente più che raddoppiata con differenze ancor più accentuate tra i maschi tra i 20 e i 40 anni e le femmine tra i 40 e i 60 anni.

A livello provinciale la popolazione straniera regolarmente residente al 1° gennaio 2018 raggiunge livelli massimi nella provincia di Catania e Palermo (entrambe con circa 36mila stranieri), seguite da Messina e Ragusa (entrambe con circa 28mila stranieri). Anche a livello provinciale la popolazione straniera ha mostrato nell'ultimo anno una crescita tendenziale con l'eccezione di Palermo e Caltanissetta che hanno registrato un decremento del 2,2% (Graf. 3).

Il cambiamento del profilo per età della popolazione straniera negli ultimi 10 anni si intreccia alla crescita della popolazione di alcune specifiche macro aree e alla diminuzione di altre macro aree di nazionalità. La distribuzione della popolazione straniera per macro-

Graf. 3- Andamento della popolazione straniera residente in Sicilia per provincia (valori assoluti). Anno 2002-2018



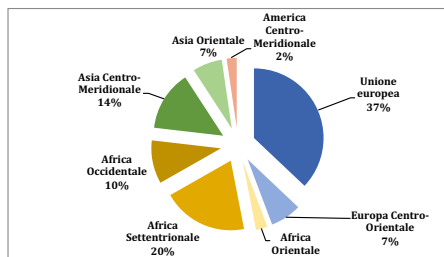
Fonte: Istat

area di nazionalità (Graf. 4), mostra una prevalenza di popolazione proveniente dall'Unione europea (37%, era

28% nel 2017), seguita da quella proveniente dall'Africa Settentrionale (20%), dall'Asia Centro-Meridionale

(14% era 16% l'anno scorso) e dall'Africa Occidentale (10%).

Graf. 4 - Distribuzione della popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio 2018 per macro area di nazionalità



Fonte: demo.Istat

La Sicilia, come l'Italia, sembra caratterizzata da una popolazione eterogenea in termini di Paese di provenienza (Tav. 3). Nel dettaglio al 1° gennaio 2017 le prime 5 nazionalità rappresentavano poco meno del 60% degli stranieri residenti in Sicilia, mentre con le prime 20 nazionalità si raggiungeva quasi l'88% degli stranieri. Anche

Tav. 3 - Popolazione straniera residente in Sicilia per i primi 20 Paesi di provenienza al 1° gennaio (valori assoluti). Anno 2008-2018

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Romania	17.470	27.607	34.233	40.301	36.061	41.007	48.014	50.772	53.189	55.197	56.978
Tunisia	14.803	15.324	15.973	16.885	14.218	15.035	17.876	18.085	19.244	20.075	20.288
Marocco	9.374	10.529	11.468	12.784	12.276	13.036	14.398	14.566	14.840	14.883	15.055
Sri Lanka (ex Ceylon)	7.806	8.777	9.672	10.650	10.445	11.002	13.554	13.541	13.452	13.635	13.547
Albania	5.874	6.372	6.646	7.139	6.598	6.820	7.440	7.999	8.039	8.251	8.598
Bangladesh	2.985	3.501	3.757	4.506	4.779	5.106	5.995	7.762	8.134	8.210	8.232
Cina	4.520	5.137	5.919	6.639	6.001	6.263	6.928	7.640	7.306	7.398	7.440
Polonia	4.475	4.807	5.309	5.809	4.762	5.093	5.352	5.355	5.390	5.386	5.333
Filippine	3.684	3.808	4.171	4.501	4.713	4.956	5.142	5.597	5.343	5.366	5.315
Ghana	762	806	919	1.307	1.972	2.537	3.060	4.011	3.782	3.926	4.066
Nigeria	328	468	588	714	650	1.049	1.478	2.410	3.394	3.819	3.846
Senegal	702	678	736	835	942	1.114	1.499	2.090	2.700	2.989	3.224
Gambia	4	6	12	18	18	56	127	1.013	2.023	2.635	3.126
Mauritius	3.673	3.577	3.884	3.801	2.946	2.983	3.300	2.970	2.874	2.695	2.592
Ucraina	1.282	1.446	1.631	1.925	1.676	1.751	1.924	2.059	2.120	2.203	2.200
Pakistan	228	258	307	377	289	466	808	1.624	2.093	2.415	2.187
India	522	602	716	1.168	1.129	1.334	1.733	1.991	2.049	2.065	2.046
Germania	1.878	1.898	1.938	1.977	1.572	1.539	1.674	1.612	1.714	1.695	1.708
Mali	35	47	31	37	36	189	329	937	1.477	1.612	1.667
Bulgaria	604	796	948	1.130	835	971	1.237	1.295	1.359	1.414	1.418
Totale 20 paesi	81.009	96.444	108.858	122.503	111.918	122.307	141.868	153.329	160.522	165.869	168.866
Totale	98.128	114.571	127.186	141.773	126.654	139.141	162.408	174.116	183.192	189.169	193.014

Fonte: demo.Istat

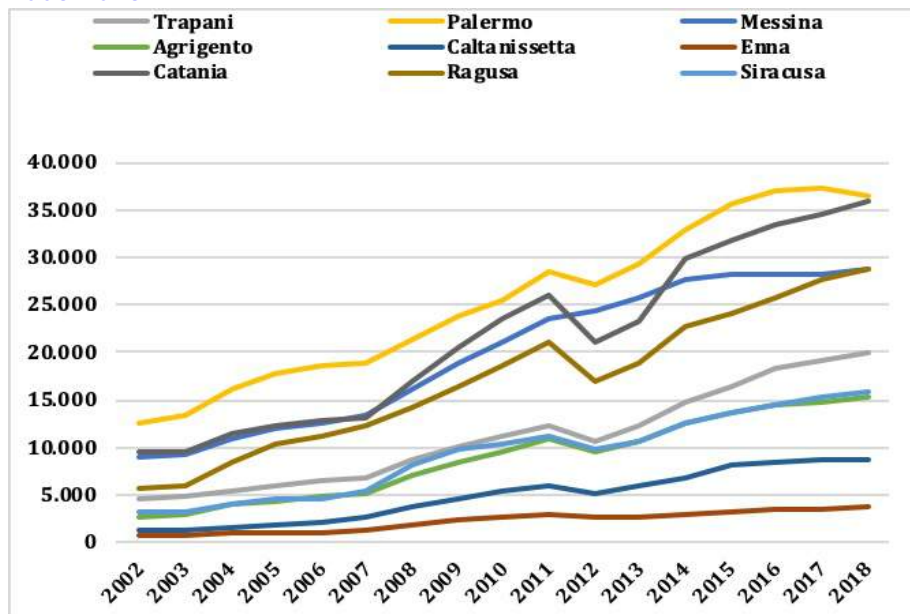
quest'anno al 1° gennaio 2018 gli stranieri residenti in Sicilia sono prevalentemente rumeni (quasi il 30% degli stranieri residenti), seguiti da tunisini (10,5%), marocchini (7,8%), cingalesi (7,0%), albanesi (4,5%), bengalesi (4,3%), cinesi (3,9%), polacchi (2,8%),

filippini (2,8%), ghanesi (2,1%), nigeriani (2,0%), senegalesi (1,7%), mauriziani (1,6%), gambiani (1,3%), pakistani (1,1%), ucraini (1,1%), indiani (1,1%), tedeschi (0,9%), malesi (0,9%), bulgari (0,7%).

La popolazione rumena rappresenta ormai quasi un terzo degli stranieri residenti nell'Isola con una crescita straordinaria negli ultimi 10 anni (da oltre 17mila e 500 del 2008 a circa 60mila nel 2018). A tale risultato, peraltro comune al resto d'Italia, ha contribuito la crescente quota di famiglie che chiedono servizi di cura e di assistenza domiciliare. La crescita della popolazione vecchia in Sicilia (gli over 80 sono più che triplicati negli ultimi 10 anni superando nel 2018 le 300mila unità), si scontra infatti con servizi pubblici inadeguati o comunque insufficienti rispetto alle esigenze delle famiglie.

Se incrociamo l'informazione provinciale con quella per nazionalità il quadro diventa ancora più articolato con la popolazione rumena particolarmente preponderante nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna dove rappresenta oltre il 40% degli stranieri

Graf. 5 - Andamento dell'ammontare della popolazione straniera appartenente alle prime 5 nazionalità presenti in Sicilia (valori assoluti). Anno 2008-2018



Fonte: demo.Istat

presenti (Tav. 4). Se guardiamo all'insediamento prevalente delle altre comunità notiamo una concentrazione

della popolazione tunisina nelle province di Trapani e Ragusa, di quella marocchina nella provincia di Messina, di

Tav. 4 – Distribuzione per provincia delle prime 10 nazionalità presenti in Sicilia al 1° gennaio 2018 (valori assoluti)

Provincia	Romania	Tunisia	Marocco	Sri Lanka	Albania	Bangladesh	Cina	Polonia	Filippine	Ghana
Trapani	5.916	5.665	1.295	17	154	455	710	134	22	201
Palermo	7.213	1.658	2.265	3.635	602	5.455	1.532	594	1.805	2.888
Messina	7.484	763	3.364	4.448	1.494	412	900	1.259	2.510	29
Agrigento	7.288	839	1.713	14	152	257	615	267	55	189
Caltanissetta	3.658	364	1.058	11	83	92	298	74	5	58
Enna	1.709	155	352	9	44	69	159	66	97	55
Catania	11.480	1.068	1.418	3.975	1.703	1.111	2.240	819	603	157
Ragusa	8.630	8.662	1.511	17	3.991	172	461	701	50	171
Siracusa	3.600	1.114	2.079	1.421	375	209	525	1.419	168	98
Sicilia	56.978	20.288	15.055	13.547	8.598	8.232	7.440	5.333	5.315	3.846

Fonte: demo.Istat

Tav. 5 – Matrimoni per tipologia di coppia (valori assoluti). Anno 2013-2017

Tipologia di coppia	2013	2014	2015	2016	2017
Sposi entrambi italiani	19.195	18.274	19.551	20.105	18.909
Sposo italiano e sposa straniera	837	702	711	671	743
Sposo straniero e sposa italiana	184	192	188	204	264
Sposi entrambi stranieri	226	227	188	208	242
Totale	20.442	19.395	20.638	21.188	20.158

Fonte: Istat

quella cingalese nelle province di Messina, Palermo e Catania, di quella albanese nella province di Ragusa e Catania, di quella bengalese a Palermo, di quella cinese a Palermo e Catania, di

quella polacca a Siracusa, di quella filippina a Palermo e Messina e di quella ghanese a Palermo.

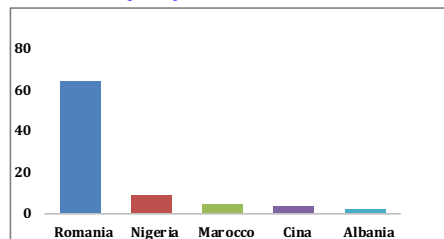
Gli stranieri residenti nel territorio siciliano contribuiscono sempre di più anche in termini di nuzialità e natalità.

Nel 2017 in un quadro complessivo di lieve declino dei matrimoni (nell'ultimo anno ci sono stati circa mille matrimoni in meno) i matrimoni misti hanno presentato una lieve crescita: quasi mille sono stati matrimoni in cui almeno uno dei due era straniero e circa 250 hanno riguardato coppie in cui gli sposi erano entrambi stranieri (Tav. 5). La riduzione dei matrimoni in Sicilia è quindi da attribuirsi esclusivamente alla riduzione dei matrimoni in cui entrambi gli sposi erano cittadini italiani. Le tipologie di coppia si differenziano anche per la scelta del rito: mentre gli italiani scelgono prevalentemente il rito religioso, le coppie con almeno uno straniero scelgono prevalentemente il rito civile (Graf. 6).

Nel 2017 sono state prevalentemente le donne rumene a sposare italiani (32%) seguite da russe (9,7%), ucraine (7,4%), polacche (6,5%), e brasiliane (3,6%), mentre gli stranieri che hanno

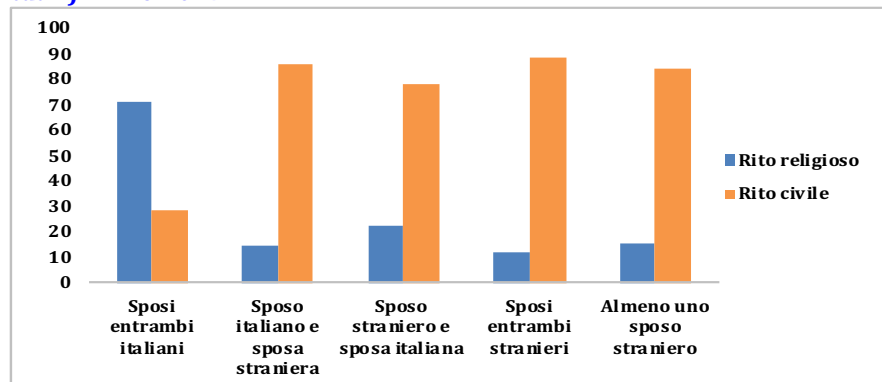
sposato donne italiane sono prevalentemente tunisini (16,7%), marocchini (10,6%) e rumeni (6,4%), seguiti da inglesi (6,1%) e albanesi (4,9%) (Graf. 7). Come mostra il grafico 8, la percentuale più alta di unioni tra sposi entrambi stranieri (di cui almeno uno residente in Italia) ha riguardato soprattutto i cittadini di nazionalità rumena (57,1%). Seguono con percentuali molto ridotte nigeriani (8,0%), marocchini (3,6%), cinesi (2,7%) e albanesi (1,8%).

Graf. 8 – Paese di provenienza degli sposi entrambi stranieri residenti in Sicilia (v.a.). Anno 2017



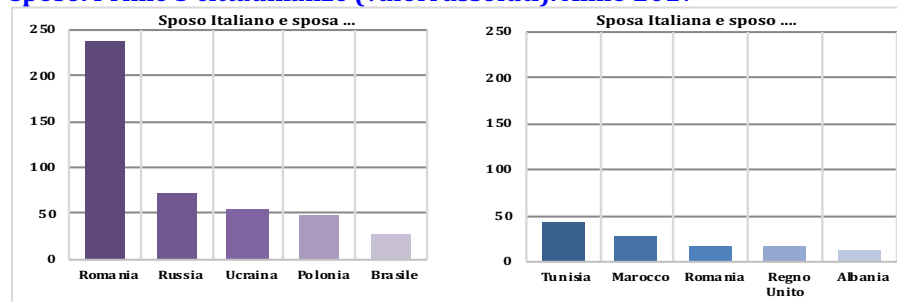
Fonte: Istat

Graf. 6 – Rito per tipologia di coppia residente in Sicilia (valori percentuali). Anno 2017



Fonte: Istat

Graf. 7 – Matrimoni misti in Sicilia per cittadinanza della sposa e dello sposo. Prime 5 cittadinanze (valori assoluti). Anno 2017

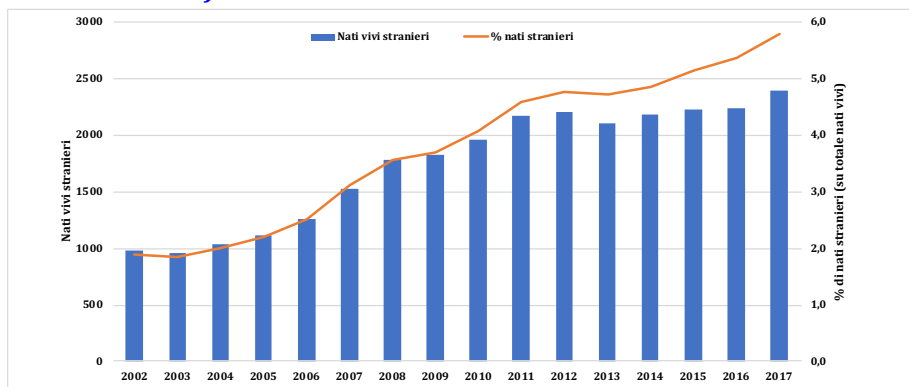


Fonte: Istat

La presenza straniera contribuisce lievemente ad alzare il numero di nascite. In un contesto di denatalità (dal 2002 ad oggi le nascite si sono ridotte di un quinto passando da poco più di 51mila nel 2002 a circa 41mila nel 2017), il numero di nati vivi stranieri è cresciuto da circa 950 nascite straniere nel 2002 a 2.397 nel 2017 (Graf. 9). Al 2017 la quota di nascite straniere in Sicilia è pari al 5,8% del totale delle nascite con un andamento in continua crescita in termini percentuali (curva arancione del grafico 9).

Nella distribuzione delle nascite per provincia, è la provincia di Ragusa quella in cui i nati stranieri danno il maggior contributo alla natalità (i nati vivi stranieri rappresentano circa il 20% del totale dei nati vivi nel 2017), seguita da Palermo e Catania, rispettivamente con il 19,2% ed il 16,1% dei nati stranieri. Il resto delle province siciliane si assesta su valori inferiori

Graf. 9 – Andamento delle nascite in Sicilia (valori assoluti e percentuale sul totale di nascite). Anno 2002-2017



Fonte: Elaborazione su dati Istat

(Messina con 11,8%, Trapani con 9,9%, Agrigento con 9,4%, Siracusa 8,1%, Caltanissetta con 3,6% ed Enna con 1,9%) (Graf. 10).

Anche nel 2017 sono state le coppie con genitori entrambi stranieri quelle che hanno contribuito in maggior misura (1.242 i nati con uno solo dei genitori stranieri e 2.397 da genitori en-

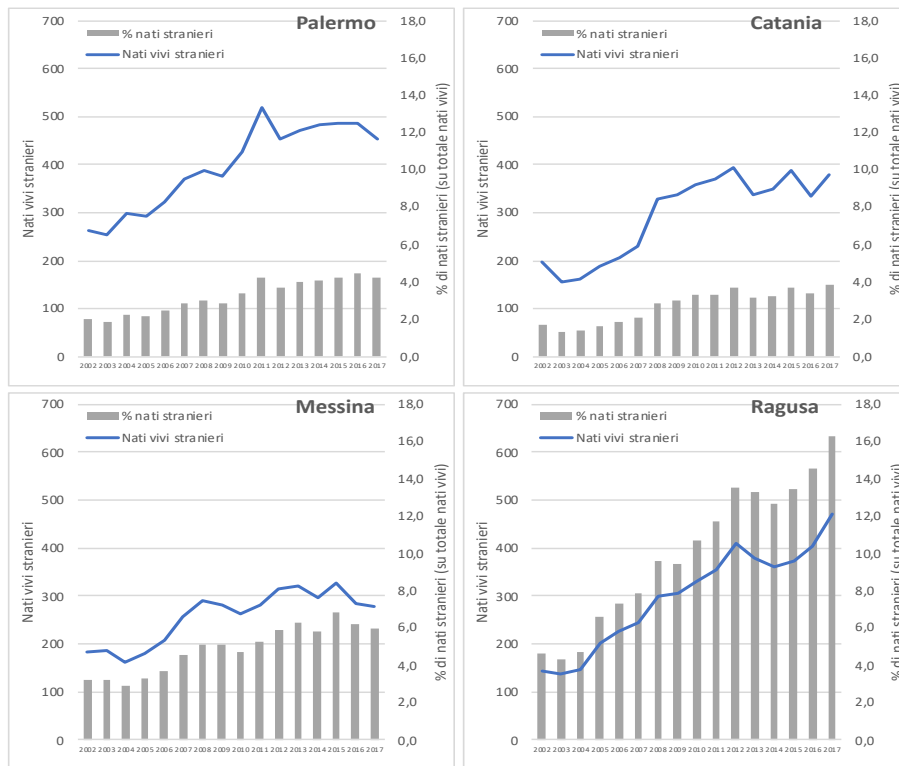
trambi stranieri). I dati provinciali confermano per il 2017 un numero maggiore di nati da genitori entrambi stranieri a Palermo (459), Ragusa (474) e Catania (399) (Tav. 6).

Il calo delle nascite da donne italiane è da attribuire non soltanto alla bassissima e decrescente propensione ad avere figli (nel 2017 il TFT delle donne siciliane era pari a 1,32 figli per donna),

ma anche alla diminuzione delle donne in età riproduttiva (Graf. 11). Le coorti di donne in età feconda, figlie del *baby bust* italiano, si riducono in modo considerevole: al 2017 le donne siciliane in età feconda erano circa 100 mila in meno rispetto al 2007 (-8%). Va precisato che questo scenario di bassa propensione alla fecondità delle donne siciliane caratterizza uniformemente tutte le province siciliane, con valori minimi ad Enna (appena 1,19 figli per donna) e valori massimi a Catania e Palermo (rispettivamente 1,41 e 1,38 figli per donna).

In questo scenario le donne straniere residenti in Sicilia presentano tassi di fecondità stabilmente superiori a quelli delle italiane (il numero medio di figli per donna delle straniere nel 2017 è pari a 2,1) in tutte le province siciliane con punte minime a Messina, Caltanissetta e Catania (1,9 figli per donna) e punte massime a Ragusa

Graf. 10 – Andamento delle nascite nelle province di Palermo, Catania, Messina e Ragusa (valori assoluti e percentuale sul totale). Anno 2002-2017



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 6 – Nati vivi per cittadinanza dei genitori e provincia. Anni 2014 e 2017

Province	2014			2017		
	Genitori entrambi italiani	Un genitore straniero	Genitori entrambi stranieri	Genitori entrambi italiani	Un genitore straniero	Genitori entrambi stranieri
Trapani	3.130	123	185	2.918	136	230
Palermo	11.150	227	483	10.219	222	459
Messina	4.606	205	297	4.228	187	296
Agrigento	3.345	129	192	3.050	111	220
Caltanissetta	2.183	61	95	1.878	53	87
Enna	1.196	38	33	1.133	38	44
Catania	10.201	280	348	9.308	248	399
Ragusa	2.380	111	362	2.260	130	474
Siracusa	3.209	125	182	2.846	117	188
Sicilia	41.400	1.299	2.177	37.840	1.242	2.397

Fonte: Istat

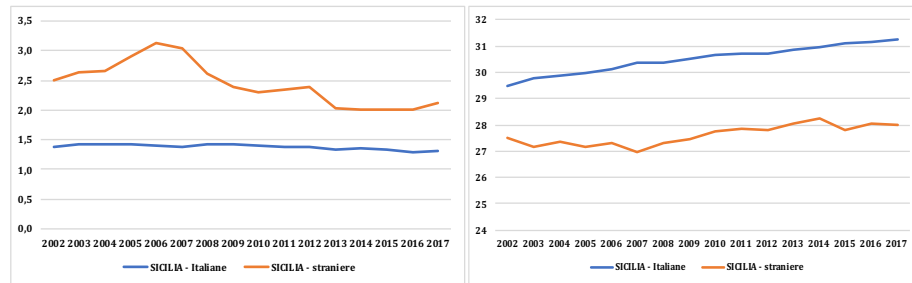
(2,66 figli per donna) seguita da Agrigento ed Enna (quasi 2,4 figli per donna) (Graf. 11).

Oltre a fare più figli delle siciliane, le donne straniere hanno un'età media alla maternità mediamente inferiore rispetto alle donne italiane (28 anni per le donne straniere contro oltre 31 anni per quelle siciliane). Anche in questo caso la situazione si presenta piuttosto omogenea nel territorio siciliano con le donne straniere di Agrigento e Ragusa mediamente più giovani (età

media alla maternità poco superiore ai 27 anni) e quelle di Caltanissetta mediamente più “anziane” (quasi 29 anni).

Per maggiori dettagli sulla suddivisione dei residenti stranieri in Sicilia si rimanda alle tavole da 8 a 28.

Graf. 11 – Numero medio di figli per donna residente in Sicilia (grafico a sinistra) ed età media al parto (grafico a destra) per cittadinanza della madre. Anno 2002-2017



Fonte: Istat

Tav. 7 – Tasso di fecondità e età media al primo parto delle madri italiane e straniere per provincia. Anno 2016 e 2017

	Italiane				Straniere			
	2016		2017		2016		2017	
	Tasso di fecondità totale	Età media delle madri al parto	Tasso di fecondità totale	Età media delle madri al parto	Tasso di fecondità totale	Età media delle madri al parto	Tasso di fecondità totale	Età media delle madri al parto
Trapani	1,26	31,6	1,25	31,8	2,38	27,9	2,22	28,4
Palermo	1,34	31,1	1,38	31,2	2,07	28,7	2,01	28,5
Messina	1,17	31,9	1,22	32,0	1,63	29,0	1,91	28,3
Agrigento	1,22	31,7	1,24	31,6	1,95	27,8	2,35	27,4
Caltanissetta	1,30	30,8	1,22	30,7	2,30	27,8	1,90	28,7
Enna	1,17	31,1	1,19	31,5	1,76	28,5	2,39	27,8
Catania	1,39	30,7	1,41	30,9	1,82	28,3	1,90	28,0
Ragusa	1,28	31,7	1,31	31,7	2,37	26,7	2,66	27,3
Siracusa	1,31	30,8	1,27	30,7	1,86	27,8	2,08	28,0
Sicilia	1,30	31,2	1,32	31,3	2,01	28,0	2,13	28,0

Fonte: Istat

Tav. 8 – Popolazione straniera residente in Sicilia per provincia al 1° gennaio. Anno 2008-2018

Provincia	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Trapani	8.724	10.032	11.208	12.370	10.477	12.128	14.594	16.402	18.187	19.115	19.828
Palermo	21.242	23.812	25.517	28.496	27.083	29.212	32.982	35.609	36.980	37.200	36.381
Messina	16.034	18.882	21.054	23.550	24.342	25.821	27.600	28.094	28.136	28.278	28.681
Agrigento	7.150	8.482	9.620	10.755	9.396	10.679	12.519	13.571	14.450	14.790	15.262
Caltanissetta	3.621	4.516	5.250	5.893	5.189	6.016	6.848	8.005	8.484	8.740	8.544
Enna	1.833	2.256	2.565	2.874	2.578	2.543	2.871	3.152	3.431	3.555	3.754
Catania	17.027	20.550	23.411	25.908	21.121	23.361	29.921	31.786	33.416	34.566	36.009
Ragusa	14.275	16.414	18.472	20.956	16.861	18.926	22.660	23.978	25.744	27.745	28.827
Siracusa	8.246	9.688	10.213	11.102	9.700	10.724	12.413	13.519	14.364	15.180	15.728
Totale	98.152	114.632	127.310	141.904	126.747	139.410	162.408	174.116	183.192	189.169	193.014

Fonte: Istat

Tav. 9 – Popolazione straniera residente in Sicilia per provincia e sesso al 1° gennaio 2018 (valori assoluti e percentuali)

Provincia	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Trapani	11.718	11.6	811	0.9	19.828	10.3
Palermo	18.167	18.0	18.214	19.8	36.381	18.8
Messina	13.299	13.2	15.382	16.7	28.681	14.9
Agrigento	8.263	8.2	6.999	7.6	15.262	7.9
Caltanissetta	4.897	4.8	3.647	4.0	8.544	4.4
Enna	1.874	1.9	188	0.2	3.754	1.9
Catania	17.817	17.6	18.192	19.8	36.009	18.7
Ragusa	16.819	16.6	12.008	13.1	28.827	14.9
Siracusa	8.245	8.2	7.483	8.1	15.728	8.1
Sicilia	101.099	100.0	91.915	100.0	193.014	100.0

Fonte: Istat

Tav. 10 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio 2017 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali)

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	23146	22.9	Romania	33832	36.8	Romania	56978	29.5
Tunisia	13945	13.8	Tunisia	6343	6.9	Tunisia	20288	10.5
Marocco	8705	8.6	Marocco	6350	6.9	Marocco	15055	7.8
Sri Lanka	7150	7.1	Sri Lanka	6397	7.0	Sri Lanka	13547	7.0
Albania	4575	4.5	Albania	4023	4.4	Albania	8598	4.5
Bangladesh	6090	6.0	Bangladesh	2142	2.3	Bangladesh	8232	4.3
Cina Rep. Popolare	3784	3.7	Cina Rep. Popolare	3656	4.0	Cina Rep. Popolare	7440	3.9
Polonia	1006	1.0	Polonia	4327	4.7	Polonia	5333	2.8
Filippine	2292	2.3	Filippine	3023	3.3	Filippine	5315	2.8
Nigeria	2620	2.6	Ghana	1446	1.6	Ghana	4066	2.1
Ghana	2594	2.6	Nigeria	1252	1.4	Nigeria	3846	2.0
Senegal	2884	2.9	Senegal	340	0.4	Senegal	3224	1.7
Gambia	3076	3.0	Mauritius	50	0.1	Mauritius	3126	1.6
Mauritius	1156	1.1	Gambia	1436	1.6	Gambia	2592	1.3
Ucraina	407	0.4	Pakistan	1793	2.0	Pakistan	2200	1.1
Pakistan	2054	2.0	Ucraina	133	0.1	Ucraina	2187	1.1
India	1272	1.3	India	774	0.8	India	2046	1.1
Germania	464	0.5	Germania	1244	1.4	Germania	1708	0.9
Mali	1643	1.6	Mali	24	0.0	Mali	1667	0.9
Costa d'Avorio	1103	1.1	Bulgaria	371	0.4	Bulgaria	1474	0.8
Totale 20 Paesi	89.966	89.0	Totale 20 Paesi	78.956	85.9	Totale 20 Paesi	168.922	87.5
Totale stranieri	101.099	100.0	Totale stranieri	91.915	100.0	Totale stranieri	193.014	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 11 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Trapani. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	1.679	1.466	3.145	1.714	1.555	3.269	1.896	1.671	3.567
18-24 anni	840	712	1.552	1.963	638	2.601	2.132	666	2.798
25-29 anni	1.749	1.544	3.293	1.705	904	2.609	4.050	1.656	5.706
30-34 anni	892	770	1.662	1.353	884	2.237	6.010	2.782	8.792
35-39 anni	734	694	1.428	1.033	787	1.820	7.510	3.824	11.334
40-44 anni	580	739	1.319	715	758	1.473	8.621	4.758	13.379
45-49 anni	680	640	1.320	695	734	1.429	9.421	5.721	15.142
50-54 anni	525	482	1.007	590	533	1.123	10.245	6.484	16.729
55-59 anni	379	294	673	412	364	776	10.854	7.025	17.879
60-64 anni	211	149	360	226	182	408	11.191	7.350	18.541
65 anni e più	204	183	387	242	200	442	310	251	561
Totale	7.633	6.961	14.594	10.648	7.539	18.187	11.718	8.110	19.828

Fonte: Istat

Tav. 12 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Trapani

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	2.363	20.2	Romania	3.553	49.2	Romania	5.916	32.6
Tunisia	3.628	31.0	Tunisia	2.037	28.2	Tunisia	5.665	31.2
Marocco	790	6.7	Marocco	505	7.0	Marocco	1.295	7.1
Nigeria	605	5.2	Nigeria	145	2.0	Nigeria	750	4.1
Gambia	731	6.2	Gambia	4	0.1	Gambia	735	4.1
Cina Rep. Popolare	360	3.1	Cina Rep. Popolare	350	4.8	Cina Rep. Popolare	710	3.9
Bangladesh	387	3.3	Bangladesh	68	0.9	Bangladesh	455	2.5
Senegal	426	3.6	Senegal	4	0.1	Senegal	430	2.4
Mali	417	3.6	Mali	1	0.0	Mali	418	2.3
Somalia	202	1.7	Somalia	23	0.3	Somalia	225	1.2
Pakistan	197	1.7	Pakistan	7	0.1	Pakistan	204	1.1
Costa d'Avorio	193	1.6	Costa d'Avorio	10	0.1	Costa d'Avorio	203	1.1
Ghana	187	1.6	Ghana	14	0.2	Ghana	201	1.1
Serbia	84	0.7	Serbia	85	1.2	Serbia	169	0.9
Albania	75	0.6	Albania	79	1.1	Albania	154	0.8
Guinea	148	1.3	Guinea	0	0.0	Guinea	148	0.8
Polonia	28	0.2	Polonia	106	1.5	Polonia	134	0.7
Germania	45	0.4	Germania	82	1.1	Germania	127	0.7
Francia	38	0.3	Francia	74	1.0	Francia	112	0.6
Ucraina	13	0.1	Ucraina	81	1.1	Ucraina	94	0.5
Totale 20 Paesi	10.917	93.2	Totale 20 Paesi	7.228	89.1	Totale 20 Paesi	18.145	91.5
Totale maschi	11.718	100.0	Totale femmine	8.110	100.0	Totale stranieri	19.828	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 13 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Palermo. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	3.350	3.463	6.813	3.629	3.477	7.106	3.569	3.296	6.865
18-24 anni	1.504	1.106	2.610	1.899	1.115	3.014	2.037	1.090	3.127
25-29 anni	1.781	1.645	3.426	1.877	1.680	3.557	3.741	2.711	6.452
30-34 anni	2.600	2.214	4.814	2.558	2.227	4.785	6.204	5.141	11.345
35-39 anni	2.401	2.020	4.421	2.825	2.317	5.142	9.217	7.852	17.069
40-44 anni	1.501	1.710	3.211	2.013	1.938	3.951	11.787	10.377	22.164
45-49 anni	1.210	1.651	2.861	1.502	1.912	3.414	13.698	12.656	26.354
50-54 anni	858	1.345	2.203	1.095	1.416	2.511	15.130	14.602	29.732
55-59 anni	499	835	1.334	745	1.002	1.747	16.121	16.058	32.179
60-64 anni	214	417	631	329	589	918	16.687	16.886	33.573
65 anni e più	254	404	658	308	527	835	406	652	1.058
Totale	16.172	16.810	32.982	18.780	18.200	36.980	18.167	18.214	36.381

Fonte: Istat

Tav. 14 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Palermo

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	2.349	12.9	Romania	4.864	26.7	Romania	7.213	19.8
Bangladesh	3.708	20.4	Bangladesh	1.747	9.6	Bangladesh	5.455	15.0
Sri Lanka	1.886	10.4	Sri Lanka	1.749	9.6	Sri Lanka	3.635	10.0
Ghana	1.726	9.5	Ghana	1.162	6.4	Ghana	2.888	7.9
Marocco	1.297	7.1	Marocco	968	5.3	Marocco	2.265	6.2
Filippine	738	4.1	Filippine	1.067	5.9	Filippine	1.805	5.0
Tunisia	909	5.0	Tunisia	749	4.1	Tunisia	1.658	4.6
Cina Rep. Popolare	778	4.3	Cina Rep. Popolare	754	4.1	Cina Rep. Popolare	1.532	4.2
Mauritius	404	2.2	Mauritius	559	3.1	Mauritius	963	2.6
Nigeria	465	2.6	Nigeria	309	1.7	Nigeria	774	2.1
Costa d'Avorio	400	2.2	Costa d'Avorio	303	1.7	Costa d'Avorio	703	1.9
Albania	309	1.7	Albania	293	1.6	Albania	602	1.7
Polonia	88	0.5	Polonia	506	2.8	Polonia	594	1.6
Gambia	561	3.1	Gambia	13	0.1	Gambia	574	1.6
Ucraina	59	0.3	Ucraina	317	1.7	Ucraina	376	1.0
Senegal	316	1.7	Senegal	35	0.2	Senegal	351	1.0
India	207	1.1	India	121	0.7	India	328	0.9
Mali	282	1.6	Mali	8	0.0	Mali	290	0.8
Germania	75	0.4	Germania	201	1.1	Germania	276	0.8
Ecuador	101	0.6	Ecuador	173	0.9	Ecuador	274	0.8
Totale 20 Paesi	16.658	91.7	Totale 20 Paesi	15.898	87.3	Totale 20 Paesi	32.556	89.5
Totale maschi	18.167	100.0	Totale femmine	18.214	100.0	Totale stranieri	36.381	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 15 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Messina. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.746	2.619	5.365	2.751	2.602	5.353	2.724	2.594	5.318
18-24 anni	1.153	1.036	2.189	1.138	971	2.109	1.251	974	2.225
25-29 anni	1.319	1.508	2.827	1.243	1.444	2.687	2.446	2.302	4.748
30-34 anni	2.875	3.303	6.178	1.471	1.678	3.149	4.110	4.170	8.280
35-39 anni	1.500	1.781	3.281	1.605	1.794	3.399	5.978	6.304	12.282
40-44 anni	1.178	1.660	2.838	1.279	1.682	2.961	7.690	8.361	16.051
45-49 anni	1.041	1.409	2.450	1.056	1.578	2.634	9.009	10.328	19.337
50-54 anni	879	1.220	2.099	884	1.197	2.081	10.131	11.912	22.043
55-59 anni	592	886	1.478	643	1.018	1.661	11.048	13.288	24.336
60-64 anni	391	483	874	432	601	1.033	11.664	14.269	25.933
65 anni e più	400	448	848	491	578	1.069	624	773	1.397
Totale	12.755	14.845	27.600	12.993	15.143	28.136	13.299	15.382	28.681

Fonte: Istat

Tav. 16 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Messina

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	2.811	21.1	Romania	4.673	30.4	Romania	7.484	26.1
Sri Lanka	2.381	17.9	Sri Lanka	2.067	13.4	Sri Lanka	4.448	15.5
Marocco	1.987	14.9	Marocco	1.377	9.0	Marocco	3.364	11.7
Filippine	1.168	8.8	Filippine	1.342	8.7	Filippine	2.510	8.8
Albania	795	6.0	Albania	699	4.5	Albania	1.494	5.2
Polonia	225	1.7	Polonia	1.034	6.7	Polonia	1.259	4.4
Cina Rep. Popolare	450	3.4	Cina Rep. Popolare	450	2.9	Cina Rep. Popolare	900	3.1
Tunisia	471	3.5	Tunisia	292	1.9	Tunisia	763	2.7
India	387	2.9	India	358	2.3	India	745	2.6
Ucraina	133	1.0	Ucraina	460	3.0	Ucraina	593	2.1
Bangladesh	349	2.6	Bangladesh	63	0.4	Bangladesh	412	1.4
Grecia	335	2.5	Grecia	63	0.4	Grecia	398	1.4
Germania	101	0.8	Germania	283	1.8	Germania	384	1.3
Russia Federazione	20	0.2	Russia Federazione	284	1.8	Russia Federazione	304	1.1
Nigeria	127	1.0	Nigeria	137	0.9	Nigeria	264	0.9
Senegal	234	1.8	Senegal	30	0.2	Senegal	264	0.9
Bielorussia	20	0.2	Bielorussia	160	1.0	Bielorussia	180	0.6
Francia	47	0.4	Francia	106	0.7	Francia	153	0.5
Regno Unito	50	0.4	Regno Unito	89	0.6	Regno Unito	139	0.5
Serbia	65	0.5	Serbia	67	0.4	Serbia	132	0.5
Totale 20 Paesi	12.156	91.4	Totale 20 Paesi	14.034	91.2	Totale 20 Paesi	26.190	91.3
Totale maschi	13.299	100.0	Totale femmine	15.382	100.0	Totale stranieri	28.681	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 17 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Agrigento. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	1.339	1.226	2.565	1.519	1.319	2.838	1.659	1.424	3.083
18-24 anni	780	622	1.402	1.338	540	1.878	1.474	539	2.013
25-29 anni	820	807	1.627	999	822	1.821	2.512	1.349	3.861
30-34 anni	861	814	1.675	1.053	803	1.856	3.740	2.418	6.158
35-39 anni	764	753	1.517	902	866	1.768	4.881	3.415	8.296
40-44 anni	564	618	1.182	676	641	1.317	5.813	4.346	10.159
45-49 anni	390	519	909	448	618	1.066	6.465	5.110	11.575
50-54 anni	279	362	641	290	371	661	6.879	5.695	12.574
55-59 anni	215	274	489	248	317	565	7.185	6.102	13.287
60-65 anni	108	116	224	141	182	323	7.407	6.387	13.794
65 anni e più	136	152	288	172	185	357	193	239	432
Totale	6.256	6.263	12.519	7.786	6.664	14.450	8.263	6.999	15.262

Fonte: Istat

Tav. 18 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Agrigento

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	3.176	38.4	Romania	4.112	58.8	Romania	7.288	47.8
Marocco	924	11.2	Marocco	789	11.3	Marocco	1.713	11.2
Tunisia	551	6.7	Tunisia	288	4.1	Tunisia	839	5.5
Senegal	592	7.2	Senegal	75	1.1	Senegal	667	4.4
Cina Rep. Popolare	318	3.8	Cina Rep. Popolare	297	4.2	Cina Rep. Popolare	615	4.0
Gambia	422	5.1	Gambia	4	0.1	Gambia	426	2.8
Nigeria	284	3.4	Nigeria	118	1.7	Nigeria	402	2.6
Polonia	59	0.7	Polonia	208	3.0	Polonia	267	1.7
Bangladesh	233	2.8	Bangladesh	24	0.3	Bangladesh	257	1.7
Mali	215	2.6	Mali	1	0.0	Mali	216	1.4
Pakistan	188	2.3	Pakistan	21	0.3	Pakistan	209	1.4
Ghana	183	2.2	Ghana	6	0.1	Ghana	189	1.2
Germania	39	0.5	Germania	131	1.9	Germania	170	1.1
Albania	80	1.0	Albania	72	1.0	Albania	152	1.0
Somalia	102	1.2	Somalia	48	0.7	Somalia	150	1.0
Francia	38	0.5	Francia	65	0.9	Francia	103	0.7
Egitto	93	1.1	Egitto	6	0.1	Egitto	99	0.6
Afghanistan	85	1.0	Afghanistan	8	0.1	Afghanistan	93	0.6
Costa d'Avorio	90	1.1	Costa d'Avorio	1	0.0	Costa d'Avorio	91	0.6
Guinea	80	1.0	Guinea	0	0.0	Guinea	80	0.5
Totale 20 Paesi	7.752	93.8	Totale 20 Paesi	6.274	89.6	Totale 20 Paesi	14.026	91.9
Totale maschi	8.263	100.0	Totale femmine	6.999	100.0	Totale stranieri	15.262	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 19 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Caltanissetta. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	765	648	1.413	948	652	1.600	913	672	1.585
18-24 anni	408	295	703	699	290	989	701	268	969
25-29 anni	517	433	950	787	419	1.206	1.513	694	2.207
30-34 anni	448	427	875	691	445	1.136	2.474	1.251	3.725
35-39 anni	417	393	810	630	426	1.056	3.161	1.787	4.948
40-44 anni	304	329	633	433	365	798	3.711	2.252	5.963
45-49 anni	237	309	546	310	328	638	4.088	2.657	6.745
50-54 anni	202	228	430	226	247	473	4.355	3.005	7.360
55-59 anni	112	127	239	110	168	278	4.548	3.256	7.804
60-64 anni	50	53	103	64	82	146	4.627	3.391	8.018
65 anni e più	70	76	146	77	87	164	88	102	190
Totale	3.530	3.318	6.848	4.975	3.509	8.484	4.897	3.647	8.544

Fonte: Istat

Tav. 20 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Caltanissetta

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	1.550	31.7	Romania	2.108	57.8	Romania	3.658	42.8
Marocco	545	11.1	Marocco	513	14.1	Marocco	1.058	12.4
Pakistan	981	20.0	Pakistan	56	1.5	Pakistan	1.037	12.1
Tunisia	260	5.3	Tunisia	104	2.9	Tunisia	364	4.3
Cina Rep. Popolare	138	2.8	Cina Rep. Popolare	160	4.4	Cina Rep. Popolare	298	3.5
Afghanistan	218	4.5	Afghanistan	7	0.2	Afghanistan	225	2.6
Nigeria	176	3.6	Nigeria	48	1.3	Nigeria	224	2.6
Gambia	131	2.7	Gambia	2	0.1	Gambia	133	1.6
Senegal	102	2.1	Senegal	15	0.4	Senegal	117	1.4
Bangladesh	80	1.6	Bangladesh	12	0.3	Bangladesh	92	1.1
Somalia	68	1.4	Somalia	22	0.6	Somalia	90	1.1
Albania	39	0.8	Albania	44	1.2	Albania	83	1.0
Polonia	14	0.3	Polonia	60	1.6	Polonia	74	0.9
Mali	64	1.3	Mali	1	0.0	Mali	65	0.8
Costa d'Avorio	58	1.2	Costa d'Avorio	6	0.2	Costa d'Avorio	64	0.7
Ghana	49	1.0	Ghana	9	0.2	Ghana	58	0.7
Germania	19	0.4	Germania	35	1.0	Germania	54	0.6
Ucraina	7	0.1	Ucraina	47	1.3	Ucraina	54	0.6
Brasile	19	0.4	Brasile	25	0.7	Brasile	44	0.5
Francia	14	0.3	Francia	30	0.8	Francia	44	0.5
Totale 20 Paesi	4.532	92.5	Totale 20 Paesi	3.304	90.6	Totale 20 Paesi	7.836	91.7
Totale maschi	4.897	100.0	Totale femmine	3.647	100.0	Totale stranieri	8.544	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 21 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Enna. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	273	296	569	313	307	620	328	309	637
18-24 anni	138	149	287	334	130	464	441	148	589
25-29 anni	124	210	334	211	214	425	776	356	1.132
30-34 anni	114	218	332	159	210	369	1.026	591	1.617
35-39 anni	123	196	319	136	218	354	1.196	849	2.045
40-44 anni	97	184	281	123	193	316	1.380	1.069	2.449
45-49 anni	87	167	254	105	197	302	1.529	1.303	2.832
50-54 anni	62	169	231	64	151	215	1.637	1.497	3.134
55-59 anni	35	106	141	51	130	181	1.712	1.670	3.382
60-64 anni	21	40	61	30	66	96	1.767	1.784	3.551
65 anni e più	15	47	62	32	57	89	34	74	108
Totale	1.089	1.782	2.871	1.558	1.873	3.431	1.874	1.880	3.754

Fonte: Istat

Tav. 22 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Enna

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	613	32.7	Romania	1.096	58.3	Romania	1.709	45.5
Marocco	173	9.2	Marocco	179	9.5	Marocco	352	9.4
Cina Rep. Popolar	78	4.2	Cina Rep. Popolare	81	4.3	Cina Rep. Popolare	159	4.2
Tunisia	89	4.7	Tunisia	66	3.5	Tunisia	155	4.1
Gambia	132	7.0	Gambia	0	0.0	Gambia	132	3.5
Nigeria	103	5.5	Nigeria	25	1.3	Nigeria	128	3.4
Filippine	43	2.3	Filippine	54	2.9	Filippine	97	2.6
Senegal	78	4.2	Senegal	0	0.0	Senegal	78	2.1
Germania	19	1.0	Germania	51	2.7	Germania	70	1.9
Bangladesh	66	3.5	Bangladesh	3	0.2	Bangladesh	69	1.8
Polonia	8	0.4	Polonia	58	3.1	Polonia	66	1.8
Pakistan	62	3.3	Pakistan	3	0.2	Pakistan	65	1.7
Somalia	50	2.7	Somalia	12	0.6	Somalia	62	1.7
Mali	59	3.1	Mali	0	0.0	Mali	59	1.6
Ghana	52	2.8	Ghana	3	0.2	Ghana	55	1.5
Albania	23	1.2	Albania	21	1.1	Albania	44	1.2
Costa d'Avorio	28	1.5	Costa d'Avorio	2	0.1	Costa d'Avorio	30	0.8
Guinea	28	1.5	Guinea	1	0.1	Guinea	29	0.8
India	10	0.5	India	17	0.9	India	27	0.7
Egitto	14	0.7	Egitto	5	0.3	Egitto	19	0.5
Totale 20 Paesi	1.728	92.2	Totale 20 Paesi	1.677	89.2	Totale 20 Paesi	3.405	90.7
Totale maschi	1.874	100.0	Totale femmine	1.880	100.0	Totale stranieri	3.754	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 23 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Catania. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	3.115	2.795	5.910	3.424	2.959	6.383	3.625	3.161	6.786
18-24 anni	1.282	1.239	2.521	1.702	1.124	2.826	2.210	1.152	3.362
25-29 anni	1.477	1.705	3.182	1.649	1.741	3.390	4.108	2.940	7.048
30-34 anni	1.747	1.933	3.680	2.061	2.047	4.108	6.551	5.421	11.972
35-39 anni	1.737	1.821	3.558	2.110	2.073	4.183	9.202	8.042	17.244
40-44 anni	1.339	1.690	3.029	1.578	1.856	3.434	11.459	10.364	21.823
45-49 anni	1.302	1.584	2.886	1.389	1.782	3.171	13.162	12.595	25.757
50-54 anni	987	1.366	2.353	1.065	1.352	2.417	14.556	14.523	29.079
55-59 anni	593	876	1.469	694	1.124	1.818	15.553	16.099	31.652
60-64 anni	266	445	711	344	581	925	16.148	17.098	33.246
65 anni e più	256	366	622	297	464	761	391	623	1.014
Totale	14.101	15.820	29.921	16.313	17.103	33.416	17.817	18.192	36.009

Fonte: Istat

Tav. 24 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Catania

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	4.838	27.2	Romania	6.642	36.5	Romania	11.480	31.9
Sri Lanka	2.078	11.7	Sri Lanka	1.897	10.4	Sri Lanka	3.975	11.0
Cina Rep. Popolare	1.148	6.4	Cina Rep. Popolare	1.092	6.0	Cina Rep. Popolare	2.240	6.2
Albania	923	5.2	Albania	780	4.3	Albania	1.703	4.7
Mauritius	704	4.0	Mauritius	812	4.5	Mauritius	1.516	4.2
Marocco	860	4.8	Marocco	558	3.1	Marocco	1.418	3.9
Bangladesh	932	5.2	Bangladesh	179	1.0	Bangladesh	1.111	3.1
Bulgaria	409	2.3	Bulgaria	675	3.7	Bulgaria	1.084	3.0
Tunisia	699	3.9	Tunisia	369	2.0	Tunisia	1.068	3.0
Senegal	784	4.4	Senegal	155	0.9	Senegal	939	2.6
Polonia	155	0.9	Polonia	664	3.6	Polonia	819	2.3
Nigeria	375	2.1	Nigeria	286	1.6	Nigeria	661	1.8
Filippine	245	1.4	Filippine	358	2.0	Filippine	603	1.7
India	375	2.1	India	151	0.8	India	526	1.5
Ucraina	79	0.4	Ucraina	423	2.3	Ucraina	502	1.4
Gambia	455	2.6	Gambia	10	0.1	Gambia	465	1.3
Brasile	130	0.7	Brasile	283	1.6	Brasile	413	1.1
Russia Federazione	30	0.2	Russia Federazione	378	2.1	Russia Federazione	408	1.1
Germania	73	0.4	Germania	243	1.3	Germania	316	0.9
Colombia	74	0.4	Colombia	217	1.2	Colombia	291	0.8
Totale 20 Paesi	15.366	86.2	Totale 20 Paesi	16.172	88.9	Totale 20 Paesi	31.538	87.6
Totale maschi	17.817	100.0	Totale femmine	18.192	100.0	Totale stranieri	36.009	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 25 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Ragusa. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	2.679	2.533	5.212	2.959	2.735	5.694	3.266	3.060	6.326
18-24 anni	1.338	976	2.314	1.439	933	2.372	1.826	971	2.797
25-29 anni	1.593	1.195	2.788	1.792	1.257	3.049	3.791	2.425	6.216
30-34 anni	1.736	1.225	2.961	2.110	1.326	3.436	6.559	4.172	10.731
35-39 anni	1.691	1.053	2.744	2.030	1.195	3.225	9.260	5.804	15.064
40-44 anni	1.310	856	2.166	1.556	1.011	2.567	11.538	7.207	18.745
45-49 anni	1.072	674	1.746	1.275	864	2.139	13.219	8.360	21.579
50-54 anni	750	548	1.298	889	585	1.474	14.511	9.218	23.729
55-59 anni	386	346	732	485	437	922	15.305	9.839	25.144
60-64 anni	165	169	334	227	225	452	15.716	10.250	25.966
65 anni e più	178	187	365	215	199	414	265	281	546
Totale	12.898	9.762	22.660	14.977	10.767	25.744	16.819	12.008	28.827

Fonte: Istat

Tav. 26 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Ragusa

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Tunisia	6.486	38.6	Tunisia	2.176	18.1	Tunisia	8.662	30.0
Romania	3.959	23.5	Romania	4.671	38.9	Romania	8.630	29.9
Albania	2.127	12.6	Albania	1.864	15.5	Albania	3.991	13.8
Marocco	885	5.3	Marocco	626	5.2	Marocco	1.511	5.2
Polonia	153	0.9	Polonia	548	4.6	Polonia	701	2.4
Algeria	461	2.7	Algeria	220	1.8	Algeria	681	2.4
Cina Rep. Popolare	237	1.4	Cina Rep. Popolare	224	1.9	Cina Rep. Popolare	461	1.6
Ucraina	93	0.6	Ucraina	340	2.8	Ucraina	433	1.5
Nigeria	199	1.2	Nigeria	129	1.1	Nigeria	328	1.1
India	199	1.2	India	72	0.6	India	271	0.9
Gambia	249	1.5	Gambia	7	0.1	Gambia	256	0.9
Senegal	182	1.1	Senegal	9	0.1	Senegal	191	0.7
Bangladesh	156	0.9	Bangladesh	16	0.1	Bangladesh	172	0.6
Ghana	150	0.9	Ghana	21	0.2	Ghana	171	0.6
Egitto	142	0.8	Egitto	26	0.2	Egitto	168	0.6
Germania	38	0.2	Germania	108	0.9	Germania	146	0.5
Eritrea	96	0.6	Eritrea	47	0.4	Eritrea	143	0.5
Brasile	31	0.2	Brasile	87	0.7	Brasile	118	0.4
Pakistan	107	0.6	Pakistan	2	0.0	Pakistan	109	0.4
Mali	104	0.6	Mali	1	0.0	Mali	105	0.4
Totale 20 Paesi	16.054	95.5	Totale 20 Paesi	11.194	93.2	Totale 20 Paesi	27.248	94.5
Totale maschi	16.819	100.0	Totale femmine	12.008	100.0	Totale stranieri	28.827	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 27 – Popolazione straniera residente in Sicilia al 1° gennaio per fascia d'età e sesso (valori assoluti). Provincia di Siracusa. Anno 2014, 2016 e 2018

	2014			2016			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 17 anni	1.197	1.047	2.244	1.325	1.177	2.502	1.566	1.276	2.842
18-24 anni	574	469	1.043	837	517	1.354	1.047	584	1.631
25-29 anni	760	672	1.432	924	727	1.651	1.991	1.357	3.348
30-34 anni	935	833	1.768	1.180	876	2.056	3.347	2.412	5.759
35-39 anni	881	813	1.694	980	929	1.909	4.642	3.521	8.163
40-44 anni	624	649	1.273	757	754	1.511	5.747	4.547	10.294
45-49 anni	492	499	991	538	587	1.125	6.519	5.363	11.882
50-54 anni	300	481	781	358	516	874	7.072	6.031	13.103
55-59 anni	200	364	564	250	387	637	7.414	6.595	14.009
60-64 anni	124	178	302	143	236	379	7.634	6.994	14.628
65 anni e più	134	187	321	150	216	366	202	302	504
Totale	6.221	6.192	12.413	7.442	6.922	14.364	8.245	7.483	15.728

Fonte: Istat

Tav. 28 – Popolazione straniera al 1° gennaio 2018 per le prime 20 cittadinanze e sesso (valori assoluti e percentuali). Provincia di Siracusa

	Maschi			Femmine			Totale stranieri	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Romania	1.487	18.0	Romania	2.113	28.2	Romania	3.600	22.9
Marocco	1.244	15.1	Marocco	835	11.2	Marocco	2.079	13.2
Sri Lanka	766	9.3	Sri Lanka	655	8.8	Sri Lanka	1.421	9.0
Polonia	276	3.3	Polonia	1.143	15.3	Polonia	1.419	9.0
Tunisia	852	10.3	Tunisia	262	3.5	Tunisia	1.114	7.1
Nigeria	286	3.5	Nigeria	249	3.3	Nigeria	535	3.4
Cina Rep. Popolare	277	3.4	Cina Rep. Popolare	248	3.3	Cina Rep. Popolare	525	3.3
Somalia	249	3.0	Somalia	127	1.7	Somalia	376	2.4
Albania	204	2.5	Albania	171	2.3	Albania	375	2.4
Gambia	296	3.6	Gambia	7	0.1	Gambia	303	1.9
Mali	220	2.7	Mali	4	0.1	Mali	224	1.4
Bangladesh	179	2.2	Bangladesh	30	0.4	Bangladesh	209	1.3
Senegal	170	2.1	Senegal	17	0.2	Senegal	187	1.2
Filippine	67	0.8	Filippine	101	1.3	Filippine	168	1.1
Germania	55	0.7	Germania	110	1.5	Germania	165	1.0
Eritrea	102	1.2	Eritrea	48	0.6	Eritrea	150	1.0
Regno Unito	46	0.6	Regno Unito	94	1.3	Regno Unito	140	0.9
Costa d'Avorio	118	1.4	Costa d'Avorio	21	0.3	Costa d'Avorio	139	0.9
Sudan	122	1.5	Sudan	10	0.1	Sudan	132	0.8
Russia Federazione	31	0.4	Russia Federazione	98	1.3	Russia Federazione	129	0.8
Totale 20 Paesi	7.047	85.5	Totale 20 Paesi	6.343	84.8	Totale 20 Paesi	13.390	85.1
Totale maschi	8.245	100.0	Totale femmine	7.483	100.0	Totale stranieri	15.728	100.0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

PERMESSI DI SOGGIORNO E ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA

di Roberto Foderà
(Primo tecnologo – Istat – Ufficio territoriale per la Sicilia;
Ricercatore Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro di Studi Sociali)

Per soggiornare sul territorio dello Stato italiano, un cittadino non comunitario deve essere munito di visto o permesso di soggiorno. Il visto è un documento di identità rilasciato dall'ambasciata italiana o dalle sedi consolari italiane del Paese di residenza del cittadino straniero. Il permesso di soggiorno, previsto dall'articolo 5 del Testo unico sull'immigrazione del 1998 (D.Lgs. n. 286), è rilasciato dalle questure competenti a seconda della provincia nella quale si trova lo straniero. Entrambi rappresentano documenti idonei per soggiornare in Italia ma presentano, a secondo della tipologia e del motivo di emissione, diversi tempi di validità. Le ultime normative emanate nel 2018 hanno mantenuto sostanzialmente invariati tutti i motivi di concessione dei permessi di soggiorno: di studio/formazione, ricongiungimento familiare, motivi di lavoro subordinato (a tempo indeterminato,

determinato, stagionale) o lavoro autonomo, culto o attività sportiva. Ai precedenti permessi, dettati dalle motivazioni che nascono, per così dire, dalla libera volontà di risiedere sul territorio italiano, si affiancano i permessi per coloro che sono stati costretti a lasciare il proprio Paese e si ritrovano sul nostro territorio: per asilo politico o per protezione sussidiaria. La terza tipologia prevista, relativa al rilascio per motivi umanitari, è stata abrogata dal d.l. 113 del 2018 e sostituita con altre cinque diverse tipologie di permesso. Il permesso per "protezione speciale" (della durata di 1 anno e rinnovabile finché dura il pericolo); il permesso "per calamità" (della durata di 6 mesi e rinnovabile); il permesso "per cure mediche" (della durata di 1 anno e rinnovabile); il permesso "per atti di particolare valore civile" (senza precisa scadenza, rilasciabile su indicazione del Ministro

dell'Interno); il permesso di soggiorno "per casi speciali". Questo è, a sua volta, distinto in: protezione sociale per vittime di atti di violenza o grave sfruttamento; vittime di violenza domestica che denuncino l'autore del reato; particolare sfruttamento lavorativo su denuncia del lavoratore sfruttato che denunci il datore di lavoro. Le cinque "nuove" tipologie di permesso, ad esclusione (sembra) di quello per salute, permettono allo straniero di accedere a un lavoro ma non potranno essere trasformati in nessun altro tipo di permesso di soggiorno, neppure per un permesso per motivi di lavoro. Questo precetto sembra pertanto imporre, alla scadenza del permesso di soggiorno, e alla non esistenza del perdurare del motivo di rilascio (ad esempio la calamità naturale nel Paese estero), l'obbligatorietà di lasciare il territorio italiano. Un'altra innovazione inserita

nel citato d.l. 113/18 è l'aggiunta, all'art. 4 del d.lgs 142/2015, del comma 1-bis secondo cui il permesso di soggiorno per richiesta di asilo «non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, e dell'articolo 6, comma 7, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286». Questa disposizione ha fatto sorgere il dubbio che gli uffici anagrafe non potessero più concedere la residenza presso il territorio di competenza anche a coloro che, pur avendo il permesso di soggiorno in regola (senza specifica della tipologia) ne facciano richiesta. Che la volontà del legislatore si diriga proprio in tale direzione, di preclusione dell'assegnazione della residenza, sembra validata da un ulteriore elemento: l'inserimento, nello stesso art. 13 del d.l. 113/18, del precetto "al comma 4 [dell'art. 5 del d.lgl. 142/15],

le parole «un luogo di residenza» sono sostituite dalle seguenti: «un luogo di domicilio». Escludendo la validità del permesso di soggiorno come documento che attesti la presenza sul territorio italiano dello straniero (pur attestandone l'identità, come specificato dal primo comma dell'art. 13 dello stesso d.l. 113/18) e valendo ancora, in quanto non abrogata, la norma dell'art. art. 6, comma 7, d.lgs 286/98: "Le iscrizioni e variazioni anagrafiche dello straniero regolarmente soggiornante sono effettuate alle medesime condizioni dei cittadini italiani con le modalità previste dal regolamento di attuazione", il sindaco, in quanto ufficiale di anagrafe (art. 3 della legge 1228/54), deve individuare un diverso documento che possa assolvere alla funzione voluta dalla legge. Ad esempio un documento che comprova contestualmente l'identità e la presenza dell'immigrato sul territorio è la ri-

chiesta di protezione internazionale (modello C3) che viene presentato in questura: a seguito di tale richiesta, viene rilasciato un permesso di soggiorno per attesa di protezione internazionale. Che quest'ultimo documento abbia valore legale è comprovato dalla possibilità, da parte dell'intestatario, di essere immediatamente iscritto al servizio sanitario nazionale e, dopo due mesi dal rilascio, di intraprendere un lavoro.

Gli impatti delle nuove norme, comunque, si rileveranno solamente nel 2019. I dati più recenti attualmente disponibili si riferiscono al primo gennaio 2018 e sono stati rilasciati a metà novembre dello stesso anno. È il Ministero dell'Interno che raccoglie i dati statistici sui permessi di soggiorno attivi che, "ripuliti" dalle acquisizioni di cittadinanza italiana del titolare (che non risulterà, pertanto, più extracomunitario) e integrati con delle infor-

mazioni provenienti da altre fonti, come quella anagrafica, vengono diffusi dall'Istat¹.

Al primo gennaio 2018 in Italia si contano 3.715 mila permessi di soggiorno, la maggior parte di lungo periodo (il 61,7%, corrispondenti a 2.293 mila permessi). La maggior presenza dei titolari si rileva per le regioni del Nord-Ovest (35,8%) seguite dal Nord-Est (25,9%) e Centro (23,9%). Il restante 14,3% si distribuisce nelle otto regioni del Mezzogiorno. In Sicilia i permessi di soggiorno attivi sono 112.692, pari al solo 3,0% del totale nazionale (Tav. 1).

La regione esibisce un maggior numero di permessi con scadenza rispetto a quelli di lungo periodo: i primi rappresentano il 54,5%. Il dato italiano mostra, invece, come detto, una netta prevalenza dei permessi di lungo periodo. La spiegazione della bassa inci-

¹ [Dati.istat.it](http://dati.istat.it).

Tav. 1 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per tipo di permesso e provincia al 1° gennaio 2018

Territorio	Valori assoluti			Variazione % sul 2017			Quota % lungo p. su totale
	con scadenza	di lungo periodo	totale	con scadenza	di lungo periodo	totale	
Trapani	5.884	6.659	12.543	2,3	4,4	3,4	53,1
Palermo	11.070	9.549	20.619	-3,3	0,4	-1,6	46,3
Messina	6.694	9.491	16.185	-20,9	3,5	-8,2	58,6
Agrigento	4.104	2.252	6.356	-4,4	5,8	-1,0	35,4
Caltanissetta	4.607	1.848	6.455	2,2	-2,2	0,9	28,6
Enna	1.176	766	1.942	12,5	8,8	11,0	39,4
Catania	14.264	9.192	23.456	0,2	10,8	4,1	39,2
Ragusa	8.944	7.828	16.772	4,8	11,8	7,9	46,7
Siracusa	4.639	3.725	8.364	0,7	15,3	6,7	44,5
Sicilia	61.382	51.310	112.692	-2,4	6,2	1,3	45,5
Italia	1.421.775	2.293.159	3.714.934	-2,5	1,7	0,0	61,7

Fonte: Elaborazione su dati Istat

denza dei lungo soggiornanti in Sicilia può essere cercata sia nella diversa “potenzialità” di accoglienza nel mercato del lavoro (cfr. sez. Lavoro) che dalla posizione di porta di accesso, per i migranti, al territorio italiano. La percentuale dei permessi di soggiorno di lungo periodo può essere utilizzata come indicatore indiretto della inclusione della componente extracomuni-

taria nella società italiana perché può essere concesso solo a chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni consecutivi e vincolato alla dimostrazione di una capacità di sostentamento, accludendo alla richiesta la dichiarazione dei redditi o, se collaboratori domestici, i bollettini dei contributi o l'estratto contributivo analitico, rilasciati entrambi dall'Inps. I permes-

si di lungo periodo, sia a livello nazionale (+1,7%) sia a livello regionale (+6,2%) mostrano una crescita, dopo la flessione riscontrata l'anno precedente. Una contrazione si manifesta invece nei permessi con scadenza. Tra questi vi sono anche quelli per asilo politico e motivi umanitari.

Dal punto di vista della distribuzione all'interno del territorio regionale, il maggior numero di permessi si riscontra nelle province di Catania (23.456) e Palermo (20.619). La provincia di Ragusa (16.772) palesa su questo tema, come evidenziato anche dalle analisi dei registri anagrafici (cfr. cap. Popolazione), una dimensione particolarmente significativa, superando anche la più grande provincia di Messina (16.185). Per concludere l'analisi per tipologia del permesso, sembra utile evidenziare la bassissima presenza di permessi di lungo periodo in province "poco attraenti" come Caltanissetta,

Agrigento ed Enna, probabilmente aree di passaggio per migrazioni verso altri territori. La percentuale risulta molto bassa anche nella provincia di Catania in quanto sul suo territorio sono presenti grandi centri di prima e seconda accoglienza. La provincia mostra infatti il più elevato numero di permessi con scadenza: oltre 14mila. Il secondo elemento è l'ampia variabilità delle variazioni annuali per tipo di

permesso, con valori che, per titolari con permessi a scadenza, si dispiegano da meno 20,9% a Messina a più 12,5% a Enna. Praticamente tutti positivi gli andamenti per i titolari di permesso di lungo periodo, con le punte maggiori concentrate nella Sicilia sud-est: +15,3% a Siracusa, +11,8% a Ragusa e +10,8% a Catania. Unico valore negativo si registra a Caltanissetta (-2,2%). La tavola 2 mostra i titolari di permes-

Tav. 2 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per sesso e provincia al 1° gennaio 2018

Territorio	Valori assoluti			Variazione % sul 2017			Quota % femmine su totale
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Trapani	8.605	3.938	12.543	3,5	3,2	3,4	31,4
Palermo	11.236	9.383	20.619	-1,5	-1,7	-1,6	45,5
Messina	8.292	7.893	16.185	-8,8	-7,5	-8,2	48,8
Agrigento	4.309	2.047	6.356	-2,0	1,0	-1,0	32,2
Caltanissetta	5.036	1.419	6.455	0,7	1,8	0,9	22,0
Enna	1.274	668	1.942	12,6	8,1	11,0	34,4
Catania	13.139	10.317	23.456	1,5	7,6	4,1	44,0
Ragusa	10.952	5.820	16.772	7,2	9,4	7,9	34,7
Siracusa	5.146	3.218	8.364	5,6	8,6	6,7	38,5
Sicilia	67.989	44.703	112.692	0,9	2,0	1,3	39,7
Italia	1.920.652	1.794.282	3.714.934	0,5	-0,5	0,0	48,3

Fonte: Elaborazione su dati Istat

so distinti per sesso. Sono 807,7mila maschi e 352,5mila femmine in Italia; la quota regionale è del 3,5% per i maschi (23,6mila) e appena del 2,5% per le femmine (14,1mila). La maggior presenza è, quindi, appannaggio dei maschi che a livello nazionale rappresentano il 51,7%, mentre più sbilanciata risulta la situazione in Sicilia dove la quota dei maschi supera il 60%. La maggior presenza maschile risulta probabilmente correlata alla diversa tipologia di permesso di soggiorno, come più sopra evidenziato: la minor presenza di permanenze lunghe e la maggiore possibile presenza temporanea prima di un ulteriore trasferimento. La crescita della componente femminile (+2%), seppure partendo dai livelli complessivamente contenuti, risulta superiore di quella nazionale (-0,5%), addirittura in flessione. Nonostante la maggior crescita percentuale della componente femminile, la

quota di maschi risulta ovunque prevalente, in particolare nella provincia di Caltanissetta.

Incrociando i dati di genere con il tipo di permesso di soggiorno si rileva come le femmine dispongono di maggiori permessi a tempo indeterminato rispetto ai maschi: il 52,5 per cento delle prime, infatti, dispone di un documento di lungo periodo, a fronte del 41,0 per cento dei maschi.

Distinguendo i titolari di permesso di

soggiorno per stato civile la maggior frequenza si rileva per i celibi e le nubili, con poco oltre 67 mila individui, quasi 44,5 mila sono invece i coniugati (Tav. 3). Percentualmente i primi rappresentano il 59,5% e i secondi il 39,5% dei titolari. La restante quota, l'1,1%, racchiude i separati/e, i divorziati/e e i vedovi/e. La distribuzione si approssima a quella nazionale: 59,1% le nubili e i celibi e il 39,8% i coniugati/e. A livello provinciale, la maggior

Tav. 3 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per stato civile e provincia al 1° gennaio 2018

Territorio	Valori assoluti				Variazione % sul 2017			
	Nubile/celibe	Coniugata/o	Altra*	Totale	Nubile/celibe	Coniugata/o	Altra*	Totale
Trapani	7.914	4.526	103	12.543	3,5	3,4	-4,6	3,4
Palermo	11.958	8.448	213	20.619	-0,7	-2,9	-6,2	-1,6
Messina	7.355	8.428	402	16.185	-9,1	-7,4	-8,0	-8,2
Agrigento	4.237	2.024	95	6.356	-0,3	-2,0	-11,2	-1,0
Caltanissetta	5.195	1.197	63	6.455	1,5	-1,8	10,5	0,9
Enna	1.432	476	34	1.942	16,2	-0,6	-10,5	11,0
Catania	14.148	9.104	204	23.456	3,0	5,6	14,6	4,1
Ragusa	9.633	7.107	32	16.772	9,8	5,6	-11,1	7,9
Siracusa	5.144	3.176	44	8.364	6,4	7,2	2,3	6,7
Sicilia	67.016	44.486	1.190	112.692	2,0	0,5	-3,3	1,3
Italia	2.197.073	1.480.066	37.795	3.714.934	2,7	-3,7	0,4	0,0

* separata/o o divorziata/o o vedova/o

Fonte: Elaborazione su dati Istat

presenza relativa di coniugati/e si ritrova a Messina dove la categoria supera la metà dei titolari (52,1%), seguita a distanza dalle province di Ragusa (42,4%) e Palermo (41,0%). Sbilanciate sulla classe nubili/celibi le provincia di Caltanissetta, dove raggiunge addirittura l'80,5%, ed Enna (73,7%).

Complessivamente in Sicilia è cresciuta quest'ultima classe, stabile è risultata la classe di coloro che hanno un legame coniugale e in calo la residua fascia di popolazione. Diverso è l'andamento nazionale, in particolare per la condizione di coniugata/o che diminuisce del 3,7% rispetto all'anno precedente. La dinamica provinciale mostra andamenti molto differenti, con alcuni territori con una consistente crescita per le nubili e i celibi, con l'eccezione della provincia di Messina che flette del 9%, mentre i coniugati/e

diminuiscono nell'intera Sicilia nord-ovest (tranne a Trapani) mentre crescono nell'area sud-est. La composizione per stato civile trascritto nei permessi di soggiorno viene utilizzata per comprendere la configurazione maggiormente stanziale o transitoria dei presenti sul territorio. L'indicatore soffre però sia della reale presenza dei familiari (l'essere coniugato non è direttamente sinonimo di congiunti presenti), sia dell'ampia mobilità che, soprattutto chi detiene un permesso di soggiorno temporaneo, presenta sul territorio. Inoltre la distribuzione territoriale per stato civile è influenzata anche dalle politiche di accoglienza che definiscono i luoghi deputati ad essa. Si pensi alla distribuzione dei minori non accompagnati (MSNA) di cui dei 10.787 alloggiati nelle strutture delegate, ben 4.097, ovvero il 38%, risultano ospitati nella sola Sicilia (da-

ti al 31/12/2018 del Ministero del Lavoro).

Un ultimo elemento demografico che certamente è importante analizzare è la distinzione per età. Come per lo stato civile, anche in questo caso la politica di prima e seconda accoglienza impatta sulla distribuzione territoriale. I minori con regolare permesso di soggiorno in Sicilia, al primo gennaio 2018, sono 23.639. Essi rappresentano il 21,0% dei titolari in totale, un valore solo di poco inferiore alla quota nazionale (21,7%). La maggior presenza relativa si rileva in provincia di Siracusa (26,1%), seguita dalla provincia di Ragusa (23,5%). È ancora una volta la provincia di Caltanissetta a mostrare il valore più basso con appena il 12,3%. Sempre sotto alla media regionale si collocano Trapani (18,7%), Agrigento (18,9%) Palermo (20,3%) ed Enna (20,8%) (Tav. 4).

Tav. 4 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per classe di età e provincia al 1° gennaio 2018

Territorio	Valori assoluti			Variazione % sul 2017			Quota % minorenni su totale
	fino a 17 anni	18-24 anni	totale	fino a 17 anni	18-24 anni	totale	
Trapani	2.351	2.544	12.543	1,6	4,6	3,4	18,7
Palermo	4.188	1.873	20.619	-3,7	3,0	-1,6	20,3
Messina	3.519	1.335	16.185	-9,0	-8,6	-8,2	21,7
Agrigento	1.203	1.260	6.356	9,0	-6,7	-1,0	18,9
Caltanissetta	792	924	6.455	1,5	-5,8	0,9	12,3
Enna	403	476	1.942	10,1	32,2	11,0	20,8
Catania	5.058	3.093	23.456	18,3	-9,2	4,1	21,6
Ragusa	3.945	1.778	16.772	9,5	10,5	7,9	23,5
Siracusa	2.180	859	8.364	5,0	6,7	6,7	26,1
Sicilia	23.639	14.142	112.692	4,0	-0,6	1,3	21,0
Italia	807.721	352.531	3.714.934	-0,8	0,6	0,0	21,7

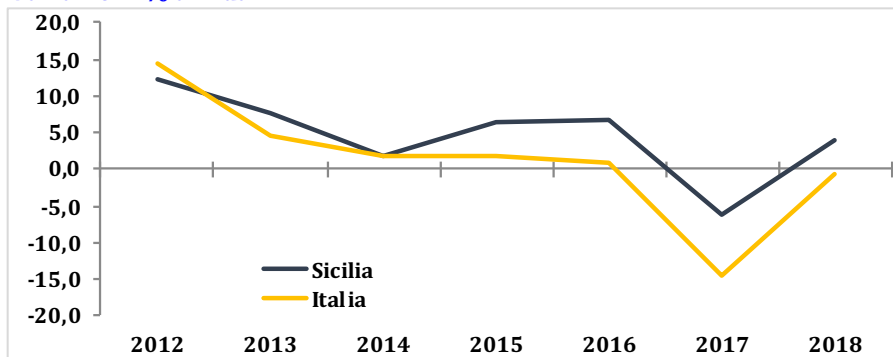
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nonostante la quota inferiore, la dinamica della presenza di minori distingue nettamente l'Isola dall'andamento nazionale. I titolari minorenni sono cresciuti nell'ultimo anno del 4,0% in Sicilia a fronte di una riduzione dello 0,8% nazionale. Territorialmente a province in flessione, Messina (-346 adolescenti) e Palermo (-160 unità), si contrappongono province in forte crescita assoluta come

Catania (783 adolescenti in più, con una variazione del 18,3%) o Ragusa (più 343 soggetti pari a una crescita del 9,5%). L'andamento generale risulta, comunque, in linea con lo sviluppo degli ultimi anni che ha visto una continua crescita della componente minorile sull'Isola, con l'eccezione del 2015, anno fortemente negativo anche per l'Italia.

La tavola 4 mette in evidenza anche la classe di età dei 18-24enni, pari a 14.142 individui. Questa è la componente che - normalmente - presenta la maggior propensione alla migrazione. Nell'Isola essa rappresenta, nella conta dei titolari di permesso di soggiorno, il 12,5% del totale, un valore più elevato di quello riscontrato a livello nazionale (9,5%) ma, a differenza di questo, presenta una leggera contrazione sull'anno precedente (-0,6% a fronte del +0,6% italiano). L'andamento ultimo nasconde però la diversa dinamica di questa popolazione nella regione rispetto a quanto avvenuto nel resto del Paese. Il grafico 2 evidenzia infatti come negli ultimi anni la Sicilia mostri una crescita rilevante per questa componente, a fronte di una popolazione complessiva in Italia pressoché stazionaria. È necessario sottolineare ancora una volta come l'andamento riflette, per la

Graf. 1 - Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari minorenni. Variazioni % annuali

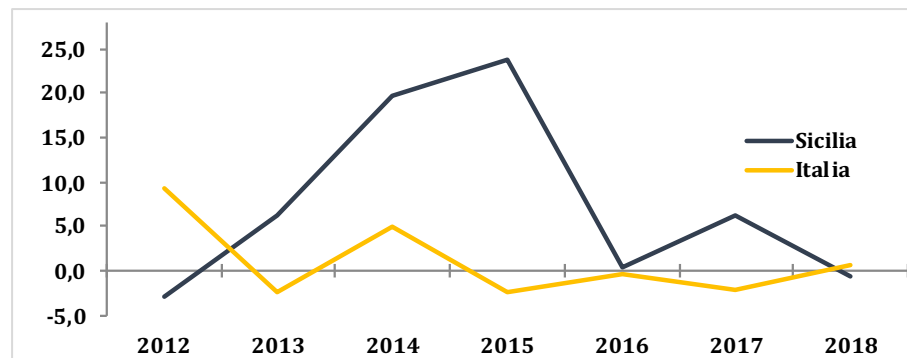


Fonte: Elaborazione su dati Istat

regione, sia l'essere luogo di arrivo delle migrazioni internazionali sia le decisioni di politica dell'accoglienza definite dalla Unione europea. La convenzione di Dublino stabilisce, infatti, che il migrante deve essere identificato e ricevere i documenti di riconoscimento (ad esempio il permesso di soggiorno) nel primo Paese in cui arriva. La convenzione si spinge oltre prevedendo che, se un migrante riesce

a non farsi identificare e raggiunge un Paese più interno dell'UE (ad esempio la Francia), questo deve documentarsi sul tragitto percorso e rimandare il migrante nel Paese di primo arrivo. L'Italia (come la Grecia), e in particolare la Sicilia, hanno rappresentato, negli anni recenti, le prime mete di rotte molto "affollate", senza disporre di un procedimento normativo adatto per smistare speditamente i nuovi arrivi.

Graf. 2 - Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari con 18-24 anni. Variazioni % annuali



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Un'altra variabile tratta dalle informazioni dei permessi di soggiorno, che permette di rappresentare la realtà migratoria territoriale, è quella relativa alla nazionalità di provenienza.

In Sicilia la comunità più numerosa è quella tunisina, con 17.988 detentori di titolo di soggiorno, con una netta maggioranza di sesso maschile (il 67,1%), seguita dalla marocchina, 13.827, anch'essa a maggioranza maschile (57,2%). A seguire, la terza cittadinanza per numerosità è la srilankese, 11.933 individui con una contenuta maggioranza di maschi (52,5%). Seguono, in graduatoria, i cittadini provenienti dall'Albania (7.646), dalla Cina (6.732) e dal Bangladesh (6.558). Mentre le prime due nazionalità mostrano un certo equilibrio tra sessi, seppure con una leggera prevalenza maschile, i bengalesi risultano a forte presenza maschile (75,1%).

Tav. 5 – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per cittadinanza e sesso al 1° gennaio 2018

Cittadinanza	Numero			Quota % sul totale	
	Maschi	Femmine	Totale	In Sicilia	In Italia
Tunisia	12.073	5.915	17.988	16,0	2,9
Marocco	7.907	5.920	13.827	12,3	11,9
Sri Lanka	6.261	5.672	11.933	10,6	2,8
Albania	3.967	3.679	7.646	6,8	11,6
Cina	3.375	3.357	6.732	6,0	8,3
Bangladesh	4.925	1.633	6.558	5,8	3,8
Filippine	1.966	2.646	4.612	4,1	4,4
Nigeria	2.258	1.256	3.514	3,1	2,8
Pakistan	3.039	103	3.142	2,8	3,4
Senegal	2.501	276	2.777	2,5	2,8
Ghana	1.855	826	2.681	2,4	1,4
Stati Uniti	1.013	1.581	2.594	2,3	1,0

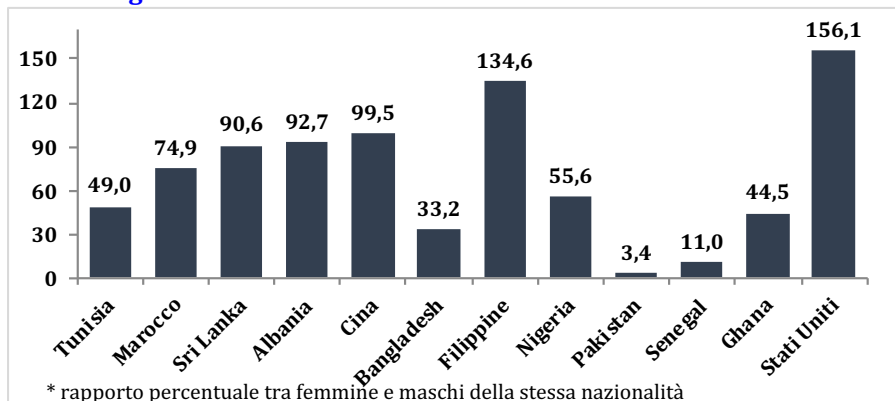
Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tra le prime dodici nazionalità presenti in Sicilia solo la filippina e la statunitense mostrano una maggior presenza di femmine sulle rispettive popolazioni (57,4% la prima, 60,9% la seconda).

Dal grafico 4 è possibile evidenziare la diversa presenza per cittadinanza straniera in Sicilia e in Italia. Ad esempio la comunità più presente in Sicilia,

con una storia migratoria più antica delle altre, la tunisina rappresenta il 16,0% mentre in Italia solamente il 2,9% dei titolari di permesso di soggiorno, collocandosi all'undicesimo posto in graduatoria. Un altro esempio esplicativo riguarda i cittadini dello Sri Lanka, che costituiscono il 10,6% in Sicilia e il 2,8% in Italia. Gli albanesi, anch'essi con una storia migratoria

Graf. 3 – Tasso di femminilità* per le principali nazionalità presenti in Sicilia al 1° gennaio 2018



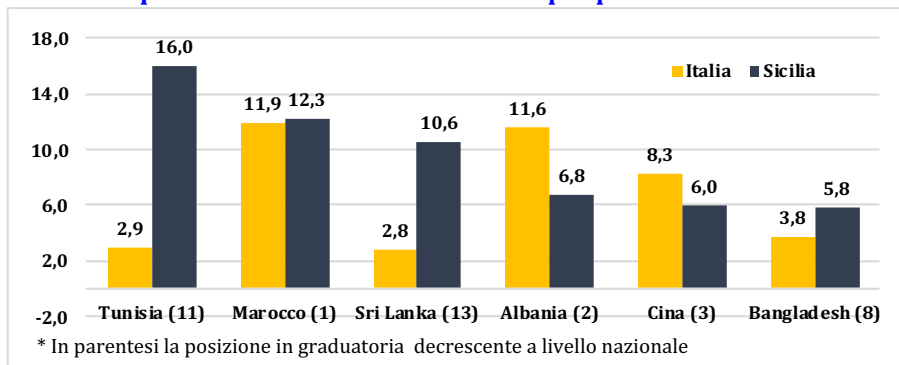
Fonte: Elaborazione su dati Istat

molto lunga nella regione, sono “solo” il 6,8% a fronte dell’11,6% a livello nazionale.

Riflettendo le diverse collocazioni per modalità demografiche già osservate, anche la distribuzione per cittadinanza mostra una variabilità significativa a livello provinciale. La tavola 5-bis, riportata alla fine del capitolo, mostra, per ogni provincia, le prime dodici na-

zionalità e il tasso di femminilità, ovvero il rapporto di coesistenza tra le femmine e i maschi con la stessa cittadinanza. In provincia di Ragusa e di Trapani si evidenzia la forte presenza della comunità tunisina, e quella significativa dei marocchini. Questi rappresentano la comunità principale a Siracusa, Agrigento ed Enna. I percorsi migratori dallo Sri Lanka risultano correlati con la dimensione della grande città, probabilmente per il tipo di offerta di lavoro (o di richiesta lavo-

Tav. 6 – Acquisizioni di cittadinanza italiana per provincia



Fonte: Elaborazione su dati Istat

rativa) che li coinvolge, presentandosi come comunità principale a Catania e Messina, e seconda in graduatoria a Palermo, preceduta da un'altra comunità asiatica, quella del Bangladesh. Degna di nota la presenza dei cittadini statunitensi in provincia di Catania, indotta dalla sede della base militare di Sigonella, così come della presenza dei cittadini del Pakistan in provincia di Caltanissetta, probabilmente per l'alta concentrazione dentro il CARA di Pian del Lago. La composizione per nazionalità della provincia probabilmente subirà una forte trasformazione appena entreranno in opera tutte le azioni previste dal d.l. 113/18 che prevedono, tra le altre azioni, la più limitata occorrenza di permanenza presso i centri di prima accoglienza per chi deve avere l'accertamento dell'identità e la impossibilità di risiedervi per chi possiede un permesso di protezione umanitaria.

Un percorso che fa uscire dalle statistiche lo straniero, sia da quelle analizzate in questo capitolo come da quelle anagrafiche, è l'acquisizione della cittadinanza italiana (Tav. 6). Con lo status di cittadino italiano, infatti, l'individuo scompare dal conteggio degli stranieri e va, ovviamente, ad aumentare la componente che descriviamo come "italiani". Si evidenzia pertanto quanto, questa modo di pro-

durre le statistiche, per quanto certamente corretto, offusca la complessità della realtà italiana in piena trasformazione.

Nel 2017 sono 135.814 i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana, un numero inferiore a quello rilevato per il 2016 (184.638) con una variazione del -26,4%. Ai residenti in Sicilia sono state concesse 2.962 cittadinanze, anche questo dato

Tav. 6 – Acquisizioni di cittadinanza italiana per provincia

Territorio	2017	Variazione % 2017-16	Propensione acquisizione cittadinanza
Sicilia	2.962	-16,1	2,4
Trapani	170	-41,2	1,3
Palermo	881	-15,7	3,2
Messina	382	-39,7	2,1
Agrigento	137	-45,6	2,0
Caltanissetta	99	-1,0	2,1
Enna	33	6,5	1,8
Catania	522	5,9	2,5
Ragusa	329	17,1	1,8
Siracusa	409	1,2	4,3
Italia	135.814	-26,4	3,8

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tav. 7 – Acquisizioni di cittadinanza italiana per provincia e principali nazionalità. Anno 2017

Nazionalità	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta
Albania	1	14	65	2	4
Bangladesh	1	286	0	0	0
Marocco	9	116	69	68	28
Tunisia	111	57	17	23	4
Brasile	1	4	115	8	13
Altre cittad.	47	404	116	36	50
Nazionalità	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Siracusa
Albania	0	47	64	20	217
Bangladesh	0	2	3	1	293
Marocco	16	52	11	71	440
Tunisia	4	37	133	27	413
Brasile	0	155	50	200	546
Altre cittad.	13	229	68	90	1.053

Fonte: Elaborazione su dati Istat

in flessione rispetto all'anno precedente quando le concessioni sono risultate 3.529. La contrazione risulta relativamente più contenuta di quella nazionale (-16,1%).

La provincia con il maggior numero di passaggi è Palermo con 881 nuovi ita-

liani, seguita da Catania (522) e da Siracusa (409). Solo le province del sud-est, Catania, Ragusa e Siracusa mostrano valori in crescita rispetto all'anno precedente, assieme ad Enna il cui numero di acquisizioni risulta comunque trascurabile. Considerando,

invece del numero assoluto, la “propensione” a diventare italiani, ovvero il rapporto tra il numero di cittadini che hanno acquisito la cittadinanza e il numero degli extracomunitari residenti in provincia, la Sicilia mostra un livello inferiore a quello medio italiano: è il 2,4% per l'Isola a fronte del 3,8% nazionale. Il valore più alto si rileva per la provincia di Siracusa (4,3%), seguita da Palermo con il 3,2%. Agli estremi si collocano la provincia di Trapani (1,3%) e le province di Enna e Ragusa con l'1,8%, nonostante la presenza relativamente più consistente di stranieri in quest'ultima.

Sono i cittadini del Brasile che nel 2017, così come nell'anno precedente, hanno usufruito maggiormente della possibilità di acquisire la cittadinanza. A seguire i più "tradizionali" cittadini del Marocco (440) e della Tunisia (413). L'acquisizione della cittadinanza italiana segue regole molto rigide. Una delle richieste è connessa alla continuativa residenza sul territorio italiano per dieci anni. La frequenza maggiore tra le acquisizioni di cittadinanza italiana tra le persone di nazionalità brasiliana può essere spiegata dalla possibilità che questi hanno di far valere lo jus sanguinis, quindi *bypassare* la richiesta di residenza continuativa.

Tav. 5-bis – Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per provincia, cittadinanza e sesso al 1° gennaio 2018

Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità	Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità	Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità
<i>Agrigento</i>			<i>Caltanissetta</i>			<i>Catania</i>		
Marocco	1.509	91,0	Pakistan	2.101	2,2	Sri Lanka	3.841	92,1
Tunisia	675	57,3	Marocco	1.211	90,4	Stati Uniti	2.230	156,9
Cina	564	97,2	Cina	328	106,3	Cina	1.936	96,5
Senegal	486	10,2	Tunisia	316	51,9	Albania	1.416	89,3
Nigeria	368	34,8	Nigeria	254	28,3	Marocco	1.302	66,7
Pakistan	217	6,4	Bangladesh	160	10,3	Bangladesh	1.053	16,9
Bangladesh	215	5,9	Senegal	146	7,4	Tunisia	986	59,5
Ghana	144	5,1	Albania	90	119,5	Senegal	924	18,6
Albania	130	88,4	Ucraina	62	675,0	Nigeria	796	71,6
Egitto	87	16,0	Ghana	46	12,2	Filippine	588	150,2
Russia	56	409,1	Serbia*	40	135,3	Ucraina	489	560,8
Filippine	55	175,0	Egitto	39	5,4	India	482	44,3
Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità	Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità	Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità
<i>Enna</i>			<i>Messina</i>			<i>Palermo</i>		
Marocco	361	96,2	Sri Lanka	3.982	90,6	Bangladesh	4.031	47,5
Tunisia	164	82,2	Marocco	3.124	70,0	Sri Lanka	2.836	91,0
Cina	164	113,0	Filippine	2.213	117,0	Ghana	1.859	66,1
Nigeria	128	37,6	Albania	1.325	94,6	Marocco	1.742	81,8
Senegal	95	1,1	Cina	901	104,8	Filippine	1.439	147,7
Filippine	92	135,9	India	705	89,0	Tunisia	1.423	90,8
Pakistan	64	4,9	Tunisia	646	68,2	Cina	1.199	99,5
Bangladesh	53	3,9	Ucraina	561	405,4	Albania	486	96,0
Ghana	46	7,0	Bangladesh	319	20,4	Nigeria	481	97,9
Albania	39	95,0	Russia	297	1385,0	Ucraina	324	575,0
India	26	160,0	Senegal	227	11,8	India	258	56,4
Russia	17	325,0	Nigeria	168	76,8	Senegal	206	17,0
Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità	Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità	Cittadinanza	Totale	Tasso femminilità
<i>Ragusa</i>			<i>Siracusa</i>			<i>Trapani</i>		
Tunisia	7.402	34,8	Marocco	1.887	66,8	Tunisia	5.453	58,7
Albania	3.677	92,0	Sri Lanka	1.208	85,0	Marocco	1.285	67,8
Marocco	1.406	70,8	Tunisia	923	38,0	Cina	727	100,8
Cina	419	100,5	Cina	494	93,0	Nigeria	629	22,4
Ucraina	399	405,1	Nigeria	379	104,9	Bangladesh	381	16,9
Nigeria	311	61,1	Albania	331	94,7	Senegal	376	0,3
India	260	38,3	Bangladesh	187	17,6	Serbia*	226	88,3
Senegal	179	4,1	Filippine	151	151,7	Pakistan	220	3,8
Bangladesh	159	11,2	Senegal	138	10,4	Ghana	176	9,3
Ghana	139	20,9	Russia	119	440,9	Albania	152	102,7
Egitto	127	19,8	Pakistan	91	9,6	Russia	94	623,1
Pakistan	108	2,9	Egitto	82	5,1	Egitto	85	19,7

*comprende Serbia, Kosovo e Montenegro

Fonte: Elaborazione su dati Istat

MINORI

di Serenella Greco
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

I minori presenti in Sicilia al primo gennaio 2018 sono 37.009 e costituiscono il 19,2% della popolazione straniera residente nell'Isola. L'aumento rispetto all'anno precedente è pari a 1.061 unità in valore assoluto (+2,9 l'incremento percentuale rispetto al 1° gennaio 2017). Se rapportiamo il numero dei minori al totale della popolazione straniera (193.014) si registra una flessione di 0,1 punto percentuale rispetto all'anno precedente (al 1° gennaio 2017 l'incidenza dei minori sul totale della popolazione regionale era pari al 19,0%). Il confronto con il dato nazionale invece evidenzia una differenza di 1,0 punti percentuali (Tav. 1). Alla fine del 2017 si riduce leggermente rispetto al 2016 la differenza tra maschi e femmine, essendo il 52,8% dei minori stranieri costituito da maschi (19.546) e il restante 47,2% da femmine (17.463) (Tav. 2). A livello nazionale la differenza tra i due sessi è

Tav. 1 - Minori stranieri residenti in Sicilia al 1° gennaio 2018. Valori assoluti e percentuali

	v.a.	% sul totale
Sicilia	37.009	19,2
Italia	1.041.177	20,2

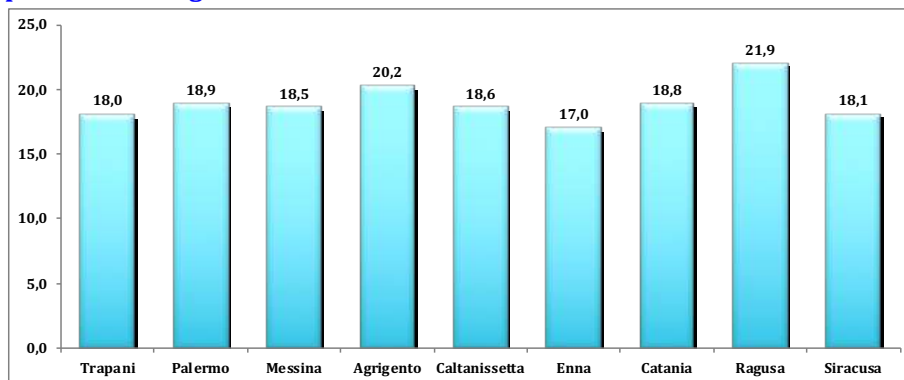
Fonte: Istat

Tav. 2 - Minori stranieri residenti in Sicilia al 1° gennaio 2018 per sesso. Valori assoluti e percentuali

	v.a.	valore %
Maschi	19.546	52,8
Femmine	17.463	47,2
Totale minori	37.009	100,0

Fonte: Istat

Graf. 1 - Incidenza dei minori sul totale dei residenti stranieri residenti in provincia al 1° gennaio 2018



Fonte: Istat

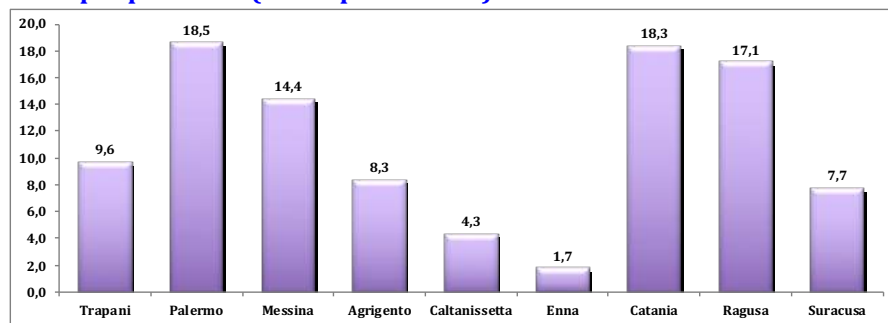
identica a quella dell'anno precedente (51,9% maschi vs 48,1% femmine).

Come si può osservare nel grafico 1, considerando la distribuzione dei mi-

norini stranieri nelle nove province siciliane, emerge che la maggiore incidenza di minori sui residenti stranieri si registra a Ragusa, nella quale il 21,9% dei residenti stranieri ha un'età compresa tra 0 e 17 anni. Seguono le province di Agrigento (20,2%) e Palermo (18,9%). Catania occupa il quarto posto con un'incidenza del 18,8% sui residenti stranieri in provincia. Per le rimanenti province, l'incidenza dei minori sul totale della popolazione provinciale oscilla tra il 18,6% di Caltanissetta e il 17,0% di Enna.

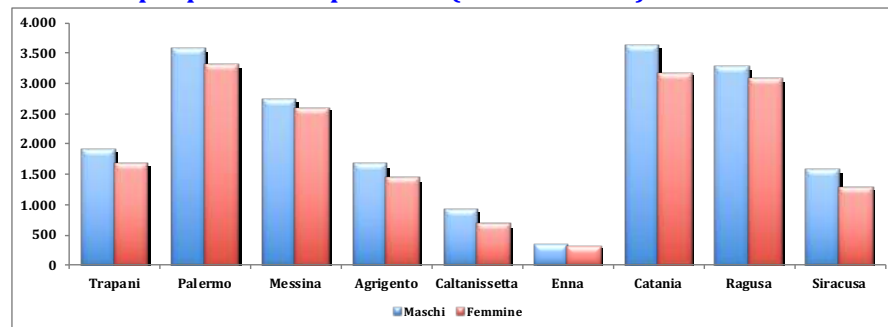
I dati relativi alla distribuzione sul territorio regionale dei 37.009 minori stranieri evidenziano una più elevata concentrazione di immigrati fino a 17 anni di età nelle province di Palermo (18,5%), Catania (18,3%) e Ragusa (17,1%). Segue a maggiore distanza Messina (14,4%) (Graf. 2). Infine, anche a livello provinciale il rapporto tra i sessi è a favore dei maschi (Graf. 3).

Graf. 2 – Distribuzione dei minori stranieri residenti in Sicilia al 1° gennaio 2018 per provincia (valori percentuali)



Fonte: Istat

Graf. 3 – Distribuzione dei minori stranieri residenti in Sicilia al 1° gennaio 2018 per provincia e per sesso (valori assoluti)



Fonte: Istat

TRASFERIMENTI DI RESIDENZA

di Francesca Licari
(Collaboratore tecnico - Istat -
Direzione centrale per le statistiche sociali e il censimento della popolazione)

L'evoluzione del fenomeno migratorio in Sicilia negli ultimi cinquant'anni può essere riassunta in tre fasi. Nella prima, tra la fine degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, l'Isola diventa terra di immigrazione dei Paesi del Nord-Africa a causa della crescente pressione demografica e dell'innalzamento dei livelli di disoccupazione dell'area maghrebina. Contemporaneamente la crisi occupazionale degli anni Settanta a seguito delle crisi petrolifere e la conseguente politica restrittiva verso l'immigrazione da parte di molti paesi europei, e, sul fronte delle migrazioni interne, lo sviluppo delle aree a piccola e media impresa della "Terza Italia", comporta una diversa distribuzione delle mete migratorie degli italiani e una parallela migrazione di ritorno. La seconda fase ha inizio negli anni Ottanta ed è caratterizzata dall'accentuarsi dei flussi di immigrazione Nord-africana a

cui, però, si aggiungono anche immigrati provenienti da altri paesi dell'Africa e dell'Asia. In questa fase, la Sicilia inizia ad assumere la funzione di "varco" che introduce i migranti verso l'Europa, ruolo che negli anni successivi si rafforza ulteriormente per l'intensificarsi di nuove rotte migratorie che vedono l'Isola come il principale punto d'approdo europeo nel Mediterraneo.

La terza fase inizia negli anni Novanta e si estende fino ad oggi. I cambiamenti geopolitici che in pochi anni hanno avviato le trasformazioni in atto sono epocali: dai conflitti nei Balcani e l'avvio della Guerra del Golfo sino alle guerre iraniano-afgane, attraversando gli effetti della cosiddetta "Primavera araba" e dall'esacerbarsi dei conflitti interni in Africa come nella regione del Kashmir e dell'incremento incontenibile della guerra in Siria. Un effetto è leggibile nella crescita recente dei

numerose sbarchi di migranti richiedenti asilo politico internazionale o tutela umanitaria sulle coste isolate con una rapida modificazione strutturale dei flussi di immigrazione diretti in Sicilia e, in generale, in tutta Italia. A questa crescente immigrazione, all'alba del nuovo millennio, si accompagna una ripresa dei flussi migratori dalla Sicilia verso l'estero costituiti, in buona parte, da manodopera qualificata. La Sicilia, dunque, da circa cinquant'anni non si presenta solo come un importante crocevia tra culture ma anche come un osservatorio privilegiato dal quale è possibile analizzare la compresenza di movimenti di emigrazione e di immigrazione.

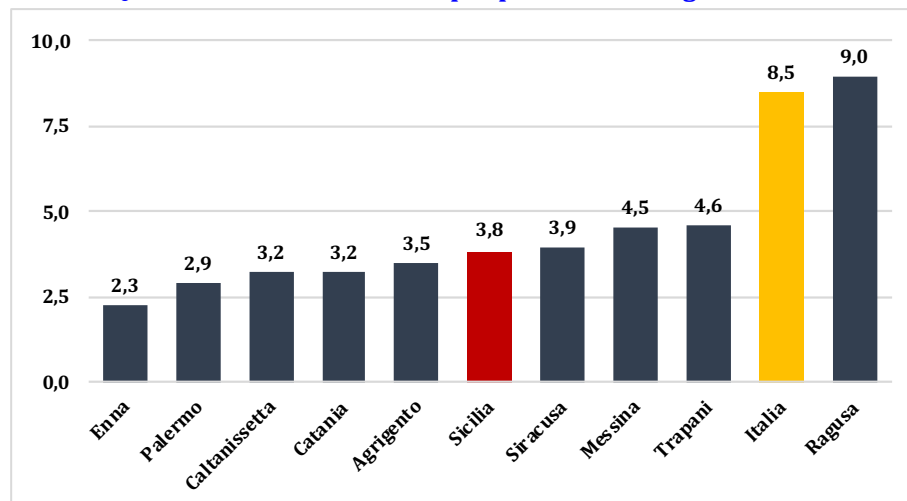
In questa breve disamina, verrà effettuata un'analisi descrittiva del fenomeno migratorio in Sicilia negli ultimi dieci anni, considerando che molti dei fattori che hanno contribuito a modificare profondamente la struttura si

sono manifestati proprio a partire dal 2007. Per descrivere il fenomeno si è fatto riferimento ai dati tratti dalla rilevazione sulle Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza che consentono di rilevare l'intensità, la direzione e la consistenza dei flussi migratori sia verso i paesi esteri sia verso aree interne del territorio italiano. Chi trasferisce la propria residenza dall'anagrafe di un comune italiano a un'altra area geografica, deve comunicare il proprio trasferimento. Questo viene registrato dagli uffici statali se il movimento è interno ai confini nazionali (l'anagrafe del comune di iscrizione registrerà in aumento l'individuo mentre l'anagrafe del comune di partenza lo depennerà), o dal singolo ufficio dell'ente locale se il trasferimento è da o verso i confini nazionali (l'individuo sarà iscritto se immigrato e cancellato se emigrato).

Negli ultimi dieci anni, la popolazione residente straniera in Sicilia si è più che raddoppiata, passando da oltre 74 mila nel 2007 a 191 mila nel 2017. Nelle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Catania e Ragusa il numero di stranieri residenti si è addirittura più che triplicato, e, di conse-

guenza, risulta triplicata anche l'incidenza straniera sul totale delle popolazioni provinciali. Ragusa è la provincia siciliana con la più alta percentuale di stranieri, con nove stranieri residenti su cento (Graf. 1). Ben al di sopra della media siciliana (3,8 per cento) e lievemente più alta della me-

Graf. 1 – Quota di stranieri residenti per provincia al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Bilancio demografico della popolazione straniera residente

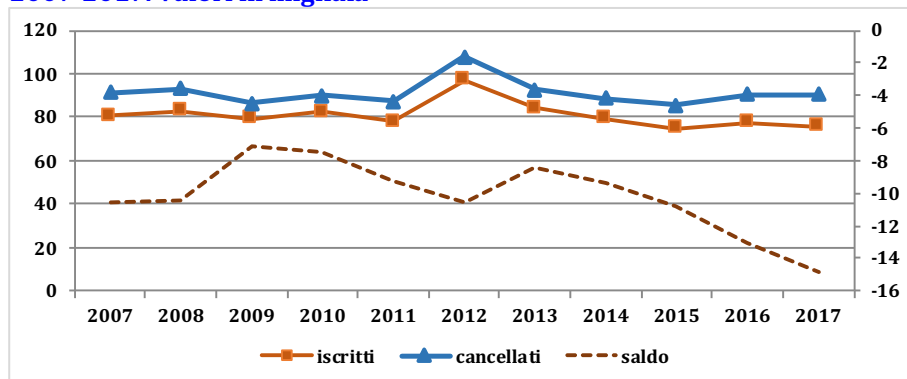
dia nazionale (8,5%). Seguono Trapani (4,6%), Messina (4,5%), Siracusa (3,9%), Agrigento (3,5%), Caltanissetta e Catania (3,2%), Palermo (2,9%) ed Enna (2,3%).

Come osservato, la Sicilia si configura attualmente come terra di immigrazione, ma anche di emigrazione verso altre regioni d'Italia o verso l'estero. L'analisi della mobilità residenziale evidenzia il grado di attrattività della regione e delle sue province, mettendo in risalto il dinamismo o l'inerzia.

L'andamento in serie storica, negli ultimi dieci anni, dei movimenti migratori interni in Sicilia evidenzia un trend lineare con un picco in corrispondenza del 2012 ascrivibile a motivi amministrativi¹ (Graf. 2). In gene-

¹ Risulta verosimile che parte dell'incremento dei trasferimenti di residenza del 2012 sia il risultato indotto dall'introduzione della nuova normativa in materia di trasferimenti di resi-

Graf. 2 – Trasferimenti di residenza dei Comuni della Sicilia. Serie storica 2007-2017. Valori in migliaia



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

rale, il volume delle cancellazioni anagrafiche è in crescita e sempre supe-

denza, in vigore dal maggio 2012 (Decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito in Legge 4 aprile 2012, n. 35 recante "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo" - Modalità di applicazione dell'art. 5 "Cambio di residenza in tempo reale"). La nuova normativa ha consentito tempi più rapidi per il perfezionamento delle pratiche di iscrizione in anagrafe, producendo, di conseguenza, un'accelerazione delle iscrizioni.

riore a quello delle iscrizioni, che invece calano, producendo in tal modo un saldo netto regionale sempre negativo e in aumento in valore assoluto. La Sicilia, secondo l'ultimo Report Istat² sulle migrazioni interne e inter-

² ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, 13 dicembre 2018: <https://www.istat.it/it/files//2018/12/Report-Migrazioni-Anno-2017.pdf>.

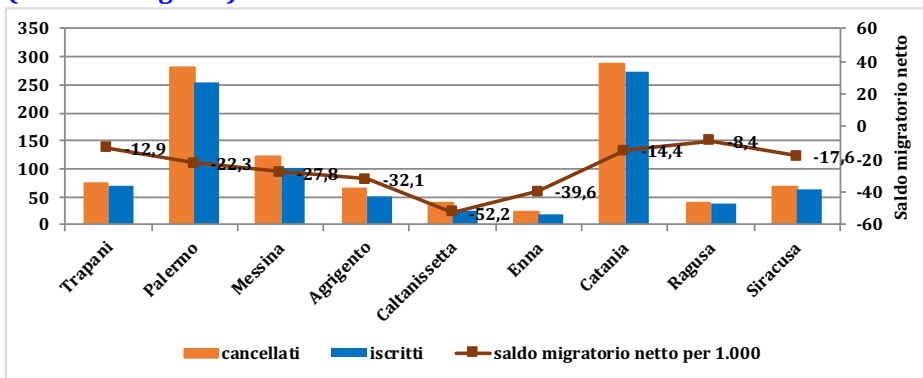
nazionali, è insieme alla Campania, la regione meno attrattiva. La perdita netta complessiva di popolazione siciliana residente degli ultimi dieci anni è di circa 112 mila unità. Tale perdita va in larghissima parte a favore delle regioni del Centro-nord.

A livello provinciale, anche per la loro ampiezza demografica, le province di Palermo e di Catania fanno registrare il volume più elevato di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, il saldo negativo più alto registrato è quello della provincia di Palermo che, nel decennio 2007-2017, perde circa 28 mila residenti. La provincia di Messina ne perde quasi 18 mila, e la provincia di Catania circa 16 mila. Perdite nette molto più contenute per le province di Ragusa e Trapani (rispettivamente -3 mila e -6 mila). In termini relativi, il saldo migratorio per mille residenti esprime il livello di attrattività/repulsività della provincia nel decennio; sulla base di

questo indicatore, Caltanissetta è la provincia meno attrattiva mentre Ra-

tasso di mobilità interna è pari a 46 stranieri per mille residenti, e di 20

Graf. 3 – Trasferimenti di residenza dei Comuni della Sicilia per provincia (valori in migliaia). Anno 2007-2017



Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

gusa è quella meno repulsiva. A livello nazionale, la mobilità residenziale coinvolge soprattutto gli italiani: su cinque persone che cambiano residenza quattro hanno cittadinanza italiana. Tuttavia, la propensione alla mobilità interna degli stranieri è più del doppio di quella degli italiani (il

italiani per mille residenti). Inoltre, la mobilità residenziale si esplica nei tre quarti dei casi all'interno della stessa regione e nel restante 25% coinvolge comuni di regioni diverse. Per la Sicilia valgono le medesime considerazioni (Tav. 1): la propensione a cambiare comune di residenza

Tav. 1 – Trasferimenti di residenza tra comuni della Sicilia e con comuni di altre regioni, per cittadinanza (italiana/straniera). Serie storica 2007-2017. Valori percentuali e tassi migratori per mille residenti

Anni	Italiani			Stranieri		
	% Trasferimenti		Tasso di migratorietà (per mille)	% Trasferimenti		Tasso di migratorietà (per mille)
	Tra comuni siciliani	Con comuni di altre regioni		Tra comuni siciliani	Con comuni di altre regioni	
2007	77,2	22,8	15,7	67,8	32,2	35,1
2008	78,1	21,9	16	69,1	30,9	36,1
2009	76	24	15	68,1	31,9	52,4
2010	77,3	22,7	15,8	63,7	36,3	41,9
2011	78,3	21,7	15,1	63,3	36,7	36,5
2012	79,9	20,1	18,8	66,2	33,8	43
2013	79,1	20,9	16,1	66,5	33,5	35,3
2014	79,8	20,2	15	71	29	32,6
2015	79,7	20,3	14,3	72,1	27,9	26,3
2016	80,6	19,4	14,7	77,4	22,6	29,2
2017	80,9	19,1	14,4	78,7	21,3	30,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

per gli stranieri è pari a poco più del doppio rispetto a quella degli italiani. I cittadini stranieri residenti nell'Isola sono dunque, in termini relativi, più disposti a muoversi all'interno della regione o entro i confini nazionali rispetto ai siciliani e le motivazioni sono

da ricercare in una maggiore precarietà delle condizioni di vita e di lavoro, ma anche nella mancanza di radici affettive, parentali, che solitamente vincolano gli spostamenti. La riduzione nel corso del decennio della propensione a spostarsi, seguendo questo ra-

gionamento, potrebbe essere sintomatica di un maggior livello di integrazione.

Presumibilmente, a processo di integrazione concluso, il comportamento migratorio dello straniero potrebbe convergere verso quello del connazionale nativo e, in questa circostanza, i due indicatori restituirebbero valori simili. In ogni caso, è molto verosimile che la riduzione della propensione alla mobilità interna degli stranieri dall'inizio del decennio sia strettamente correlata con il grado di integrazione nel territorio. Durante i dieci anni analizzati, tende a convergere anche la proporzione tra movimenti di breve raggio e di lungo raggio. Gli stranieri residenti nell'Isola all'inizio del decennio sembrano essere più disposti, rispetto ai siciliani, a percorrere distanze maggiori, ad affrontare trasferimenti in altre regioni. Ma col passare degli anni anche questa pro-

porzione si riduce per avvicinarsi notevolmente a quella dei siciliani.

La matrice degli spostamenti provinciali intervenuti negli anni dal 2007 al 2017, restituisce un quadro sintetico della mobilità residenziale dell'Isola (Tav. 2). Come già osservato in precedenza, gli stranieri residenti in Sicilia sono, in termini relativi, più mobili rispetto ai siciliani. Il dettaglio territoriale della matrice ci permette di osservare quali sono le province siciliane da cui partono più residenti e quelle che ne ricevono di più. Sulla diagonale principale sono rappresentate le quote dei movimenti all'interno della provincia. In generale, i trasferimenti dei residenti siciliani evidenziano percentuali più elevate all'interno della stessa provincia, soprattutto in quelle di Palermo e di Catania, caratterizzate da un maggiore dinamismo anche al di fuori della regione.

Tav. 2 – Trasferimenti tra province della Sicilia e con province di altre regioni per cittadinanza (italiana/straniera). Anno 2007-2017. Valori percentuali e tassi migratori

Italiani											
Provincia di origine	Provincia di destinazione										Totale
	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Altre province italiane	
Trapani	4,1	0,6	0	0,1	0	0	0,1	0	0	3,1	8
Palermo	0,9	17,3	0,3	0,5	0,1	0,1	0,3	0,1	0,1	8,1	27,7
Messina	0	0,3	6	0	0	0	0,7	0	0,1	4,2	11,4
Agrigento	0,1	0,6	0	2,1	0,2	0	0,2	0	0,1	3	6,4
Caltanissetta	0	0,2	0,1	0,2	0,7	0,1	0,3	0,1	0,1	2,5	4,2
Enna	0	0,1	0,1	0	0,1	0,6	0,5	0	0	1,1	2,6
Catania	0,1	0,3	0,6	0,1	0,2	0,3	21,1	0,3	0,6	5,6	29,1
Ragusa	0	0,1	0	0	0	0	0,2	1,8	0,2	1,4	3,8
Siracusa	0	0,1	0,1	0	0	0	0,7	0,3	2,9	2,6	6,8
Sicilia	5,3	19,6	7,2	3,1	1,4	1,1	24	2,6	4,1	31,6	100,0

Stranieri											
Provincia di origine	Provincia di destinazione										Totale
	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Altre province italiane	
Trapani	5,7	0,7	0,1	0,4	0	0	0,1	0,3	0,1	3,8	11,2
Palermo	3,9	5	0,9	0,6	0,1	0,1	0,4	0,2	0,2	8,5	19,8
Messina	0,1	0,3	6,3	0	0,1	0	0,4	0	0,1	6,7	13,9
Agrigento	0,2	0,3	0,1	2,4	0,1	0,1	0,2	0,1	0,3	3,2	7
Caltanissetta	0,1	0	0,1	0,3	0,9	0,1	0,3	0,1	0,1	3,6	5,7
Enna	0,1	0,1	0	0,1	0,1	0,5	0,2	0,1	0	1	2,3
Catania	0,4	0,1	0,5	0,2	0,2	0,2	9	0,4	0,6	7,1	18,6
Ragusa	0,7	0,2	0,1	0,3	0,2	0	0,3	7	0,8	4,1	13,8
Siracusa	0,1	0	0,1	0,1	0	0	0,5	0,4	3,3	3,1	7,6
Totale Sicilia	11,1	6,7	8,3	4,5	1,8	1	11,4	8,7	5,4	41,1	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Per quanto riguarda il comportamento migratorio interno degli stranieri residenti in Sicilia, risultano significativi anche i trasferimenti verso le altre regioni (41 per cento). Anche per gli

stranieri le percentuali maggiori di spostamenti si registrano all'interno delle province di residenza; le province dove si dirigono più frequentemente gli stranieri sono Palermo e Trapa-

ni. Significativa è la traiettoria migratoria che dalla provincia di Palermo si dirige verso la provincia di Trapani (3,9 per cento), costituita principalmente da cittadini marocchini.

I dati anagrafici sulle emigrazioni notoriamente soffrono del problema delle mancate cancellazioni per l'estero, soprattutto da parte di cittadini stranieri. Questi ultimi, a differenza degli italiani, non hanno alcun vantaggio a dichiarare il loro trasferimento all'estero. Infatti, mentre il cittadino italiano formalizza la propria emigrazione attraverso la cancellazione anagrafica e la contestuale iscrizione all'AIRE³, gli stranieri spesso lasciano l'Italia senza comunicarlo alle autorità

³ L'AIRE è l'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero; è un registro tenuto dall'anagrafe di cancellazione del cittadino italiano che permette a quest'ultimo di mantenere molti diritti come la possibilità di voto per le elezioni politiche o ottenere il rinnovo o rilascio di documenti d'identità a validità nazionale.

competenti e, in fase di revisione anagrafica, vengono cancellati per irreperibilità.

Tale premessa è necessaria per poter affermare che gli emigrati stranieri che lasciano la Sicilia presentano un certo livello di sottostima, per cui le conclusioni che si possono trarre dalla loro osservazione devono essere utilizzate con cura. Tuttavia, si può con fermare che la quota di emigrati stranieri sul totale delle emigrazioni dall'isola nel periodo considerato sembra essersi ridotta. Lo stesso non può dirsi per i siciliani che lasciano l'Isola per dirigersi verso un paese estero (Tav. 3). Il numero di emigrazioni dall'inizio del decennio si è triplicato, passando da 4 mila a 12 mila nel 2017. L'emigrante siciliano è di genere maschile nel 57% dei casi e in possesso di un titolo di studio medio-alto nel 42%. L'età media all'emigrazione è di circa 33 anni, sia

per gli uomini sia per le donne. Il suo profilo è quindi in linea con quello medio dell'emigrante italiano: giovane, competente e pieno di speranze per un futuro che, forse, nella terra di origine non gli sarebbe pienamente assicurato.

La Sicilia, quindi, per la sua posizione geografica può essere considerata la terra di immigrazione per antonomasia, a conferma del suo ruolo strategico e centrale nel coinvolgimento in teatri di guerre, invasioni, dominazioni. Per le peculiarità economiche, sociali e territoriali, è anche una terra difficile e poco attrattiva dal punto di vista occupazionale. In essa dunque convivono due anime: una immigratoria, che esercita una forte attrazione di masse dai paesi limitrofi più sfortunati; una emigratoria, che spinge i residenti verso le regioni più prospere del Centro e del Nord Italia o verso l'estero.

Tav. 3 – Emigrazioni per l'estero dalle province della Sicilia (valori assoluti e percentuali). Serie storica 2007-2017

Provincia di origine	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Trapani	232	195	177	106	345	435	505	598	562	723	725
Palermo	773	760	839	636	1.187	1.386	1.666	3.089	3.590	2.447	2.907
Messina	340	291	294	307	485	761	884	930	989	1.260	1.509
Agrigento	1.005	1.148	864	902	886	1.077	1.204	1.229	1.377	1.639	1.581
Caltanissetta	346	242	224	147	330	337	428	547	896	767	651
Enna	216	195	151	87	214	331	406	452	544	492	535
Catania	1.022	1.284	935	811	1.060	1.601	1.744	1.990	2.277	2.833	2.693
Ragusa	219	242	215	217	243	353	463	470	545	628	683
Siracusa	292	414	260	256	354	505	635	674	758	1.025	1.085
Totale	4.445	4.771	3.959	3.469	5.104	6.786	7.935	9.979	11.538	11.814	12.369
<i>di cui: % stranieri</i>	<i>7,0</i>	<i>16,9</i>	<i>11,0</i>	<i>12,2</i>	<i>10,5</i>	<i>12,0</i>	<i>11,2</i>	<i>8,8</i>	<i>9,8</i>	<i>9,4</i>	<i>9,6</i>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

Sotto alcuni aspetti, il migrante straniero che arriva sull'Isola e il migrante siciliano che la lascia si somigliano. Entrambi sono pressati dalle stesse motivazioni: la ricerca di un'occupazione. Ma diversi sono i punti di partenza. Il primo nella maggioranza dei casi fugge da una povertà estrema, e spesso da conflitti insanabili, accetta qualunque condizione lavorativa gli venga offerta, raramente ritiene definitiva la sua esperienza migratoria. Il secondo spesso è qualifica-

to professionalmente o in possesso di titoli di studio medio-alti, il suo obiettivo è l'ottenimento di un lavoro adeguato alle sue competenze. La sua idea di migrazione è conclusiva, nel senso che tende a stabilire la sua dimora abituale nella residenza eletta e da lì inizia a intrecciare reti sociali.

L'analisi del fenomeno migratorio in Sicilia, per questa ragione, risulta complessa perché complessi sono i fattori che lo determinano. In esso coesistono storie di immigrazione a

carattere emergenziale, originate da fughe e conflitti civili, e processi migratori ben costruiti, basati sul lavoro e sulla famiglia. Inoltre, non trascurabile è la quota di emigrati che segue la classica traiettoria Sud-Nord e, ancora meno trascurabile, soprattutto per l'impatto in termini di perdita di capitale umano, è la quota di giovani siciliani che si trasferisce all'estero. Sarebbe semplicistico, e sbagliato, affermare che i quattro macro-fattori elencati non siano tra di loro correlati. Basti pensare, ad esempio, che la manodopera straniera spesso sopperisce a quella autoctona in alcuni comparti spopolati dagli esodi verso il nord. L'osservazione del dato statistico, dunque, dovrebbe tenere conto di tutti questi aspetti per poter dare una lettura più reale possibile del fenomeno.

LAVORO

LAVORO DIPENDENTE

di Salvatore Vassallo
(Collaboratore tecnico Enti di ricerca Istat – Ufficio territoriale per la Sicilia e la Sardegna)

I dati desunti dall'Indagine continua sulle forze di lavoro dell'Istat, seppur non consentendo un dettaglio territoriale inferiore alla ripartizione, mostrano una consistente incidenza di lavoratori stranieri sul totale degli occupati, in varia misura distribuiti sul territorio italiano. In termini relativi, sia in Italia che nel Mezzogiorno, il tasso di attività, calcolato come rapporto tra le forze di lavoro (per definizione corrispondente alla somma tra occupati e coloro che cercano lavoro) e la corrispondente popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 64 anni, mostra valori più elevati per la componente estera rispetto a quella locale. Nel 2018, il suddetto tasso calcolato per la nazione nel complesso, risulta pari al 71,2% per gli stranieri e al 65,0% per gli italiani mentre nel meridione tale differenza è più marcata, pur in presenza di valori percentualmente

inferiori (65,9% contro 54,1%) (Tav. 1).

previsto dalla vigente normativa nazionale. Invero, l'apparente vantaggio si

Tav. 1 – Tasso di attività. Confronto italiani e stranieri

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di attività										
Italia- Italiani	61,5	61,2	61,3	62,8	62,6	63,2	63,3	64,3	64,8	65,0
Italia-Stranieri	72,5	71,3	70,9	70,5	70,5	70,4	70,3	70,4	70,8	71,2
Sud-Italiani	50,7	50,2	50,4	52,4	52,0	52,3	52,4	53,7	54,2	54,1
Sud-Stranieri	64,3	64,7	64,0	64,7	62,9	63,7	63,3	64,0	65,3	65,9
Tasso di disoccupazione										
Italia- Italiani	7,4	8,1	8,0	10,3	11,6	12,2	11,4	11,2	10,8	10,2
Italia-Stranieri	11,2	11,6	12,0	14,1	17,2	16,9	16,2	15,4	14,3	14,0
Sud-Italiani	12,6	13,5	13,7	17,3	19,8	20,9	19,7	19,8	19,4	18,5
Sud-Stranieri	9,4	9,5	10,6	14,1	17,4	16,8	14,8	16,8	17,8	16,2

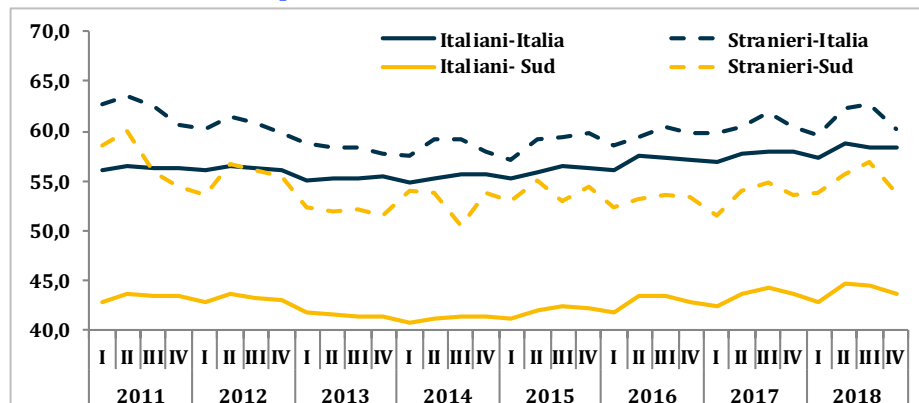
Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagine FLL

Tale vantaggio, registrato anche nelle altre ripartizioni, deriva molto probabilmente da una miscela di fattori e tra questi i più rilevanti sono legati all'età dei lavoratori stranieri, mediamente più bassa di quella degli italiani e alla necessità di possedere un lavoro, tra gli elementi necessari alla richiesta (o al mantenimento) della residenza, come

traduce spesso nella costrizione ad accettare un lavoro non adeguatamente retribuito, o svolto in condizioni di disagio o, più in generale, con accordi tra le parti poco vantaggiosi per lo straniero (Graf. 1).

Risultati simili a quelli evidenziati nel 2018 si registrano per ogni anno a partire dal 2009, utilizzato come riferimento iniziale della serie storica qui

Graf. 1 – Tasso di occupazione. Confronto italiani e stranieri



Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagine FFLL

considerata. L'andamento del tasso di occupazione relativo alla componente locale mostra, in Italia e nella ripartizione meridionale, una non marginale crescita (da 61,5 al 65,0% del 2018 nella nazione e da 50,7 di inizio periodo a 54,1% nel Sud) mentre, per gli stranieri, alla crescita registrata in pari tempo nel meridione (da 64,3% a 65,9%) si contrappone una riduzione a

livello nazionale (72,5% contro 71,2%).

Nel 2018, il tasso di disoccupazione (rapporto tra coloro che cercano una occupazione e le forze di lavoro) calcolato per la nazione mostra una incidenza maggiore per i lavoratori stranieri (14 per cento contro 10,2) mentre nella ripartizione meridionale la situazione di disagio appare più evidente

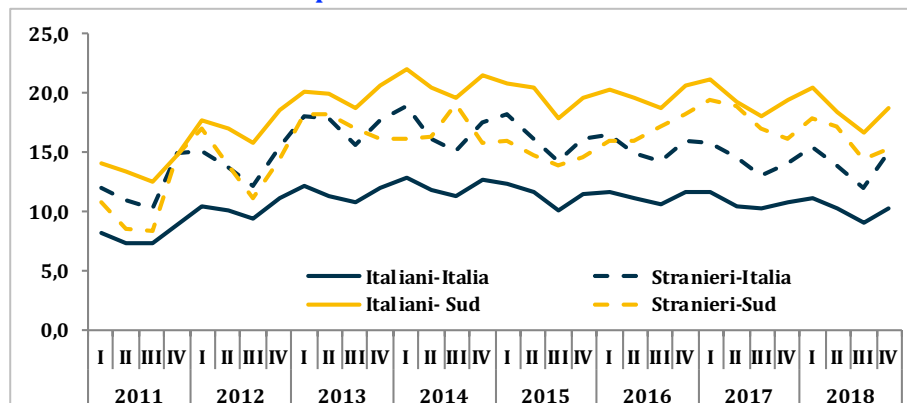
per la componente italiana, che registra un tasso del 18,5% contro il 16,2% elaborato per i provenienti dall'estero. Probabilmente in un mercato del lavoro nazionale che richiede, soprattutto al Nord, operai specializzati e tecnici sempre più formati è più difficile per gli stranieri trovare una occupazione, mentre nel Mezzogiorno la debolezza del sistema produttivo, la tipologia dell'attività richiesta, spesso ad alta intensità lavorativa e a scarsa richiesta di istruzione, fanno sì che sia più facile trovare una occupazione per i provenienti dall'estero (Graf. 2).

Quanto detto è riscontrabile anche negli anni qui considerati. Da rilevare che dal 2009 ad oggi il tasso di disoccupazione, in crescita per entrambe le componenti sia in Italia che nel meridione, mostra in quest'ultimo territorio incrementi molto più consistenti, pari al +5,9 punti percentuali per i lavoratori

italiani e +6,8 punti percentuali per gli stranieri.

In termini di presenza straniera regolare sul territorio siciliano, nel corso del 2017 sono stati rilasciati dal Ministero degli Interni a soggetti provenienti da Paesi extraeuropei, 112.692 permessi di soggiorno in complesso (per lavoro, altri motivi e lungo soggiornanti), quantità superiore di 1.499 unità rispetto all'anno precedente (+1,4 per cento). L'incidenza dei soggiornanti in Sicilia forniti di permesso di soggiorno sul totale meridionale (530.138) e sul quello nazionale (3.714.934) è pari rispettivamente al 21,3 e al 3,0 per cento. Nello stesso anno, modesta appare in Sicilia la quota di permessi di soggiorno rilasciati per lavoro rispetto alle concessioni in totale, uguale al 15,2 per cento e corrispondente a 17.172 unità. Seppur non preminente, la percentuale suddetta risulta tuttavia superiore

Graf. 2 – Tasso di disoccupazione. Confronto italiani e stranieri

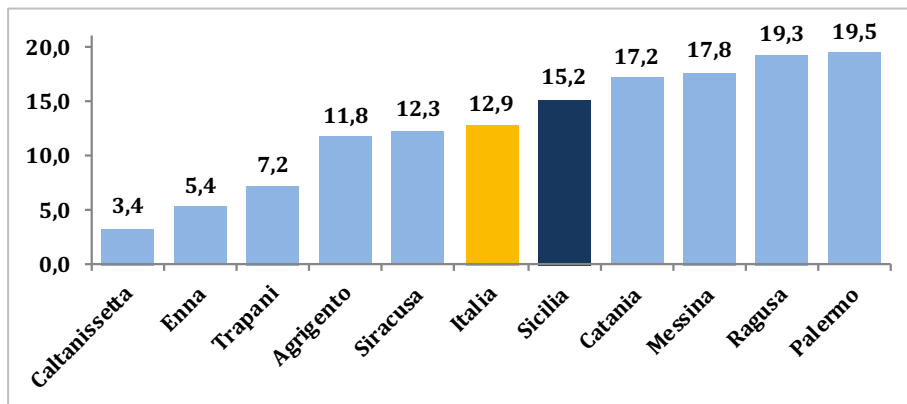


Fonte: Elaborazione su dati Istat – Indagine FFL

all'analogia calcolata per l'Italia in complesso (12,9 per cento) (Graf. 3). In relazione alla maggiore consistenza anagrafica, le province di Catania e Palermo, con oltre 4.000 unità, mostrano le maggiori consistenze di occupati stranieri. Buoni livelli evidenziano anche le province di Ragusa (3.231) e di Messina (2.875) mentre Enna e Caltanissetta ne mostrano i valori minimi, rispettivamente di 104 e 208 unità. La

distribuzione tra permessi rilasciati per lavoro dipendente, autonomo e per altra tipologia di impiego mostra in Sicilia, al 1° gennaio 2018, una netta prevalenza della prima componente, che ne assorbe l'82,3 per cento, corrispondente a 14.125 occupati. Un'incidenza pari al 13,2% si registra per i lavoratori autonomi, mentre del tutto trascurabile è la quota ottenuta con riferimento alla parte relativa alle altre modalità di

Graf. 3 – Quota di permessi di soggiorno per motivi di lavoro sul totale



Fonte: Ministero dell'Interno – Archivio nazionale dei permessi di soggiorno

impiego. In pari tempo, quantità non dissimili da tali valori risultano quelle calcolate per la nazione in complesso. Analogamente a quanto già evidenziato, tra i permessi di soggiorno concessi nell'Isola in relazione al possesso di un lavoro, le province che vantano le maggiori quote rispetto al complesso di tale tipologia sono Palermo (24,7%), Catania (24,5%) e Ragusa (20,4%).

Quest'ultima, pur presentando un'area geografica e una popolazione relativamente contenute si presenta come territorio altamente attrattivo per gli stranieri, probabilmente per la struttura produttiva sbilanciata su settori ad alta intensità lavorativa, maggiormente svolti da una mano d'opera con minori competenze. Segue, nella graduatoria decrescente, la provincia di Messina

con il 16% dei permessi di soggiorno rilasciati per lavoro. Marginali, per contro, le percentuali calcolate ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna, che assorbono insieme il 3,7 per cento dei permessi regolarmente concessi dalla competente autorità per tale motivo. Infine, seppur con consistenze diverse dalle precedenti, le province delle tre aree metropolitane della Sicilia insieme al territorio ibleo, vantano i pesi maggiori anche tra i lavoratori autonomi e tra coloro che sono impiegati in altre attività.

Rispetto al complesso delle autorizzazioni a soggiornare rilasciate in Sicilia al 1° gennaio del 2018 in conseguenza di una attività lavorativa sul territorio, ben 3.352 (19,5 per cento) sono da imputare a cittadini di nazionalità tunisina, 2.585, pari al 14,8%, a provenienti dallo Sri Lanka e 1.947 ai marocchini (11,3%). I provenienti da Bangladesh,

Cina, Filippine e Albania, hanno insieme nell'isola 4.729 lavoratori (27,5 per cento) mentre il complesso delle altre nazionalità raccoglie 4.609 unità, corrispondenti al 26,8 per cento (Tav. 3). Più in dettaglio, dei tunisini forniti di permesso di soggiorno presenti nella regione per motivi di lavoro, quasi il 62 per cento lavora a Ragusa, probabilmente impiegati nel settore agricolo e, a notevole distanza, il 16,4 per cento a Trapani. Da notare che, escludendo il territorio di Enna, gli stranieri tunisini si equidistribuiscono nelle restanti province. In pari tempo i capoluoghi metropolitani ospitano insieme l'86,5 per cento dei provenienti dallo Sri Lanka. Concentrati nelle stesse province appaiono le etnie dei filippini e dei provenienti dal Bangladesh mentre pressoché uniformemente distribuiti sul territorio si mostrano i cinesi e i marocchini.

Tav. 3 – Stranieri per nazionalità con permesso di soggiorno per lavoro al 31.12. 2017. Prime sette nazionalità

Nazionalità	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta
Tunisia	550	165	107	108	27
Sri Lanka	3	507	941	3	0
Marocco	149	238	499	276	107
Bangladesh	25	1.058	136	33	6
Cina	79	266	133	92	39
Filippine	1	488	362	4	1
Albania	5	72	165	13	6
<i>Altre cittadinanze</i>	86	1.237	532	218	32
Totale	898	4.031	2.875	747	218
	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa	Sicilia
Tunisia	11	162	2.070	152	3.352
Sri Lanka	1	744	6	330	2.535
Marocco	35	203	198	242	1.947
Bangladesh	6	368	32	51	1.715
Cina	14	354	59	67	1.103
Filippine	6	104	12	30	1.008
Albania	2	151	469	20	903
<i>Altre cittadinanze</i>	29	1.952	385	138	4.609
Totale	104	4.038	3.231	1.030	17.172

Fonte: Ministero dell'Interno – Archivio nazionale dei permessi di soggiorno

Alla fine del 2017, dai dati disponibili presso l'archivio dei dipendenti detenuto dall'INPS, si contano in Sicilia tra i lavoratori extracomunitari impiegati per ramo di attività economica distinti

per occupati nel settore privato agricolo, in quello privato non agricolo nonché come domestici, 41.313 posizioni lavorative aperte, corrispondenti a 30.670 impiegati a tempo pieno

nell'arco dell'anno, se si standardiz-
zasse la posizione lavorativa sulla base
dei contributi raccolti dall'INPS.
Quest'ultima quantità, mostra un leg-
gero incremento rispetto all'analoga
dell'anno precedente (1,3 per cento), e
una forte crescita se raffrontata alla
corrispondente del 2008: l'aggregato
considerato, infatti, passa da 23.909
unità a 30.617, con un incremento in
termini assoluti pari a 6.762 lavoratori
e relativo pari al 28,3 per cento. Nello
stesso periodo, disaggregando per set-
tore privato di attività economica, l'in-
cremento più rilevante si registra
nell'agricoltura (3.377 unità pari al
73,7 per cento in più) e in quello non
agricolo (2.630 occupati e 31,9%)
mentre la crescita degli addetti ai la-
vori domestici nel decennio è di sole
758 unità. Questa attività, dopo una
crescita sostenuta, presenta da alcuni
anni una costante flessione: nell'ultimo
anno sono 220 le posizioni lavorative

perse, che vanno ad unirsi alle 483 del
2016 e le oltre 900 del 2015 (Tav. 4).

Tra le province, quelle che vantano nel
corso dell'ultimo anno le maggiori inci-

Tav. 4 – Lavoratori extracomunitari dipendenti per settore di attività

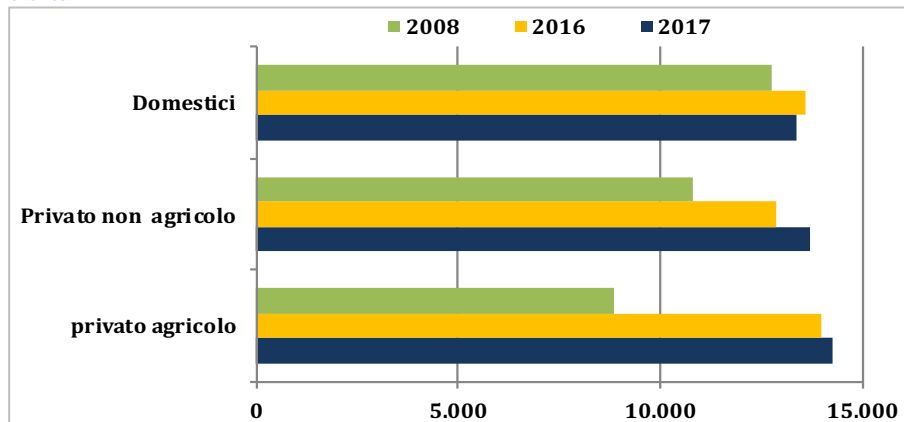
Territorio	Settore privato agricolo		Settore privato non agricolo		Domestici		Totale	
	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo	Numero	Numero medio annuo
	2017							
Trapani	2.413	773	1.081	771	155	119	3.649	1.663
Palermo	288	136	3.213	2.680	5.934	5.356	9.435	8.172
Messina	596	350	2.593	2.032	3.173	2.755	6.362	5.137
Agrigento	335	161	671	531	294	257	1.300	949
Caltanissetta	222	118	475	373	215	188	912	679
Enna	108	62	207	156	151	131	466	349
Catania	962	578	3.121	2.539	2.640	2.350	6.723	5.466
Ragusa	7.410	4.444	1.212	938	348	300	8.970	5.683
Siracusa	1.948	1.335	1.098	858	450	380	3.496	2.573
Sicilia	14.282	7.957	13.671	10.878	13.360	11.836	41.313	30.671
	2016							
Trapani	2.263	741	972	695	166	128	3.401	1.563
Palermo	266	133	2.831	2.379	5.602	5.084	8.699	7.596
Messina	558	333	2.467	1.999	3.479	3.068	6.504	5.400
Agrigento	311	156	651	519	295	263	1.257	938
Caltanissetta	219	123	416	314	204	171	839	609
Enna	119	65	176	139	161	143	456	347
Catania	917	583	3.073	2.508	2.843	2.557	6.833	5.647
Ragusa	7.358	4.438	1.173	889	353	302	8.884	5.629
Siracusa	1.949	1.314	1.096	842	477	400	3.522	2.556
Sicilia	13.960	7.886	12.855	10.284	13.580	12.116	40.395	30.285
	2008							
Trapani	1.129	477	775	576	213	162	2.117	1.215
Palermo	160	83	2.267	1.800	5.331	4.713	7.758	6.597
Messina	503	256	2.387	1.827	3.160	2.741	6.050	4.824
Agrigento	119	65	522	387	350	294	991	746
Caltanissetta	217	106	317	227	151	119	685	452
Enna	72	43	141	96	164	127	377	267
Catania	590	342	2.368	1.897	2.726	2.393	5.684	4.632
Ragusa	4.908	2.609	1.192	838	293	230	6.393	3.678
Siracusa	1.141	599	818	600	377	299	2.336	1.498
Sicilia	8.839	4.580	10.787	8.248	12.765	11.078	32.391	23.909

Fonte: Inps - Osservatorio statistico

denze sul complesso regionale dei lavoratori extracomunitari sono Palermo (8.172 unità, pari al 26,6%), Ragusa (5.683 e 18,5%) Catania (5.466 e 17,8%) e Messina (5.137 e 16,7%), mentre Agrigento, Caltanissetta ed Enna insieme raggiungono appena 1.977 lavoratori, corrispondenti al 6,4 per cento del complesso in oggetto (Graf. 4).

Svolgendo analoghe considerazioni confrontando le posizioni assicurative aperte in termini assoluti rilevate nel 2017 e relative a cittadini extracomunitari alle dipendenze in Sicilia, esse ammontano a 41.313. Esse evidenziano una sostanziale equidistribuzione nei tre raggruppamenti economici considerati, con una leggera prevalenza nel settore privato agricolo, che conta 14.282 occupati. Contemporaneamente, si registrano 13.671 unità in quello non agricolo e 13.360 domestici. Rispetto al 2016, si confermano

Graf. 4 – Lavoratori extracomunitari dipendenti in Sicilia per settore di attività



Fonte: Inps - Osservatorio statistico

nella regione sia il trend negativo dei lavoratori domestici, che perdono nell'ultimo anno ulteriori 220 addetti (pari al -1,6%) che la crescita nel settore agricolo e in quello extra-agricolo, rispettivamente pari a 322 unità (2,3%) e 816 addetti (6%). Rispetto al 2008, anno iniziale della serie qui considerata si evidenziano crescite, sep-

pur di intensità diverse, in tutti i settori. Quello agricolo incrementa infatti la propria consistenza di oltre 5.400 addetti, percentualmente corrispondente al 61,6 per cento in più, il settore non agricolo di 2.884 unità (26,7%) e il rimanente di soli 595 occupati (4,6%). Nonostante il periodo di bassa crescita, denotato anche dalla crisi finanziaria

che ha condizionato la struttura economica regionale, la crescita delle posizioni lavorative presso gli archivi Inps indica una richiesta di mano d'opera straniera in crescita.

Per gli stessi settori, la provincia di Palermo vanta a fine 2017 il maggior numero di extracomunitari regolari nel mercato del lavoro, corrispondente al 22,8 per cento del totale siciliano, seguita da Ragusa, 21,7%, e da Catania e Messina, rispettivamente con il 16,3 e il 15,4 per cento. In coda Agrigento, Caltanissetta ed Enna contano insieme 2.678 addetti, pari al 6,5 per cento del complesso regionale. A maggior dettaglio, la distribuzione dei lavoratori fra i settori, evidenzia forti differenze fra le province negli occupati alle dipendenze del settore agricolo, che coprono a Ragusa l'82,6 per cento delle posizioni complessive sul territorio, a Trapani, che misura un corrispettivo pari al 66,1 per cento e a Siracusa (55,7%),

mentre quote nettamente inferiori si registrano nelle altre province. I territori demograficamente più consistenti, Palermo, Messina e Catania, mostrano invece una prevalenza di domestici, rispettivamente pari a 62,9%, 49,3% e 39,3%, probabilmente per la maggior richiesta di tali mansioni nei centri urbani più grandi, mentre Agrigento, Caltanissetta ed Enna evidenziano una preponderanza di addetti nel settore extra-agricolo. Risultati del tutto simili si rilevano nelle varie province dell'Isola anche per il 2008, mentre, considerando la dinamica dell'occupazione nel decennio, rilevanti appaiono le crescite di addetti nel settore agricolo registrati a Ragusa (51 per cento, da 4.908 a 7.410 unità) e a Trapani (113,7 per cento, da 1.129 a 2.413), territori sempre più specializzati in produzioni orticole e di serra il primo e in vino e olio il secondo. Analogamente significative si mostrano gli

incrementi di addetti registrati nello stesso arco temporale nel comparto non agricolo a Palermo e a Catania, rispettivamente uguali al 41,7 e al 31,8 per cento.

La distribuzione per sesso dei lavoratori extracomunitari alle dipendenze nei tre settori considerati mostra in Sicilia nel 2017 una consistenza più che doppia di uomini in rapporto a quella delle donne, con valori rispettivamente uguali a 28.711 e a 12.602 unità. Tra i maschi, il 43,5 per cento è occupato nel comparto agricolo, il 36,3 in quello non agricolo e la restante parte è impiegata nei lavori domestici. Opposti valori si rilevano per le femmine. Per questa componente, infatti, l'incidenza maggiore si registra nel settore dei servizi per la casa (7.575 addette, pari al 60,1 per cento delle occupate in complesso) e in quello privato non agricolo, 25,6%, mentre solo il 14,2 per cento è dipen-

dente nel settore agricolo. Non dissimili dalle incidenze appena menzionate sono quelle calcolate considerando il numero medio annuo di occupati nello stesso anno, pari in complesso a 30.670 unità e più in dettaglio a 20.613 maschi e 10.057 femmine. Rispetto al 2008, il numero dei lavoratori extracomunitari alle dipendenze è aumentato di 8.922 unità (27,5%). Tra le due componenti quella maschile evidenzia la crescita più corposa, 32,5 per cento, dovuta in larga misura agli occupati nel settore agricolo che passano dai 7.782 addetti del primo anno a 12.486 dell'ultimo. Per gli uomini, buona performance registra anche il settore non agricolo cresciuto in pari tempo del 24,6 per cento mentre sostanzialmente invariato rimane il numero degli addetti impiegato nei lavori domestici. Fra le donne, l'aumento maggiore si calcola nel settore non

agricolo (pari a 823 unità corrispondente al 34,2%) (Tav. 5).

nei tre settori in complesso è pari infatti a 8.191 euro per gli uomini e a

Tav. 5 – Lavoratori extracomunitari dipendenti in Sicilia per settore di attività. Anno 2017, 2016, 2008

Tipologia	2017			2016			2008		
	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)
Maschi									
Del settore privato agricolo	12.486	7.066	6.299,64	12.351	7.061	6.145,54	7.782	4.083	4.912,24
del settore privato non agricolo	10.440	8.379	10.951,50	9.766	7.884	10.918,48	8.379	6.504	10.599,64
Domestici	5.785	5.168	7.295,39	5.734	5.159	7.293,99	5.505	4.853	6.118,34
Totale	28.711	20.613	8.191,80	27.851	20.104	8.055,62	21.666	15.440	7.418,21
Femmine									
Del settore privato agricolo	1.796	890	5.514,62	1.609	826	5.574,12	1.057	498	4.429,13
del settore privato non agricolo	3.231	2.499	9.367,73	3.089	2.398	9.287,71	2.408	1.747	8.167,90
Domestici	7.575	6.668	6.518,80	7.846	6.956	6.572,66	7.260	6.225	5.556,79
Totale	12.602	10.057	7.106,12	12.544	10.180	7.113,17	10.725	8.470	6.031,91
Totale									
Del settore privato agricolo	14.282	7.956	6.200,93	13.960	7.887	6.079,68	8.839	4.580	4.854,47
del settore privato non agricolo	13.671	10.878	10.577,19	12.855	10.282	10.526,61	10.787	8.250	10.056,80
Domestici	13.360	11.836	6.855,07	13.580	12.116	6.877,24	12.765	11.078	5.798,97
Totale	41.313	30.670	7.860,63	40.395	30.285	7.762,96	32.391	23.908	6.959,19

Fonte: Inps - Osservatorio statistico

Forti differenze si registrano in riferimento ai redditi percepiti dalle due componenti. Il salario medio annuo incassato dai lavoratori extracomunitari

7.106 per le donne. Mediamente un uomo percepisce complessivamente un reddito del 15,3 per cento più consistente del corrispettivo femminile. Il

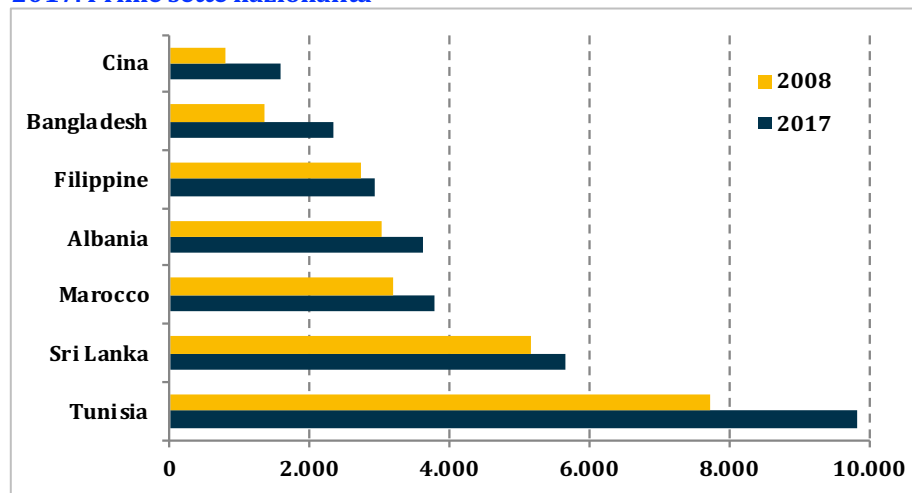
gap più consistente si evidenzia in corrispondenza del comparto privato non agricolo, uguale a 1.584 euro, mentre per gli altri due comparti la perdita si attesta a circa 775 euro annuali. La disparità di trattamento economico, seppur ancora piuttosto marcata, sembrerebbe invero ridursi. Nel 2008 infatti la

retribuzione complessiva di un extracomunitario superava quella femminile del 23 per cento (Graf. 5).

Nel corso del 2017, in linea con quanto registrato negli anni precedenti, forte è il contributo dato all'immigrazione di extracomunitari in Sicilia del continente africano e dall'Asia mentre meno

consistente appare il flusso registrato dai Paesi europei non appartenenti all'Unione. Più in dettaglio, delle 41.313 posizioni lavorative registrate in Sicilia presso l'archivio dei dipendenti extracomunitari impiegati nei settori agricolo, non agricolo e dei lavori domestici, 9.840 riguardano provenienti dalla Tunisia (23,8 per cento del totale dell'Isola), 5.658 dallo Sri Lanka (13,7%) e 3.790 dal Marocco (9,2%). Contemporaneamente gli immigrati dalle Filippine, dal Bangladesh e dalla Cina contano insieme 6.855 lavoratori, con quote rispettivamente uguali al 7,0, 5,7 e 3,9 per cento. L'Albania, primo degli Stati europei non comunitari in classifica, vanta 3.631 addetti e un peso pari all'8,8 per cento. Conseguentemente, il complesso delle altre Nazioni conta in Sicilia nello stesso anno una quota di lavoratori extracomunitari pari al 33,4 per cento. In termini di dislocazione sul territorio,

Graf. 5 - Lavoratori extracomunitari dipendenti in Sicilia. Confronto 2008-2017. Prime sette nazionalità



Fonte: Inps - Osservatorio statistico

fortemente concentrati a Ragusa, presoché totalmente impiegati in agricoltura, e a Trapani, spesso utilizzati nel settore della pesca, appaiono i tunisini, e i provenienti dallo Sri Lanka, che si addensano nei territori metropolitani della regione. Ben ripartiti tra le nove province appaiono per contro i marocchini e i cinesi. Rispetto al 2008, si registrano crescite per ognuna delle cittadinanze accennate, più limitate per i filippini (7 per cento) e per gli immigrati dallo Sri Lanka (9,4%) e molto sostenute per i tunisini (27,3%) e soprattutto per i cinesi, che vedono quasi raddoppiato nella regione il proprio contingente (95 per cento) (Tav. 6).

Un altro segmento di lavoratori stranieri alle dipendenze che incide fortemente sul mercato del lavoro italiano, è quella dei provenienti dai cosiddetti “nuovi” Paesi dell’Unione europea (Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia,

Tav. 6 – Lavoratori extracomunitari alle dipendenze in Sicilia

	Tunisia	Sri Lanka	Marocco	Albania	Filippine	Bangladesh	Cina	Mondo
2017								
Trapani	1.915	24	225	56	12	69	133	3.649
Palermo	559	1.537	506	247	1.082	1.610	392	9.435
Messina	286	1.812	579	632	1.304	161	208	6.362
Agrigento	288	18	319	66	30	35	101	1.300
Caltanissetta	148	3	318	68	5	18	93	912
Enna	47	2	153	35	53	11	20	466
Catania	513	1.671	433	530	321	294	450	6.723
Ragusa	5.175	15	465	1.827	20	71	95	8.970
Siracusa	909	576	792	170	92	75	100	3.496
Sicilia	9.840	5.658	3.790	3.631	2.919	2.344	1.592	41.313
2008								
Trapani	1.429	22	169	61	13	22	46	2.117
Palermo	673	1.670	486	274	841	1.129	218	7.758
Messina	304	1.695	657	677	1.406	58	111	6.050
Agrigento	263	9	317	75	37	7	45	991
Caltanissetta	186	8	247	57	8	1	39	685
Enna	56	17	138	31	46	7	15	377
Catania	536	1.393	358	465	308	105	205	5.684
Ragusa	3.765	12	313	1.225	16	12	76	6.393
Siracusa	514	345	503	159	52	28	60	2.336
Sicilia	7.726	5.171	3.188	3.024	2.727	1.369	815	32.391

Fonte: Inps - Osservatorio statistico

Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Romania, Slovenia e Ungheria), che viene rilevata dall’INPS mediante l’iscrizione in un apposito registro. Nel 2017 questa componente

contava in Sicilia 28.257 posizioni lavorative aperte (valore inferiore di 1.237 unità al corrispondente registrato nel corso dell’anno precedente pari a 29.494 addetti). Di questi il 43,9

per cento lavora nel settore privato agricolo, e il 33,7 per cento in quello non agricolo. La provincia di Ragusa ospita il 20,4 per cento dei lavoratori provenienti da quest'area geografica, seguita da Catania, 17,3%, e Palermo (13,2%). Per contro ridotti sono i livelli rilevati per Caltanissetta (6,7%) e soprattutto per Enna (2,3 per cento). Tra le nazionalità di provenienza, primeggiano di gran lunga i cittadini rumeni che rappresentano oltre il 90 per cento della popolazione in oggetto (Tav. 7). Rispetto al 2008, il complesso dei lavoratori comunitari dei paesi dell'est subisce un calo della consistenza pari al 3,7 per cento (1.092 unità) con andamenti contrapposti nei diversi settori. Da una parte, infatti, il comparto privato agricolo registra una crescita di 3.347 addetti (36,9%), mentre per il settore non agricolo e per i lavoratori domestici si calcolano cali rispettiva-

Tav. 7 – Lavoratori comunitari dei paesi dell'Est dipendenti per settore di attività

Territorio	Settore privato agricolo		Settore privato non agricolo		Domestici		Totale	
	Totale	di cui rumeni	Totale	di cui rumeni	Totale	di cui rumeni	Totale	di cui rumeni
2017								
Trapani	1.310	1.297	1.060	979	639	627	3.009	2.903
Palermo	412	406	1.558	1.324	1.761	1.659	3.731	3.389
Messina	556	488	1.959	1.557	998	847	3.513	2.892
Agrigento	1.484	1.465	651	584	440	420	2.575	2.469
Caltanissetta	1.089	1.078	483	457	329	325	1.901	1.860
Enna	246	238	200	188	228	222	674	648
Catania	1.809	1.659	1.981	1.663	1.098	912	4.888	4.234
Ragusa	4.524	4.372	746	640	507	433	5.777	5.445
Siracusa	979	857	899	646	311	195	2.189	1.698
Sicilia	12.409	11.860	9.537	8.038	6.311	5.640	28.257	25.538
2016								
Trapani	1.527	1.512	1.076	999	693	676	3.296	3.187
Palermo	420	414	1.636	1.389	1.842	1.714	3.898	3.517
Messina	588	516	1.987	1.583	1.105	933	3.680	3.032
Agrigento	1.384	1.372	714	642	412	398	2.510	2.412
Caltanissetta	1.176	1.166	503	483	357	351	2.036	2.000
Enna	295	289	205	194	244	236	744	719
Catania	1.742	1.595	1.950	1.645	1.192	977	4.884	4.217
Ragusa	4.801	4.629	743	638	556	478	6.100	5.745
Siracusa	1.091	974	896	646	359	212	2.346	1.832
Sicilia	13.024	12.467	9.710	8.219	6.760	5.975	29.494	26.661
2008								
Trapani	1.449	1.425	1.373	1.268	730	712	3.552	3.405
Palermo	348	331	2.123	1.872	1.977	1.766	4.448	3.969
Messina	518	440	2.470	1.880	1.271	984	4.259	3.304
Agrigento	690	679	906	783	578	553	2.174	2.015
Caltanissetta	815	791	632	600	442	438	1.889	1.829
Enna	211	205	282	268	343	332	836	805
Catania	1.203	1.116	2.466	2.053	1.313	1.078	4.982	4.247
Ragusa	3.251	2.990	996	764	496	400	4.743	4.154
Siracusa	577	434	1.495	1.075	394	199	2.466	1.708
Sicilia	9.062	8.411	12.743	10.563	7.544	6.462	29.349	25.436

Fonte: Inps - Osservatorio statistico

mente di 3.206 lavoratori, corrispondente al 25,2%, e di 1.233 unità, pari al 16,3 per cento. Tali dati evidenziano il permanere di una certa forza attrattiva del comparto agricolo, allocata soprattutto nei territori di Ragusa e Trapani, e la perdita di richiamo degli altri settori, probabilmente dovuta alla prolungata crisi economica che a partire dal 2008 ha interessato l'Italia e più marcatamente le regioni meridionali. La distribuzione per sesso, mostra nel 2017 il netto prevalere della componente maschile nel settore privato agricolo (8.075 addetti maschi a fronte di 4.334 lavoratrici), la sostanziale parità in quello non agricolo (4.956 contro 4.581) e la forte differenza tra i domestici nel quale si contano solo 257 maschi a fronte di 6.054 femmine. Rilevante anche per questi lavoratori è la differenza che si registra tra i due sessi nella retribuzione, pari a 8.210 euro annui per i maschi e a 6.234 euro per le

femmine. Ancor più marcato risulta il gap se si considera il solo settore non agricolo, che vanta importi molto più alti rispetto agli altri due comparti, nel quale i primi mostrano un reddito del 63 per cento più elevato di quello che percepiscono le seconde (13.451 contro 8.324 euro). Seppur su valori mediamente inferiori, considerazioni similari si possono fare con riferimento

al 2008, indice di un carattere strutturale che, anche nel caso del lavoro straniero di cittadini comunitari, penalizza la componente femminile (Tav. 8).

Tav. 8 - Lavoratori dell'Europa dell'Est alle dipendenze in Sicilia

Tipologia	2017			2016			2008		
	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)	Numero	Numero medio annuo	Importo medio annuo (euro)
					Maschi				
Del settore privato agricolo	8.075	3.608	5.079,18	8.577	3.705	4.862,47	5.992	1.482	2.797,84
del settore privato non agricolo	4.956	3.430	13.451,62	5.191	3.630	13.315,17	7.993	4.499	8.193,81
Domestici	257	197	5.518,02	285	220	5.620,64	417	272	3.938,97
Totale	13.288	7.235	8.210,32	14.053	7.555	8.000,17	14.402	6.253	5.825,60
					Femmine				
Del settore privato agricolo	4.334	1.879	4.837,77	4.447	1.862	4.653,06	3.070	864	3.027,61
del settore privato non agricolo	4.581	3.317	8.324,68	4.519	3.327	8.419,49	4.750	2.785	6.298,86
Domestici	6.054	4.904	5.653,78	6.475	5.347	5.837,25	7.127	4.987	4.132,21
Totale	14.969	10.100	6.234,90	15.441	10.536	6.251,93	14.947	8.636	4.593,87
					Totale				
Del settore privato agricolo	12.409	5.487	4.994,87	13.024	5.567	4.790,97	9.062	2.346	2.875,68
del settore privato non agricolo	9.537	6.747	10.988,95	9.710	6.957	11.036,74	12.743	7.284	7.487,46
Domestici	6.311	5.101	5.648,25	6.760	5.567	5.828,12	7.544	5.259	4.121,53
Totale	28.257	17.335	7.163,85	29.494	18.091	7.084,91	29.349	14.889	5.198,30

Fonte: Inps - Osservatorio statistico

LAVORO AUTONOMO

di Carmelo Arezzo
(Presidente dell'Associazione Libera Università degli Iblei "Nunzio Leggio" - Ragusa)

Rispetto al 2017, il numero complessivo di imprese straniere registrate negli archivi dei Registri delle Imprese delle Camere di Commercio di Sicilia, rileva una lieve flessione in valore assoluto passando da 24.950 (erano 25.449 nel 2015) a 24.530 a fine 2018. Anche l'incidenza percentuale di tali imprese sul totale delle imprese registrate, rileva una lieve riduzione attestandosi al 6% rispetto al 6,3% del 2015 e al 6,2% del 2017. Questo elemento appare peraltro in controtendenza rispetto al dato dell'area territoriale del Paese che comprende il "Sud e le Isole" dove in valore assoluto le imprese straniere passano da 117.740 del 2015 alle 122.436 del 2016, alle 124.618 del 2017, sino alle attuali 126.779 (dato al 31 dicembre 2018), evidenziando un valore percentuale sul totale imprese che cresce da 6,4% del 2015 al 6,8% del 2018. Analogamente accade su base nazionale dove il

numero complessivo di imprese straniere è di 564.342 nel 2018, in aumento rispetto alle 552.384 del 2017, alle 538.297 del 2016 ed alle 520.095 del 2015. In questo caso l'incidenza percentuale sul totale delle imprese registrate è pari al 9,9% superiore al dato del 2017 computato al 9,7%.

Analizzando però il dato siciliano con l'elemento aggiuntivo della distribuzione per provincia, si coglie una tendenza diversa tra la provincia di Palermo, dove si conferma l'andamento di costante flessione degli ultimi anni con la perdita di 580 imprese, che si sommano alle quasi 900 perse nel 2017, mentre il resto del territorio regionale resta stazionario.

Entrando nello specifico delle singole province, il numero complessivo di imprese straniere passa ad Agrigento da 3.017 a 3.021 mantenendo la percentuale sul totale delle imprese registrate in provincia dell'8,3%, che si conferma

il valore più alto nel territorio regionale. La percentuale più bassa sul totale delle imprese si rileva ad Enna con il 4,4% risultante dalla presenza di 605 imprese straniere registrate (mentre erano 589 nel 2017). Per le altre province, in ordine decrescente, a Ragusa si rilevano 2.265 imprese straniere che segnano un aumento rispetto al 2017, quando erano 2.229, di 36 unità, con una percentuale del 6,8%, coincidente con il valore degli ultimi due anni. Un indice percentuale della presenza di imprese straniere sul totale delle imprese registrate con un valore più elevato rispetto alla media del dato regionale che si è attestato nel 2018 al 6%, si evidenzia oltre che ad Agrigento, a Palermo e a Ragusa, anche a Messina dove sono registrate 3.383 imprese straniere, 26 in più del 2017, con una percentuale sul totale del 6,3%. Il numero di imprese straniere cresce an-

che nelle altre province e indica un valore percentuale della quota straniera rispetto al totale, uguale o superiore a quello registrato nel 2017. Così a Caltanissetta (nel 2018 il numero di imprese è 1.141, quattro in meno rispetto al 2017, e rappresentano il 5% del totale), stesso dato a Siracusa con identica percentuale del 5% e con il numero complessivo di imprese straniere che passa dalle 1.642 del 2017 alle 1.653 del 2018. A Catania si rilevano 4.257 imprese straniere che sono il 4,9% del totale. A Trapani si contano 2.059 imprese straniere (più numerose delle 1.978 registrate nel 2017) con il 4,8% sul totale.

Una valutazione sul movimento anagrafico delle imprese straniere per provincia dal 2015 ad oggi evidenzia le seguenti variazioni: ad Agrigento la percentuale di aumento è del 6,8%, a Caltanissetta del 2,1%, a Catania dell'1,0%, a Enna del 5,6%, a Ragusa

l'aumento è del 6,8%, a Siracusa del 3,2% e a Trapani si evidenzia il valore più rilevante pari a +17,4%. Valori invece negativi nel triennio si registrano a Messina con il -0,2%, e a Palermo con il -21,7%. Il dato complessivo regionale siciliano nel triennio vede un calo del numero delle imprese straniere da 25.449 a 24.539 con una variazione percentuale del -3,6%, mentre il dato nazionale rileva che le imprese straniere sono passate da 520.095 del 2015 a 564.342 nel 2018, che vuol dire un aumento dell'8,5%.

Passando ad una analisi per comparto economico, in agricoltura si afferma ancora una volta con un crescente numero di imprese la provincia di Ragusa dove le imprese straniere registrate sono nel 2018, pari a 566, pari al 6,2% del totale. Siamo a valori che quasi triplicano la percentuale registrata a livello nazionale (il dato è il 2,2% del to-

ale) e più che raddoppiano quella siciliana (dove si commisura al 2,6%). Fatta eccezione per la provincia di Siracusa, dove il numero di imprese agricole straniere scende da 180 a 172, in tutte le altre province siciliane si registrano aumenti, anche minimi, del numero complessivo delle imprese agricole, anche se non della entità della provincia di Ragusa.

Nel comparto delle attività manifatturiere, il dato percentuale delle imprese straniere sul totale delle imprese conferma che la Sicilia è ancora ben lontana dal dato dell'area del Paese che comprende "Sud e Isole", e ancora di più dal dato italiano che con l'8,1% quasi triplica il dato regionale del 2,9%. Questo indicatore peraltro è il risultato della media sui valori ricavati per provincia dove solo Enna (4,2%) ed Agrigento (3,9%) indicano percentuali leggermente più significative.

Nel settore delle costruzioni, la provincia con la maggiore presenza percentuale di imprese straniere è quella di Ragusa con 181 imprese che rappresentano il 4,5% del totale. Oltre a Ragusa le altre province che si collocano su un livello percentuale più alto della media regionale sono Agrigento (4,1%), Siracusa (3,7%) e Trapani (3,6%).

Un comparto che esprime una diffusione delle imprese straniere anche in Sicilia più o meno pari, in termini di percentuale sul totale, ai livelli dell'area "Sud e Isole" ed al dato nazionale, è quello del commercio. In questo settore si va dal 18,2% della provincia di Agrigento, al 15,4% della provincia di Palermo, seguite dal 12,9% della provincia di Messina, e dall'11,7% della provincia di Ragusa. Peraltro va rilevato che in termini assoluti in quasi tutte le province si registrano dal 2017 al 2018 delle diminuzioni significative,

che a livello regionale comportano il passaggio dal dato di 16.329 imprese del 2017 a quello di 15.724 del 2018. Il fatto che tranne nella provincia di Palermo dove il calo è molto sensibile (-559 imprese registrate con il passaggio dell'indice percentuale sul totale da 16,8% a 15,4%), in tutti gli altri territori si mantengono gli stessi numeri rispetto alla quota di imprese straniere del commercio sul totale, è un elemento che evidenzia come, senza la costante e/o crescente presenza delle imprese straniere, il calo delle attività commerciali conseguenti alle cessazioni dovute alla crisi, ancora molto presente nel settore, sarebbe ancora più significativo e disgregante sulla tenuta dell'economia locale.

Ben lontano dai dati nazionali (dove si registra il 10,8% delle imprese straniere sul totale) il comparto del turismo evidenzia un sensibile aumento

diffuso in quasi tutte le province confermando la tenuta della quota percentuale "straniera" in un settore peraltro che evidenzia comunque una stabilità, se non una crescita, del tessuto imprenditoriale. Nelle singole province si va dal 6,2% di Agrigento al 4,3% di Palermo, e quindi con quote omogenee tra i diversi territori della regione. A margine di quanto detto si può rilevare come il comparto del turismo potrà presentarsi come un elemento di crescita in chiave "straniera", mostrando potenzialità di convincenti incrementi non solo nelle aree a forte vocazione turistica, come evidenziano i dati della presente statistica, ma nell'intera Sicilia.

Per i "servizi alle imprese" il numero delle imprese straniere è in crescita e si attesta nel 2018 a 1.378 unità con l'indice percentuale di diffusione sul totale delle imprese del 3,9%. I numeri asso-

luti delle imprese nelle singole province non sono particolarmente alti e quindi l'analisi è limitata da questa premessa, ma nelle province di Agrigento (5,4%), Palermo (4,2%), Ragusa (4,1%) e Siracusa (4%) il dato si colloca oltre l'asticella della media regionale, seppur comunque lontano dalla media nazionale pari al 7,1%.

Guardando il dato delle imprese registrate per forma giuridica, le società di capitali straniere passano a livello nazionale da 76.756 del 2017 a 85.507 del 2018 (+11,4%), mentre su base regionale passano da 2.646 del 2017 a 2.905 a fine 2018 (+9,79%). Per quanto riguarda le società di persone straniere mentre a livello nazionale si registra una variazione da 38.674 a 38.878 (+0,52%), a livello regionale l'aumento è percentualmente assai più significativo passando da 697 a 715 (+2,6%). Le imprese individuali straniere rilevano un aumento a livello nazionale da

461.794 al 31 dicembre 2017 a 467.697 nel 2018 (+1,28%), mentre in Sicilia si evidenzia una perdita di 468 unità, passando da 23.647 a 23.179 (-1,98%). Si ha quindi la conferma che anche per gli imprenditori "stranieri" è crescente l'attenzione verso forme giuridiche imprenditoriali più evolute, che provano - allontanandosi dallo schema semplice della impresa individuale - a rafforzarsi sia sul piano della compagine societaria sia sul piano dell'assetto patrimoniale ricorrendo alle forme societarie.

La disponibilità di dati dei partecipanti alle imprese distribuiti anche per sesso consente alcune riflessioni aggiuntive da dedicare alla presenza delle diverse nazionalità di imprenditori stranieri sul territorio siciliano.

Le persone di nazionalità del Marocco registrate nel Registro Imprese delle Camere di Commercio siciliane, tenendo conto delle diverse cariche

eventualmente rivestite nella struttura imprenditoriale, sono alla fine del 2018, ben 4.781, confermando quella marocchina la nazionalità più presente nel territorio siciliano. Come già negli anni scorsi, la maggiore presenza di imprenditori marocchini si registra nella provincia di Messina con 1.330 persone registrate (di cui 201 donne) mentre la comunità marocchina meno numerosa è quella di Enna con 15 soggetti. Nell'ordine le province siciliane registrano, rispetto al Marocco, i seguenti dati numerici: Palermo con 954, Agrigento con 640, Ragusa con 456, Trapani con 414, Catania con 360, Caltanissetta con 329 e Siracusa con 283. In ordine alla dimensione della presenza marocchina nel tessuto imprenditoriale va evidenziato che la stessa è largamente ancorata all'impresa individuale (4.622 ditte individuali nel territorio regionale), ed è riferita essen-

zionalmente al commercio con 4.314 soggetti a vario titolo coinvolti nel sistema imprenditoriale. Va anche evidenziato che la componente marocchina è caratterizzata da una significativa quota di persone nella classe di età tra i 18 e i 29 anni, esattamente 522 pari all'11% del totale dei marocchini registrati in Sicilia. Questo dato fornisce la misura di una comunità che considera la Sicilia un territorio potenzialmente idoneo ad uno stabile e crescente insediamento imprenditoriale.

Per quanto concerne le imprese gestite da persone di provenienza dal Bangladesh, sul totale di 2.893, ben 1.948 sono collocate in provincia di Palermo, dove rappresentano la comunità straniera più numerosa, con la titolarità di 1.799 imprese individuali, delle quali ben 1.689 nel settore del commercio. Questo dato conferma la considerazione che la forte specializzazione in chiave commerciale dei cittadini nati in

Bangladesh ha bisogno, per essere opportunamente favorita e trovare percorsi di sviluppo, delle aree metropolitane. Infatti la gran parte dei bengalesi sono operativi tra Palermo, Catania con 551 persone e Messina con 135 soggetti. La comunità bengalese si conferma caratterizzata da una dimensione patriarcale nella gestione delle attività di impresa, tanto che sul totale di 2.893 persone coinvolte nei registri delle imprese siciliani, solo 183 sono donne.

Cresce ancora rispetto agli ultimi anni la presenza dei cinesi nel tessuto imprenditoriale siciliano: nel 2018 le persone censite dal Registro Imprese del sistema camerale sono 2.566, delle quali ben 1.146 (il 44,7%) sono donne. Dal punto di vista della distribuzione per province, il dato è abbastanza diffuso nell'intero territorio regionale: si va infatti dalle 812 unità registrate a Catania alle 46 di Enna, passando per

Palermo (593), Messina (258), Trapani (220), Agrigento (196), Ragusa (183), Siracusa (161) e Caltanissetta (97). Naturalmente, a parte i ruoli che sempre più spesso si trovano a svolgere al vertice o all'interno degli organi di amministrazione di imprese organizzate nella forma di società di capitali, fenomeno presente in particolare a Catania, la maggior parte dei cittadini cinesi nel sistema produttivo imprenditoriale siciliano è inserita nel commercio con 2.174 persone e con la titolarità di 2.183 imprese individuali. Significativa appare la crescita delle imprese del settore della ristorazione che al 31 dicembre 2018 evidenzia 124 cinesi attivi nel comparto, con le presenze più significative numericamente a Catania (37), Palermo (34) e Trapani (22).

Le 1.657 persone di nazionalità tunisina presenti a fine 2018 negli archivi dei registri delle imprese camerali sono distribuite sostanzialmente nei

comparti dell'agricoltura e del commercio. Peraltro in sintonia con il fenomeno della condivisione delle scelte di imprese da parte delle diverse comunità di cittadini stranieri extracomunitari, in quasi tutte le province i tunisini sono in maniera molto significativa più attivi nel commercio mentre in provincia di Ragusa lo sono invece in agricoltura. Così a Ragusa 255 tunisini sono presenti in agricoltura contro gli 82 attivi nel commercio, mentre ben 240 sono registrati nel commercio della provincia di Palermo e 174 nella provincia di Trapani. Complessivamente la provincia che annota anche quest'anno il maggior numero di imprenditori "tunisini" è Ragusa (403 dei quali 136 donne), seguita da Trapani (384 di cui 88 donne), Palermo (370 di cui 80 donne) e Messina (175 di cui 29 donne). Le imprese individuali gestite da imprenditori tunisini sono complessivamente

1.079, numero che raffrontato con la numerosità complessiva dei soggetti registrati all'anagrafe anche con ruoli d'impresa diversi, e cioè 1.657, vale a segnalare come negli ultimi anni si sia sviluppata la presenza di soggetti tunisini non più come titolari delle imprese individuali, lo *step* più semplice nel percorso del "mettersi in proprio", ma con incarichi di amministrazione in forme imprenditoriali societarie che valgono a testimoniare una maggiore diffusione di "cultura d'impresa" anche presso la popolazione tunisina.

I cittadini di nazionalità senegalese attivi nel sistema imprenditoriale siciliano al 31 dicembre 2018 si confermano nel numero di 1.000, con la presenza di sole 94 donne. Sono quasi tutti (953) titolari di ditte individuali e tutti impegnati nel commercio al dettaglio, essendo di fatto una porzione significativa dell'ambientato di nazionalità

non italiana. Concentrati nelle province di Catania, Agrigento e Messina, rappresentano una comunità molto coesa che pur non crescendo in modo rilevante sul piano regionale, tende a raggrupparsi intorno alle comunità più numerose già presenti nell'isola; infatti a Catania operano 425 imprenditori (erano lo scorso anno 387), ad Agrigento sono in 281 (erano 271 nel 2017) e a Messina sono presenti in 110 (nel 2017 erano in 106).

Le persone di nazionalità del Ghana registrate nel sistema imprenditoriale siciliano, alla luce dei dati dell'anagrafe camerale, ammontano nel 2018 a 513 e sono una presenza che si è notevolmente accresciuta negli ultimi anni. In realtà potrebbe parlarsi di attività svolta quasi esclusivamente nella provincia di Palermo dove gli imprenditori ghanesi registrati sono 439 (con una significativa presenza di donne, esattamente 100) impegnati nella gestione di

ben 424 imprese individuali, quasi tutte nel settore del commercio che registra 385 soggetti attivi.

Per quanto riguarda lo SriLanka, il fenomeno di forte collegamento con comunità collocate in certe aree della Regione piuttosto che in altre, è ancora più evidente. Infatti gli imprenditori del paese asiatico, che sono in totale nella Sicilia in numero di 489, sono concentrati a Palermo (305 persone, di cui 46 donne, impegnate in 291 imprese individuali, con 211 individui attivi nel comparto del commercio), seguiti a distanza da Messina con 74 persone, Siracusa con 57 e Catania con 52. Nelle province di Caltanissetta, Enna, Ragusa e Trapani la comunità dello SriLanka non è minimamente presente. Appare peraltro degna di segnalazione la notevole presenza di imprenditori dello SriLanka nel settore del giardinaggio e dei servizi di pulizia e custodia.

Altra nazionalità asiatica presente in modo significativo nel tessuto imprenditoriale siciliano, è quella del Pakistan, con 484 persone registrate, sostanzialmente diffuse sull'intero territorio regionale. Si va dalle 94 unità di Palermo ai 3 di Enna, passando in ordine decrescente per Agrigento (74), Caltanissetta (69), Catania (65), Trapani (56), Messina (45), Siracusa (40) e Ragusa (38). Fortemente caratterizzata dalla presenza degli uomini (solo 6 donne pakistane imprenditrici in tutta la Sicilia), gli imprenditori di nazionalità pakistana sono presenti quasi esclusivamente nel commercio all'ingrosso e più ancora al dettaglio, come titolari di ditte individuali (466 le imprese individuali registrate in Sicilia) e quindi ben lontani dal confrontarsi con le sfide di assetti imprenditoriali più complessi come quelli delle forme societarie.

Le persone di nazionalità albanese registrate nel Registro Imprese delle Camere di Commercio siciliane risultano nel 2018, in totale 468. Per gli albanesi la distribuzione per province conferma che gli stessi si collegano fortemente alla base comunitaria già insediata e in qualche modo integrata, tant'è che ben 210 sono quelli registrati in provincia di Ragusa, seguiti dai 96 della provincia di Catania ed i 70 della provincia di Messina. In base ai settori di riferimento, confermandosi anche quest'anno una sorta di specializzazione per nazionalità delle imprese straniere, gli albanesi si sono nel tempo imposti nel settore delle costruzioni e dell'edilizia; infatti 120 albanesi sono registrati a livello regionale nel comparto "costruzioni" con il dato rilevante di 51 a Catania e 39 a Ragusa. Analogamente altra significativa professionalità imprenditoriale gli alba-

nesi stanno confermando in agricoltura con 116 persone registrate in Sicilia, quasi interamente concentrate a Ragusa il cui Registro Imprese evidenzia ben 105 albanesi iscritti. Le donne coinvolte sono 121 (pari a quasi il 26% del totale), mentre rispetto alla forma giuridica dell'impresa le ditte individuali rappresentano 335 unità, a conferma della sostanziale fragilità della diffusione imprenditoriale albanese, ben lontana da fattori di innovazione e di sviluppo (Graf. 1).

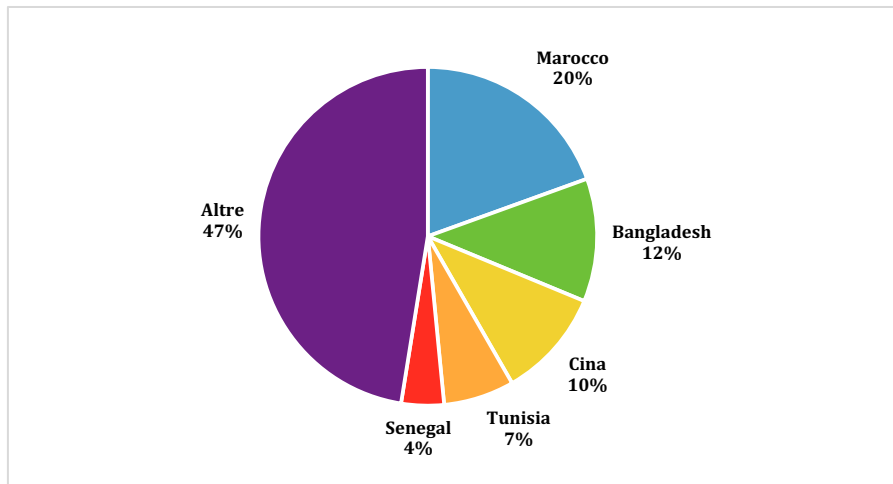
Le persone di nazionalità della Nigeria registrate nel 2018 nei registri imprese siciliani sono 226 ed anche in questo caso rilevano una distribuzione abbastanza omogenea tra le province siciliane, con un lieve scarto di maggiore presenza in Sicilia occidentale (Palermo con 71, Agrigento con 62, Trapani con 20, Caltanissetta con 10) rispetto alla Sicilia orientale (Catania con 35, Siracusa con 16, Messina, Enna

e Ragusa con 4 ciascuno). Titolari quasi esclusivamente di imprese individuali con 212 posizioni attive a livello regionale, inseriti -come è facile immaginare- nel settore del commercio (oltre 190 persone sono inserite in imprese del commercio), i nigeriani evidenziano una peculiarità non prevedibile e cioè il forte coinvolgimento delle

donne in posizioni di responsabilità attiva nella gestione delle attività imprenditoriali; infatti, su 226 soggetti registrati, ben 102 sono donne.

I soggetti provenienti dall'Egitto risultano 140 (con appena 14 donne) e si distribuiscono in tutte le province. La comunità più numerosa è attiva a Siracusa con 30 soggetti, seguita da quella

Graf. 1 - Principali nazionalità degli imprenditori stranieri



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere

di Catania (27), Messina (26), Agrigento (19), Palermo (19), e poi più indietro gli altri territori. Anche in questo caso rilevante è la presenza nel commercio e non solo nella forma della ditta individuale ma anche in quella della società di persone.

Infine, per limitarsi alle nazionalità maggiormente rappresentate negli archivi camerali, per l'Algeria, la cui presenza imprenditoriale in Sicilia appare ancora ridotta rispetto alle potenzialità verosimilmente collegate con i rapporti commerciali recentemente attivati, le 134 persone registrate a livello regionale sono sostanzialmente concentrate nelle province di Ragusa (40 persone) e Palermo (34 persone), in larga misura impegnate nel commercio all'ingrosso ed al dettaglio. Rispetto al genere, su 134 persone la componente femminile ammonta soltanto a 23 donne (Cfr. tavole 1-8).

Tav. 1 – Imprese registrate – Attività agricola

Territorio	2015		2016		2017		2018	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Agrigento	296	2,8	314	2,9	321	3,0	321	3,0
Caltanissetta	96	1,9	98	1,9	105	2,1	114	2,2
Catania	276	1,8	283	2,0	296	2,0	302	2,1
Enna	138	2,8	140	2,9	139	2,8	148	3,0
Messina	89	1,4	89	1,5	95	1,5	100	1,6
Palermo	162	1,6	163	1,6	169	1,7	171	1,7
Ragusa	467	5,1	495	5,5	522	5,7	566	6,2
Siracusa	178	2,6	175	2,5	180	2,6	172	2,4
Trapani	202	1,5	215	1,6	227	1,7	229	1,7
Sicilia	1.904	2,4	1.972	2,5	2.054	2,5	2.123	2,6
Sud e Isole	6.075	1,8	6.341	1,9	6.589	1,9	6.821	2,0
Italia	14.584	1,9	15.347	2,0	15.977	2,1	16.677	2,2

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Tav. 2 – Imprese registrate – Attività manifatturiera

Territorio	2015		2016		2017		2018	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Agrigento	96	3,7	99	3,8	103	3,9	102	3,9
Caltanissetta	51	2,4	48	2,2	50	2,3	49	2,2
Catania	180	2,3	186	2,4	188	2,5	187	2,5
Enna	46	4,1	47	4,3	47	4,3	45	4,2
Messina	167	3,3	168	3,4	173	3,5	172	3,5
Palermo	142	2,0	146	2,1	160	2,3	159	2,3
Ragusa	86	3,3	85	3,3	89	3,4	93	3,5
Siracusa	94	3,3	93	3,3	92	3,2	94	3,3
Trapani	88	2,5	90	2,6	92	2,6	91	2,6
Sicilia	950	2,7	962	2,8	994	2,9	992	2,9
Sud e Isole	6.439	3,9	6.670	4,0	6.854	4,2	7.041	4,3
Italia	44.166	7,2	45.362	7,5	46.629	7,8	47.759	8,1

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Tav. 3 – Imprese registrate – Attività costruzioni

Territorio	2015		2016		2017		2018	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Agrigento	160	4,0	157	4,0	157	4,0	159	4,1
Caltanissetta	66	2,4	70	2,6	71	2,6	74	2,7
Catania	312	2,8	310	2,9	317	2,9	310	2,9
Enna	46	2,9	43	2,8	43	2,9	42	2,8
Messina	226	2,6	231	2,8	234	2,8	249	3,0
Palermo	232	2,5	226	2,4	234	2,5	218	2,3
Ragusa	168	4,2	173	4,3	183	4,5	181	4,5
Siracusa	149	3,4	145	3,3	154	3,5	162	3,7
Trapani	131	3,0	144	3,3	155	3,6	157	3,6
Sicilia	1.490	3,0	1.499	3,0	1.548	3,1	1.552	3,2
Sud e Isole	10.273	4,3	11.222	4,7	12.341	5,2	13.173	5,6
Italia	128.903	15,1	130.771	15,5	132.963	15,9	135.070	16,3

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Tav. 4 – Imprese registrate – Attività commercio

Territorio	2015		2016		2017		2018	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Agrigento	1.826	16,8	1.930	17,7	1.963	18,1	1.971	18,2
Caltanissetta	735	10,2	733	10,2	741	10,2	726	10,1
Catania	2.789	8,9	2.651	8,6	2.718	8,8	2.677	8,8
Enna	207	6,1	207	6,2	210	6,2	219	6,6
Messina	2.380	13,1	2.289	13,0	2.292	13,0	2.273	12,9
Palermo	6.430	19,8	6.227	19,3	5.290	16,8	4.731	15,4
Ragusa	1.116	12,2	1.143	12,3	1.115	12,0	1.086	11,7
Siracusa	842	9,1	834	9,0	838	9,0	832	9,0
Trapani	1.036	9,5	1.110	10,1	1.162	10,5	1.209	10,9
Sicilia	17.361	13,1	17.124	13,0	16.329	12,5	15.724	12,1
Sud e Isole	76.995	12,8	79.165	13,1	78.702	13,1	78.515	13,1
Italia	200.431	12,9	207.043	13,4	209.556	13,6	211.249	13,8

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Tav. 5 – Imprese registrate – Attività turismo

Territorio	2015		2016		2017		2018	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Agrigento	148	6,4	148	6,3	152	6,3	151	6,2
Caltanissetta	55	4,2	59	4,4	61	4,5	61	4,4
Catania	193	4,1	225	4,5	247	4,7	253	4,6
Enna	43	5,4	44	5,5	51	6,2	50	6,0
Messina	160	4,0	171	4,2	180	4,2	193	4,4
Palermo	202	4,0	216	4,1	232	4,2	252	4,3
Ragusa	91	4,8	100	5,1	112	5,4	120	5,6
Siracusa	117	5,1	122	4,9	138	5,3	143	5,2
Trapani	109	4,2	119	4,3	130	4,5	136	4,6
Sicilia	1.118	4,5	1.204	4,6	1.303	4,8	1.359	4,8
Sud e Isole	5.597	4,3	5.943	4,5	6.302	4,6	6.621	4,7
Italia	41.421	9,7	44.101	10,1	46.594	10,5	48.784	10,8

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Tav. 6 – Imprese registrate – Attività servizi alle imprese

Territorio	2015		2016		2017		2018	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Agrigento	106	5,5	114	5,7	122	6,0	113	5,4
Caltanissetta	47	3,2	47	3,1	46	3,0	50	3,1
Catania	224	3,1	237	3,2	247	3,2	261	3,3
Enna	29	3,9	30	3,9	32	4,0	34	4,2
Messina	160	3,5	163	3,6	181	3,8	191	3,9
Palermo	490	5,6	428	4,9	402	4,4	389	4,2
Ragusa	93	3,9	101	4,1	107	4,2	107	4,1
Siracusa	116	3,8	114	3,7	117	3,7	129	4,0
Trapani	79	2,7	82	2,8	90	2,9	104	3,3
Sicilia	1.344	4,1	1.316	3,9	1.344	3,9	1.378	3,9
Sud e Isole	5.791	3,8	6.284	4,0	6.730	4,1	7.205	4,3
Italia	51.854	6,5	54.607	6,7	57.244	6,9	59.190	7,1

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Tav. 7 – Imprese registrate – Totale delle imprese

Province	2015		2016		2017		2018	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Agrigento	2.828	7,9	2.955	8,2	3.017	8,3	3.021	8,3
Caltanissetta	1.117	5,0	1.122	5,0	1.145	5,0	1.141	5,0
Catania	4.213	4,8	4.144	4,8	4.271	4,9	4.257	4,9
Enna	573	4,1	578	4,2	589	4,2	605	4,4
Messina	3.376	6,3	3.313	6,3	3.357	6,3	3.383	6,3
Palermo	7.866	9,5	7.629	9,2	6.722	8,1	6.155	7,4
Ragusa	2.120	6,6	2.196	6,7	2.229	6,8	2.265	6,8
Siracusa	1.602	5,0	1.598	4,9	1.642	5,0	1.653	5,0
Trapani	1.754	4,2	1.876	4,5	1.978	4,7	2.059	4,8
Sicilia	25.449	6,3	25.411	6,3	24.950	6,2	24.539	6,0
Sud e Isole	117.740	6,4	122.436	6,6	124.618	6,7	126.779	6,8
Italia	520.095	9,2	538.297	9,5	552.384	9,7	564.342	9,9

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Tav. 8 – Imprese registrate – Principali nazionalità dei titolari

Province	Marocco	Bangladesh	Cina	Tunisia	Senegal	Ghana	Sri Lanka	Pakistan	Albania	Nigeria
Agrigento	640	49	196	118	281	50	1	74	10	62
Caltanissetta	329	25	97	53	21	5	0	69	2	10
Catania	360	551	812	91	425	6	52	65	96	35
Enna	15	6	46	9	2	3	0	3	4	4
Messina	1.330	135	258	175	110	0	74	45	70	4
Palermo	954	1.948	593	370	64	439	305	94	39	71
Ragusa	456	19	183	403	68	2	0	38	210	4
Siracusa	283	55	161	54	22	2	57	40	13	16
Trapani	414	99	220	384	7	6	0	56	14	20
Sicilia	4.781	2.887	2.566	1.657	1.000	513	489	484	458	226

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

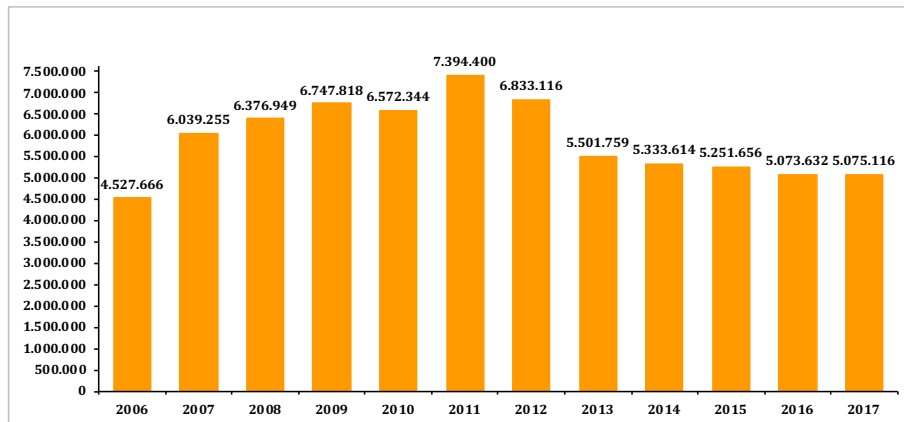
RIMESSE

di Serenella Greco
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

Il fenomeno delle rimesse degli immigrati è stato caratterizzato da un costante aumento dal 2005 al 2011, anno in cui ha raggiunto la cifra record di 7,3 miliardi di euro, per poi subire nel biennio 2012/2013 un calo rilevante (rispettivamente 6,8 e 5,5 miliardi) fino ad attestarsi, dal 2014 al 2016, poco sopra i cinque miliardi di euro.

I dati forniti dalla Banca d'Italia¹ sulle rimesse inviate confermano, con riferimento al 2017, la tendenza alla stabilizzazione registrata negli ultimi anni. Nel 2017 il volume delle rimesse è risultato pressoché identico a quello dell'anno precedente. Nel dettaglio, le rimesse inviate sono state 5,075116 miliardi di euro, con un aumento, rispetto al 2016, di quasi 1,5 milioni di euro in valore assoluto e una variazione percentuale pari a 0,03.

Graf. 1 – Ammontare delle rimesse inviate dagli immigrati residenti in Italia. Anno 2006-2017 (migliaia di euro)



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

È bene ancora una volta precisare che tali valori fanno riferimento alle somme inviate dai cittadini stranieri residenti in Italia attraverso canali formali, ovvero banche, poste e money transfer. Non è possibile quantificare i

flussi di denaro che utilizzano i canali informali (ad esempio parenti e amici). Il grafico 1 mostra come le quantità di rimesse inviate negli ultimi anni siano piuttosto lontane dai valori registrati nel periodo 2008-2011.

¹ <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/>.

Come negli anni precedenti, è soprattutto il contributo della comunità cinese a venire meno. In pochi anni, il flusso di denaro inviato in Cina si è drasticamente ridotto, passando dai 2,7 miliardi euro nel 2012 ad appena 136 milioni nel 2017.

Dall'analisi dei dati per regione di invio, anche per il 2017, si conferma al primo posto della classifica la Lombardia, con oltre il 23% sul totale delle rimesse inviate dall'Italia. Seguono Lazio (15,2%), Emilia-Romagna (9,1%), Toscana e Veneto (circa il 9%). Complessivamente le regioni del Nord hanno inviato più della metà delle rimesse totali (54%), mentre oltre un quarto delle rimesse (27,2%) sono state spedite dalle regioni dell'Italia centrale.

Se si considerano i Paesi di destinazione, dei circa 5 miliardi di euro inviati dai cittadini stranieri, circa 708 milioni sono stati spediti in Romania,

con una variazione percentuale rispetto al 2016 pari a -8,8 per cento. Al secondo posto della graduatoria per ammontare delle rimesse si posizionano i cittadini del Bangladesh, con 532,7 milioni (+9,5% rispetto al 2016), mentre la terza posizione è occupata dai filippini, con 325,6 milioni e -2,7% rispetto all'anno precedente. Quote consistenti di denaro hanno inviato anche i senegalesi che con 309 milioni (+10,8% per cento) raggiungono la quarta posizione della graduatoria.

Nel 2017 gli stranieri residenti in Sicilia hanno inviato all'estero circa 204,7 milioni di euro, il 4,0% delle rimesse inviate dall'Italia (Graf. 2). Il confronto con i dati rilevati nell'anno precedente, evidenzia anche per il 2017 una flessione pari a -0,9 per cento.

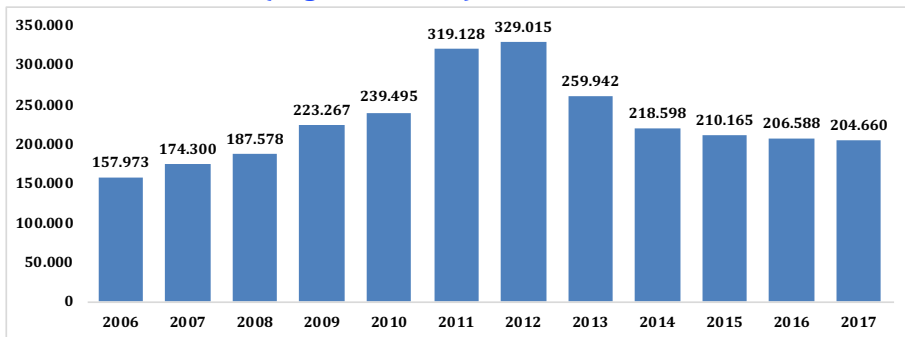
Nel periodo 2006-2017, il livello delle rimesse inviate dall'Isola ha raggiunto il picco massimo nel 2012 con 329,0

milioni di euro per poi ridursi progressivamente a partire dal 2013 fino all'ultimo anno preso in esame.

Come rilevato a livello nazionale, in Sicilia nel 2017 la Repubblica Popolare Cinese ha continuato a fare registrare valori decisamente inferiori rispetto agli anni precedenti, passando dai 10,4 milioni di euro inviati nel 2016 ai 7,04 milioni del 2017 (3,3 milioni di euro in meno, -32,3 punti percentuali). Il contributo della comunità cinese sul totale delle rimesse inviate in Sicilia si riduce così al 3,4% e la Cina scivola all'ottavo posto della graduatoria regionale per ammontare della quantità di denaro inviato all'estero.

Escludendo dall'analisi il dato cinese, si osserva come il trend relativo alla quantità di denaro che gli stranieri residenti in Sicilia inviano all'estero si caratterizzi per oscillazioni meno rilevanti (Graf. 3).

Graf. 2 – Ammontare delle rimesse inviate dagli immigrati residenti in Sicilia. Anno 2006-2017 (migliaia di euro)

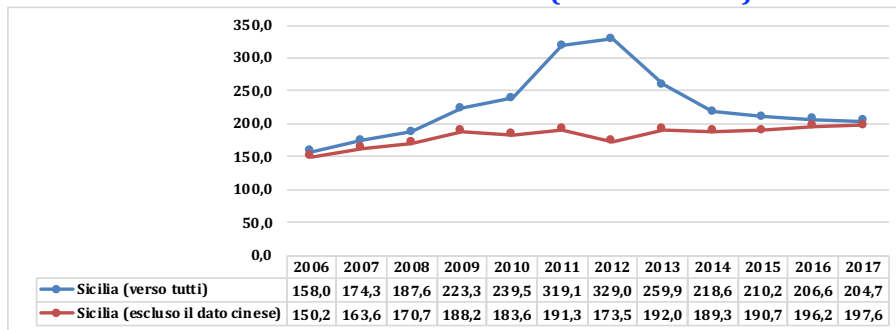


Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

Dal dettaglio del contributo dei singoli Paesi di destinazione, si conferma anche per il 2017 in cima alla graduatoria la Romania, con 45,3 milioni di euro, il 22,1% del totale delle rimesse inviate dall'Isola. Segue con valori di poco superiori alla metà il Bangladesh (27,8 milioni, il 13,6% sul totale), mentre il terzo posto della classifica è occupato dallo Sri Lanka (23 milioni di euro, 11,5% del totale). Le prime tre posizioni della graduatoria esauriscono il

47,2% del totale dell'importo complessivo inviato dalla Regione nei diversi contesti di origine. Il Marocco occupa il quarto posto della graduatoria con 10,0 milioni di euro (4,9% del totale). Seguono con quantità via via inferiori Senegal (4,3% sul totale), Filippine (4,2%), India (3,7%), Cina (3,4%), Tunisia (3,3%) e Colombia (2,0%). Considerando i primi 10 Paesi di destinazione (Tav. 1), i dati elaborati da Banca d'Italia relativi alle rimesse inviate

Graf. 3 – Ammontare delle rimesse inviate dalla Sicilia. Confronto Sicilia verso tutti ed escluso Cina. Anno 2006-2017 (milioni di euro)



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

Tav. 1 – Rimesse dei cittadini stranieri residenti in Sicilia: primi 10 Paesi di destinazione (graduatoria 2017). Valori assoluti in milioni di euro e contributo percentuale sull'importo complessivo inviato all'estero. Anno 2015-2017 (milioni di euro)

	2015		2016		2017	
	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %
Romania	60,0	28,6	52,3	25,3	45,3	22,1
Bangladesh	22,8	10,8	26,2	12,7	27,8	13,6
Sri Lanka	14,7	7,0	19,3	9,3	23,5	11,5
Marocco	8,8	4,2	9,5	4,6	10,0	4,9
Senegal	6,7	3,2	7,4	3,6	8,8	4,3
Filippine	6,9	3,3	7,8	3,8	8,6	4,2
India	7,6	3,6	8,2	4,0	7,5	3,7
Cina Repubblica Popolare	19,5	9,3	10,4	5,0	7,0	3,4
Tunisia	6,8	3,2	7,1	3,4	6,8	3,3
Colombia	4,7	2,2	4,3	2,1	4,1	2,0
Tutte le destinazioni	210,2	100,0	206,6	100,0	204,7	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

dalla Sicilia dal 2015 al 2017, confermano la flessione della Romania degli ultimi anni (-12,5% la variazione 2016/2015; -13,5% la variazione 2017/2016) e della Colombia (-4,4%). Emerge una significativa riduzione delle rimesse inviate dall'India (-8,2%

la variazione 2017/2016), in controtendenza rispetto alla crescita che aveva fatto registrare l'anno precedente (+7,9 la variazione 2016/2015). Anche per la Tunisia rispetto al 2016 si può osservare una flessione, pur contenuta (-4,4%), che la riporta ai valori del

2015 (6,8 milioni di euro). Si registrano inoltre incrementi significativi per Sri Lanka (+21,8 per cento), Senegal (18,9 per cento) e Filippine (+10,4 per cento). Aumentano infine a ritmi più contenuti rispetto al 2016 le rimesse verso Bangladesh (+6,0%) e Marocco (+4,8%).

L'analisi dei dati a livello provinciale evidenzia un cambiamento rilevante rispetto all'anno precedente (Tav. 2). La provincia di Catania perde il primo posto della classifica per ammontare delle rimesse inviate tra le nove province dell'Isola e viene sostituita da Palermo che con 49,1 milioni di euro, il 24% dell'ammontare complessivo delle rimesse regionali, supera la provincia di Catania (48,5 milioni di euro inviati all'estero). Segue al terzo posto la provincia di Messina, dalla quale i residenti stranieri hanno inviato nei contesti di origine 33,7 milioni di euro, il

16,5% del totale delle rimesse. Seguono con quantità inferiori ai 20 milioni di euro Ragusa (18,6 milioni, il 9,1% del totale delle rimesse inviate), Siracusa (15,6 milioni di euro), Trapani (14,7 milioni) e Agrigento (14,5 milioni). Le ultime due posizioni della classifica sono occupate da Caltanissetta (6,7 milioni) e Enna (3,3 milioni),

che complessivamente rappresentano meno del 5,0% del totale delle rimesse inviate dalla Regione.

La tavola 2 evidenzia anche per il 2017 il drastico arresto della comunità cinese sul fronte dell'invio delle rimesse all'estero. La variazione negativa 2017/2016 della provincia di Catania (-4,0%) si annulla (la variazione

2017/2016 è pari a +2,7%) se escludiamo dall'analisi le rimesse inviate dai cittadini cinesi, la cui presenza nella città di Catania e nel territorio provinciale è piuttosto rilevante. A prescindere dalla provincia di Catania, sono diverse le province che fanno registrare variazioni percentuali negative tra il 2016 e il 2017: Caltanissetta (-8,9%), Enna (-9,7%), Ragusa (-5,1%) e Siracusa (-4,3%).

I dati analizzati congiuntamente a livello provinciale e per Paese di destinazione indicano che il Bangladesh è la comunità straniera che invia le rimesse più cospicue dalla provincia di Palermo. I cittadini bengalesi inviano nel contesto di origine 15,2 milioni di euro, facendo registrare un aumento, anche se contenuto, rispetto al 2016 (+2,0%). La Romania si colloca al secondo posto avendo ricevuto dalla provincia di Catania 9,1 milioni di euro, il 4,4% dell'ammontare complessivo

Tav. 2 – Rimesse provinciali dei cittadini stranieri residenti in Sicilia verso tutte le destinazioni ed escluso il dato cinese. Valori assoluti in milioni di euro, variazione percentuale rispetto all'anno precedente e contributo percentuale sull'importo complessivo inviato all'estero. Anno 2016-2017 (milioni di euro)

	Tutte le destinazioni				Escluso Cina			
	2016	2017	var.% 2017/16	Incidenza 2017 (v.%)	2016	2017	var.% 2017/16	Incidenza 2017 (v.%)
Agrigento	13,8	14,5	4,7	7,1	13,7	14,3	4,1	7,2
Caltanissetta	7,3	6,7	-8,9	3,2	7,1	6,5	-8,0	3,3
Catania	50,5	48,5	-4,0	23,7	44,9	46,1	2,7	23,3
Enna	3,7	3,3	-9,7	1,6	3,6	3,3	-8,1	1,7
Messina	32,4	33,7	4,0	16,5	31,6	33,0	4,4	16,7
Palermo	48,9	49,1	0,3	24,0	46,2	46,6	0,8	23,6
Ragusa	19,6	18,6	-5,1	9,1	19,9	18,1	-9,0	9,2
Siracusa	16,3	15,6	-4,3	7,6	16,0	15,2	-5,0	7,7
Trapani	14,1	14,7	4,3	7,2	13,7	14,4	5,1	7,3
Totale	206,6	204,7	-0,9	100,0	195,8	197,6	0,9	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

delle rimesse. La variazione percentuale 2017/2016 è pari a -10,4%, valore in linea con quello che si registra a livello nazionale (-10,0%). In provincia di Catania un'altra comunità di stranieri che invia quote significative di rimesse verso l'estero è lo Sri Lanka, con un aumento rispetto all'anno precedente del 22,3% (8,2 milioni di euro, con un peso sul volume complessivo delle rimesse del 4,2%).

I dati degli ultimi tre anni mostrano flessioni di un certo rilievo per i cittadini rumeni, oltre che nella provincia di Catania, a Palermo (-7,0%), Messina (-12,4%), Ragusa (-21,5%) e Agrigento (-11,1%). Si segnala l'aumento delle somme di denaro inviato all'estero dai cittadini delle Sri Lanka residenti nella provincia di Messina (7,3 milioni di euro, +28,5% rispetto al 2016). Come risulta evidente dalla tavola 3, per la prima volta nel 2017 entrano a fare

Tav. 3 – Rimesse dei cittadini stranieri residenti in Sicilia per provincia e per Paese di destinazione. Valori assoluti in milioni di euro, variazione percentuale 2017/2016 e contributo percentuale sull'importo complessivo inviato all'estero. Anno 2015-2017 (milioni di euro)

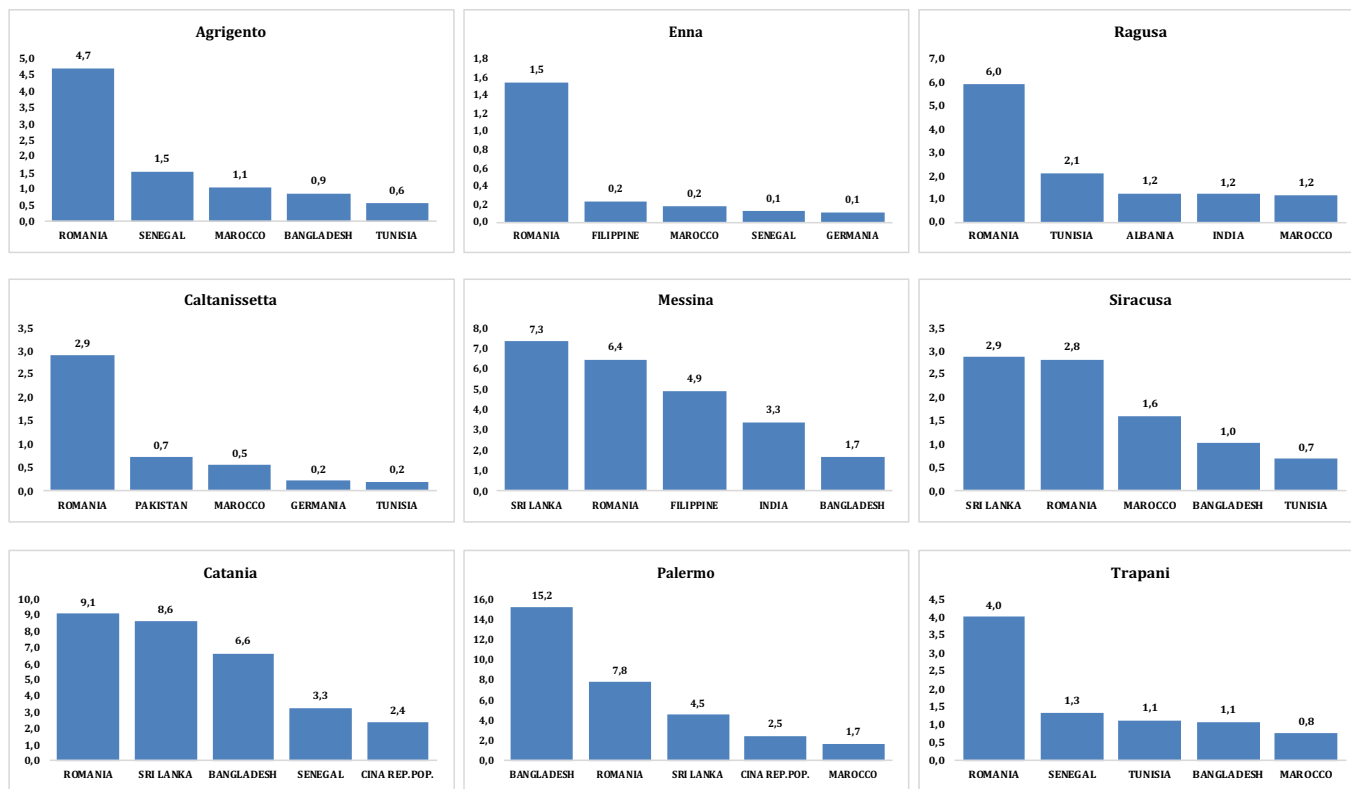
Provincia	Paese di destinazione	2015		2016		2017		Var. % 2017/2016
		Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %	Milioni di euro	Peso %	
Palermo	<i>Bangladesh</i>	13,9	6,6	14,9	7,2	15,2	7,4	2,0
Catania	<i>Romania</i>	12,1	5,8	10,2	4,9	9,1	4,4	-10,4
Catania	<i>Sri Lanka</i>	4,6	2,2	7,0	3,4	8,6	4,2	22,3
Palermo	<i>Romania</i>	9,9	4,7	8,4	4,0	7,8	3,8	-7,0
Messina	<i>Sri Lanka</i>	4,4	2,1	5,7	2,8	7,3	3,6	28,5
Catania	<i>Bangladesh</i>	5,3	2,5	6,3	3,1	6,6	3,2	4,6
Messina	<i>Romania</i>	8,5	4,0	7,4	3,6	6,4	3,1	-12,4
Ragusa	<i>Romania</i>	8,7	4,1	7,6	3,7	6,0	2,9	-21,5
Messina	<i>Filippine</i>	3,5	1,6	3,8	1,8	4,9	2,4	30,3
Agrigento	<i>Romania</i>	5,7	2,7	5,3	2,6	4,7	2,3	-11,1
Sicilia	Tutte le destinazioni	210,2	100,0	206,6	100,0	204,7	100,0	-0,9

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

parte della graduatoria anche i cittadini stranieri provenienti dalle Filippine, che inviano dalla provincia di Messina quasi 5 milioni di euro, con una crescita percentuale rispetto all'anno precedente del 30,3%. Con riferimento ai luoghi di destinazione, in sei delle nove province siciliane le rimesse vengono inviate in Romania.

Fanno eccezione Palermo, dalla quale il denaro viene inviato principalmente in Bangladesh, e le province di Messina e Siracusa, per le quali il primo Paese di destinazione è costituito dallo Sri Lanka. Per un resoconto dettagliato delle rimesse inviate all'estero dalle diverse province siciliane nel 2017 si rimanda al grafico 4.

Graf. 4 – Ammontare delle rimesse inviate nel 2017 dalla provincia e per Paese di destinazione. Prime 5 nazionalità (valori in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

ISTRUZIONE E MEDIAZIONE

STUDENTI STRANIERI NEL TERRITORIO REGIONALE

di Giuseppina Tumminelli
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

1. Premessa

Sayad descriveva i figli dei migranti come “[...] una sorta di ibridi che non condividono del tutto quelle proprietà che definiscono idealmente l’immigrato integrale [...] né condividono interamente le caratteristiche oggettive e soprattutto soggettive dei nazionali: sono degli “immigrati” che non sono emigrati da alcun luogo¹”. Lo studioso faceva riferimento al contesto francese ma tale descrizione bene si confà alla situazione italiana. Innanzitutto, per la confusione che nasce dall’uso di termini che non denotano le differenze esistenti tra i tipi di figli di migranti presenti nel territorio. Un esempio è dato dal considerare straniero chi è nato ad esempio in Italia anche se non ha fatto l’esperienza della migrazione dal luogo di nascita, quindi, non è emigrato da nessun posto, ma rientrano

nelle seconde generazioni che si presentano come un enorme contenitore che tiene insieme situazioni molto differenti come i minori nati in Italia, i minori stranieri non accompagnati, i minori adottati, i minori ricongiunti, i figli di coppie miste.

Ciò detto, il tema delle seconde generazioni diviene rilevante per i collegamenti con i processi di integrazione dei migranti, con il significato che ha il percorso migratorio dei genitori e con le capacità della società d’arrivo di mettere in campo azioni di inclusione. Ma il successo dei processi di inclusione degli studenti stranieri dipende da diverse variabili e non è facilmente prevedibile.

Ritornando alla descrizione di migrazione proposta da Sayad, lo studioso sottolineava che è nel movimento di

gruppi o di famiglie che possiamo vedere la trasformazione dell’immigrazione da “lavoro” a “popolamento” e la necessità di superare la visione dell’immigrazione legata agli aspetti economici.

[...] immigrare è immigrare con la propria storia (perché l’immigrazione è essa stessa parte integrante di quella storia), con le proprie tradizioni, i propri modi di vivere, di sentire, di agire e di pensare, con la propria lingua, la propria religione così come con tutte le strutture sociali, politiche, mentali della propria società, poiché le prime non sono che l’incorporazione delle seconde, in breve della propria cultura. Oggi lo si scopre e ci si stupisce (per non dire che ci si scandalizza), quando la cosa era prevedibile fin dal primo atto dell’immigrazione, cioè fin dall’arrivo del primo immigrato:

¹ A. Sayad, *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002, p. 382.

prevedibile affinché l'immigrazione nascesse e continuasse nella forma conosciuta².

Pertanto, l'immigrazione è un processo che ha una profonda connotazione globale proprio per il coinvolgimento di elementi differenti e per l'impatto che ha sul pianeta, sugli assetti geopolitici tra gli Stati, sulle politiche d'accoglienza che ogni Paese mette in campo. Guardando le migrazioni dal lato dei figli ossia osservando il significato che potrebbe avere il progetto migratorio familiare per gli adolescenti, Santagati³ ipotizza che possa essere considerata come

- un'esperienza che segna e trasforma il vissuto quotidiano personale, familiare e scolastico degli studenti;

- un'eredità che viene trasmessa dai genitori ai figli, in termini di risorse familiari a disposizione, opportunità, appartenenze, vincoli;

- la fonte di un ethos familiare, orientato al sacrificio, al riscatto sociale e all'investimento sui figli, motivato dalla volontà dei genitori di offrire a questi ultimi migliori opportunità, a livello economico, formativo, lavorativo⁴.

Analizzare quindi, i dati connessi al settore dell'istruzione ha lo scopo di costruire un quadro su una delle principali trasformazioni delle migrazioni: l'incremento all'interno del sistema scolastico di alunni stranieri che costituisce un ricambio demografico delle coorti scolastiche.

Nel saggio sarà presentata un'analisi delle presenze di alunni stranieri nei diversi ordini e gradi e nei differenti contesti territoriali, facendo riferimento in particolar modo agli ultimi dati di fonte Miur per l'A.S. 2016/2017.

1. Nuove generazioni

I giovani stranieri come emerge dalla letteratura sull'argomento, presentano il più delle volte caratteristiche differenti dalle prime generazioni siano essi genitori o parenti proprio per l'interfaccia culturale della quale parla la Besozzi "che pone il soggetto non più semplicemente all'interno di un confronto tra la propria cultura di appartenenza e quella del Paese ospitante, bensì di fronte a vere e proprie scelte

² Ivi, p. 12.

³ M. Santagati, *Dentro il progetto migratorio familiare: esperienza, eredità, ethos*, in E. Besozzi, M.

Colombo, M. Santagati, *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 57-89.

⁴ Cit., p. 58.

con un impegno di elaborazione personale rilevante”⁵. Continua la sociologa se

[...] la prima generazione ha soprattutto il problema del farsi accogliere e di trovare una rispondenza rispetto alle proprie aspettative in relazione a un progetto migratorio, le generazioni successive si trovano a dover affrontare numerose sfide non solo in ordine all'accoglienza e all'accettazione, bensì anche in relazione a un proprio progetto di vita autonomo, che solo in parte può essere in continuità con le aspettative riferite al progetto migratorio familiare e, d'altro canto, è attraversato da tutta una serie di suggestioni, opportunità e pluralità di riferimenti che devono fare i conti con le risorse personali del soggetto in termini di capitale culturale e sociale⁶.

Da qui emerge la prima questione collegata all'asse continuità-discontinuità

generazionale con riferimento ai numerosi stimoli provenienti da nuovi ambiti e contesti ai quali sono sottoposti i giovani stranieri e che si rifanno all'interiorizzazione di valori, norme, simboli, codici della cultura d'origine ma anche della nuova. I giovani stranieri si caratterizzano per una molteplicità di situazioni e di caratteri che li legano agli autoctoni coetanei perché con questi condividono esperienze e percorsi.

Nonostante questo aspetto rilevante, i giovani stranieri mantengono anche il ruolo di connettori perché ponti tra i genitori e i familiari, e le società di arrivo e anche perché sono loro che sperimentano nuove modalità di dialogo, di inserimento e di relazione con gli autoctoni.

Da non tralasciare, inoltre, che i minori ai quali si fa riferimento, si ritrovano in

una fascia d'età nella quale la costruzione del sé è strettamente influenzata dalla relazione con l'altro.

La letteratura, nel tempo, ha evidenziato a riguardo la presenza di fattori che sono direttamente collegati alla definizione di traiettorie di inclusione e ai risultati scolastici. Per fare un esempio, il livello di istruzione dei genitori potrebbe avere una ripercussione sul rendimento scolastico dei figli così come il funzionamento del sistema scolastico e il contesto di ricezione delle nuove generazioni.

Il tema apre a numerose questioni che sono riconducibili al rapporto tra il soggetto e i contesti sociali sia per quanto attiene il tema dell'inclusione sia per ciò che questo potrebbe comportare nel processo di formazione dell'identità personale ma anche in quella sociale e culturale.

⁵ Cit., p. 16.

⁶ *Ibidem*.

Il processo di inclusione, pertanto, deve fare i conti con la relazione tra la dimensione soggettiva (livello micro) e con la dimensione societaria (livello macro) in ordine ad esempio, al sistema alquanto complesso delle aspettative reciproche.

Guardando ai modelli messi in campo nel tempo, ampiamente superato è il modello assimilazionista o anche integrazioneista o universalista che proponeva l'assunzione da parte dello straniero della cultura e quindi delle norme, dei simboli, dei codici della società d'arrivo ma anche come un insieme di narrazioni condivise⁷. Modello questo impossibile da proporre anche per la difficoltà nel potere pensare a modelli culturali unici delle società di accoglienza. Già nel 2002, Polini e Venturelli, avevano precisato che

⁷ S. Benhabib, *La rivendicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale*, Il Mulino, Bologna 2005.

la prospettiva più adatta fosse quella basata sul sistema delle appartenenze molteplici e interdipendenti, in base alle quali «il soggetto e i gruppi, all'interno delle loro appartenenze plurime (nazionale, culturale, religiosa, professionale, etnica, ecc.), abbiano a disposizione uno spazio a volte ampio di rielaborazione e di decisione, con un'attività combinatoria, che influenza i modi dell'inclusione e la percezione di sé come migrante, o come appartenente ad una nuova comunità nazionale»⁸.

Un'altra concezione è quella del multiculturalismo che si basa sul riconoscimento e sulla valorizzazione delle differenze culturali. I rischi di questo modello sono opposti a quelli dell'assimilazione.

⁸ E. Besozzi, cit., p. 21.

Mentre nell'assimilazione si nega l'esistenza delle differenze, nel multiculturalismo il rischio è di isolare le differenze, separandole e relegandole in mondi separati. Un approccio dal quale poter prendere spunti, proposto da Colombo e Semi, è il multiculturalismo quotidiano che propone di concentrarsi sulla dimensione processuale della differenza osservando la dimensione micro dove cioè si sviluppano pratiche di "traduzione e di adeguamento che utilizzano la differenza per regolare le possibilità e le modalità di partecipazione alle azioni che hanno luogo nei contesti in cui si è esclusi"⁹. In questo modo, il piano della quotidianità consente di analizzare tre elementi: le pratiche, il contesto, l'esperienza soggettiva.

⁹ E. Colombo, G. Semi, *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 31.

2. Il sistema scolastico regionale

La scuola è senza dubbio il luogo nel quale è possibile sperimentare l'incontro tra culture diverse. Negli ultimi dieci anni si è assistito a un incremento nel numero di alunni stranieri che ha comportato l'esigenza di ripensare i percorsi didattici e le metodologie da utilizzare. Nonostante ciò, permangono elementi di criticità legati ad esempio all'eterogeneità delle nazionalità, ai diversi tipi di migranti presenti nell'istituzione scolastica, al ruolo che la scuola occupa nei Paesi d'origine.

La presenza di stranieri come detto anche nei precedenti rapporti, è un indicatore della stanzialità degli immigrati nel territorio regionale.

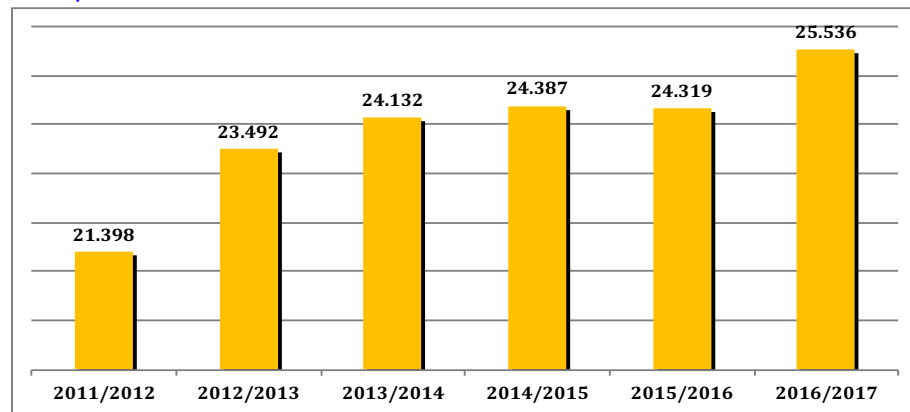
La Sicilia è caratterizzata da un incremento nel numero di stranieri presenti e di cittadinanze in linea con la differenziazione delle presenze straniere nel territorio regionale.

È opportuno precisare che quando si parla di alunni stranieri, una prima distinzione è tra chi è nato in Italia e chi è entrato nel sistema scolastico-formativo da poco tempo come quando si fa riferimento ai minori stranieri non accompagnati o ai minori ricongiunti.

Nell'anno scolastico 2016/2017, 25.536 sono stati gli alunni stranieri presenti nelle scuole siciliane. Con un

incremento rispetto all'anno precedente (+1.217) che rappresenta un segnale, come già detto precedentemente, del cambiamento in atto (Graf. 1). Il dato è un indicatore del carattere strutturale della presenza straniera nel territorio regionale evidenziando l'intenzione da parte delle famiglie di avviare un progetto di stabilità. In linea, pertanto con l'incremento nel numero

Graf. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana in Sicilia. A.S. 2011/2012-2016/2017



Fonte: Elaborazione su dati Miur

di ricongiungimenti familiari e nel numero di iscritti con cittadinanza non italiana nelle istituzioni scolastiche. Osservando i dati relativi agli ultimi anni scolastici, è evidente la crescita della popolazione scolastica straniera.

Nel 2016/2017, l'incremento è positivo rispetto al precedente (nell'A.S. 2015/2016 si è registrato un leggero decremento nel numero di studenti stranieri, -68 unità, rispetto al 2014/2015) se consideriamo che in Si-

cilia c'è stato un decremento complessivo nel numero complessivo di alunni italiani (Tav. 1).

L'incidenza maggiore di alunni con cittadinanza non italiana, nell'A.S. 2016/2017, si registra nelle scuole primarie (8.421), che assorbono il maggior numero degli studenti presenti, con incremento del 2,2% rispetto all'A.S. precedente.

Nelle scuole primarie è presente il 33% di alunni con cittadinanza non italiana mentre nelle scuole secondarie di II grado si ritrova il 26,4% di presenze (Tav. 2; Graf. 2).

Nell'anno scolastico 2016/2017, l'incremento nel numero di iscritti alla primaria, ma anche alla secondaria di II grado, è da correlare al passaggio degli studenti, nella loro carriera scolastica, agli ordini successivi (Tav. 3; Graf. 3).

La quota dei nati in Italia sul totale degli studenti con cittadinanza non italiana nell'A.S. 2016/2017 è del 43,3%,

Tav. 1 - Alunni stranieri e italiani presenti in Sicilia. A.S. 2013/2014-2016/2017

A.S.	Stranieri	Italiani	Totale alunni
2013/2014	24.132	791.676	815.808
2014/2015	24.387	782.391	806.778
2015/2016	24.319	769.405	793.724
2016/2017	25.536	750.541	776.077

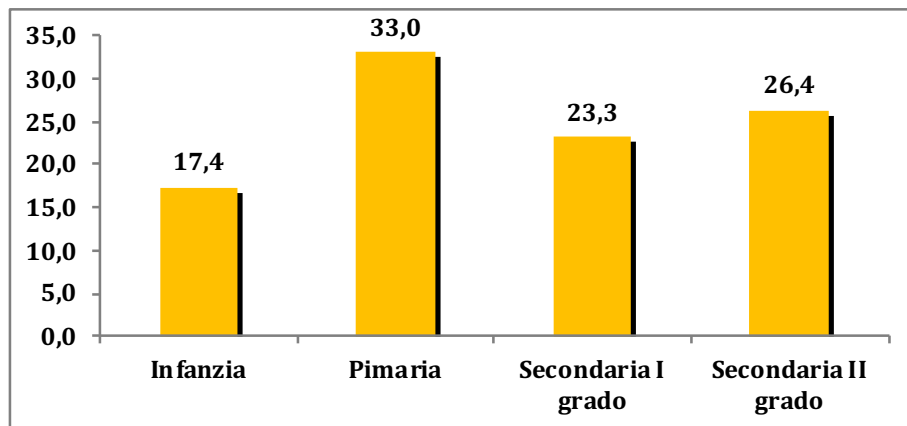
Fonte: Elaborazione su dati Miur

Tav. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana in Sicilia per ordine di scuola (valori assoluti). A.S. 2016/2017

	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
	<i>Valori assoluti</i>				
Sicilia	4.435	8.421	5.944	6.736	25.536
Italia	164.820	302.122	167.486	191.663	826.091

Fonte: Elaborazione su dati Miur

Graf. 2 – Alunni con cittadinanza non italiana in Sicilia per ordine di scuola (valori percentuali). A.S. 2016/2017



Fonte: Elaborazione su dati Miur

con un'incidenza del 30,0% nella scuola dell'infanzia, del 40,5% nella primaria, del 16,0% nella scuola secondaria di primo grado. L'incidenza minore del 13,7% si registra nella scuola secondaria di secondo (Tav. 4).

Il numero di studenti stranieri entrati per la prima volta nel sistema scola-

stico regionale negli ultimi anni è andato diminuendo (Graf. 4), passando dai 2.384 nell'anno scolastico 2014/2015, ai 2.514 nel 2015/2016, ai 1.348 nel 2016/2017. Il calo interessa tutti i gradi di istruzione ma, in particolare modo, in linea con il dato nazionale, la scuola primaria.

A livello nazionale, se consideriamo la distribuzione territoriale degli alunni stranieri entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano, i valori più elevati dell'incidenza sul totale degli stranieri si registrano in Sicilia (5,9%).

Tav. 3 – Alunni con cittadinanza non italiana in Sicilia per ordine di scuola (valori assoluti). A.S. 2014/2015 - 2016/2017

	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
	<i>valori assoluti</i>				
2014/2015	4.287	8.413	5.885	5.802	24.387
2015/2016	4.193	8.239	5.691	6.196	24.319
2016/2017	4.435	8.421	5.944	6.736	25.536

Fonte: Elaborazione su dati Miur

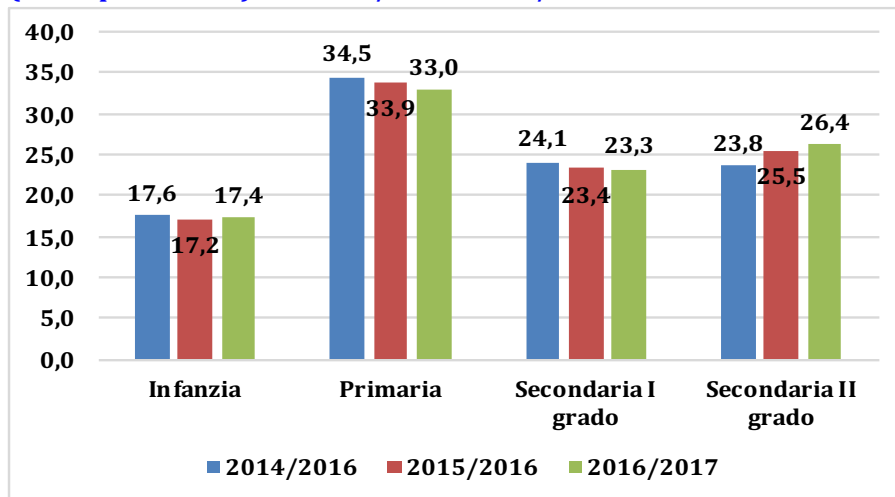
Ciò è in linea con la presenza di alunni di recente migrazione e con l'inserimento di minori stranieri non accompagnati.

Nell'anno scolastico 2016/2017, la presenza maggiore di alunni con cittadinanza non italiana si registra nella scuola primaria. Nonostante ciò, il dato delle presenze di minori nelle scuole secondarie di II grado è interessante, e porta ad una riflessione sulle tendenze in atto sulla scelta dell'indirizzo.

La scelta del percorso è orientata soprattutto nella direzione degli istituti tecnici ossia verso l'acquisizione di diplomi professionalizzanti che possano facilitare il diretto inserimento nel mercato del lavoro.

Il 36,5% degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli alunni non italiani, in continuità con l'A.S. 2015/2016, sono presenti negli istituti tecnici. Agli istituti tecnici seguono i licei, dove è presente il 33,7% e, infine,

Graf. 3 – Alunni con cittadinanza non italiana in Sicilia per ordine di scuola (valori percentuali). A.S. 2014/2015 - 2016/2017



Fonte: Elaborazione su dati Miur

Tav. 4 – Alunni con cittadinanza non italiana, nati in Italia per ordine di scuola (valori assoluti). A.S. 2014/2015 - 2016/2017

	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
2014/2015	3.092	3.690	1.617	1.156	9.555
2015/2016	3.159	4.124	1.706	1.338	10.327
2016/2017	3.284	4.485	1.775	1.519	11.063

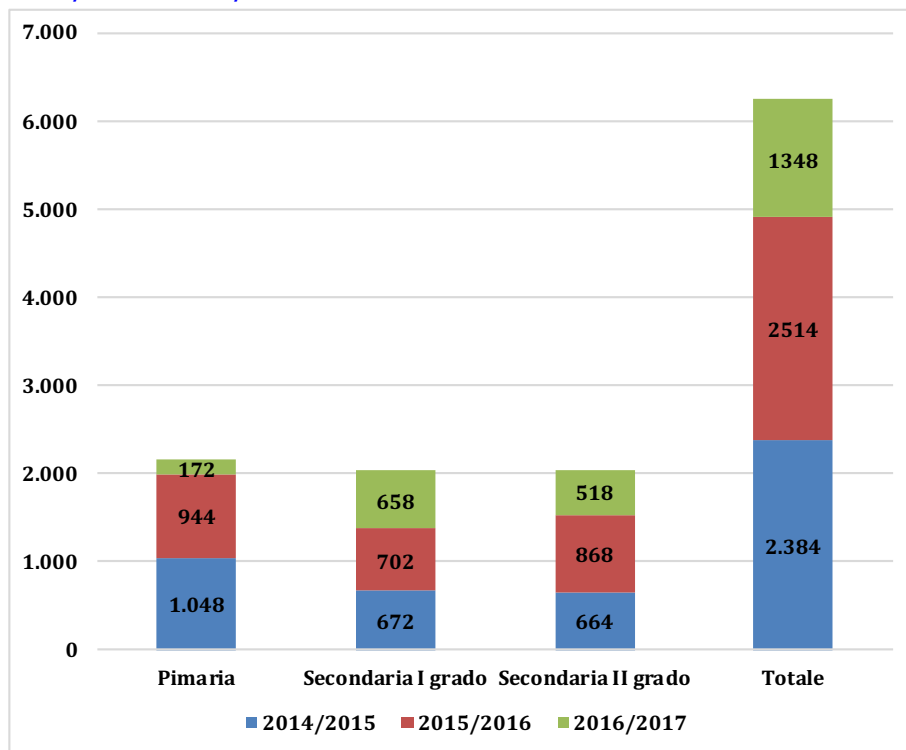
Fonte: Elaborazione su dati Miur

gli istituti professionali con il 29,8% (Tav. 5).

La popolazione straniera presente nelle scuole è eterogenea per provenienza e non è diversa dagli ultimi anni. Nella composizione della popolazione scolastica straniera si osserva una prevalenza delle provenienze europee rispetto alle extraeuropee. L'Europa rappresenta il continente prevalente, seguita dall'Africa, dall'Asia e infine dell'America (Graf. 5) anche se rispetto all'A.S. 2015/2016 si osserva un incremento nel numero di presenze provenienti dall'Africa.

Anche per l'anno scolastico 2016/2017, gli studenti presenti nel territorio regionale, provengono da un numero ristretto di Paesi ossia dalla Romania (29,8%), dal Marocco (9,8%) e dall'Albania (8,6%) (Graf. 5).

Graf. 4 – Alunni con cittadinanza non italiana entrati per la prima volta nel sistema scolastico per ordine di scuola in Sicilia (valori assoluti). A.S. 2014/2015 - 2016/2017



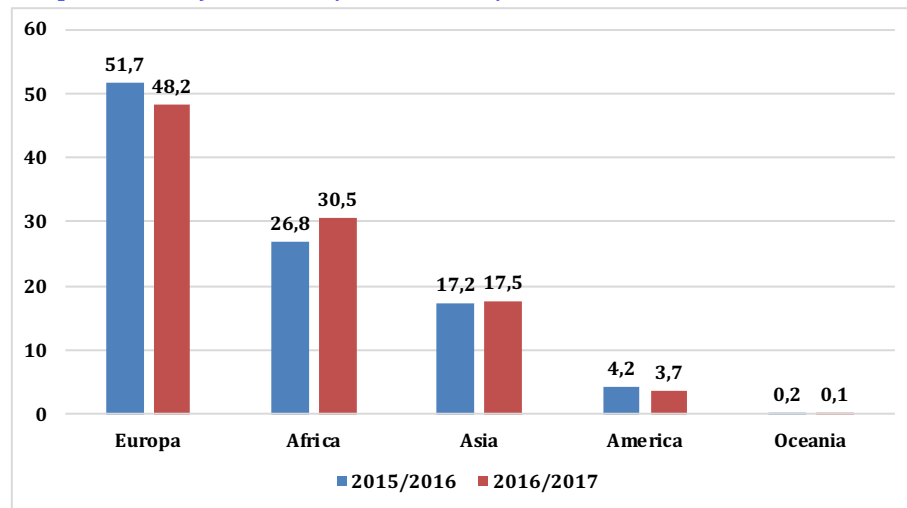
Fonte: Elaborazione su dati Miur

Tav. 5 – Alunni con cittadinanza non italiana, per percorso di scuola Secondaria di II grado in Sicilia (valori assoluti). A.S. 2014/2015 - 2016/2017

	Licei	Tecnici	Professionali	Totale
2015/2016	1.905	2.122	1.775	5.802
2016/2017	2.268	2.460	2.008	6.736

Fonte: Elaborazione su dati Miur

Graf. 5 – Alunni con cittadinanza non italiana per Continente in Sicilia (valori percentuali). A.S. 2015/2016 - 2016/2017



Fonte: Elaborazione su dati Miur

3. Le province

La presenza di stranieri nelle province siciliane è strettamente legata alle opportunità di inserimento lavorativo e occupazionale che i territori offrono alle famiglie. La maggiore presenza si concentra attorno alle province di Palermo, Catania, Ragusa e Messina. Nelle altre province, la distribuzione della popolazione straniera disegna un policentrismo etnico che si esprime in un'elevata presenza di alunni stranieri anche in piccoli comuni. La provincia con un numero inferiore di minori stranieri è Enna.

La maggiore incidenza di alunni sulla popolazione scolastica straniera (Graf. 6) si concentra soprattutto nella provincia di Palermo (20,5%), Catania (18,3%) e Ragusa (16,3%).

A livello provinciale nell'A.S. 2016/2017, si preferiscono gli Istituti Tecnici nella provincia di Messina

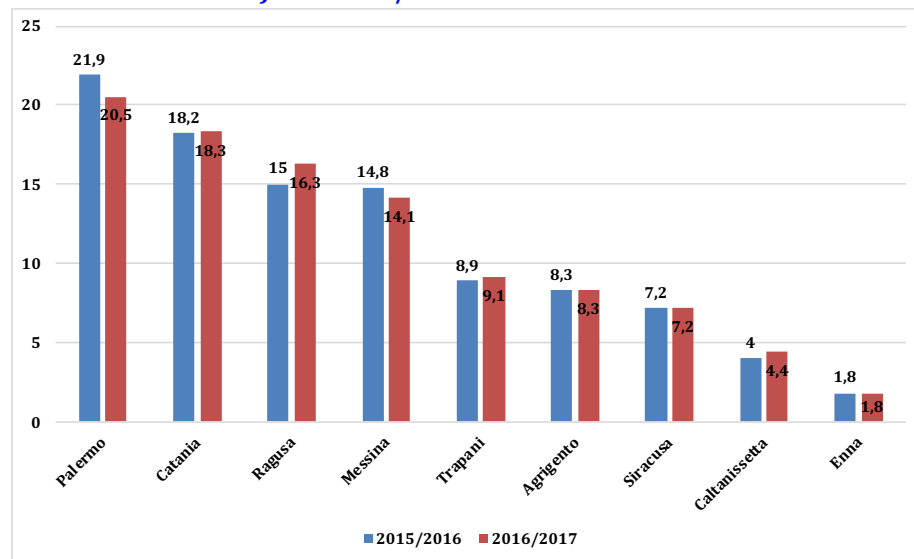
(47,6%), di Ragusa (35,4%) e di Trapani (36,6%); mentre i Licei nella provincia di Catania (39,3%) e di Palermo (38,9%); e, infine, gli Istituti Professionali nella provincia di Agrigento

(44,9%), di Caltanissetta (45,8%), di Enna (44,7%) e di Siracusa (36,8%).

La presenza europea, a livello provinciale (Tav. 7), è presente in maniera prevalente in tutte le province, mentre

viene superata da quella asiatica e da quella africana soltanto nella provincia di Palermo.

Graf. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana per provincia (percentuali sul totale alunni con cni). A.S. 2016/2017



Fonte: Elaborazione su dati Miur

**Tav. 6 – Aluni con cittadinanza non italiana per provincia (valori assoluti).
A.S. 2014/2015 - 2016/2017**

Province	A.S. 2014/2015	A.S. 2015/2016	A.S. 2016/2017
Agrigento	2.014	2.020	2.119
Caltanissetta	999	964	1.118
Catania	4.460	4.434	4.682
Enna	477	440	457
Messina	3.560	3.590	3.611
Palermo	5.511	5.330	5.241
Ragusa	3.448	3.645	4.156
Siracusa	1.703	1.740	1.827
Trapani	2.215	2.156	2.325
Sicilia	24.387	24.319	25.536

Fonte: Elaborazione su dati Miur

Tav. 7 – Aluni con cittadinanza non italiana per continente di provenienza e provincia (valori assoluti). A.S. 2016/2017

Province	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Apolide	Non indicato	Totale
Agrigento	1.310	621	50	137	1	0	0	2.119
Caltanissetta	630	334	17	137	0	0	0	1.118
Catania	2.446	1.145	233	853	5	0	0	4.682
Enna	290	109	14	44	0	0	0	457
Messina	1.765	801	106	935	3	1	0	3.611
Ragusa	2.438	1.509	82	125	2	0	0	4.156
Palermo	1.547	1.564	242	1.875	13	0	0	5.241
Siracusa	795	665	124	241	2	0	0	1.827
Trapani	1.091	1.043	65	126	0	0	0	2.325
Sicilia	12.312	7.791	933	4.473	26	1	0	25.536

Fonte: Elaborazione su dati Miur

ISTRUZIONE E TECNOLOGIE: IL PROGETTO “STUDIARE MIGRANDO”

di G. Fulantelli¹, G. Todaro¹, D. Taibi¹, D. La Guardia¹, M. Arrigo¹, V. Pipitone²

(1) Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie Didattiche (ITD)

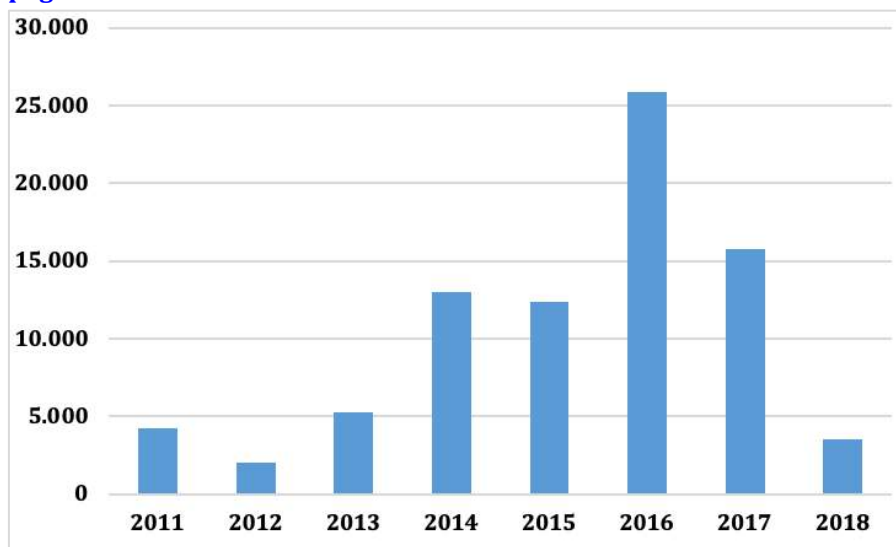
(2) Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM)

1. Premessa

Come rilevano i dati del Ministero dell'Interno, nel corso degli ultimi due anni, in Italia il numero degli arrivi dei Minori stranieri non accompagnati (MSNA) è diminuito sensibilmente (Graf. 1). Ciò riconosce due differenti cause: da un lato la riduzione complessiva dei flussi di migrazione forzata nel Mediterraneo (passati nell'arco di soli tre anni da oltre un milione a circa 140mila persone), dall'altro l'effetto di una nuova politica interna tesa alla chiusura dei porti nazionali.

Nonostante i flussi di MSNA siano sensibilmente diminuiti, i minori stranieri presenti in Italia rappresentano ancora una componente importante della popolazione straniera. I dati raccolti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, riportati nel grafico seguente ci restituiscono la consistenza nel tempo di tale componente (Graf. 2).

Graf. 1 – Andamento degli arrivi in Italia dei Minori Stranieri Non Accompagnati

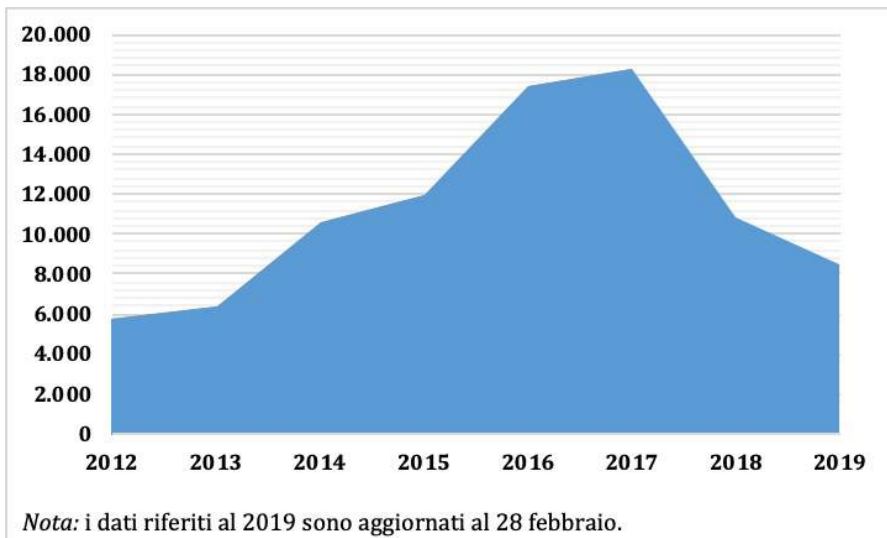


Fonte: Elaborazione su dati UNHCR e Ministero dell'Interno

Secondo il Report mensile pubblicato dallo stesso Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a febbraio 2019, oltre il 32% del totale dei minori stra-

nieri non accompagnati presenti e censiti in Italia risulta accolto da strutture localizzate in Sicilia, regione nella quale si concentrano prevalentemente

Graf. 2 –Minori Stranieri Non Accompagnati presenti e censiti in Italia



Fonte: Elaborazione su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

i MSNA provenienti dall’Africa Occidentale. Nelle strutture siciliane vengono accolte in particolare la maggiore percentuale di ragazze minorenni non accompagnate presenti in Italia (pari ad oltre il 44% dell’intera presenza nazionale) che nella maggior parte dei

casi provengono dalla Nigeria e dall’Eritrea.

La presenza di giovani e giovanissimi migranti nel territorio italiano continua a sollecitare una profonda riflessione sugli strumenti utilizzati per la loro formazione di base e per la loro

formazione professionale. Come avevamo fatto cenno nella precedente edizione del presente Rapporto, la formazione dedicata ai giovani migranti può essere vista come un’opportunità di investimento per il nostro Paese. In questa prospettiva, lanciavamo l’idea di una nuova piattaforma informatica dedicata esplicitamente alla formazione dei giovani migranti orientati a sostenere gli esami per il superamento della licenza media inferiore. Qui presentiamo, quindi, la piattaforma realizzata e i primi risultati della lunga fase di sperimentazione.

2. Il progetto

Lo scorso anno, l’Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR, insieme alla Scuola di Lingua italiana per Stranieri (ITASTRA) dell’Università di Palermo e al Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia (UNICEF), hanno avviato il progetto *Studiare Migrando* finalizzato a

realizzare una piattaforma e-learning fruibile da dispositivi mobili e da personal computer, che supportasse i Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) e, più in generale, i giovani migranti, nella preparazione all'esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione.

Il progetto è stato patrocinato dal MIUR - Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia.

Studiare Migrando si rivolge prioritariamente a tutti i giovani migranti che vivono in Italia, e che si preparano all'esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione. I MSNA censiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al 30/9/2018 erano 12.112. Tuttavia, il progetto nasce e si sviluppa in Sicilia, a seguito dell'emergenza migratoria degli scorsi anni, che ha portato la regione a ospitare oltre il 43% dei MSNA presenti in Italia, cosicché

l'istruzione di questi giovani è diventata una priorità sociale.

Studiare Migrando si sviluppa su un modello didattico ben definito, che nasce da una profonda conoscenza non solo delle caratteristiche degli apprendenti, ma anche delle potenzialità educative offerte dalle nuove tecnologie. Ciò costituisce un prerequisito irrinunciabile per la pianificazione di esperienze di apprendimento informale e di mobile learning con elevati standard qualitativi.

Il progetto ha previsto la realizzazione di 7 moduli altamente interattivi, di cui 2 dedicati a rafforzare le competenze sull'uso della lingua italiana per comunicare, e 5 finalizzati a sviluppare e rafforzare le conoscenze e le competenze richieste dall'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione.

Tutti i moduli sono stati progettati in modo da semplificare la fruizione dei

contenuti, e fornendo feedback immediati agli apprendenti per poter verificare gli eventuali errori commessi, così da poter ripetere il singolo esercizio senza alcuna limitazione; inoltre, l'interfaccia dell'App è stata disegnata in maniera da poter essere fortemente intuitiva e comunicativa, e allo stesso tempo diversificando gli esercizi nell'App così da fornire sempre nuovi stimoli (Fig. 1); infine, la piattaforma e-learning consente l'attivazione di classi virtuali all'interno delle quali gruppi di apprendenti possono essere guidati da uno o più docenti (ad esempio: docenti CPIA; educatori presso le comunità; ecc.).

Per consentire l'accesso alla piattaforma e-learning, è stata realizzata l'App *Studiare Migrando*, disponibile per dispositivi Android e iOS, ma anche per computer con sistemi operativi Windows e Apple, mantenendo omogeneità e uniformità nell'interfaccia (Fig.

2). Ciò fa sì che l'esperienza di fruizione sia pressoché identica a prescindere dal dispositivo (smartphone; tablet; PC, portatile) da cui ci si connette alla piattaforma e-learning.

La scelta del dispositivo mobile come principale strumento per la fruizione dei materiali didattici non è casuale; la disponibilità dei telefoni cellulari e degli smartphone da parte dei MSNA è

Fig. 2 –Studiare Migrando su diverse piattaforme

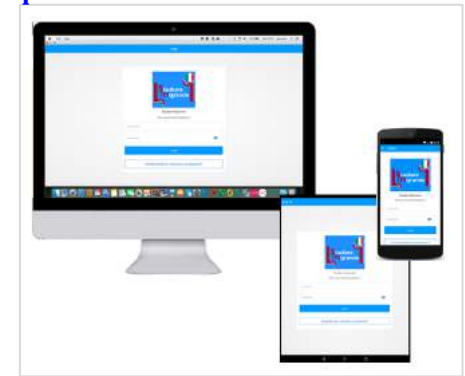
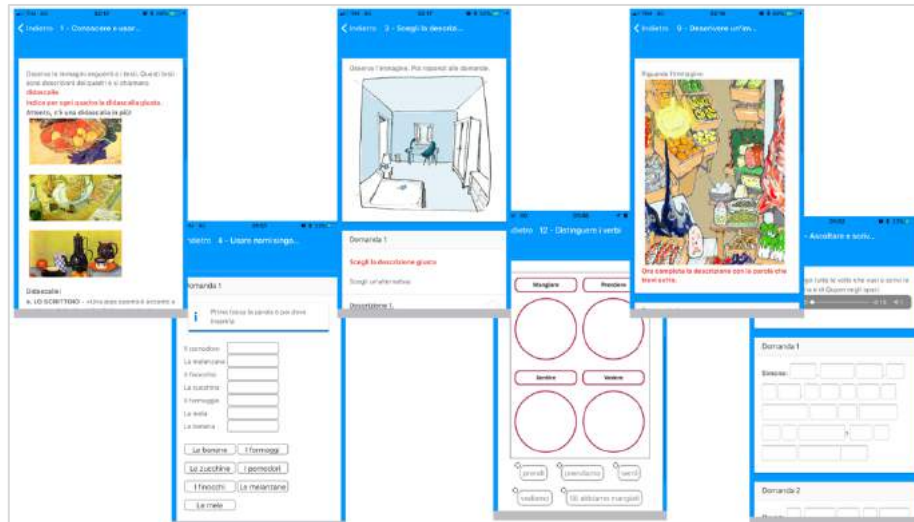
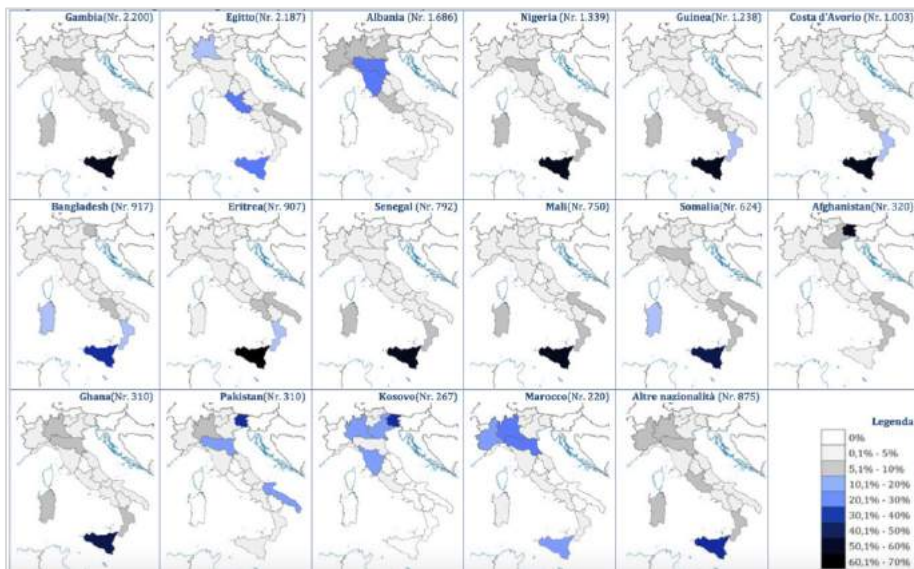


Fig. 1 – Esempi di esercizi disponibili sull'App Studiare Migrando (progettazione e realizzazione grafica a cura di Roberto Speziale)



uno dei pochi fattori che accomuna ragazzi dalle origini e dalle storie (anche in senso educativo) tanto diverse: la Figura 3 mostra come la Sicilia ospiti migranti provenienti da diverse regioni del Mondo, e l'ampiezza di questa diversità è unica tra tutte le regioni d'Italia e d'Europa. Lo smartphone diventa, quindi, uno strumento attraverso cui è possibile parlare a una varietà di persone così ampia.

Fig. 3 – Concentrazione dei migranti nelle varie regioni dell'Italia



Fonte: Dati del Ministero dell'Interno al 30 aprile 2017

Oltre alla loro ampia diffusione tra i MSNA, i dispositivi mobili costituiscono lo strumento che offre maggiori potenzialità per la realizzazione di applicazioni a supporto dei migranti, tra cui si evidenziano:

- l'uso del cellulare non richiede competenze tecniche, come quelle che possono essere richieste per l'uso del PC o che vengono percepite come necessarie per utilizzare un computer;

- in generale, anche le persone con bassi livelli di scolarità sono in grado di utilizzare un telefono cellulare;
- l'uso di questi dispositivi svincola i MSNA dal doversi trovare in un particolare spazio fisico in un tempo fissato, potendo così costituire un elemento di continuità anche nel caso in cui si trasferiscano da una città ad altra, o non possano frequentare con regolarità una classe.

A questi fattori pratici, si uniscono i risultati di numerose ricerche che negli anni hanno dimostrato come i dispositivi mobili possano favorire l'apprendimento in numerosi ambiti disciplinari.

3. La fase sperimentale

Nella fase sperimentale del progetto, il target prefissato erano i MSNA ospitati da strutture in Sicilia. Oltre 300 studenti hanno utilizzato l'App per accedere alla piattaforma, e al fine di meglio

comprendere le potenzialità di utilizzo dell'App in vari contesti, sono state coinvolte varie tipologie di strutture di accoglienza e formazione: centri di apprendimento per gli adulti (CPIA), centri di accoglienza, la stessa Scuola di italiano per Stranieri di UNIPA.

La valutazione del progetto è avvenuta attraverso diversi strumenti: pre e post test, analisi dei dati registrati nella piattaforma secondo logiche del learning analytics, osservazioni sul campo, feedback degli studenti, dei formatori, degli operatori delle comunità, ecc. I risultati della fase sperimentale hanno mostrato un alto livello di apprezzamento da parte degli studenti che hanno utilizzato l'App, e buoni livelli di miglioramenti delle competenze linguistiche.

A fronte dei risultati positivi, importanti fattori esterni subentrati nella seconda fase del progetto hanno rallen-

tato la seconda fase della sperimentazione prevista a partire da settembre 2018: i cambiamenti nell'afflusso migratorio e nel sistema di accoglienza; una conseguente preoccupante perdita di motivazione da parte degli operatori; un alto turn over degli operatori coinvolti.

4. Il modello "Studiare Migrando" e sviluppi futuri

Il numero di minori stranieri non accompagnati resta in Italia ancora elevato. Come il progetto Studiare Migrando ha avuto modo di dimostrare, esso rappresenta un efficace strumento a supporto dell'apprendimento della lingua italiana e delle competenze scolastiche necessarie per affrontare l'esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione.

L'approvazione della nuova legge 1 dicembre 2018, n. 132 ha severamente limitato la possibilità per i migranti e i

rifugiati all'accoglienza e al sostegno nel loro processo di inclusione sociale, compreso le opportunità di frequentare corsi di lingua italiana. Per tale ragione, sulla base dell'esperienza di Studiare Migrando, è stata progettata e implementata una nuova App, alla quale è stato dato il nome di StudiaMi. Gli obiettivi educativi di questa nuova App, non sono più incentrati sulla preparazione all'esame di Stato, ma piuttosto al rafforzamento della lingua italiana per comunicare. In tal modo, si intende ampliare la platea degli utenti, e raggiungere tutti quei migranti che rischiano di rimanere esclusi da percorsi di istruzione strutturati.

Le 2 app, Studiare Migrando e StudiaMi, vogliono così andare oltre il target prioritario iniziale, visto che le App si prestano ad essere utilizzate anche in altri contesti, tra cui vale la pena

menzionare i giovani stranieri che vengono inseriti nelle classi ordinarie e i rifugiati o richiedenti asilo adulti.

Infine, esse rappresentano un'occasione anche per tutti gli operatori del settore: docenti dei CPIA; educatori presso le strutture di accoglienza; tutori; volontari; ecc. Queste figure professionali possono trovare in queste App un valido supporto alla loro didattica.

SALUTE

**PREVALENZA E PERCEZIONE DELLE MALATTIE
SESSUALMENTE TRASMISSIBILI NELLA POPOLAZIONE
FEMMINILE MIGRANTE PRESENTE
NEL TERRITORIO PALERMITANO:
STUDIO PILOTA A METODOLOGIA MISTA**

di Marta Ribul (corsista del VI Edizione Executive Master in Salute Globale e Migrazioni, A.A 2018/2019;
Tutor Simona La Placa, SIMM – Società Italiana di Medicina delle Migrazioni)

1. La dimensione femminile della migrazione

I migranti che sbarcano sulle coste italiane rappresentano una popolazione eterogenea e in continua trasformazione: a cambiare è il numero degli arrivi, con un calo dell'80% a giugno 2018, mai registrato prima; la nazionalità vede ora ai primi posti tunisini ed eritrei, invece che persone provenienti dall'Africa subsahariana; l'età, con un aumento dei minori non accompagnati¹. Accanto a questi cam-

¹International Organization for Migration (IOM), *Mixed Migration Flows in the Mediterranean – Compilation of Available Data and Information – June 2018*, Giugno 2018:

https://www.iom.int/sites/default/files/dtm/mediterranean_dtm_201803.pdf;

International Organization for Migration (IOM), *Mixed Migration Flows in the Mediterranean – Compilation of Available Data and Information*, Marzo 2018:

https://www.iom.int/sites/default/files/dtm/mediterranean_dtm_201803.pdf;

biamenti si registrano, però, anche elementi di continuità: dal 2016, le donne costituiscono sempre circa il 13% delle persone approdate in Italia; sono di origine nigeriana nella quasi totalità dei casi, con meno di 25 anni, tutte vittime di violenza sessuale². I numeri che descrivono la dimensione femminile della migrazione rivelano caratteristiche proprie legate al genere: la ragione principale per cui una

International Organization for Migration (IOM), *Migration Flows to Europe, Overview*, Dicembre 2017:

https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/2017_Overview_Arrivals_to_Europe.pdf.

²International Organization for Migration (IOM), UKAid. *Study on migrants' profiles, drivers of migration and migratory trends. A research on the socioeconomic profile of migrants arriving in Italy*, 2016:

<https://italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/Migrants%20Study%20-%20FINAL%20ENG%20VERSION%20-%20ELEC.pdf>.

donna sceglie di intraprendere il viaggio è in genere legata a discriminazioni (65% dei casi) o motivi familiari (40% circa dei casi) e la decisione di partire è spesso presa da un altro componente della famiglia della donna in quasi il 60% dei casi. La violenza costituisce un elemento di continuità dell'esperienza migratoria femminile, esperita durante la traversata del deserto, la prigionia libica, il viaggio in mare e che, se non propriamente controllata, continua anche dopo lo sbarco³. Proprio questo elemento rende il profilo di salute delle donne migranti peculiare rispetto al profilo epidemiologico del resto della popolazione. Da un punto di vista clinico-

³A. Lanni, *Donne rifugiate, la violenza ha molte facce*. Associazione Carta di Roma in collaborazione con UNHCR, The UN Refugee Agency, 2017:

<https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/donne-rifugiate-la-violenza-molte-facce>.

epidemiologico, infatti, a richiedere particolare attenzione è proprio la salute sessuale-riproduttiva delle donne, intaccata dall'esposizione alla violenza sessuale. Questa determina conseguenze fisiche e psicologiche di breve e lungo termine⁴. Conseguenze fisiche sono, in genere, lesioni genitali, gravidanze indesiderate, aborto, con un rischio due volte superiore rispetto alle donne che non hanno subito violenza, malattie sessualmente trasmissibili, con un rischio di esposizione una volta e mezza maggiore, disfunzioni sessuali, infertilità, infezioni urinarie, dolori lombari, alterazioni gastrointestinali, ridotta mobilità. Quelle psicologiche, invece, pur considerata la molteplice unicità del quadro patologico, si

⁴World Health Organization (WHO), Chapter 2. *Sexual violence: prevalence, dynamics and consequence*: http://www.who.int/violence_injury_prevention/resources/publications/en/guidelines_chap2.pdf.

esprimono attraverso sindrome da trauma da stupro, disturbo post-traumatico da stress, depressione, fobie sociali, ansia e tentativi di suicidio. Particolare attenzione deve essere rivolta, però, alle Malattie Sessualmente Trasmissibili: il profilo epidemiologico riscontrabile nella popolazione femminile migrante è caratterizzato da malattie infettive a trasmissione sessuale (gonorrea, HBV, HCV, HIV, tricomoni) contratte nel Paese di origine e aggravato dall'esperienza migratoria e libica⁵. La letteratura, infat-

⁵World Health Organization (WHO), Regional Office for Europe, *Migration and health: key issues*: <http://www.euro.who.int/en/health-topics/health-determinants/migration-and-health/migrant-health-in-the-european-region/migration-and-health-key-issues#292115>;
World Health Organization (WHO), Regional Office for Europe, *Health of refugees and migrants. Regional situation analysis, practices,*

ti, evidenzia una chiara correlazione fra l'esperienza di violenza sessuale e l'insorgenza di MST⁶. Situazioni di crisi

experiences, lessons learned and ways forward, 2018:

<http://www.who.int/migrants/publications/EURO-report.pdf>;

A. Parish, *Gender-Based Violence against Women: Both Cause for Migration and Risk along the Journey*, MPI – Migration Policy Institute, 2017: <https://www.migrationpolicy.org/article/gender-based-violence-against-women-both-cause-migration-and-risk-along-journey>.

⁶ World Health Organization (WHO), *Global incidence and prevalence of selected curable sexually transmitted infections*, 2008, 2012:

http://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/75181/9789241503839_eng.pdf?sequence=1;

Center for Disease Control and Prevention (CDC), *Human Papillomavirus (HPV)*, 2016: <https://www.cdc.gov/hpv/parents/whatishpv.html>;

World Health Organization (WHO), *Human papillomavirus (HPV) and cervical cancer*, 2018: [http://www.who.int/news-room/factsheets/detail/human-papillomavirus-\(hpv\)-and-cervical-cancer](http://www.who.int/news-room/factsheets/detail/human-papillomavirus-(hpv)-and-cervical-cancer).

e conflitto, inoltre, come quella libica attuale, così come l'esperienza migratoria stessa, costringono le donne a prestazioni sessuali o al diventare vittime di tratta di essere umani in cambio di beni di prima necessità quali acqua, cibo, alloggio o soldi. Nel caso in cui, perciò, le donne intraprendano il percorso migratorio sole o vivano situazioni di prigionia risultano essere maggiormente esposte alla violenza sessuale⁷. Oltre alla maggiore esposi-

⁷United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), *Sexual Violence against Refugees. Guidelines on Prevention and Response*, 1995: www.refworld.org/pdfid/3ae6b33e0.pdf;
SK Schwarcz, WL Whittington, *Sexual assault and sexually transmitted diseases: detection and management in adults and children*, Rev Infect Dis. 1990, Jul-Aug 12, Suppl 6: S682-90;
United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR), *Sexual and Gender-Based Violence against Refugees, Returnees and Internally Displaced Persons*. Guidelines for Prevention and Response, 2003:

zione a violenza sessuale legata al genere, la contrazione di MST è facilitata dalla maggiore vulnerabilità biologica delle donne, tali per cui sanguinamento e lacerazioni genitali post-violenza facilitano la penetrazione di patogeni e l'insorgenza di infezioni; inoltre, maggiore è l'esposizione a episodi di violenza e il numero dei carnefici, maggiore è il rischio di infezione⁸. In un

https://www.unicef.org/emerg/files/gl_sgbv03.pdf.

⁸*Stop Violence Against Women, The Advocates for Human Rights. Sexual Assault, HIV/AIDS and Other STIs*, 1 febbraio 2006:

https://www.stopvaw.org/sexual_assault_hiv_aids_and_other_stis;

The Reproductive Health Response in Conflict Consortium (RHRC), *Guidelines for the Care of Sexually Transmitted in Conflict-Affected Settings Developed by the Women's Commission for Refugee Women and Children on behalf of the Reproductive Health Response in Conflict Consortium 2004 Infections*, 2004:

https://www.womensrefugeecommission.org/images/zdocs/sti_gl1-4.pdf;

rappporto vaginale non protetto, ad esempio, le donne sono a rischio dalle due alle cinque volte superiori di contrarre l'HIV rispetto agli uomini, la prevalenza di gonorrea va dal 6 al 12% e quella di sifilide arriva fino al 3% in donne vittime di violenza. Pur non essendoci dati disponibili, è in ogni caso possibile stimare un alto rischio di infezione da clamidia, così come da herpes simplex, HBV, HIV, HPV.

2. Razionale

Considerati il profilo demografico ed epidemiologico delle donne migranti è possibile avanzare la seguente ipotesi: le donne migranti che sbarcano sulle coste italiane presentano alterazioni

World Health Organization (WHO), *Guidelines for medico-legal care for victims of sexual violence*:

http://www.who.int/violence_injury_prevention/resources/publications/en/guidelines_chap6.pdf.

dello stato di salute, correlate a problematiche sanitarie precedenti all'esperienza migratoria, perché legate al contesto d'origine, cui si somma una situazione di alterazione della salute sessuale e riproduttiva, causata dall'esposizione alla violenza, in particolare di tipo sessuale, esperita durante il percorso migratorio e con culmine nella permanenza in Libia. A partire da quanto affermato dalla pubblicazione delle Linee Guida *"I controlli alla frontiera. La frontiera dei controlli. Controlli sanitari all'arrivo e percorsi di tutela per i migranti ospiti nei centri di accoglienza"* stilate dall'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della Povertà (INMP), l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e la Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM), che raccomanda lo screening per le Malattie Sessualmente Trasmissibili per i mi-

granti presenti in strutture di seconda accoglienza e, infine, dalla pratica quotidiana dei professionisti sanitari dell'A.S.P., dell'ARNAS Civico e dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico "P. Giaccone" di Palermo, che hanno riscontrato un'ampia casistica di problematiche ginecologiche nella popolazione femminile migrante, si è deciso di avviare questo studio pilota con l'obiettivo di indagare lo stato di salute sessuale effettivo e percepito delle donne migranti accolte presso alcuni Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) della città e della provincia di Palermo, offrendo allo stesso tempo un percorso sanitario rispetto alle MST e per la prevenzione e diagnosi precoce del carcinoma della cervice uterina, con conseguente presa in carico e trattamento. Trattandosi, nel caso delle donne migranti, non soltanto di una popolazione idonea in termini di età

alla somministrazione del vaccino, ma anche di un gruppo di beneficiarie estremamente vulnerabili per l'esperienza migratoria stessa, la partecipazione a questo percorso diagnostico-terapeutico è stata loro offerta come aspetto fondamentale per la promozione della loro salute, correlando la vaccinazione a momenti informativi che favorissero una presa di consapevolezza rispetto alla salute sessuale-riproduttiva da parte delle beneficiarie stesse, che potessero, quindi, scegliere in maniera consapevole se aderire al programma. In questo progetto di promozione della salute si è inserito questo studio pilota il cui obiettivo primario è stato quello di determinare, sulla base degli strumenti a disposizione delle beneficiarie, tanto la prevalenza quanto la percezione delle stesse rispetto alla loro salute sessuale-riproduttiva, con focus sulle MST e sull'HPV.

3. Materiali e metodi

Considerata la progettualità e l'obiettivo dello studio⁹, è stato ritenuto opportuno realizzare lo stesso attraverso un approccio a metodologia mista quali-quantitativa, per la sua capacità di fornire una migliore comprensione dell'oggetto di studio, in particolare del profilo socio-demografico, epidemiologico, i fattori di rischio e la partecipazione al pro-

⁹ Hanno collaborato alla realizzazione dello studio pilota:

- Dipartimento di Scienze per la Promozione della Salute, Materno-Infantile, di Medicina Interna e Specialistica di eccellenza "G. D'Alessandro" - PROMISE, in particolare Davide Sarà, Claudia Colomba, Provvidenza Ficano, Giuseppina Capra, Simona La Placa, Antonio Cascio, Anna Giammanco;
- A.S.P. di Palermo, con Ornella Dino;
- U.O.C. di Malattie Infettive ARNAS Civico di Palermo, con Tullio Prestileo;
- CAS Signora di Lourdes di Villafrati (PA) per le interviste;
- Fabio Rossi per le analisi statistiche.

getto, attraverso il confronto e l'unione di due tipi di informazioni, le risposte ad un questionario e quelle fornite durante un'intervista. Attraverso la contemporanea ma indipendente raccolta e analisi di dati qualitativi e quantitativi che attribuisce a ciascuna delle due componenti la medesima autorevolezza, completata da una revisione della letteratura scientifica esistente, è stato possibile, in seguito, confrontare i risultati tramite triangolazione convergente.

Inserendosi questo studio pilota all'interno di un progetto di promozione della salute rivolto alle donne migranti attualmente residenti presso alcuni Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) della città e della provincia di Palermo, questo è stato pensato come risposta, a seguito della raccolta di informazioni anamnestiche, a problematiche dell'apparato genitale delle donne stesse. Il progetto prevedeva un

percorso diagnostico-terapeutico multifasico gestito da un'equipe multidisciplinare di professionisti. Nello specifico, fasi e professionisti coinvolti nel progetto sono stati: reclutamento, informazione, visita infettivologica, vaccinazione, visita ginecologica, analisi microbiologiche, follow-up, interviste qualitative. Le fasi del percorso sopra riportato hanno permesso la raccolta di informazioni sul profilo di salute delle donne migranti di tipo propriamente epidemiologico-quantitativo. Tanto i dati anagrafici e anamnestici raccolti durante le consulenze specialistiche e attraverso il questionario somministrato, quanto i referti degli esami di laboratorio hanno offerto un quadro epidemiologico della salute sessuale delle beneficiarie. A questa prima fase di raccolta e analisi di dati quantitativi, se n'è aggiunta una seconda relativa a dati antropologico-qualitativi. Questa fase prevedeva

l'incontro con le beneficiarie del progetto e un'intervista, svolta in lingua veicolare, con l'obiettivo di ottenere informazioni rispetto alla percezione delle stesse nella partecipazione al progetto. L'intervista è stata svolta come un colloquio durante il quale alle donne venivano poste domande che permettessero di raccogliere informazioni aggiuntive e complementari a quelle ottenute attraverso il database, riguardanti il loro profilo di salute, possibili cause ad esso correlate e una descrizione complessiva e generale del progetto. Questa seconda fase si è svolta attraverso un momento introduttivo gruppale, in cui sono state spiegate ragioni e finalità dell'incontro, e un colloquio individuale costituito da tre domande aperte. Le domande riguardavano le stesse tre macroaree che costituivano l'area di indagine dello studio: la malattia, le cause della stessa, il progetto. La scelta

di rivolgere tre domande aperte è stata presa per garantire totale libertà di risposta, senza influenzare in alcun modo le risposte. Le domande, rivolte in inglese, sono state:

1. negli ultimi tre/sei mesi ha riscontrato delle alterazioni a livello uro-ginecologico?
2. può ipotizzare quale o quali siano le cause di tali alterazioni?
3. potrebbe spiegarmi con parole sue in cosa consiste il progetto cui ha aderito come se lo stesse spiegando ad una sua connazionale?

Le risposte alle domande sono state raccolte in forma scritta, attraverso la compilazione di una check-list, che presentava una precisa casistica di potenziali risposte. Questo strumento è stato utilizzato soltanto per le risposte relative alle domande 1 e 2, mentre per quanto riguarda la domanda numero 3, le risposte sono state annotate in forma tradizionale. I colloqui, tanto

nella fase gruppale che in quella individuale, sono stati svolti in forma anonima, chiedendo espressamente alle partecipanti di non rivelare la propria identità. Per lo stesso motivo, si è scelto di non registrare le risposte, per evitare che le partecipanti potessero ipotizzare che quel materiale venisse utilizzato al di fuori del progetto di studio. La scelta di partecipare al colloquio individuale è stata presa da ogni donna al termine del momento di gruppo, dopo la spiegazione. La raccolta dati anagrafici e anamnestici è stata svolta in maniera contemporanea e indipendente, al termine della visita infettivologica, attraverso la somministrazione di un questionario a risposta multipla in lingua inglese. Durante la visita ginecologica, infine, è stato eseguito il test di screening per diagnosi di HPV, i cui campioni sono poi stati analizzati dall'U. O. di Microbiologia dell'Azienda Ospedaliera Uni-

versitaria, Policlinico Giaccone di Palermo. Le caratteristiche della popolazione coinvolta erano: genere femminile, maggiore età, storia migratoria con permanenza in Libia, arrivo in Italia via mare, residenza attuale presso un CAS. I limiti dello studio sono stati: il tempo di svolgimento, il campione di donne migranti, l'area geografica.

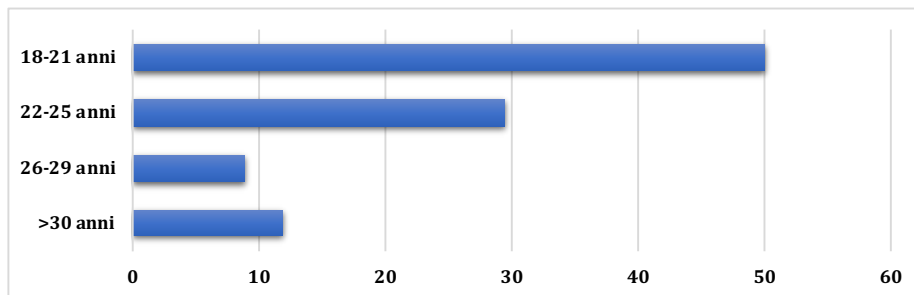
4. Risultati

Dal confronto dei dati statistico-epidemiologici e qualitativo-antropologici raccolti e analizzati in questo studio pilota con quanto riportato dalla letteratura rispetto a prevalenza e percezione delle Malattie Sessualmente Trasmissibili nella popolazione femminile migrante si evince quanto di seguito riportato. Le 35 donne che hanno partecipato allo studio pilota sono di età compresa fra 18 e 21 anni nel 50% dei casi (Graf. 1), di origine prevalentemente nigeriana

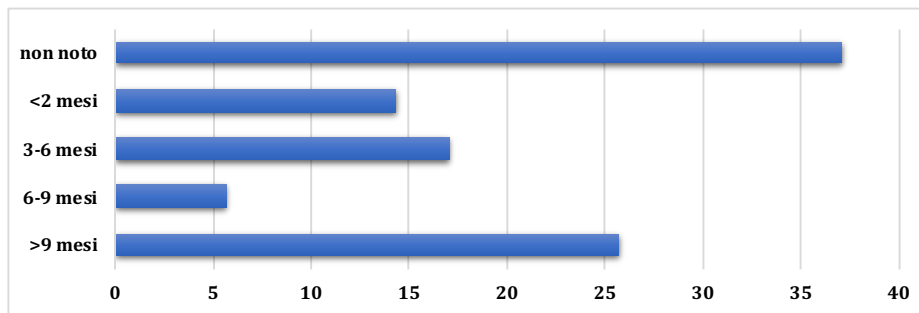
(82%), sbarcate in Italia con alle spalle una permanenza in Libia superiore ai 9 mesi (Graf. 2), nella maggior parte dei casi in stato di detenzione piuttosto

che di libertà, e anche in questo caso non sempre dichiarato esplicitamente vittime di violenza sessuale e tortura (Graf. 3). La violenza sessuale

Graf. 1 – Età (valori percentuali, solo dati noti)



Graf. 2 – Permanenza in Libia (valori percentuali)

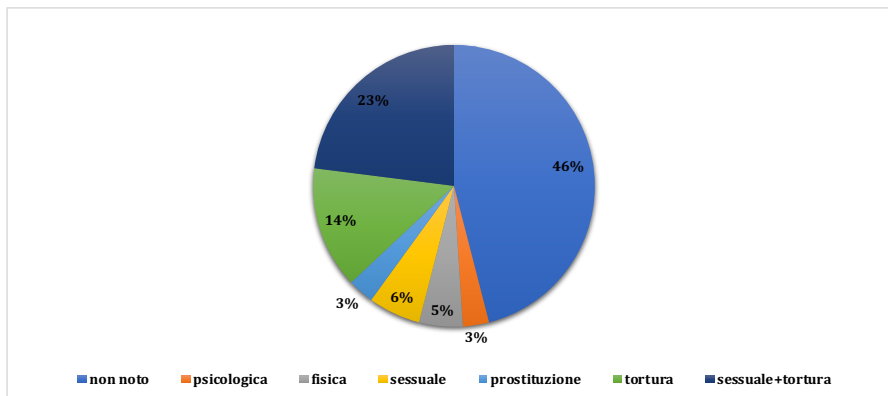


subita in cambio di beni di prima necessità o denaro è elemento comune con le donne migranti descritte dalla letteratura, costrette a prestazioni sessuali nel caso in cui affrontino situazioni di difficoltà economica ed emarginazione.

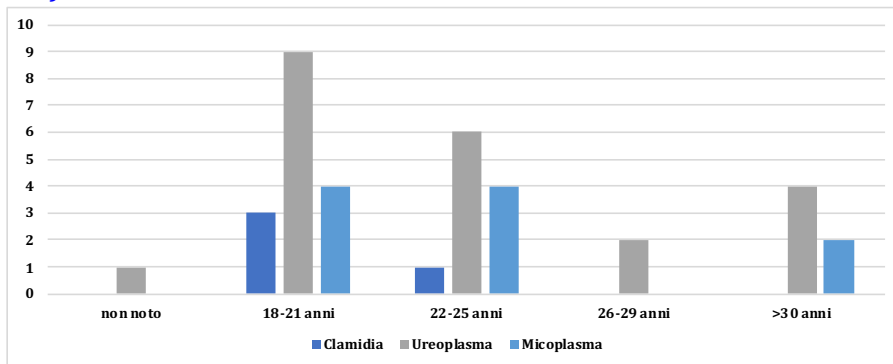
Il quadro epidemiologico emerso è il seguente. Il gruppo ad essere maggiormente affetto tanto da Clamidia, Micoplasma e Ureoplasma, quanto da HPV è quello delle donne più giovani, di età compresa fra 18 e 21 anni (Graf. 4 e 5).

La prevalenza di HPV risulta essere direttamente proporzionale ad una durata della permanenza in Libia maggiore (Graf. 6), allo stato di detenzione rispetto che a quello di libertà (Graf. 7) e all'essere state vittime di violenza sessuale e tortura (Graf. 8). Per quanto riguarda Clamidia, Micoplasma e Ureoplasma, invece, la permanenza in Libia risulta essere un fat-

Graf. 3 –Tipo di violenza subita (valori percentuali)



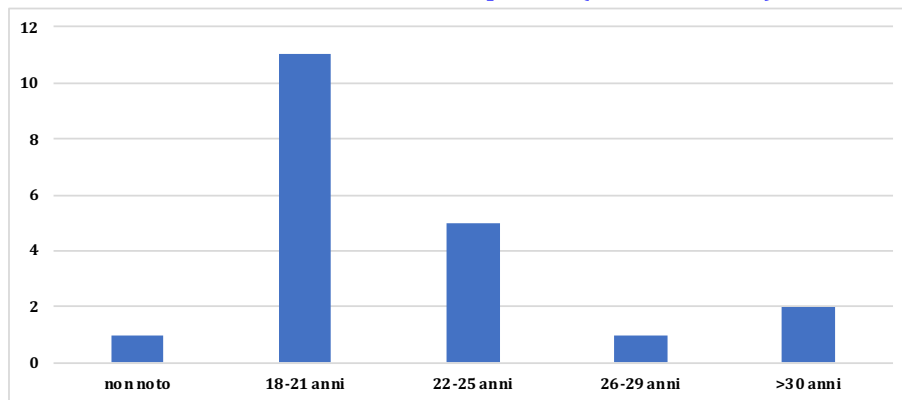
Graf. 4 – Prevalenza di Clamidia, Micoplasma e Ureoplasma (valori assoluti)



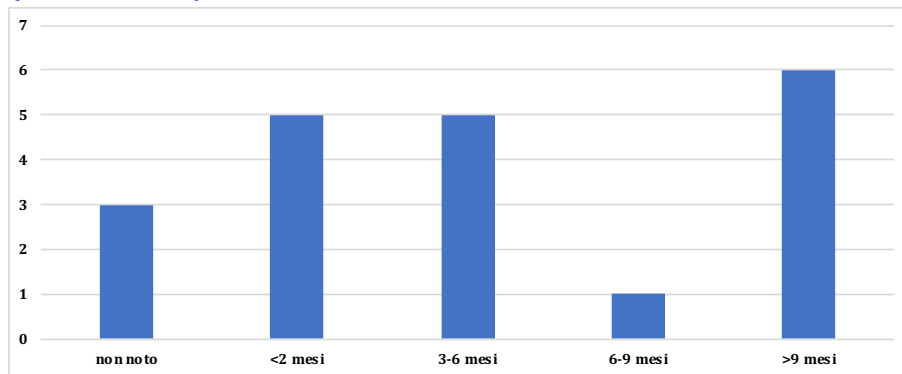
tore di rischio maggiormente, se non soltanto, per l'Ureoplasma. La prigionia e l'aver subito violenza sessuale e tortura rappresentano ulteriori fattori di rischio per la contrazione di MST (Graf. 9).

Tutte le 35 donne hanno ricevuto la prima dose di vaccino nonavalente contro l'HPV. Di queste, 2 hanno abbandonato lo studio. Delle 33 rimaste, 17 hanno ricevuto anche la seconda dose di vaccino, mentre le altre 16 sono in attesa di riceverla. Dalle interviste è emerso che rispetto alla salute sessuale, con possibili implicazioni sugli apparati urinario e riproduttore, nessuna delle donne ha ritenuto prioritario iniziare a descrivere il proprio stato di salute partendo da eventuali alterazioni genito-urinarie. Così come alterazioni dell'apparato genito-urinario non sono state evidenziate come priorità di salute per le donne, allo stesso modo l'esperienza di vio-

Graf. 5 - Prevalenza di HPV stratificata per età (valori assoluti)



Graf. 6 - Prevalenza di HPV stratificata per tempo di permanenza in Libia (valori assoluti)

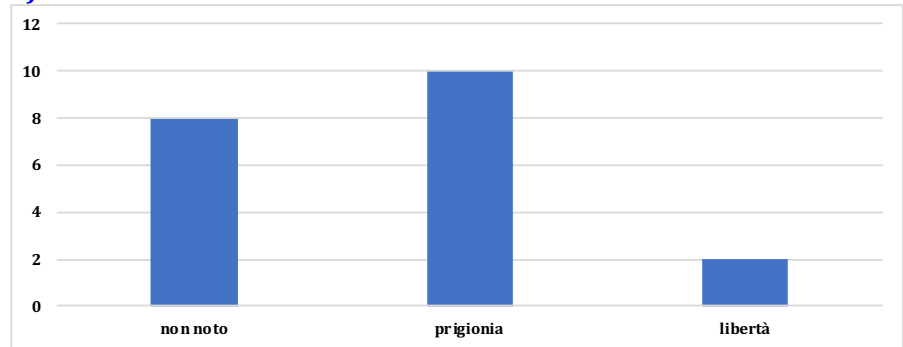


lenza sessuale non è stata identificata come causa di tali possibili alterazioni, anche se riferita come elemento dell'esperienza migratoria. Tutte le intervistate hanno riconosciuto il beneficio dell'essere state incluse nel progetto, da loro percepito come opportunità di verificare l'effettivo stato di salute, anche nei casi di problemi da loro non ritenuti prioritari o addirittura non percepiti. Tutte hanno espresso fiducia e gratitudine nei confronti del personale medico incontrato perché "secondo solo a Dio" nel poter risolvere i loro problemi di salute, pur riconoscendo il dolore dell'inoculazione del vaccino e il disagio della visita ginecologica.

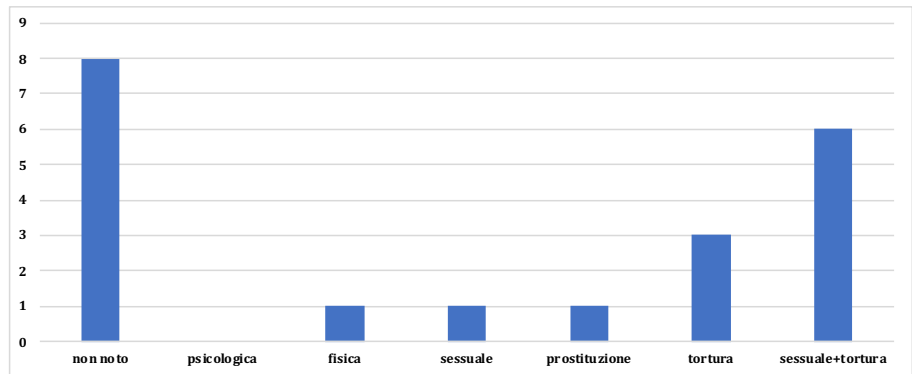
5. Discussione

Non è possibile delineare un profilo omogeneo di donne migranti, ma da questo studio pilota come dalla letteratura emerge che ad intraprendere il

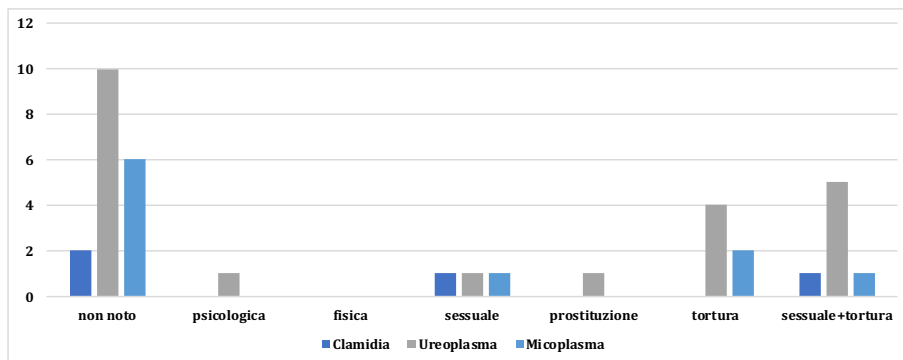
Graf. 7 – Prevalenza di HPV stratificata per stato di libertà (valori assoluti)



Graf. 8 – Prevalenza di HPV stratificata per tipo di violenza subita (valori assoluti)



Graf. 9 – Prevalenza di Clamidia, Micoplasma, Ureoplasma stratificata per tipo di violenza subita (valori assoluti)



viaggio sono giovanissime, generalmente nigeriane, con alle spalle un percorso migratorio che va da soli due mesi fino a un anno, nonostante la difficoltà di quantificare la durata del viaggio, spesso legata al periodo di prigionia libica. La differente durata dipende dalla disponibilità economica: maggiore è il denaro a disposizione, maggiore la possibilità di essere liberate. Altra ipotesi da muovere è quella che un periodo di permanenza minore sia dovuto al fatto che le donne siano

vittime di tratta di esseri umani, per cui abbiano un canale di passaggio dalla Libia all'Europa facilitato e promosso dai trafficanti stessi. Un elemento da considerare è l'esperienza libica, che può essere analizzata sotto una moltitudine di aspetti, quali il conteggio di questa nella durata del viaggio.

Conteggiare o meno l'esperienza migratoria in genere della durata di tre fino a nove mesi, nella durata complessiva del viaggio, soprattutto se

questa è stata di lunga durata, porta a risultati differenti in termini di salute sessuale e riproduttiva delle donne migranti. Un secondo elemento porta alla distinzione in donne migranti forzate recentemente, hanno esperito la Libia e dall'altro quelle che, in genere di non recente arrivo, non ne hanno fatto esperienza o soltanto non riportano questo elemento. Un terzo elemento riguarda la condizione delle donne in Libia, che da quanto emerso dallo studio a differenza che dalla letteratura, era di tipo detentivo di lungo periodo. Poche sono le donne che riportano di aver vissuto libere, ma anche queste riferiscono la condizione di vittime di violenza, sessuale nella maggior parte dei casi. La sottostima di violenza di altro genere è indicativa del fatto che quella sessuale sia la forma dominante. La scarsa casistica di vittime di prostituzione può essere considerata come una sottostima lega-

ta alla vergogna e alla discriminazione. Rispetto al profilo epidemiologico, i risultati dello studio rispetto alla prevalenza di MST si presentano pressoché in linea con la letteratura: donne africane di origine subsahariana risultano essere maggiormente predisposte alla contrazione di HBV, HCV, HIV e HPV già nei Paesi d'origine, condizione, che, chiaramente può aggravarsi qualora queste siano vittime di violenza sessuale.

La violenza sessuale è per la popolazione dello studio come in letteratura identificabile come il principale fattore di rischio per contrazione di MST: condizione questa dovuta alla costrizione al transactional sex, l'offrire prestazioni sessuali in cambio di denaro o beni di prima necessità, tanto nel caso delle donne detenute in Libia per abbreviare i tempi della prigionia, quanto per quelle ormai in Europa spesso per far fronte a difficoltà economiche.

Un profilo anagrafico di giovane età e origine nigeriana è inoltre indicativo di rischio maggiore di essere maggiormente esposte a violenza coinvolte nella tratta di esseri umani. Insieme alle caratteristiche personali, una prolungata permanenza in Libia aumenta il rischio di essere sottoposte a ripetute violenze da parte di molteplici carnefici. I principali fattori di rischio descritti dalla letteratura per la contrazione di MST sono rapporti sessuali non protetti, condizione pressoché ovvia nel caso dell'esperienza libica, un difficile accesso tanto alla conoscenza delle patologie stesse quanto ai servizi diagnostico-terapeutici, spesso per barriere linguistiche o logistiche. Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato, evidentemente non soltanto nel caso delle migranti forzate passate per la Libia, ma per tutte quelle donne presenti nei Paesi di arrivo, dalla distorta percezione delle MST e una

sottostima delle stesse. Questo aspetto non riguarda, però, le donne recentemente sbarcate, andando piuttosto a costituire nel loro caso un potenziale elemento su cui lavorare in una fase successiva all'accoglienza. Interessante che quanto descritto in termini epidemiologici e di letteratura rispetto alla prevalenza di MST non corrisponda, invece, al profilo epidemiologico riportato durante le interviste: le donne intervistate, infatti, non hanno mai menzionato come prioritario un problema uro-ginecologico. Solamente se interrogate direttamente rispetto a questo tema hanno riferito, anche se in minima parte, amenorrea e ipomenorrea, rari bruciori urinari e perdite biancastre. Nessuna delle intervistate, infatti, pur potenzialmente affetta da HPV o altre MST riporta segni o sintomi e per questo, cioè per la non visibilità o dolorosità della patologia, la stessa non viene percepita. Soltanto

quello che si vede o si sente viene riconosciuto come patogeno. Le MST, pertanto, se asintomatiche e non indagate appositamente verrebbero nella totalità dei casi ignorate o sottostimate. Nonostante la conoscenza della MST, soprattutto di HBV, HCV, HIV sia buona nelle donne migranti di non recente arrivo sia per una conoscenza pregressa a causa del contesto originario che per l'elevato grado di istruzione. Meno conosciute sono, invece, le cosiddette MST curabili. Per quanto riguarda, invece, le donne recentemente sbarcate, queste sembrano non averne alcuna conoscenza, con la sola eccezione dell'HIV, per il suo effetto stigmatizzante. Rispetto alla percezione, si potrebbe leggere un andamento quasi opposto. Entrambi i gruppi non riescono ad attribuire significato ad una diagnosi a loro rivolta senza che questa sia correlata ad una determinata sintomatologia. Il gruppo delle don-

ne recentemente arrivate, però, forse a causa del basso livello educativo e della fiducia nelle istituzioni cui sono affidate, recepiscono positivamente la partecipazione ad un programma di promozione della salute, quale quello loro offerto dall'ASP di Palermo, attribuendo a questo il potere di risolvere un problema cui loro non potrebbero rispondere diversamente. Tutte le donne coinvolte nello studio riconoscono l'utilità dello stesso, in quanto mezzo che permette loro di monitorare il loro stato di salute e di prevenire eventuali alterazioni. Nessuna delle donne coinvolte ha espresso un'opinione contraria al progetto, pur sottolineando in alcuni casi il desiderio di ricevere maggiori informazioni, facilitate, possibilmente dall'utilizzo di una lingua veicolare, rispetto alle procedure cui sarebbe stata sottoposta. Per quanto riguarda la letteratura, invece, viene sottolineato come la parte-

cipazione a programmi di promozione della salute venga accettata più facilmente da donne con un maggiore grado di istruzione e che tendono ad informarsi di più. La conoscenza costituisce, quindi, un fattore protettivo rispetto alla contrazione di MST.

6. Conclusioni

Questo studio pilota delinea un quadro tanto preciso quanto eterogeneo della dimensione femminile della migrazione. Essa stessa, per la complessità che racchiude, sia da un punto di vista socio-demografico che epidemiologico, esorta tutti coloro che sono coinvolti nell'ambito dell'accoglienza alla messa in campo di strumenti e metodologie adeguati e rispettosi del genere e della cultura.

Il vario panorama epidemiologico e la mancata percezione di patologie per il fatto stesso di essere asintomatiche o per la mancata conoscenza delle stes-

se invita i professionisti a dare continuità ai programmi di promozione della salute già avviati perché ritenuti prioritari rispetto alla popolazione, senza però rischiare di stabilire una scala di priorità differente e da imporre con un atteggiamento paternalistico a quanti si trovino nella condizione di pazienti. L'approccio da adottare, quindi, dovrebbe essere quello di rispetto e centralità della persona, dei suoi valori e della sua cultura. L'atteggiamento da utilizzare dovrebbe essere non giudicante e non discriminatorio, di ascolto attivo, di una relazione di fiducia e reciprocità, di comunicazione efficace.

I programmi di promozione della salute, riconosciuta la loro efficacia, tanto da un punto di vista delle linee guida, quanto rispetto alla loro ricezione da parte delle beneficiarie, dovrebbero essere proposti a seguito di un assessment dei bisogni, di quelle che so-

no le priorità di salute delle partecipanti e le loro esigenze, così da investire le risorse disponibili in maniera adeguata. Vista l'utilità e i risultati positivi del programma valutato da questo studio pilota, si suggerisce di implementare la realizzazione di programmi simili, rivolti non soltanto alla popolazione migrante, ma a tutta la popolazione, focalizzandosi su specifici gruppi, così da offrire loro informazioni e strumenti che favoriscano il mantenimento e la promozione della salute, prevenendo lo sviluppo di patologie ed evitando i costi relativi alla cura di queste.

DECRETO LEGGE 1 DICEMBRE 2018, N. 132: IMPLICAZIONI SULLA SALUTE

di Mario Affronti
(SIMM - Società Italiana di Medicina delle Migrazioni
Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico "P. Giaccone" - Palermo)

1. Introduzione

Il Decreto sicurezza è legge: “la pacchia” del migrante parassita e spesso violento ha finalmente i giorni contati. È la naturale conclusione di un clima socio-politico, ormai maggioranza, che ha definito i migranti come numerosi (sono molti), poveri (tolgono lavoro) e pericolosi (sono ladri e delinquenti, minacciano la nostra identità e portano malattie come la Tuberculosis e l’Aids¹): una vera calamità e causa principale dei mali della nostra società.

«Se gli uomini definiscono come reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze»², diceva il sociologo William I. Thomas agli inizi del

secolo scorso a proposito delle difficoltà dell’integrazione dei contadini polacchi negli Stati Uniti d’America, in gran parte dovute, secondo l’autore, a fuorvianti rappresentazioni del fenomeno migratorio. Il Decreto n. 132 è figlio naturale di un’Italia la cui popolazione (>70%) non gradisce di avere come vicini di casa rom o migranti, diventata xenofoba, è preoccupata a causa della crisi economica ed in preda ad una grave crisi morale con conflitti sociali e divisioni politiche crescenti. ‘Crisi migratoria’, che travolgerebbe la nostra terra, preannunciando il collasso e la fine dello stile di vita che conosciamo, conduciamo ed amiamo e

‘panico morale’, nell’accezione comunemente accettata dell’espressione come «il timore, diffuso tra moltissime persone, che un qualche male minacci il benessere della società»³ sono le parole che in Italia definiscono e rappresentano le migrazioni, mentre la realtà⁴ ci consegnerebbe altre parole chiave come ‘strutturalità’ e ‘necessarietà’, nel senso che si tratta di una presenza ormai stabile, senza la quale l’Europa e l’Italia non sarebbero più le stesse ed avrebbero maggiori difficoltà sul piano economico, socio-politico e demografico. Non stupisce allora che la naturale conseguenza sia il D.L. n. 132, come non stupisce il fatto che alla fine esso

¹ ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, SPRAR, in collaborazione con UNHCR, *Falsi allarmismi sanitari all’arrivo dei migranti*, in *Rapporto sulla protezione internazionale 2015*, Roma 2015, pp. 48-53.

² W. I. Thomas, F. Znaniecky, *The Polish Peasant in Europe and America: A Classic Work in Immigration History*, Ed. By Eli Zaretsky, 1995.

³ Z. Bauman, *Strangers at our door*, Polity Press, Cambridge, UK-Malden 2016.

⁴ I numeri ci dicono che l’immigrazione è stazionaria a causa della crisi economica che colpisce soprattutto i migranti; che il lavoro e la famiglia sono la gran parte dei motivi di ingresso, con circa 5 milioni e 400mila presenze regolari e l’asilo marginale con 20mila nel 2018; in

maggioranza europea, femminile e di religione cristiana. Ci dicono inoltre che essa è necessaria per la nostra economia, con un saldo positivo di 1,4 miliardi di euro del rapporto costi/benefici (Cfr. Centro Studi e Ricerche Idos (a cura), *Dossier Statistico Immigrazione 2016*, Edizioni Idos, Roma 2016).

produrrà frutti malvagi in quanto non fondato sulla verità ma sulla menzogna e sull'incultura della paura e della xenofobia.

Sicuramente uno dei frutti malvagi ri-guarderà la salute, non solo sul piano del mancato riconoscimento dei diritti fondamentali, ma anche su quelli dell'accesso ai servizi e della tutela dei determinanti sociali di malattia come casa, reddito, istruzione, ambiente di vita e di lavoro. A causa del mancato riconoscimento dei diritti fondamentali, la questione della salute dei migranti diventa, perciò, sempre di più una questione politica che, come medici, ci interpellava e ci coinvolge non poco⁵.

⁵ «I medici sono gli avvocati naturali dei poveri malati [...] La medicina è una scienza sociale e la politica è una medicina su larga scala», R. Virchow, Wikipedia.

2. Il profilo di salute

Il profilo di salute dei migranti, oggi, si va sempre più caratterizzando per condizioni di sofferenza dovuta a fragilità sociale, accoglienza inadeguata e accessibilità non diffusa. Sono i determinanti sociali di salute, insieme e forse di più, a quelli culturali, a caratterizzare la nosologia della medicina delle migrazioni⁶.

Il termine determinanti sociali indica l'insieme di fattori che influenzano lo stato di salute di un individuo. Può sorprenderci il fatto che tra i 'determinanti' siano annoverati non solo i classici fattori di rischio come la predisposizione genetica, la familiarità, l'età, lo stile di vita e le cosiddette cause prosimili (batteri, virus), ma anche l'insieme delle condizioni sociali, politiche

⁶ «I determinanti primari delle malattie sono prevalentemente politici e sociali, quindi i relativi rimedi devono essere anche politici e sociali.

e economiche nelle quali una persona si trova a vivere, le condizioni di vita (abitazione, alimentazione, condizioni igieniche, istruzione) e di lavoro (possibilità di trovare o meno un lavoro, condizioni lavorative, possibilità di tutela), le reti sociali (e dunque per i migranti dalla possibilità di entrare in contatto e stabilire legami con la popolazione autoctona ma anche avere possibilità di aggregazione e partecipazione). Sembra strano che questi fattori, tendenzialmente non considerati, siano spesso coinvolti nei processi patogenetici: è infatti dimostrabile che essi facilitino l'esposizione dell'individuo alle noxae patologiche, lo rendano immunologicamente più vulnerabile e condizionino in maniera sfavorevole il decorso della malattia.

Medicina e Politica non possono e non devono essere tenuti separati», G. Rose.

Tutte le casistiche, con particolare riferimento agli immigrati arrivati negli ultimi anni, evidenziano la persistenza, seppur con alcune attenuazioni, del cosiddetto “effetto migrante sano”, cioè un’autoselezione in partenza per cui emigrano/scappano persone giovani in buone condizioni di salute, e lo sviluppo, nel tempo, del cosiddetto “effetto migrante esausto”. Infatti al momento delle prime visite all’arrivo in Italia si osservano esiti soprattutto dovuti al percorso di fuga come ferite, ustioni, disidratazione, ipotermia, colpi di calore/sole, esiti di sindromi da anegamento, lesioni muscolo-scheletriche. Per questi immigrati spesso si tratta di una migrazione forzata in quanto necessaria a sottrarsi a una situazione di violenza e di pericolo per la loro vita e in questo senso possono essere stati esposti a gravi eventi

traumatici, tra cui violenze estreme e stupri, che avvengono sia in fase pre-migratoria, cioè nel paese d’origine, sia durante il percorso migratorio. Ma tale condizione di fuga non ha permesso di avere il tempo per pianificare un progetto migratorio. Ciò rende queste persone più esposte a incontrare difficoltà di adattamento nella fase post-migratoria con possibili vissuti depressivi e disturbi cognitivi secondari al trauma che inficiano i percorsi di apprendimento della lingua e d’integrazione socio-lavorativa nella nuova società⁷.

Per quanto riguarda malattie come la Tuberculosis (Tbc) o l’Aids, che in genere preoccupano i sanitari e che condizionano pesantemente l’opinione pubblica nello stigmatizzare la figura dell’immigrato come novello untore di malattie pericolose e inconsuete, si rimanda all’ultimo paragrafo dove

vengono riportati i dati di Osservasalute e della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM).

3. Gli effetti sulla salute del decreto sicurezza

Il primo articolo del Decreto prevede l’abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari, che veniva concesso nei casi in cui - pur in assenza degli estremi per il riconoscimento dell’asilo o della protezione sussidiaria - ricorrevano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano, tali da determinare la protezione della persona. Negli anni, la convertibilità dei permessi di soggiorno umanitari in permessi di lavoro ha favorito l’inserimento socio-economico di migliaia di persone, consentendone la

⁷ Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, *Immigrazione e salute mentale nell’Italia del*

2016, in ANCI, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, SPRAR, in collaborazione con UNHCR,

Rapporto sulla protezione internazionale 2016, pp. 267-286.

regolarizzazione. L'abrogazione della protezione umanitaria porterà un maggiore tasso di irregolarità, correlato a un maggiore vulnerabilità in termini di salute (lo status giuridico, connesso strettamente alla fruibilità dei diritti economici e sociali oltre che civili, è un importante determinante di salute).

Si prefigura quindi il rischio che un numero consistente di persone possa ricorrere solo alle cure mediche urgenti ed essenziali, ambulatoriali od ospedaliere previste dall'art. 35 D. LGS. 286/1998, con illegittimità costituzionali per l'irragionevole restrizione, in violazione dell'art. 3 della Costituzione e dell'attuazione piena dell'accesso al diritto alla salute previsto dall'art. 32 della Costituzione.

Altrettanto preoccupante è la riforma del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), che sarà destinato esclusivamente alle persone titolari di protezione internazionale e

dei nuovi permessi di soggiorno per casi speciali, nonché ai minori stranieri non accompagnati. Le persone richiedenti asilo non saranno più ammesse alle pratiche di formazione e inserimento socio lavorativo che hanno caratterizzato tale modalità di accoglienza, considerata un modello virtuoso in tutta Europa.

La permanenza delle persone richiedenti asilo nei soli Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) istituiti dalle Prefetture, che spesso non prevedono procedure idonee all'integrazione, rappresenta un determinante negativo per la salute. Infatti, restare a lungo inattivi in un centro, senza imparare la lingua, senza lavorare, e in una situazione caratterizzata da indeterminatezza reca danni alla salute sia fisica che mentale, oltre a compromettere le possibilità di successiva integrazione. Si sottolinea che la misura coinvolgerà anche molte persone in condizioni di

fragilità (anziani, donne in gravidanza, persone affette da disabilità, genitori soli con figli minori, vittime di tratta-tortura-violenze, malati fisici e/o psichici) che, non potendo accedere al sistema Sprar, saranno inserite in centri di accoglienza che non prevedono misure adeguate alla presa in carico delle specifiche vulnerabilità.

Le nuove misure prevedono inoltre la possibilità di trattenere le persone negli hotspot alle frontiere per un massimo di 30 giorni, durante i quali accertare identità e cittadinanza, e nei CPR (ex CIE) per un massimo di 180 giorni (6 mesi). Come già richiamato, la detenzione protratta in condizioni di restrizione della libertà e incertezza sul futuro comporta rischi per la salute sia fisica che mentale. Ciò è tanto più grave se si pensa che una percentuale di queste persone arriverà a questi centri con problemi pregressi anche gravi (ad

esempio, esiti di tortura in patria e di abusi e malversazioni durante l'esodo). L'articolo 13 del Decreto sancisce che il permesso di soggiorno per richiesta di asilo non consente l'iscrizione all'anagrafe dei residenti. Malgrado il decreto precisi come questa misura non possa pregiudicare l'accesso ai servizi che si fondano sulla titolarità del permesso di soggiorno (iscrizione al servizio sanitario, accesso al lavoro, iscrizione scolastica dei figli, misure di accoglienza), in base alla nostra esperienza la mancanza di residenza anagrafica costituisce nei fatti un ostacolo spesso dirimente per l'iscrizione al SSN.

4. Conclusioni

Tre sono quindi i termini che definiscono l'attuale situazione di sofferenza sanitaria della popolazione migrante in Italia: fragilità sociale, accoglienza inadeguata e accessibilità non diffusa.

La SIMM da sempre si è mossa in un'ottica di promozione dei diritti e di responsabilità ed equità allo scopo di evitare che la presenza immigrata, pur essendo strutturale allo sviluppo del paese – così l'evidenza statistica al contrario della sua rappresentazione – diventi una realtà marginale, preda dell'esclusione, nella consapevolezza che lo status giuridico, strettamente connesso alla fruibilità dei diritti economici e sociali oltre che civili, sia un importante determinante di salute. "Di giustizia e dignità hanno bisogno i migranti", "insieme per la promozione della dignità dei migranti": questi gli slogan utilizzati nelle varie attività della SIMM, svolte innanzitutto per contrastare il clima di ostilità nei loro confronti, in gran parte dovuto ad una scarsa e fuorviante conoscenza del fenomeno. I numeri della migrazione descrivono, infatti, una presenza variegata dal punto di vista socio-

demografico e ricca per le potenzialità di opportunità che offre alla nostra terra stanca e depauperata. Per noi sono numeri carichi di responsabilità perché richiedono amore per la verità (oggi i migranti sono raccontati male), coraggio (la loro repressione diventa una delle principali arene politiche in cui si contendono i voti degli elettori) e passione politica (servizio agli altri ed in particolare agli ultimi secondo il principio di equità).

Adesso siamo preoccupati in quanto c'è il rischio reale che la salute dei migranti possa cadere ancora di più nel circolo vizioso dell'esclusione sociale e della deprivazione.

Ricordando le parole di P. Arrupe: «Occorrono uomini e donne che non aumentino, con il loro contributo, la riserva già enorme di ingiustizie nel mondo, ma che si oppongano con la magnanimità all'ingiustizia, rifiutandosi di entrare nel gioco», dobbiamo

continuare ad organizzarci facendo nascere dal basso idee, progetti e collaborazioni che attuano solidarietà, la mettono in pratica e in circolo nella società per far rifiorire spazi di comunità e condivisione.

La Tubercolosi e l'AIDS⁸

La Tubercolosi (Tbc) e l'Aids in genere preoccupano i sanitari e condizionano pesantemente l'opinione pubblica nello stigmatizzare la figura dell'immigrato come novello untore di malattie pericolose e inconsuete

I dati aggiornati a tutto il 2016, anno record di sbarchi, non modificano il trend degli ultimi anni e cioè di una lenta e costante diminuzione di nuovi casi di queste malattie. Negli ultimi 10 anni l'incidenza della Tubercolosi nel nostro paese è passata da 7,7 casi per 100.000 abitanti nel 2006 a 6,7 casi per

100.000 nel 2016, una tra le più basse al mondo (era del 9,5 per 100.000 nel 1995, un'epoca certamente lontana dagli sbarchi di massa). Dei circa 4.500 nuovi casi/anno, dal 2009 poco più della metà sono cittadini nati all'estero, con un picco nel 2012 con il 56%, indicando certamente una specifica vulnerabilità di questa popolazione.

Analizzando, però, la frequenza di casi di TBC notificati a persone nate all'estero rispetto alla popolazione residente straniera si osserva un chiaro decremento passando da 99,5 per 100.000 nel 2003 al 44 per 100.000 nel 2016. Nessun motivo di allarme quindi ma è necessaria una costante attenzione per ridurre ulteriormente questo rischio di malattia che attualmente è soprattutto a carico degli stranieri stessi.

Tra i casi di Aids diagnosticati in Italia nel periodo 1992-2016, 6.813 hanno riguardato cittadini maggiorenni provenienti da Paesi esteri. La percentuale di stranieri tra i malati di Aids è passata dal 3% nel 1992 al 33% nel 2016. Se però osserviamo i valori assoluti delle nuove diagnosi per genere e anno di notifica ci accorgiamo come tra gli stranieri maschi, dopo un iniziale aumento dal 1992 al 1995, il numero si è pressoché stabilizzato, mantenendosi al di sotto dei 200 casi annui; tra le donne, invece, il numero di diagnosi è gradualmente cresciuto, raggiungendo nel 2010 il picco dei 141 casi, per poi diminuire negli ultimi anni. Occorre tuttavia tener conto che, nello stesso periodo, la popolazione straniera presente nel nostro Paese è aumentata sensibilmente. Per tale ragione, il dato certamente più interessante ancora

⁸<https://www.simmweb.it/consensus-e-congressi-simm>;

<http://www.osservatoriosullasalute.it/osservasalute/rapporto-osservasalute-2017>.

una volta, come nella tbc, è quello relativo ai tassi di incidenza che, a partire dal 1996, anno in cui cominciano a essere disponibili le nuove terapie efficaci, risultano in costante diminuzione tra gli stranieri, sia uomini che donne. Sono dati oggettivi che ridimensionano i timori soggettivi e che da una parte devono assicurare l'intera popolazione ma dall'altra devono stimolare interventi di integrazione sociale e di garanzia dell'accessibilità ai servizi sanitari. La popolazione immigrata infatti, con probabile specifico riferimento ai richiedenti asilo più recentemente sbarcati, ha un rischio più alto di ammalarsi di queste malattie (intorno a 5-7 volte) rispetto alla popolazione italiana per l'esposizione ad una serie di determinanti sociali in particolare dove i percorsi d'accoglienza sono incerti e lacunosi e l'inserimento sociale è critico.

Gli Atti dei congressi della SIMM e gli ultimi Rapporti Osservasalute individuano anche altri ambiti di attenzione (dalla infortunistica sul lavoro alla salute mentale, dalle malattie croniche a quelle degenerative e tumorali, dai temi della salute del minore agli aspetti della prevenzione in particolare in ambito femminile, dalla medicina di prossimità alla implementazione delle politiche) come ad indicare la complessità del fenomeno che non può essere considerato un aspetto peculiare della tutela della salute ma deve entrare a pieno titolo nella pianificazione di interventi sanitari per tutti e a tutti i livelli, prestando più attenzione a quelli maggiormente critici.

LA RIVOLUZIONE DEI GIOVANI: LA CITTADINANZA GLOBALE, CREATIVA E PARTECIPATA

di Anna Staropoli

(Sociologa, responsabile del corso-laboratorio di formazione politica alla cittadinanza globale e creativa,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

*...C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato (Danilo
Dolci, Ciascuno cresce solo se sognato).*

La visione educativa che è stata proposta nei percorsi di formazione politica con i giovani è quella di “*una pedagogia sognante*, prima che sociale o urbana, che recupera la dimensione del desiderio, lo reinterpreta e lo fa progetto condiviso¹. La partecipazione comunitaria può diventare, infatti, il *setting pedagogico* dove apprendere relazioni, riannodare legami e maturare condivisioni, dove poter sperimentare senso di appartenenza contro l'exasperato individualismo: un terre-

¹ E. Del Gottardo, *Comunità educante, apprendimento esperienziale, comunità competente*, Giapeto Editore, Napoli 2016, p. 100.

no fertile da cui la democrazia può ritrovare senso per ri-generarsi.

Da queste riflessioni nasce il Corso-laboratorio di Educazione alla *cittadinanza globale e creativa*, promosso dall'Istituto Arrupe in collaborazione con Medici con l'Africa – CUAMM e Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), all'interno del progetto “Educare alla cittadinanza e alla salute globale”². Il corso è stato

² Il Progetto “Educare alla cittadinanza e alla salute globale (AID 011369)” è stato realizzato in collaborazione con Medici con l'Africa – CUAMM e Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (periodo di attività: 1 aprile 2018 – 30 settembre 2019).

rivolto a giovani italiani e stranieri (minori stranieri non accompagnati e seconde generazioni) divisi in gruppi-laboratori che con modalità itinerante sono stati attivati in diversi quartieri della città. L'obiettivo della formazione politica dell'Arrupe è stato duplice: da un lato formare una *leadership* di giovani territoriale, diffusa e interculturale; dall'altro accompagnare lo sviluppo di comunità competenti e consapevoli delle loro risorse e capacità.

La rilettura delle pratiche comunitarie è avvenuta, dunque, attraverso l'utilizzo di categorie interpretative tratte dalle teorie generative sullo svi-

luppo di comunità e dall'approccio umanistico alla mediazione dei conflitti.

Si tratta di una *riflessione agita* che nell'ottica della circolarità ha scelto di considerare come comunità educante la città nel suo insieme, coinvolgendo come *microcomunità empatiche*, quartieri diversi delle periferie e del centro storico e gli attori che li vivono e li abitano: giovani, insegnanti, operatori sociali, educatori, artisti, policy maker e semplici cittadini.

«Il riconoscimento e l'attivazione di microcomunità empatiche come ambienti di vita etica e d'elaborazione del senso, sono la condizione imprescindibile per stimolare (...) un movimento di partecipazione che promuova la consapevolezza dell'essere risorsa in quanto comunità di relazioni»³, una sussidiarietà circolare, dunque, generatrice di competenze cooperative e

collaborative e di veri e propri patti di comunità tra le generazioni.

La contaminazione di saperi diversi all'interno del corso-laboratorio è risultata così strategica per attraversare la complessità dei contesti territoriali attraverso la mescolanza di culture esperienziali, professionali, scientifiche ma anche *underground*.

«Una città che aiuti a crescere è una città che valorizza le differenze, che aiuta a ritrovare se stessi e insieme favorisce le comunanze, aiuta a ritrovarsi al di là delle differenze»⁴.

Trasversale e centrale in tutte le iniziative è stata la metodologia pedagogica proposta che, attivando i desideri personali e collettivi, ha riconosciuto soggettività e originalità ai giovani partecipanti e li ha coinvolti come autori di piccole e concrete trasformazioni di rigenerazione urbana e di cura della vita in comune.

Si è deciso di coinvolgere un gruppo misto di giovani italiani e migranti per poter sperimentare pratiche creative ed attive che favoriscano il benessere delle comunità territoriali attraverso la collaborazione per il raggiungimento di obiettivi comuni e la condivisione di esperienze concrete, elementi questi che facilitano l'integrazione e la riduzione del pregiudizio. L'approccio utilizzato è stato, inoltre, quello della *peer education* per creare spazi di confronto tra pari.

Obiettivo dei laboratori è stato anche quello di sensibilizzare maggiormente le comunità territoriali sulla tematica della cittadinanza globale attraverso pratiche creative e partecipative promosse dai giovani in grado di contrastare le disuguaglianze e promuovere giustizia, equità e diritti umani.

Il Target di giovani (dai 14 ai 29 anni) è stato di circa 15 partecipanti per ciascun laboratorio, sino a raggiungere

³ E. Del Gottardo, cit., p. 121.

⁴ E. Del Gottardo, cit., p. 121.

dai 30 ai 50 partecipanti nelle attività all'esterno: piazze, giardini, vicoli e luoghi simbolici della città. Sono stati coinvolti circa un centinaio di giovani oltre a una rete di operatori del settore.

I quartieri della città di Palermo interessati sono stati: Albergheria; Zisa; Brancaccio-Ciaculli; San Filippo Neri e Borgo Vecchio.

Il percorso formativo è stato articolato in sette moduli formativi: un modulo di formazione trasversale sulla *leadership* secondo il paradigma pedagogico ignaziano; sei moduli formativi attraverso metodologie non formali per ogni attività.

Modulo 1 – Formazione alla leadership

In base al modello antropologico di Ferdinando Fava, “il leader è colui che, riconosciutosi autore, permette ad altri di diventarlo”⁵.

⁵ F. Fava, *Formare alla leadership L'accesso all'originalità personale*, in «Aggiornamenti So-

In tal modo, i bisogni assolti sono tripli:

- in primo luogo garantisce per il giovane una maggiore consapevolezza di sé e della propria originalità;
- in secondo luogo favorisce il riconoscimento della singolarità altrui come risorsa possibile;
- in terzo luogo responsabilizza i giovani nella cura del proprio territorio riconoscendo il loro ruolo come soggetti attivi e capaci di progettare insieme un intervento sociale.

Il modello pedagogico proposto è quello della *cura personalis* ossia di un'attenzione personalizzata per ogni giovane partecipante ai gruppi-laboratori da parte dei tutor⁶.

ciali», n. 12/2003, Fondazione Culturale San Fedele, Milano, p. 800.

⁶ All'interno del progetto, hanno svolto il ruolo di *tutor* pedagogico, Martina Riina (antropolo-

Modulo 2 – Analisi di comunità e rigenerazione urbana

Nella convinzione che un'analisi del territorio sia preliminare a qualsiasi policy, si è proposta l'elaborazione dei profili di comunità. È un approccio multidimensionale alla lettura della realtà. Si tratta di “fare conoscenza” di un contesto, acquisendo gli elementi base che permettono di comprenderne le caratteristiche socio-ambientali e relazionali.

Il modulo è anche un laboratorio di progettazione territoriale che aiuta i giovani a imparare uno stile e una metodologia del progettare che possa orientarli nella vita; è anche un'opportunità per sperimentare una pratica di ideazione e di traduzione in progetto di un'azione concreta per il territorio.

ga) e Luisa Tuttolomondo (sociologa), esperte in processi partecipativi, metodologie pedagogiche e di ricerca sui linguaggi *underground*.

Il cittadino, attraverso questa metodologia, prende coscienza delle necessità, limiti e risorse del proprio territorio, per trasformarli, mediante progetti di rigenerazione urbana, in possibilità di cambiamento per il bene comune recuperando concretamente giardini, piazze e luoghi comuni di incontro attraverso la condivisione di risorse, capacità e competenze nell'ottica della cittadinanza attiva.

Modulo 3 - Heroic Imagination Project (HIP)

Il modello è elaborato dallo psicologo statunitense Philip Zimbardo che ha formato a Palermo un gruppo di giovani stranieri esperti sul metodo HIP e appartenenti all'Associazione Giocherenda. La missione è quella di insegnare ai giovani a comportarsi in modo coraggioso e responsabile in situazioni difficili. Gli incontri hanno messo insieme contenuti didattici provenienti dalla psicologia sociale e modalità in-

terattive e pratiche. Le aree tematiche sono state quelle della pressione sociale, del pregiudizio, del conflitto nel gruppo, del dialogo interiore positivo nelle situazioni difficili.

Modulo 4 - Laboratorio teatrale e di gioco cooperativo

La trasmissione dei saperi tra pari di diverse culture ed etnie, come fattore di coesione sociale e di creazione di identità e di appartenenza all'interno della comunità, è centrale. Da questa cornice prendono spunto racconti, letture, aneddoti sulle fiabe popolari e sul loro valore, sul percorso di alcuni giovani e le loro difficoltà nel confronto con la collettività, sull'incontro-scontro tra individui e comunità. L'assunto è che l'attività di storytelling e di gioco cooperativo ed interculturale crei comunità, aiuti a gestire eventi traumatici, fabbrichi un rifugio immateriale dove trovare ristoro anche in tempi di precarietà e conflitto.

Modulo 5 - Laboratorio di Street-art

La street art è stata proposta come forma comunicativa dei propri vissuti personali e sociali all'esterno. Il laboratorio ha proposto la costruzione politica degli spazi abbandonati attraverso una loro riqualificazione a partire da spazi in disuso del quartiere da rivalorizzare.

Modulo 6 - Laboratorio sulla città partecipata attraverso i linguaggi underground

L'obiettivo è quello di far incontrare le diversità etniche e culturali attraverso la musica rap e, partendo dai linguaggi comuni dei giovani, farli sentire vicini, appartenenti alla stessa "identità di stile" che possa valorizzarne le differenze. Le cosiddette arti underground sono da considerare strumenti di partecipazione perché permettono alla persona di valorizzare la propria espressività e capacità in un processo

generativo che formi ad una cittadinanza creativa.

Modulo 7 - Laboratorio di sensibilizzazione sulla Mediazione dei conflitti

Il laboratorio si propone di offrire alcuni incontri di sensibilizzazione sui temi della mediazione dei conflitti con la finalità di dare voce ai conflitti, alle sofferenze nascoste dei giovani, ma anche alle domande profonde di senso che per tante ragioni non riescono a trovare né espressione né interlocutori adeguati. Il conflitto fa parte della vita delle persone e dei gruppi, non può essere cancellato, è un'opportunità di crescita e di riconoscimento e può essere trasformato solo se attraversato⁷.

All'interno del progetto "Educare alla cittadinanza e alla salute globale" sono stati realizzati presso l'Istituto Arrupe

⁷ Tale modulo verrà realizzato in collaborazione con l'U.O. di Mediazioni e Giustizia Ripartiva del Comune di Palermo.

due seminari sul tema della salute globale con il coinvolgimento di esperti ed operatori del settore:

- il primo dal titolo "Salute globale e migrazioni" (20 novembre 2018) sulla rappresentazione della salute dei migranti attraverso i media, sulle linee guida sui controlli alla frontiera per i migranti ospiti nei centri di accoglienza, sulla tutela della salute e delle fragilità dei minori migranti attraverso il supporto della rete locale delle istituzioni pubbliche e del privato sociale.
- il secondo dal titolo "Fragility - Fragilità e vulnerabilità dei migranti" (11 aprile 2019) sulla sofferenza della vulnerabilità, sulla psicoterapia delle vittime di violenza e di tortura, sulla tratta di esseri umani, sui percorsi di autonomia delle vittime di tratta e la presa in carico psicosociale dei minori stranieri non accompagnati.

La partecipazione al "Festival della salute globale di Padova 2019" (5-7 aprile 2019)⁸, promosso congiuntamente dal Comune e dall'Università di Padova con la collaborazione di tante realtà di terzo settore tra cui il CUAMM, è stata per l'Istituto Arrupe un'occasione di approfondimento e di riflessione ulteriore su questi temi attraverso un confronto ed uno scambio di buone pratiche sia a livello nazionale che internazionale.

I risultati del corso-laboratorio con i giovani, infine, saranno presentati entro maggio 2019 a Palermo attraverso la realizzazione di workshop tematici sulle esperienze di partecipazione interculturale dal titolo "*La rivoluzione dei giovani: la cittadinanza globale, creativa e partecipata*", per creare uno spazio di comunicazione pubblica che li veda protagonisti nell'esprimere i loro desideri di democrazia in un mo-

⁸ <https://www.festivalsaluteglobale.it/>.

mento importante e strategico per il futuro dell'Europa (elezioni europee del 26 maggio 2019). Nella realizzazione dell'evento saranno coinvolte attivamente alcune associazioni giovanili, associazioni di migranti, centri aggregativi per adolescenti, istituzioni pubbliche, studenti di scuole superiori e dipartimenti universitari che hanno fatto parte della rete di enti coinvolti dall'Istituto Arrupe per la realizzazione dei laboratori territoriali.

I workshop con i giovani sulla cittadinanza globale saranno anche l'occasione per animare il territorio palermitano in vista del III Forum Nazionale di Etica civile di cui l'Istituto Arrupe è tra i promotori dal titolo "Verso un patto tra generazioni: un presente giusto per tutti" che si terrà il 16-17 novembre 2019 a Firenze⁹.

⁹ I promotori del III Forum di Etica Civile sono: Azione Cattolica giovani, Aggiornamenti Sociali, Centro "Bruno Longo", Istituto di Diritto Inter-

La formazione politica dei giovani a un pensiero critico e creativo che li veda autori del loro futuro, capaci di prendere parola nel mondo è la sfida della rivoluzione culturale della cittadinanza globale che riconosce l'umanità come il nostro bene comune.

«Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri gli stranieri»¹⁰.

nazionale della Pace "Giuseppe Toniolo", Centro Internazionale per studenti Stranieri "Giorgio La Pira", Associazione "Cercasi un Fine", Fondazione "Lanza", FOCSIV, FUCI, Il Regno, Incontri, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Lega Missionaria Studenti, Movimento dei Focolari, Movimento Eucaristico Giovanile (Progetto Umbertata), Opera Giorgio La Pira.

¹⁰ Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1965, pp. 19-20.

MEDIA E PARTECIPAZIONE

CYBER-RAZZISMO: LA DISCRIMINAZIONE RAZZIALE NELLA SOCIETÀ DIGITALE

di Fabio Massimo Lo Verde
(Professore Associato di Sociologia, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche,
Università degli Studi di Palermo)

1. Premessa

Negli ultimi dieci anni la diffusione delle piattaforme digitali che offrono servizi fra i più vari è diventata certamente pervasiva. E intendiamo per pervasività quella proprietà che connota alcuni processi (economici, sociali, culturali, ma anche cognitivi, o, in altro ambito, biologici o naturali), nonché di alcune pratiche, di imporsi come modalità di azione o visione legittima, funzionale, ecc., nella maggior parte degli ambienti che costituiscono l'ambito nel quale essi si declinano. Fra queste, sono soprattutto le piattaforme cosiddette *social* – dunque i *social network*, in primo luogo – ad avere evidenziato una notevole efficacia in termini di pervasività, talmente efficaci da avere determinato una modificazione nella stessa grammatica e nei lessici relazionali che ordinano la socialità fra gli individui nelle società del nord e del sud del mondo.

Tale “socialità senza corpo”¹ *via social network*, è anzi diventata oggetto di studio di una ampia parte della sociologia dei media contemporanea² e ha dato vita ad un filone di studi molto importante definito, per l'appunto, *digital sociology* che ha ampliato gli

¹ F. M. Lo Verde, *Sociologia dello sport e del tempo libero*, Il Mulino, Bologna 2014.

² Cfr. fra tutti, M. Castells, *The Rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford 1996, tr. it., *La nascita della società in rete*, Egea-Bocconi, Milano 2002; M. Castells, *Internet Galaxy*, Oxford University Press, Oxford 2001, tr. it., *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano 2002; N. Couldry, *Media, Society, World, Social Theory and Digital Media Practice*, Polity Press, Cambridge 2001, tr. it., *Sociologia dei nuovi media. Teoria sociale e pratiche mediatiche digitali*, Pearson, Milano 2015; D. Lupton, *Digital Sociology*, Routledge, Abingdon, Oxon and New York, 2015, tr. it., *Sociologia digitale*, Pearson, Milano 2018; K. Orton-Johnson, N. Prior, *Digital Sociology. Critical Perspectives*, Palgrave-Macmillan, London-New York 2013; N. Marres, *Digital Sociology. The Reinvention of Social Research*, Polity Press, Cambridge 2017.

orizzonti sia teorici, sia metodologici, della ricerca sulla vita sociale³.

Muovendo dalla constatazione che la vita individuale e sociale è ormai una “vita digitale”⁴ ovvero sia che è del tutto *immersa* in un sistema di pratiche che vedono l'uso di tecnologie digitali come strumenti essenziali per lo svolgimento delle attività nella vita quotidiana ma anche utilizzati come fonti per raccogliere informazioni utili per comprendere ciò che succede nel mondo in cui si vive, la sociologia digitale richiama alcune questioni che stanno alla base del dibattito teorico sociologico tradizionale, ovvero sia quelle inerenti la associatività, la sociabilità e la socialità, per dirla con Baechler⁵, ma anche l'analisi del rap-

³ Per una rassegna, cfr. D. Lupton, cit.; K. Orton-Johnson, N. Prior (eds), cit.

⁴ D. Lupton, cit., tr. it., p. 1 e segg.

⁵ J. Baechler, *Gruppi e sociabilità*, in R. Boudon (a cura di), *Trattato di sociologia*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1996, pp. 64-103.

porto che si determina fra sistemi sociali e tecnologie, in questo caso digitali, mettendo a disposizione categorie, metodi, tecniche di analisi che consentano di comprendere come si sta evolvendo la dinamica sociale contemporanea.

Dentro questo grande contenitore costituito dalla sociologia digitale non mancano pertanto gli studi che riguardano la diffusione di una *socialità on line*; ma sono anche presenti studi che riguardano la diffusione di pratiche *anti-sociali* che certamente hanno costituito l'altra faccia delle società nella storia e che – seguendo la stessa argomentazione – grazie alla riduzione di tempo e spazio che il mondo del web consente, hanno assunto una altrettanto ampia diffusione. Fra queste certamente le diverse pratiche di *bullying on line* o di vera e propria denigrazione e minaccia nei confronti di

individui o di gruppi sociali, etnici, religiosi ecc.

In questo breve intervento trattiamo proprio di queste forme in cui si presentano il pregiudizio e la discriminazione, in particolare il *cyber-razzismo*, una delle modalità in cui si sta declinando il razzismo nel mondo, un insieme di comportamenti e atteggiamenti certo non nati a causa della diffusione della rete ma che, proprio attraverso le tecnologie digitali, sta assumendo connotazioni anti-sociali assai più pervasive rispetto a quelle che si sono presentate nelle società del passato. Il nostro assunto teorico di base è che non si tratti solamente di una pratica che ha trovato nelle nuove tecnologie un nuovo canale di espressione: ciò che si vuole sostenere è piuttosto che le stesse tecnologie digitali *amplificano* la portata del fenomeno in considerazione della specificità (*affordance*) che presentano come

nuovi *media*. In breve, nel mutamento del rapporto fra *medium* e utente determinatosi attraverso l'introduzione dei media digitali, si cela anche il mutamento nella *accessibilità alla pensabilità di comportamenti antisociali*. Ancora una volta cioè risulta evidente come... il medium sia il messaggio!

2. Cyber-razzismo: alcune precisazioni

Come è noto il “razzismo” viene definito come l'insieme di

Convinzioni, atteggiamenti, decisioni istituzionali e atti che tendono a denigrare individui e gruppi a causa di caratteristiche fenotipiche o affiliazioni a gruppi etnici⁶.

⁶ R. Clark, N. B. Anderson, V. R. Clark, D. R. Williams, *Racism as a stressor for African Americans: A biopsychosocial model*, in «American Psychologist», vol. 54, n. 10, 1999, p. 805.

E si manifesta anche in forme quali il pregiudizio razziale o i comportamenti discriminatori nei confronti di individui o di gruppi⁷ in forma individuale o collettiva. Altrettanto, il cyber-razzismo viene, conseguentemente, definito come

qualsiasi forma di comunicazione tramite mezzi elettronici o digitali da parte di gruppi o individui che cercano di denigrare o discriminare gli individui (negando pari diritti, libertà e opportunità) o gruppi a causa della loro razza o etnia⁸

promuovendo in questo modo “la diffusione dell’odio razziale attraverso l’uso del web”. Il materiale utilizzato e

⁷ A. M. Bliuc, N. Faulkner, A. Jakubowicz, C. McGarty, *Online Networks of Racial Hate: A Systematic Review of 10 Years of Research on Cyber-Racism*, in «Computers in Human Behavior», 2018.

⁸ *Ibidem*, p. 5.

mandato on line comprende parole, immagini, simboli, giochi *on line*, e in generale “siti che alimentano l’odio attraverso la rete”⁹.

Per quanto esista una notevole quantità di modalità in cui si presenti¹⁰, secondo alcuni studiosi costituirebbe la deriva della libertà di esprimere, a livello diffuso, il proprio dissenso rispetto ad alcune tematiche, cosa che è oggi possibile attraverso l’uso dei media digitali¹¹, ma, in questo caso, attraverso forme di aggressione, di odio, di fanatismo, di propaganda “razzizzante” con la finalità di raccogliere, attor-

⁹ G. Mason, N. Czapski, *Regulating Cyber-Racism*, in «Melbourne University Law Review», vol. 41, n. 1, 2017, pp. 284-340.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 4-5.

¹¹ A. Jakubowicz, K. Dunn, G. Mason, Y. Paradies, A. M. Bliuc, N. Bahfen, A. Oboler, R. Atie, K. Connelly, *Cyber Racism and Community Resilience. Strategies for Combating Online Race Hate*, Palgrave-Macmillan, London-New York 2017.

no queste tematiche, intere *audience* di seguaci.

Il concetto trae origine dalle ricerche di Back¹² svolte negli anni in cui internet si andava affermando sempre di più come nuovo ambiente di formazione dell’opinione pubblica. E, argomenta Back, così come radio, cinema e fotografia erano stati strumenti formidabili nella diffusione di una cultura totalitaria del terrore ammantata da una *estetica comunitarista*, altrettanto il web e, possiamo aggiungere, i *social media*, costituiscono uno strumento di facile accesso e di amplificazione per proiettare nel mondo *on* e *off line* pratiche di discriminazione in forma di *like*.

Back dispiega “la nozione di” cyber-razzismo” per comprendere una gamma di movimenti sub-culturali,

¹² L. Back, *Aryans Reading Adorno: Cyber-Culture and Twenty-First-Century Racism*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 25 n. 4, 2002, pp. 628-651.

che comunemente contengono una retorica della razza, dell'unicità nazionale e settaria di un destino comune, amplificata dalle idee di supremazia e separazione razziale, alimentata da repertori sulla alterità razziale e sostenuta solitamente da una visione del mondo utopica (o distopica)¹³.

Obiettivi di aggressione *on line* sono gruppi o individui appartenenti a minoranze in genere: rifugiati e minoranze etniche in Europa; ebrei, neri, musulmani e ispanoamericani negli Stati Uniti; gruppi sub-nazionali o minoranze etnico-linguistiche in Asia e in Africa; Aborigeni in Australia ecc¹⁴.

Gli studi individuano dunque pratiche quali la divulgazione via internet di una ideologia della "supremazia della

razza bianca"¹⁵, ovvero pratiche di esclusione di alcuni gruppi, da parte di altri gruppi, da piazze virtuali di discussione, chat, ecc. sulla base delle differenze razziali. Lo scopo è dunque, da una parte, quello di "promuovere una cultura della purezza della razza" – ma anche della religione e dell'etnia, come nel caso del fanatismo religioso o etnico che sfrutta gli stessi canali emotivi di *engagement*; dall'altra, quello di creare un "senso di comunità" e di "appartenenza comunitaria" fra tutti coloro che condividono queste ideologie, ovvero, ancora, di fare proselitismo fra coloro che vivono di emozioni che possono potenzialmente tradursi in pratiche razzizzanti.

3. Come e perché si diffonde così velocemente?

In un recente lavoro sul fanatismo e l'odio razziale, Adam Klein¹⁶ chiarisce alcuni concetti fondamentali che stanno alla base della diffusione di "incitamento all'odio razziale" nei diversi paesi.

Il primo problema è legato al fatto che a causa della stessa pervasività dei media digitali diventa assai difficile distinguere fra aree che costituiscono lo *spettro di un dibattito pubblico* - temi che possono costituire aree di legittimo conflitto fra gruppi di interesse diversi, ovvero commenti su dinamiche di convivenza fra gruppi che spesso "radicalizzano" aspetti della loro identità culturale e che generano conflitto esplicito, inspiegabile se osservato dal punto di vista della compren-

¹³ A. Jakubowicz *et alii*, cit., p. 4.

¹⁴ *Ibidem*, p. 5.

¹⁵ J. Adams, V. J. Roscigno, *White supremacists, oppositional culture and the world wide web*, in «Social Forces», vol. 84, n. 2, 2005, pp. 759-778.

¹⁶ A. Klein, *Fanaticism, Racism, and Rage Online. Corrupting the Digital Sphere*, Palgrave-Macmillan, London-New York 2017, p. 8.

sione della argomentazione razionale pubblica, per citare Habermas – e aree che costituiscono invece lo *spettro dell'odio*. Giacché il contenitore rimane lo stesso, gli utilizzatori altrettanto e le argomentazioni altrettanto appiattite in un codice linguistico tendenzialmente superficiale, la distinzione per molti *prosumers* – cioè produttori-consumatori quali ormai risultano essere gli utenti di Internet - può non fare differenza. Con le parole di Klein, alcuni degli attuali contesti in cui si declina questo *incitamento all'odio razziale* che assume la connotazione di cyber-razzismo

includono siti web che sfruttano quella zona grigia [collocata] tra politica e radicalismo, le questioni della profilazione razziale in America, l'immigrazione e la cittadinanza americana, la nazionalità del Presidente, il matrimonio omosessuale, gli attacchi terroristici, la crisi dei rifugiati siriani, il conflitto israelo-

palestinese e persino le questioni “dell'ogni giorno” come le festività religiose, la cultura musicale e lo sport. Ciascuno di questi temi può portare un elemento di identità culturale (alcuni più di altri), che i movimenti razzisti e radicali hanno acutamente imparato ad utilizzare come *sottotesto* nei loro siti. Diventa chiaro che la nuova voce di incitamento all'odio viene ora pronunciata nella lingua della nostra cultura popolare e politica [celando] il vero sistema di credenze razziste sottostante¹⁷.

Secondo Klein alcuni aspetti strutturali del modo in cui è organizzato il sistema della rete e dei *social network*, nonché, anche secondo questo autore, la libertà con cui il mezzo consente di esprimere le proprie opinioni, ne hanno determinato la maggiore diffusione, peraltro in un periodo in cui problemi della vita di comunità a livello mondiale hanno presentato connota-

zioni simili – crisi economica, migrazioni internazionali, terrorismo ecc.

Klein dimostra come i costrutti del cyberspazio - principalmente motori di ricerca, blog politici e social network - possano inconsapevolmente prendere una piega inattesa, come sta succedendo, e che aspetti come l'incitamento all'odio possano trasformarsi “in una forma libera di conoscenza fondata sul web”.

Dal 2003, la rete è diventata in tutto il mondo la principale fonte di informazione, più di quanto lo siano giornali, riviste, libri, televisione e radio. Si sarebbe determinato anzi un effetto che alcuni studiosi chiamano di *data smog* proprio in ragione dell'enorme offerta di informazione *on line* che limita una visione chiara e complessiva dei fatti. Anche da un punto di vista formale, semplicemente *grafico* - nella logica che domina i processi di legittimazione dei siti e dei *social network* - questi

¹⁷ *Ibidem*.

siti di incitamento all'odio presentano caratteristiche che offrono una parvenza altrettanto legittima rispetto a quelli che offrono informazione tradizionale e che diventa "particolarmente invitante".

Il linguaggio utilizzato miscela argomentazioni fondate su ragionamenti semplici che però spostano l'asse argomentativo dalla razionalità argomentativa verso un codice simbolico della violenza, in alcuni casi in forma esplicita, in altri in forma più o meno velata, utilizzando immagini retoriche, metafore, interi lessici presi a prestito da altri ambienti in cui si articola lo scontro – il linguaggio bellico soprattutto. Si tratterebbe di codici retorici definiti "appelli all'odio"¹⁸ nei quali stereotipi culturali e storici preesi-

¹⁸ E. Whillock, *The Use of Hate as a Stratagem for Achieving Political and Social Goals*, in Id (ed.), *Hate Speech*, Sage Publications, Thousand Oaks, CA, 1995, pp. 52 e segg.

stenti sono sfruttati attraverso i veicoli tradizionali come l'informazione e la politica e persino l'umorismo.

L'effetto di questa strategia retorica sarebbe dunque quello di denigrare il "gruppo esterno" attraverso una modalità che fa appello simultaneamente alle *superiorità di coloro che appartengono al gruppo maggioritario* raggiungendo così anche l'obiettivo di creare una divisione culturale. L'enorme quantità di dati che circolano in forma di informazioni, non ne garantisce la qualità. Ed è questa ambiguità del contenuto fattuale che ha aperto la strada all'incitamento all'odio attraverso "l'ambiguazione" dell'informazione, mischiando notizie vere a notizie false, ragionamenti apparentemente *ragionevoli* a discorsi manipolatori che incitano all'odio. Ancora con Klein

L'aggiunta alla miscela infinita di dati, opinioni e cultura popolare è anche un amalgama di cattive informazioni, come

gossip, pettegolezzi, blog di cospirazione e siti web che incitano all'odio¹⁹.

In breve, l'elevato livello di disintermediazione informativa che il sistema del web 2.0 ha generato nella produzione di contenuti *on line* è diventata la leva attraverso cui ogni utilizzatore di internet può produrre argomenti di discussione. E dunque anche argomenti per incitare alla discriminazione razziale come pratica "necessaria" per diffondere l'utopia razzizzante trasformata in obiettivo politico. Per il fatto stesso che l'offerta di *issues* sia nel web potenzialmente infinita e che possa essere "ordinata" da motori di ricerca che mettono nello stesso contenitore (come risultato della *query* di ricerca) siti legittimi e credibili di informazione e siti di propaganda o di incitamento all'odio razziale, allora diventa assai più facile che gruppi e

¹⁹ A. Klein, cit., p. 25.

individui potenzialmente interessati, per varie ragioni, a “perfezionare” argomentazioni pregiudiziali o giustificazioni per comportamenti che sono fondamentalmente aggressivi trovino argomenti razzizzanti ammantati in una “estetica argomentativa” che spesso utilizza la stessa “sciatteria informativa” che connota i discorsi online per ancorare il proprio ragionamento ad una presunta *fondatezza* – scientifica, storica, ecc. – incontrovertibile.

Klein²⁰ definisce questa modalità di uso dell’informazione “riciclaggio di informazioni” (*information laundering*). È attraverso questa modalità di *riciclaggio delle informazioni* che si difonde, ad esempio, quella che viene definita la propaganda che miscela informazioni selezionate ad obiettivi persuasivi, di modo che l’obiettivo persuasivo venga “celato” in ragione

della modalità in cui le informazioni sono raccolte, organizzate, presentate. Jowett e O’Donnell²¹ chiamano questa forma *propaganda bianca*, distinguendola da quella *grigia* e da quella *nera* sulla base dell’esistenza o meno dei fatti a cui le informazioni fanno riferimento: via via, dalla *bianca* alla *nera*, i *fatti reali scompaiono* e vengono del tutto *costruiti o inventati* in forma manipolatoria per obiettivi ideologici. Nella società di esperti di media quale quella contemporanea, secondo Klein saremmo in presenza di una forte *pervasività della propaganda bianca*, che più facilmente – anche grazie al modo in cui è strutturato il mondo del web – “cela” la persuasione piuttosto che orientarla costruendo false notizie (per quanto non manchino ormai false informazioni, le cosiddette *fake news* che contribuiscono a ingarbugliare an-

cora di più la verità sui fatti). Secondo Klein, le prime vittime di questa propaganda sono proprio i giovani che appartengono alla *Net Generation*, i quali si affidano a sistemi di accreditamento dei siti fondati su criteri poco critici – affidabilità del motore di ricerca, *design* professionale o *appeal* del sito ecc. E tutto ciò è un *effetto della struttura della rete*. Ancora con Klein,

Online, i percorsi verso la falsa conoscenza e la propaganda sono gli stessi che portano a risorse legittime e credibili. È come se i beneficiari come le organizzazioni del suprematismo bianco o antisemite si siano introdotti in un nuovo sistema decimale Dewey e lo abbiano contaminato, ma pochi ne avessero notato la loro presenza²².

²⁰ *Ibidem*, p. 26.

²¹ G. S. Jowett, V. O’Donnell, *Propaganda and Persuasion*, Sage, Thousand Oaks, CA, 1999.

²² A. Klein, cit., p. 29.

Così, per portare un esempio a partire dall'uso dei motori di ricerca, se si cerca "olocausto" si trovano, insieme ai siti di informazione storica, i siti di negazionisti o revisionisti. E li si trova tra i primi in elenco. Stesso risultato se si cerca dentro contenitori o piattaforme di enciclopedia elettronica. In alcuni casi secondo Klein²³, in siti che godono di buona credibilità fra il pubblico di navigatori – Wikipedia, ad esempio – non si trovano direttamente riferimenti razzizzanti ma talvolta informazioni riguardanti siti nei quali si propagandano posizioni razzizzanti e che ammantano di legittimità il loro focus ideologico con una presentazione inerente aspetti culturali, politici, artistici a cui si rifarebbero per portare avanti il progetto editoriale. Potremmo parlare in questo caso del rischio di un processo di "legittimazione per associazione": trovandosi in un

contenitore considerato affidabile e legittimo, anche il sito viene considerato tale e dunque non lesivo di diritti o non esplicitamente portatore di una ideologia razzizzante.

Altrettanto, notizie che in un contesto di mediazione dell'informazione, come quello in cui agivano i media tradizionali, non avrebbero avuto spazio in ragione di un maggiore controllo da parte degli stessi operatori della stampa che funzionano da *gatekeeper* dell'informazione, nel web riescono ad imporsi. E spesso si tratta di informazioni che hanno la caratteristica di presentarsi come *propaganda bianca*, quando non *grigia* o *nera*. E il paradosso consiste nel fatto che spesso i giornali "inseguono" tali notizie commettendo lo stesso errore di non verificarne l'attendibilità, ciò che favorisce la diffusione di *propaganda bianca*, *grigia* o *nera*, soprattutto quella che

alimenta, più o meno direttamente, l'odio razziale.

L'altra area oggetto di interesse dei gruppi di discriminazione razziale è la cosiddetta *blogosfera* nella quale il dibattito politico si articola più direttamente attraverso la presentazione di opinioni in forma più o meno esplicitamente discriminatoria. Si tratta spesso del luogo privilegiato dai gruppi che propagandano ideologie razziste proprio in ragione del fatto che spesso intercettano, scambiano, costruiscono e manipolano ipertesti destrutturandone il senso e piegandolo ai loro fini, decontestualizzando e ricontestualizzando asserti o opinioni provenienti da figure che, comunque, svolgono il ruolo di *influencer*; oppure, nei casi estremi, raccogliendo le opinioni di alcuni di questi *teorici della discriminazione* che comunque svolgono attività intellettuale nei circuiti legittimi della riproduzione culturale.

²³ A. Klein, cit., p. 30.

I blog diventano inoltre luoghi che consentono a gruppi diversi di *coalizzarsi per finalità propagandistica* ovvero *movimentistica*, come avvenuto con i movimenti di estrema destra in USA, appartenenti spesso a gruppi differenti ma partecipanti tutti a discussioni *on line* sui blog.

Luoghi di costruzione delle opinioni, ma anche spazi dinamici di costruzione, formazione e condivisione dell'identità individuale, sono inoltre i *social network* e i *social media*. Soprattutto in considerazione del fatto che la Net Generation è costituita da grandi consumatori di *social media* e *social network*.

Ciò che ha forse reso i *social network*, come Facebook, così attraenti per l'odio di gruppo e di individui è la facilità con cui la giovane comunità accoglie tutte le culture, e sia i nuovi amici, sia le idee

sono "accettati" e "apprezzati" (*liked*) senza riserve e con il clic di un *mouse*²⁴.

Presentare le proprie idee senza il timore di generare risentimento in chi legge ma anzi ricercando approvazione, che peraltro giunge come ricompensa per un'azione che viene vista come "libera e coraggiosa", è l'altra connotazione che rende specifica questa forma di razzismo rispetto alle modalità in cui si è presentato nelle epoche precedenti. L'anonimità, insieme alla diffusione di una concezione della "libertà individuale di espressione" intesa come possibilità di esprimere giudizi o opinioni che, per il semplice fatto di trovare una collocazione, pertanto sono degne di essere lette, commentate e/o apprezzate (*liked*), a prescindere dalla loro fondatezza o argomentazione, hanno reso inevitabilmente più *virale* il compor-

tamento razzizzante *on line*, soprattutto in un periodo in cui, come quello che si sta vivendo in Italia, ma anche in altre parti d'Europa, la crisi economica, la crisi e l'incapacità delle élite politiche di governarla, il disagio sociale diffuso e la paura del terrorismo risultano essere temi di elevata preoccupazione e per i quali non si cerca una "causa" quanto un "colpevole".

È soprattutto attraverso il formato *social* che i discorsi che incitano all'odio razziale assumono l'aspetto di argomentazioni pubblicamente accettabili. Perché si trova sempre, fra i *followers*, chi ne condivide l'argomentazione. Oltretutto, in un ambiente quale quello dei *social* in cui la risorsa principale che circola come area di investimento è *l'attenzione*, mostrare posizioni "estreme" rispetto ad argomenti di dibattito - come lo è il tema delle migrazioni - può essere più vantaggioso perché *più attraente in quanto estremo*

²⁴ A. Klein, cit., p. 36.

e dunque più capace di catalizzare l'attenzione. E dunque il processo appare, in questa fase, tutt'altro che reversibile. Anzi, ciò che ci si deve chiedere, da parte di chi fa analisi di fenomeni sociali, è: "fino a che punto potremo giungere"?

Volendo dare un contributo analitico puntuale, evidenziamo come secondo quanto emerge da molti studi²⁵, i "discorsi sul razzismo" assumono connotazioni denigratorie assai simili a prescindere dal gruppo che diviene obiettivo di discriminazione. Così, ad esem-

²⁵ A. Klein, cit.; S. Assimakopoulos *et alii*, *Online Hate Speech in the European Union. A Discourse-Analytic Perspective*, Springer International Publishing AG, Cham, Switzerland 2017; Watanabe *et alii*, *Hate Speech on Twitter: A Pragmatic Approach to Collect Hateful and Offensive Expressions and Perform Hate Speech Detection*, in «IEEE Access», Vol. 6, March, 2018, pp. 13825-35; K. Durrheim *et alii*, *Race trouble: Attending to race and racism in online interaction*, in «British Journal of Social Psychology», n. 54, 2015, pp. 84-99.

pio, emergerebbero alcune costanti che preesistono al comportamento razzizzante *on line*²⁶. Dunque il *problema del razzismo on line*, come viene definito da questi autori, che, come è noto, è ormai diffuso in tutto il mondo, assume anche in Italia queste connotazioni.

Vi è, in primo luogo, una costituzione dei concetti di razza e di razzismo. La natura del razzismo viene costruita dentro modalità utili a consentire l'espressione o la critica di particolari atteggiamenti razzisti, il più delle volte presenti in situazioni circoscritte.

È inoltre evidente che, sia nello spazio sociale virtuale, sia nello spazio sociale reale, il razzismo si produce durante l'interazione. Il suo significato è costruito attraverso l'interazione, il dialogo e il dibattito. E con le parole di Durrheim, possiamo dire che "si pro-

²⁶ Durrheim *et alii*, cit., p. 86.

duce nello spazio che intercorre tra il parlare e l'ascoltare"; occorre pertanto prestare attenzione al modo in cui si presentano questi discorsi per vedere *come sono costruite le espressioni razziali* affinché si possa prevenire un ascolto distorto e si possa rispondere a questa eventuale distorsione.

Ancora, vi è un'altra caratteristica del razzismo che si declina *on line* della quale tenere conto e cioè il fatto che spesso esso appare in forma "implicita" nelle parole di chi scrive *on line*. E seppure possano non esservi riferimenti espliciti alla razza nei discorsi che circolano, alla razza spesso si allude, al punto che quando in realtà questo tema diventa oggetto di discussione "esplicito", allora i problemi percepiti come legati alla razza si spostano dalla dimensione della conoscenza implicita divenendo discorsi "razzializzati".

Infine, va tenuto conto del fatto che il razzismo *non è esclusivamente l'evidenza empirica del modo in cui si esprimono alcuni soggetti* o di come si declina il clima culturale in un'area geografica specifica o fra un gruppo di persone che interagiscono frequentemente *on line* ecc. Il razzismo, soprattutto nello spazio virtuale, *tende ad istituzionalizzarsi come*

“[...] realizzazione collaborativa istituzionalmente localizzata che funziona come parte di una formazione razziale”²⁷.

Diventa perciò necessario fare attenzione ai

“[...] processi temporali e situati attraverso cui la razza e il razzismo sono costruiti e messi in opera, sia nello sviluppo di politiche sociali, istituzioni e pro-

²⁷ *Ibidem*, p. 86.

grammi, sia a livello di esperienza e interazione quotidiana”²⁸.

Ciò che connota però tutti i discorsi discriminatori *on line* è l'essere presentati come “la verità su ciò che sta succedendo davvero”.

Così, anche nel caso italiano, è sufficiente osservare non solo come la stampa abbia trattato il tema dei migranti spesso evidenziando quel “razzismo implicito” a cui si faceva riferimento, per quanto spesso involontariamente, ma anche come si stia diffondendo *on line* una *cultura dell'intolleranza* che coinvolge le più diverse fasce sociali. Una recente ricerca²⁹, ha evidenziato non solo come l'Italia, insieme ad altri paesi con i quali condivide alcune condizioni so-

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realtà-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf.

cioeconomiche di base – soprattutto nelle aree d'Europa meno sviluppate – presenti un livello di percezione “errata” del fenomeno delle migrazioni e soprattutto dei processi migratori in ingresso, ma anche di come sia forte la relazione fra il sentimento “nazionalista”, anti immigrati e anti-minoranze religiose e l'errore di percezione. In breve, all'aumentare della diffusione di sentimento nazionalista, anti-immigrati e anti-minoranze religiose³⁰ aumenta anche l'errore di percezione. Se ne conclude che certamente non si può considerare una relazione di causa-effetto fra le due (potrebbe essere vero anche il contrario, cioè che chi

³⁰ Si tratta di un indice elaborato dal Pew Research Center (<http://www.pewresearch.org/>) che va da zero a dieci dove zero corrisponde a un atteggiamento di estrema apertura verso le minoranze religiose e l'immigrazione in generale e dieci indica il massimo livello di chiusura e ostilità verso immigrati o cittadini appartenenti ad altre religioni.

percepisce gli immigrati come “troppi” tende anche a sviluppare un sentimento ostile). Ma, aggiungiamo noi, se ne deduce anche che le variabili che, come ci insegna la tradizione sociologica, sono inversamente correlate al pregiudiziale razziale (il titolo di studio, ad esempio, o la capacità di processare informazioni complesse, misurata attraverso la frequenza di lettura di libri, riviste o quotidiani; o, ancora, la posizione nella professione) continuano ad avere un peso rilevante nella relazione fra realtà e percezione della realtà rispetto alla migrazione. E, possiamo aggiungere, sulla maggiore accessibilità alla diffusione di un clima culturale che abilita ad “azioni razzianti *on line* e *offline*” ovvero che ne tollera la perpetrazione.

4. Che fare?

Alcuni studi recenti³¹ hanno tentato di spiegare le ragioni che generano la nascita di pratiche offensive razziste *on line*. In alcuni di questi che si concentrano più su cause determinate dai tratti della personalità dei soggetti che perpetrano questo tipo di azioni – e che richiamano indirettamente alcuni profili già descritti da Adorno e Horkeimer ne *La personalità autoritaria* – si individua come causa di questi l’esistenza di una “triade nascosta” di elementi della personalità, ovvero ossia una *tendenza narcisistica*, una *tendenza sadica* e una personalità orientata da *machiavellismo*, cioè una tendenza

³¹ A. Furnham, S. Richards, D. Paulhus, *The Dark Triad of Personality: A 10 Year Review*, in «Social and Personality Psychology Compass», vol. 7, n. 3, 2013, pp. 199–216; D. L. Paulhus & K. M. Williams, *The Dark Triad of Personality: Narcissism, Machiavellianism, and Psychopathy*, «Journal of Research in Personality», vol. 36, n. 6, 2002, pp. 556–563.

alla manipolazione delle persone (insieme ad una quarta forma, successivamente individuata, di *tendenza psicopatica*, evidenziata da elevata impulsività, dalla ricerca continua di emozioni forti, da bassa empatia e ansietà). Secondo questi studi inoltre, la presenza di uno solo di questi tratti può *potenzialmente* generare un’azione aggressiva di tipo razzista; ma *se presenti tutti e tre contemporaneamente* nella stessa persona, allora vi è *la quasi certezza che comportamenti di questo tipo vengano messi in atto*³². Coloro che *on line* si dedicano frequentemente a commenti razzisti manifestano questi tratti di personalità³³.

³² Cfr. A. Jabukowicz *et alii*, cit., p. 99.

³³ J. Golbeck, *Internet Trolls are Narcissists, Psychopaths, and Sadists: Trolls Will Lie, Exaggerate, and Offend to Get a Response*, in «Psychology Today», 2014; E. Buckels, P. Trapnell & D. Paulhus, *Trolls Just Want to Have Fun*, in «Per-

I “razzisti *on line*” sono inoltre più frequentemente maschi piuttosto che femmine, più spesso giovani, più spesso bianchi e occidentali, “emozionati dal brivido della caccia” e tendenzialmente poco sensibili rispetto alle conseguenze che le loro azioni hanno sugli altri³⁴. Fra questi sono molti di più i *followers* piuttosto che i *leaders*, quelli che *stanno in agguato* pronti a esprimere un *like* piuttosto che disposti a postare messaggi espliciti. Tra i *followers* la maggior parte cerca “*lulz (laugh out loud plural)*”³⁵ “ridere a crepapelle” della rabbia degli altri. Ancora con le parole di Jakubowicz³⁶:

Internet offre ai sostenitori dell'odio razziale i tre elementi chiave di cui

sonality and Individual Difference», vol. 67 (September), 2014, pp. 97–102.

³⁴ A. Jakubowicz *et alii*, cit., 99.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Cit., p. 101.

hanno bisogno e che desiderano nel processo di comunicazione:

1. opportunità di esprimere le proprie opinioni;
2. opportunità di rivolgersi direttamente a qualcuno e di avere un impatto sui loro obiettivi;
3. opportunità di reclutare nuovi seguaci fra coloro che cominciano a vedere i loro messaggi;

I razzisti *online* di solito adottano strategie di disimpegno morale: evitare l'angoscia, stare lontano dall'autocondannarsi, minimizzare l'impatto delle sanzioni sociali.

Al contrario (*ibidem*)

I gruppi che si oppongono al razzismo tendono ad esibire le caratteristiche opposte - cioè, provano e trasmettono disagio emotivo, sono consapevoli delle proprie responsabilità e contraddizioni e sono molto sensibili rispetto ai valori morali socialmente condivisi.

Inoltre il razzismo è maggiormente riconosciuto come problema presente nella società di appartenenza fra coloro che hanno scarso pregiudizio razziale, mentre non lo è fra coloro che sono depositari di valori tendenzialmente razzisti. Questi ultimi tendono a “normalizzare” i discorsi sul razzismo, perseguendo la strategia della ripetizione continua di quanto sostenuto e considerato “normale” utilizzando per l'appunto soprattutto i *social media*. Volendo schematizzare le pratiche messe in atto dai *target* vittime del razzismo *on line*, dai soggetti che praticano forme di razzismo *on line* e dagli “osservatori neutrali”, altra categoria assai presente e che interviene comunque nella costruzione di pratiche razzizzanti, Jakubowicz individua nove modalità di azione risultanti, da una parte, dalla maggiore o minore tendenza al multiculturalismo (funzione dell'essere *target* della discrimi-

nazione, ovvero attore di discriminazione, o, infine, spettatore della discriminazione, dunque seguendo la lettura in verticale delle tre colonne); e, dall'altra, dalle tre modalità di razi-

simo *on line* che chi naviga può incontrare.

Si evidenzerebbe dunque come razzisti, non razzisti e moderatamente razzisti attribuiscono livelli diversi di sa-

lienza - sia per i razzisti, sia per i non razzisti, il razzismo è riconoscibile e ha una elevata salienza, mentre fra chi manifesta un atteggiamento mediamente razzista si tende a non vedere il razzismo come una questione saliente fino a quando non si manifesta esplicitamente attraverso azioni specifiche. Si tratta inoltre di dimensioni che interagiscono e ciascuna delle modalità individuate ha delle conseguenze differenti in termini di politiche pubbliche, di mobilitazione della società civile e di effetti di resilienza³⁷.

Risulta d'altra parte interessante il fatto che esistano comunità *on line* che combattono il cyber-razzismo. Queste sono categorizzate rispetto a tre dimensioni:

- a) il **focus** che lega la comunità *on line*, cioè se si tratta di una comunità che si raccoglie at-

Table 4.1 Attitudes to racism/experiences of racism: nine fields of power

Racism/Online	Target	Perpetrator	Bystander
Opponent/not prejudiced	Looks for alternative speech opportunities; opposes racism online through activity; defends self from attack	Asserts own group superiority, while decrying racism	Once alerted becomes increasingly aware and active; joins supportive spaces
Unconcerned/not salient/mildly prejudiced	Alerted to racism by being targeted; withdraws from exposure	Unaware amplifier; goes with the flow; often joke teller; normalisation of racist discourse	Doesn't recognise racism online or doesn't engage; avoids exposure
Proponent/strongly prejudiced	Identifies enemies and builds racial fight back	Uses Internet to build support, advocate position, harass targets	Lurks to like; aware amplifier

Fonte: Jakubowicz cit., p. 106

³⁷ *Ibidem*.

torno al tema più ampio inerente al razzismo, dunque contro ogni forma di razzismo, oppure attorno al contrasto di forme di razzismo che hanno per oggetto specifiche minoranze o etnie;

- b) lo **scopo** che sta alla base delle attività della comunità, dunque se la scelta di affrontare il tema sia occasionale o se costituisca la *mission* della comunità *on line*;
- c) la **permanenza** della comunità, cioè se si tratti di una comunità nata *ad hoc*, e dunque pronta a sciogliersi una volta raggiunto un determinato obiettivo, ovvero se si tratti di una parte di una organizzazione che vuole esistere permanentemente per raggiungere diversi obiettivi.

Tra le risposte che le comunità *on line* produce, si può distinguere fra risposte *reattive* e risposte *proattive*. Tra le prime il denunciare quotidianamente comportamenti razzizzanti *on line* e *off line*, lavorare in modo collaborativo *online* per rimuovere materiale razzista dai siti e dalle pagine dei *social*, costruire “contro-narrazioni” *on line* supportate da fatti, ovvero costruire campagne di informazione che destrutturino gli argomenti utilizzati dagli aggressori.

Tra le risposte proattive, la promozione di valori positivi quali il multiculturalismo e l’interculturalismo, la condivisione di conoscenze inerenti alle culture oggetto di discriminazione, produrre narrazioni che evidenzino i danni sociali e individuali della diffusione di una cultura discriminatoria e razzista, evidenziare quegli aspetti che altre culture potrebbero considerare come razzizzanti, contrastare narra-

zioni storiche e di altro tipo che riflettono pregiudizi da parte del gruppo culturale dominante a scapito delle minoranze e promuovere narrazioni che facciano vedere come positive le relazioni fra gruppi.

Per concludere, anche dal punto di vista normativo è evidente come ormai sia necessario un insieme di normative che, a livello internazionale, non consenta la proliferazione di questo genere di azioni discriminatorie *on line*. Non foss’altro che per le conseguenze che queste hanno sul clima sociale – oltre che sui soggetti obiettivo di cyber-razzismo – che possono essere assolutamente imprevedibili, oltre che dannose. E, d’altra parte, ciò veniva sottolineato dal Consiglio d’Europa nel 2003, il quale evidenziava come

La Commissione europea si è mossa unitamente come gruppo rispetto al cyber-razzismo, includendo un protocollo aggiuntivo alla sua convenzione sulla

criminalità informatica. Nella relazione esplicativa, la Commissione ha osservato che l'emergere di reti di comunicazione internazionali come Internet fornisce a certe persone *mezzi moderni e potenti per sostenere il razzismo e la xenofobia e consente loro di disseminare facilmente e ampiamente espressioni contenenti tali idee. Al fine di indagare e perseguire tali persone, la cooperazione internazionale è vitale*³⁸.

Ma di questa regolazione internazionale, ad oggi, non vi è traccia, se non limitatamente a quanto intimato dalle diverse *corporation* che gestiscono le piattaforme nella declaratoria dei diversi contratti per il loro accesso e utilizzo. Troppo poco per intervenire davvero sul dilagante e “virale” comportamento.

³⁸ Consiglio d'Europa 2003, corsivo nostro.

“SMART MIGRATION”: RISORSE E RISCHI DIGITALI PER I MSNA

di Roberta Teresa Di Rosa
(Ricercatrice di Sociologia,
Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo)

Il web 2.0 offre nuove possibilità di creazione, collaborazione, condivisione e partecipazione, anche a soggetti talvolta esclusi o a rischio di esclusione politica, economica, sociale e culturale, con risorse scarse e un alto livello di dispersione territoriale che trovano, attraverso il web, appunto, il modo di far sentire la loro voce¹.

La diffusione delle tecnologie digitali ha visto il mutamento delle stesse in bene di prima necessità, in modo particolare per i più poveri, in tutte le aree del mondo. Proprio nei contesti di maggiore povertà, esse assurgono una importanza determinante rispetto alla soddisfazione dei bisogni primari, di accesso alle informazioni e alla

possibilità di comunicare in modo sempre più esteso. Questo mutamento ha inciso, tra l'altro, in modo profondo, sulle migrazioni internazionali: le mappe degli smartphone, le applicazioni di posizionamento globale, i social media, la messaggistica WhatsApp, solo per citarne alcuni, sono diventati strumenti essenziali per portare a compimento in modo sicuro ed efficace il progetto migratorio.

L'«infrastruttura digitale»² del percorso migratorio diventa elemento sempre più decisivo rispetto al successo dello stesso, permettendo al migrante di agganciarsi, fin da prima della partenza e anche dopo l'arrivo, alle reti

informali che guidano e sostengono il suo percorso.

Nel caso dei minori stranieri non accompagnati, varie ricerche hanno esplorato la rilevanza dell'uso del cellulare/smartphone, tanto nella fase pre-migratoria, per l'organizzazione del viaggio, quanto durante il viaggio e nel percorso di accoglienza.³

Se, già dal Paese di origine, le informazioni mediatiche esercitano un grande peso sulla decisione di bambini e adolescenti di intraprendere il viaggio migratorio⁴, è altrettanto vero che in tutte le tappe del percorso, lo smartphone si rivela per i migranti una risorsa indispensabile, lo strumento essenziale, per più funzioni, a partire dal contatto

¹ R. Cachia, *Social Computing: The Case of Social Networking*, European Commission, Joint Research Centre, Institute for Prospective Technological Studies, Siviglia 2008, testo disponibile al sito:

<http://ipts.jrc.ec.europa.eu/publications/pub.cfm?id=1884>.

² G. M. Schiesaro, *Migranti con lo smartphone. Il contributo dei nuovi media digitali al viaggio, all'accoglienza e all'integrazione dei migranti*, VIS, Roma, Giugno 2018.

³ Save The Children, *Atlante dei Minori Stranieri Non Accompagnati*, 2017, testo disponibile al sito:

<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>.

⁴ *Ibidem*.

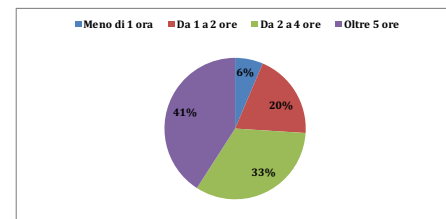
con i trafficanti, alla comunicazione con altri migranti e con le famiglie lasciate alle spalle, fino ad arrivare all'orientamento e alla navigazione alla ricerca di informazioni su mezzi, tappe, costi, rischi; di co-produzione, persino, di "cloud migrante", attraverso l'invio di aggiornamenti in tempo reale sulle diverse rotte da percorrere e sui rischi associati a ciascuna⁵.

Per la rilevanza, dunque, di tale aspetto – all'interno di una ricerca più ampia sui profili socio-linguistici dei MSNA frequentanti i CPIA siciliani nel 2017⁶ e i relativi percorsi di inclusione – ci siamo interessati all'uso delle tecnologie, in particolare alla frequenza dell'uso dello smartphone e le finalità di questo impiego. Per i 478 MSNA intervistati, il cellulare/smartphone è un

complemento indispensabile per la sopravvivenza, impossibile o pericoloso farne a meno; il 96,2% di loro, infatti, ha dichiarato di possederne uno, e il restante 3,8% ha detto di non disporne ma di sentirne fortemente la necessità. In termini di tempo di utilizzo, sembrerebbero non riscontrarsi differenze tra la quantità di tempo trascorsa dai MSNA con il cellulare/smartphone ed i coetanei autoctoni. Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio sulle tendenze e sui comportamenti degli adolescenti in tutta Italia⁷, le nuove generazioni appaiono sempre più iperconnesse: il 50% trascorre dalle 3 alle 6 ore extrascolastiche con lo smartphone in mano, il 16% dalle 7 alle 10 ore ed il 10% supera le 10 ore. Anche nel caso dei minori intervistati, l'uso che viene fatto

dello smartphone risulta significativo: il 33,1 % lo usa da due a quattro ore al giorno. Addirittura il 40,9% lo usa per più di cinque ore al giorno (Graf. 1).

Graf. 1 – Tempo con cui i MSNA hanno dichiarato di trascorrere con cellulare-smartphone



Naturalmente lo smartphone è utilizzato per tutte le sue molteplici funzioni, per telefonare, per stare sui social, per ascoltare musica ma anche per guardare le partite di calcio o i film nella propria lingua di origine, per i

⁵ M. Gillespie et al., *Mapping Refugee Media Journeys Smartphones and Social Media Networks*, Research Report, The Open University/France Médias Monde 2016.

⁶ Cfr. R. T. Di Rosa, G. Gucciardo, G. Argento, S. Leonforte, *Leggere, scrivere, esserci. Minori stranieri non accompagnati: bisogni formativi e processi di inclusione*, Franco Angeli, Milano 2019.

⁷<http://www.adolescenza.it/osservatorio/adolescenti-iperconnessi-like-addiction-vamping-e-challenge-sono-le-nuove-patologie/>.

giochi, la musica, la lettura, per la traduzione, per lo studio. Si riscontra una certa corrispondenza con quelli praticati da parte di tutti gli adolescenti (Tav. 1), quali per esempio visione di film e video youtube (10,3%), giochi

Tav. 1 – Tempo con cui i MSNA hanno dichiarato di trascorrere con cellulare-smartphone

Uso del cellulare/smartphone	%
Solo per telefonare	4,6
Solo per i social network	9,3
Solo per ascoltare musica	2,2
Per tutti gli usi menzionati	42,7
Altro	2,0
Per telefonare e per i social	11,7
Per telefonare e ascoltare musica	3,6
Per i social network e ascoltare musica	20,5
Non usa il cellulare/Smartphone	3,4
Totale	100,0

vari (12,8%), ecc.

⁸ Save The Children, *Atlante dei Minori Stranieri Non Accompagnati*, 2017, testo disponibile al sito: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/AtlanteMinoriMigranti2017.pdf>.

Allo stesso tempo, tuttavia, figurano utilizzi caratteristici del cellulare/smartphone riconducibili alle specificità della condizione di immigrati, giovani e giunti da soli; sono, infatti, diffuse le applicazioni per la traduzione in italiano e per lo studio in genere (33,1%), le applicazioni per ricordare il momento di preghiera e per la lettura del Corano (14,0%), ecc.

I dati ricavati dalle interviste confermano che, per i MSNA, il cellulare/smartphone ha un ruolo centrale tanto nella fase pre-migratoria, per l'organizzazione del viaggio, quanto durante il viaggio e nel percorso di accoglienza. Infatti, giunti nel Paese ospite, spesso, per questi minori, è solo attraverso questi strumenti che è

⁹ F. M. Lo Verde, *Migranti, social media e percorsi di socializzazione di lungo raggio: ancora sull'uso del social media*, in S. Greco e G. Tumminelli (a cura), *Migrazioni in Sicilia 2017*, Osservatorio Migrazioni, Istituto di Formazione Politica "Pedro

possibile mantenere il contatto con la rete familiare di appartenenza, vedere le foto e sentire la voce dei parenti⁸. Gli usi dichiarati sono stati esaminati riprendendo la distinzione operata tra le interconnessioni sociali e relazionali intessute dai migranti⁹: come strumento di *social bonds*, ovvero per mantenere i legami con le comunità di appartenenza, come *social bridges*, come mezzo per costruire e mantenere contatti con altre comunità; come *social links*, nel senso stavolta di strumenti di scambio e connessione con le istituzioni locali.

Altresì, si è cercato di verificare se la funzione variasse a seconda dei momenti diversi del percorso migratorio¹⁰ (uso nella fase pre-migratoria,

Arrupe" – Centro Studi Sociali, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2018.

¹⁰ I. Kozachenko, *Horizon Scanning Report: ICT and Migration Kozachenko*. Working Papers of

strumentale all'acquisizione di informazioni e di contatti con persone e risorse essenziali per la riuscita del viaggio; uso nella fase di arrivo e adattamento per orientarsi e riprogrammare le tappe seguenti; uso successivo al completamento del percorso di inserimento, come momento espressivo del livello di inclusione raggiunto).

Nel caso dei minori intervistati, che si trovavano tutti nella fase di primo adattamento, si è registrata una forte valenza dell'uso dello smartphone in relazione, in particolare, al mantenimento dei legami affettivi, familiari e comunitari, come strumento di ancoramento identitario, di lealtà verso le regole della propria cultura di appartenenza¹¹. Rispetto ai contatti con le famiglie, si registra la permanenza di un ampio e diffuso utilizzo del telefono per comunicare con la famiglia di

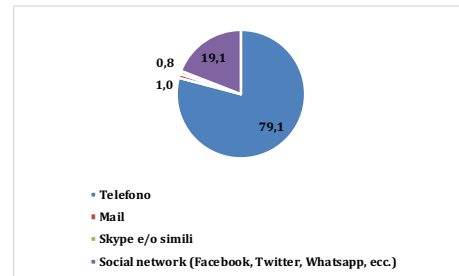
origine, per effetto del *digital divide* che caratterizza gran parte delle aree dei Paesi in via di sviluppo, ma anche in relazione al livello di alfabetizzazione dei parenti e alla condizione economica familiare.

L'uso del telefono per i contatti con la famiglia sembra più frequente fra i minori provenienti dalle piccole città (centri abitati con meno di 50 mila abitanti) e dalle aree rurali che dalle aree urbane (59,5% contro 40,5%). Invece l'uso dei social per i contatti coi familiari è più frequente fra i minori di provenienza urbana (67,6% contro 32,4%) (Graf. 2).

In gran parte, tuttavia, i minori riportano che giovani della loro generazione, fratelli, amici, vicini di casa, fanno loro da ponte per l'utilizzo di comunicazioni smart con familiari meno attrezzati. Dall'analisi degli elementi

più qualitativi delle interviste, emerge una differenziazione interessante rispetto alla scelta dei medium di contatto, a seconda della collocazione geografica degli altri membri della famiglia e delle opportunità e delle competenze degli stessi nell'utilizzo nei nuovi strumenti di comunicazione. La situazione osservata sembra comunque destinata

Graf. 2 – Mezzo di comunicazione impiegato dai MSNA intervistati per mantenere i contatti con la famiglia di origine



the Communities & Culture Network+, 2. ISSN 2052-7268, University of Leeds, 2013.

¹¹ M. Saglietti e C. Zucchermaglio, *Minori stranieri non accompagnati, famiglie d'origine e operatori*

delle comunità: quale rapporto?, in «Rivista di Studi Familiari», 1/2010, pp. 40-58.

rapidamente a mutare¹²: schede telefoniche e telefoni cellulari si stanno diffondendo in maniera capillare anche nelle aree del Sud del mondo, grazie proprio alle esigenze comunicative poste dai fenomeni migratori e dai paralleli investimenti in atto nel settore a livello mondiale proprio nella direzione dello sviluppo della comunicazione wireless nelle aree periferiche¹³.

Interessante sembra anche la diffusione dell'uso di app di tipo religioso: l'9,1% dei minori di religione islamica ha dichiarato di utilizzare in maniera abituale il proprio smartphone per applicazioni che riguardano la pratica religiosa e nello specifico i tempi di preghiera, la lettura della versione

integrale del Corano con testi in arabo, ecc. In genere ciò compensa le difficoltà derivanti dalla dislocazione dei centri di accoglienza in luoghi isolati o mal collegati, ma anche nelle realtà di accoglienza collocate a distanza ragionevole dai luoghi di culto, i minori non sono al riparo dalle difficoltà a frequentare la comunità di riferimento ed a seguire i precetti previsti¹⁴.



Nel processo di inclusione sociale per i giovani migranti emerge un nuovo strumento e allo stesso tempo un nuovo spazio, quello virtuale, fruito, sostanzialmente, tramite il cellulare/smartphone, di cui tenere conto, per il suo ruolo strategico e per l'alto impatto sui minori¹⁵.

In altri termini, il cellulare consente di salvaguardare anche le proprie radici culturali ed identitarie, in un contesto nuovo e privo dei riferimenti principali; ed è sempre con il telefono che è possibile svagarsi, fare amicizia, e pianificare le tappe successive nel percorso di integrazione, come pure conoscere gli usi e le regole del Paese di arrivo, e persino apprendere meglio

¹² Pew Research Center, *Internet Seen as Positive Influence on Education but Negative Influence on Morality in Emerging and Developing Nations*, 2015, testo disponibile al sito: <https://www.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/2/2015/03/Pew-Research-Center->

[Technology-Report-FINAL-March-19-20151.pdf](#).

¹³ J. C. Aker and I. M. Mbiti, *Mobile Phones and Economic Development in Africa*, *Journal of Economic Perspectives*, Volume 24, Number 3, Summer 2010, pp. 207-223.

¹⁴ G. Palmeri, G. Licari e G. Ciccia, *Il disagio interculturale*, in A. Salvini e M. Dondoni (a cura di), *Psicologia clinica dell'interazione e Psicoterapia*, Giunti, Firenze 2011.

¹⁵ V. Premazzi, *L'integrazione online. Nativi e migranti fuori e dentro la rete*, FIERI, 2010.

l'italiano attraverso app dedicate o semplicemente attraverso la frequenza dei social e dei canali video.

Nello specifico, la rilevanza dell'uso dello smartphone rispetto all'apprendimento dell'italiano è stata confermata da quanto emerso nella parte della ricerca nella quale è stato costruito un indice delle competenze (comprensione, lettura e scrittura dell'italiano): l'indice registra punteggi più alti fra coloro che fanno uso più intensivo di cellulare/smartphone.

L'uso dello smartphone, dunque, costituisce un elemento rilevante nella tematica e nelle modalità in cui i minori vivono la complessa e continua rivisitazione della rappresentazione di sé tipica della migrazione, in parte perché agisce compensando, seppur in modo

virtuale, la perdita di tutti quei riferimenti concreti e quotidiani che fino alla partenza hanno costituito il proprio mondo e il proprio sé; in parte perché, allo stesso tempo, facilita l'acquisizione di nuovi e differenti codici di comunicazione e di relazione.

Lo sviluppo delle ulteriori potenzialità dell'uso dei nuovi media per i minori stranieri non accompagnati potrebbero andare oltre, nella direzione di una pratica sociale che contribuisca a costruire percorsi di integrazione¹⁶. Ciò richiederebbe, tuttavia, un uso di tipo meno conservativo/strumentale, nella direzione dell'accesso a relazioni, contatti, risorse da elaborare in modo personale e strategico, come soggetto attivo e responsabile delle scelte e delle relazioni costruite passo per passo, in

una sintesi costante tra quanto proviene dai contatti acquisiti nel nuovo contesto di vita e i contatti mantenuti con i connazionali, nel Paese di origine o in altri Paesi dove gli stessi si trovano. Nonostante i vantaggi descritti, non si possono trascurare i rischi insiti in questa relazione con il mondo virtuale¹⁷: le tecnologie digitali e in particolare internet rappresentano per i ragazzi stranieri non accompagnati una fonte importante di opportunità, poiché consentono di soddisfare bisogni affettivi, di socialità e di integrazione. Le ricerche, tuttavia, dimostrano come spesso i soggetti più vulnerabili siano quelli maggiormente esposti ai rischi associati a un utilizzo non consapevole della Rete. Da questo punto di vista, i MSNA sono soggetti particolarmente

¹⁶ A. Alencar, *Refugee integration and social media: a local and experiential perspective*, in «Information, Communication, Society», Routledge, 2017.

¹⁷ Save the Children, *Minori migranti: in viaggio attraverso la rete. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli*, 2016, p. 9, testo disponibile al

sito: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf>.

vulnerabili, poiché sono soli, non supportati dalla presenza di riferimenti adulti e spesso senza una rete di relazioni sul territorio; questi ragazzi hanno spesso aspettative irrealistiche che vogliono soddisfare (non solo di tipo economico), una scarsa se non assente conoscenza della lingua e sono privi di conoscenze e competenze digitali in grado di guidarli nel loro utilizzo della Rete.

Nella tutela che si offre loro, sarebbe da inserire anche una attenzione specifica ai rischi connessi ad un uso inadeguato della rete, per scongiurare il rischio di un “uso sostitutivo” del web e dei social network in particolare, che li porti ad isolarsi rispetto al rapporto con i coetanei nel paese di arrivo, rimanendo esclusivamente in contatto con le reti di relazioni del paese di origine,

limitando dunque anche l'apprendimento della lingua e, in senso più generale, rallentando il processo di integrazione. Inoltre, una adeguata socializzazione al mondo digitale (altrettanto opportuna per i minori italiani) permetterebbe di ridurre il rischio di adescamento (ad esempio attraverso la richiesta di materiale fotografico in cambio di denaro) e/o di sfruttamento, che è particolarmente alto per i minori non accompagnati.

Il web costituisce, infatti, una fonte di informazione non controllata, di facile accesso ma non di facile decodifica per minori, che diventano doppiamente a rischio, da un lato in quanto poco informati e consapevoli dei rischi, dall'altro perché, nella assoluta determinazione nel raggiungimento dei loro obiettivi, questi mezzi possono rendere più

agevole l'esplorazione indiscriminata di strategie e percorsi “altri” che appaiano utili alla realizzazione dei loro progetti, facilitando però il loro contatto con aree sommerse, nelle quali sono maggiormente esposti al rischio.

Il web, oggi, è dunque un altro ambito nel quale intervenire per la tutela dei minori in generale, e specificamente per i minori stranieri non accompagnati¹⁸, rispetto al rischio di sfruttamento o di accesso a percorsi di reclutamento in attività illegali¹⁹. In questa direzione, si segnala il fatto che, tra gli strumenti di *child protection* dedicati ai MSNA, fosse stata pensata e realizzata una app (Miniila), con l'obiettivo di contrastare il fenomeno della scomparsa di MSNA, app presentata l'11 aprile 2018 a Bruxelles e attiva in Italia da maggio 2018 a dicembre 2018,

¹⁸ Jeunes et Mineurs en Mobilité. Bonnes pratiques d'accueil et approches méthodologiques innovantes, N° 4 - 2018, Observatoire de la

Migration des Mineurs, Laboratoire MIGRINTER Université de Poitiers- CNRS.

¹⁹ A. Di Nicola, G. Baratto e E. Martini, *Surf and Sound. The role of Internet in People Smuggling*, eCrime Research reports, n. 3., 2017.

nell'ambito del progetto europeo multi-agency "Amina", finanziato dalla H&M Foundation, guidato da Missing Children Europe e coordinato in Italia da Telefono Azzurro.



Il rischio è comunque dietro l'angolo anche nel caso di queste fonti di informazioni istituzionali, che possono creare un senso di fiducia e diffondersi nell'uso dei minori, senza però poi garantire la continuità. Dopo pochi mesi dalla sua attivazione Miniila, non più supportata da Missing Children Europe, è stata a gennaio 2019 trasformata dagli stessi sviluppatori in

un'altra app, REF AID (Refugee Aid App), non sovvenzionata da organizzazioni o governi, che dichiara nella presentazione di essere frutto dell'impegno volontario e gratuito degli sviluppatori e di garantire massima sicurezza per i dati.

*Don't worry - we are not going to give this information to anyone (not police, not asylum authorities, no one)! And we won't tell anyone where you are. We just want to show you help closest to you on a map. No one can use this app to find or target you!*²⁰.

Disponibile in Europa, Stati Uniti e Turchia, in tre lingue (inglese, arabo e farsi), si propone, in una veste molto più simile ad un social che ad una app di servizi, di segnalare a migranti od operatori luoghi e risorse significative

nel raggio di 150 Km, grazie alla geolocalizzazione.



²⁰ Fonte Appstore.

Con il paradosso, ben distante dalle esigenze tipiche del quotidiano dei migranti in transito, di far sì che lo smartphone resti connesso anche a localizzazione disattivata (questa app potrebbe usare la tua posizione anche quando non è aperta) e della richiesta di informazioni personali, anche dati sensibili, per accedere al servizio.

Più che una risorsa, dunque, un altro rischio per la maggior parte dei minori in viaggio.

LA CAMPAGNA PER LE ELEZIONI DEI MEMBRI DELLA
CONSULTA DELLE CULTURE DI PALERMO: PRIME
RIFLESSIONI A PARTIRE DA UNA RICERCA SUL CAMPO

di Marilena Macaluso
(Ricercatrice di Sociologia dei fenomeni politici,
Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo)

Nel Rapporto Migrazioni 2015 definivamo a macchia di leopardo le iniziative per la partecipazione democratica dei migranti in Sicilia¹. Oggi la situazione appare analoga, infatti mentre alcuni organismi si sono ormai istituzionalizzati altri, seppur previsti dalla norma, non si sono mai neppure insediati. Tra i primi c'è la Consulta comunale delle Culture istituita dal Comune di Palermo nel 2013 per la partecipazione politica dei cittadini stranieri ed apolidi, tra i secondi invece vi è la Consulta regionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione costituita nel 2010 (con D.A. 698 del 12/08/2010, Decreto di nomina del 30/09/2010) e di fatto mai avviata.

¹ M. Macaluso, «Candidati “stranieri” e organi consultivi: uno sguardo sulla partecipazione politica dei migranti», in S. Greco e G. Tumminelli (a cura di), *Migrazioni in Sicilia 2015*, Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” - Osservatorio Migrazioni, Palermo, 2016, pp. 114-119.

La Consulta delle Culture del Comune di Palermo è un organo elettivo che ha funzione consultiva e di mediazione con le diverse comunità cittadine (Regolamento Del. n. 49 Consiglio comunale, 15/05/2013). Essa rappresenta “tutti coloro i quali hanno una nazionalità diversa da quella italiana o che hanno acquisito la cittadinanza italiana ed è un organo consultivo e propositivo per le scelte di governo dell'amministrazione”².

Questo breve box riflette sul processo di progressiva istituzionalizzazione³ della Consulta delle Culture di Palermo prendendo, inoltre, in considerazione le trasformazioni in corso per-

² www.comune.palermo.it.

³ P. Berger and T. Luckmann, *Social Construction of Reality*, Anchor Books, New York 1967; P. S. Tolbert & L. G. Zucker, “The institutionalization of institutional theory” [Electronic version], in S. Clegg, C. Hardy and W. Nord (Eds.), *Handbook of organization studies*, London: SAGE, 1996, pp. 175-190.

cepite da alcuni testimoni privilegiati, candidati al momento dell'intervista al ruolo di consigliere delle culture.

Formata da 21 eletti, contemplava inizialmente sei aree geografiche, oggi ne rappresenta sette, ponderando il numero di rappresentanti in base alla distribuzione della popolazione dei cittadini stranieri residenti a Palermo. Dal 24 giugno 2018 è così composta: Asia Centro Meridionale (7), Asia Orientale e Asia Occidentale (2), Africa Settentrionale (2), Africa Occidentale (2), Africa Orientale e Africa Centro Meridionale (1), Paesi membri del Consiglio d'Europa (4), Americhe e Oceania (1)⁴.

Come rilevavamo anche in passato, lo spazio dedicato alla Consulta sul portale istituzionale del Comune di Palermo presenta il regolamento, le preferenze elettorali per candidato e i dati storici, le informazioni sulle procedure

⁴ Dati aggiornati al 31 dicembre 2017.

elettorali in varie lingue ed i moduli per presentare le candidature; ma non fornisce notizie sulle “sedute della Consulta”, né sul “calendario degli eventi” legati all’organo consultivo, a distanza di tre anni dalla precedente ricerca, ai link corrispondono ancora pagine vuote⁵.

Se la partecipazione pubblica attraverso il portale istituzionale del Comune anche soltanto di tipo informativo non è prevista o è molto limitata, durante la campagna per le elezioni della Consulta nel 2018 è stato fatto grande uso dei social network e delle nuove tecnologie da parte dei singoli candidati e delle candidate consigliere⁶.

⁵www.comune.palermo.it/partecipa.php?sel=3&asel=11.

⁶ Si ringrazia Stefano Edward Puvanendrarajah, già Consigliere nel 2013, che ha realizzato, nel 2018, le interviste ad alcuni dei candidati e ha documentato attraverso l’osservazione partecipante la campagna elettorale per la Consulta

Il “porta a porta” e la frequenza delle attività sociali e religiose della comunità da alcuni candidati sono stati considerati gli elementi determinanti della campagna elettorale: “Nella mia campagna elettorale stiamo utilizzando tanti, tanti strumenti e il primo è di porta a porta, e il secondo sono anche le reti sociali Facebook, le pagine Facebook, e poi anche quello flyer che abbiamo anche dei volantini che diamo in giro ma facciamo pure incontri con gruppi proprio [...] ci muoviamo anche con altre comunità andiamo direttamente a parlare e incontrare le persone” (M., 34 anni); “In campagna elettorale [...] facebook-messenger e le

comunale delle Culture, nell’ambito della sua tesi di laurea triennale in Scienze della Comunicazione per i media e le istituzioni ai cui dati si fa riferimento in questo box (Università degli studi di Palermo, relatrice Marilena Macaluso). Un ringraziamento va anche ai partecipanti alla ricerca che con la loro preziosa collaborazione hanno permesso di portarla avanti.

presentazioni in chiesa ortodossa, dove ogni domenica incontriamo 300-400 persone e di stare sempre in contatto con loro, non solo nel periodo preelettorale” (M., 45 anni, intervista inviata in forma scritta). Altri candidati non hanno organizzato incontri e hanno preferito affidare la propria campagna quasi esclusivamente ai social network: “allora, ehmm, non abbiamo... non ho fatto incontri, ho sfruttato moltissimo i social come Facebook, messaggi su WhatsApp, foto su Instagram e dei volantini prestampati in modo tale da poter fare porta a porta e di incollarli diciamo nei posti frequentati dai mauriziani quindi magari i mercati e nei posti tipici dove si riuniscono. [...] Però è stato utilizzato moltissimo il, il social media di Facebook perché appunto ormai oggi-giorno sia adulti che giovani utilizzano tantissimo Facebook quindi girano le foto, girano informazioni, diciamo che

è più facile è più diretto e poi ovviamente i soliti messaggi di whatsapp quindi per me quest'anno [...] la consulta è stata facile da divulgare attraverso i social perché è veramente uno degli strumenti più semplici e più veloci" (F., 22 anni).

Tutti i candidati hanno dato grande importanza alla comunicazione attraverso la rete Internet, i social network più usati per la campagna sono stati Facebook e WhatsApp, tra i candidati più giovani è stato utilizzato anche Instagram.

Tra le motivazioni della propria candidatura gli intervistati ricordano il desiderio di lottare contro le ingiustizie, impegnandosi per la comunità d'appartenenza ed in particolare per la tutela delle nuove generazioni. L'invito al voto, da parte dei candidati, desiderava spingere ad una partecipazione più attiva i propri connazionali. La valutazione dell'attività della Con-

sulta negli anni precedenti da parte dei candidati risulta prevalentemente positiva: "ehm, per me già la consulta come organo è stato pensato bene e questo ci dà anche la possibilità di sentirci magari cittadini palermitani e direi che quelli che hanno partecipato alla prima consulta, per loro era pure nuova esperienza quindi hanno preso tempo per capire e direi che hanno fatto il loro percorso, strada hanno dato anche visibilità, hanno dato anche forza all'immigrato, ho visto che la Consulta che era ferma veramente di fronte alle decisioni che tendono magari a dare diritto, più diritto all'immigrato, la consulta era là! E quindi io penso che è stata una esperienza positiva per noi immigrati" (M., 34 anni). Alcuni, però, parlano della necessità di un ricambio generazionale nella rappresentanza delle comunità sia nelle associazioni, sia nella Consulta, con un coinvolgimento più diretto

dei più giovani: "allora io mi sono candidata perché quest'anno [...] la associazione [...] si è presa in carico di 9 membri, che sono perlopiù giovani, cosa che non è mai accaduta dal 2000, da quando è nata la nostra prima associazione e quindi diciamo che quest'anno abbiamo deciso di essere attivi non solo in qualcosa che non abbiamo mai fatto perché diciamo che c'è stato molto disinteresse però siccome ci siamo sempre lamentati del fatto che gli adulti non avessero fatto nulla per noi e comunque crescendo qua a Palermo volevamo principalmente volevamo far vedere sia alle altre comunità e anche a noi stessi che volevamo mantenere la nostra cultura e quindi non dimenticarla, quindi la nostra idea era appunto prendere l'associazione e fare tutto quello che i grandi avevano promesso ma che non hanno mantenuto" (F., 22 anni). Alcuni sono già stati impegnati in passato

nella Consulta, altri sono stati candidati ed eletti per la prima volta lo scorso giugno, pur essendo stati indirettamente coinvolti in precedenza nelle attività della Consulta tramite amici. Rispetto al passato crescono i voti trasversali che aggregano preferenze al di là del gruppo etnico di riferimento: “ho fatto parte di centri aggregativi, ho l'appoggio dei miei amici africani, tunisini, eccetera, eccetera, quindi io parto comunque dal presupposto di avere un buon numero di persone che verranno a votarmi perché appunto in questo momento credono in me, cosa che prima magari non si faceva” (F., 22 anni).

I risultati complessivi delle elezioni (4.795 voti espressi) segnano però un decremento rispetto al 2013 (6.857). Crescono le preferenze individuali ottenute dai candidati per area. Nel 2013 il candidato che aveva ottenuto più voti era dello Sri Lanka (706 pre-

ferenze), nel 2018 è il candidato del Bangladesh con 1.055 voti (gli altri due connazionali ne hanno ottenuti 648 in totale), seguito dalla candidata dello Sri Lanka che ne ha ottenuti 872 (il candidato connazionale 681). Ma diminuiscono i candidati consiglieri: nel 2013, competevano in 45, nel 2018 in 26 per 21 posti.

Il nuovo Presidente è Kobena Ouattara Ibrahim della Costa d'Avorio (area Africa occidentale), già presidente dal 2016 della comunità ivoriana in Sicilia. Rispetto alle modalità decisionali auspicate nella Consulta il Presidente afferma: “all'interno della Consulta delle Culture, credo che dobbiamo cercare [...] di creare un clima di fratellanza all'interno [...] Quindi avere proprio un linguaggio di fratellanza come ho detto, e soprattutto ascoltare, confrontarsi, con tutti. Senza distinguere, senza, escludere”.

“L'istituzionalizzazione ha luogo ovunque vi sia una tipizzazione reciproca di azioni consuetudinarie da parte di gruppi di esecutori: in altri termini, ogni simile tipizzazione è un'istituzione. Ciò che va sottolineato è la reciprocità delle tipizzazioni istituzionali e la tipicità non solo delle azioni ma anche degli attori nelle istituzioni”⁷. L'istituzionalizzazione della Consulta è segnata, oltre che dalla presenza di un regolamento formale, dal replicarsi delle elezioni nel tempo a scadenze regolari e dallo svolgimento di una vera e propria campagna elettorale in diversi quartieri della città e attraverso la rete, utilizzando volantini, immagini, bandiere, slogan, comizi che in modo mimetico riprendono quelli delle campagne elettorali per le elezioni locali. I membri e le comunità hanno acquisito azioni consuetudinarie legate alla partecipazione alla Con-

⁷ P. Berger and T. Luckmann, cit., p. 84.

sulta (“da cinque anni partecipo alle attività svolte della Consulta delle Culture, mi posso esprimere positivamente per quello che riguarda la mia esperienza nei confronti di altri partecipanti appartenendo alle altre comunità, cioè ho imparato, e credo che tutti hanno imparato della cultura e delle tradizioni degli altrui... il modo di vedere le cose vantaggiose o no che la vita ci offre come immigrati, i problemi raccontati da noi stessi, dai nostri paesi di origine. Tutto questo fa credere che noi dobbiamo essere implicati di più nella vita sociale e politica, per le future generazioni, per un loro futuro meglio”, M., 45 anni). Le nuove generazioni, seppur in alcuni casi criticando quanto realizzato in passato, riconoscono l’istituzione della Consulta e decidono di impegnarsi in essa. Dunque, essa appare in una fase di “piena istituzionalizzazione” e di “se-

dimentazione”⁸, in cui l’istituzione viene riconosciuta e perpetuata per un periodo di tempo considerevolmente lungo.

⁸ P. S. Tolbert & L. G. Zucker, cit.

VULNERABILITÀ

SBARCHI E MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA)

di Elio Tozzi

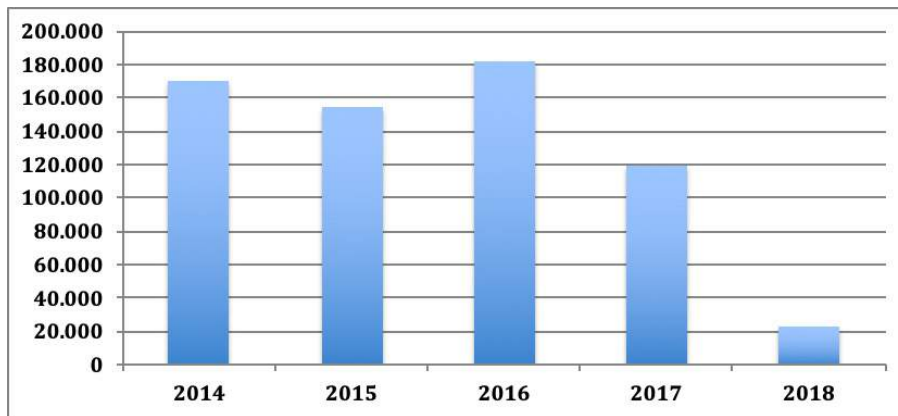
(Ricercatore Istituto di formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro di Studi Sociali)

Nel 2018 sono arrivate in Italia, via mare, 23.370 persone¹. Rispetto agli ultimi anni la contrazione in termini numerici è lampante (cfr. Graf. 1). In particolare, rispetto all'anno precedente, si è registrato un calo dell'80,4%. Al di là dell'enfasi mediatica posta sulla presunta "fine degli sbarchi" o forse proprio in risposta a tale narrazione, occorre evidenziare alcuni passaggi chiave che hanno fortemente inciso sul fenomeno. Innanzitutto preme ricordare che i c.d. accordi Italia-Libia² hanno determinato una

¹ Dati ufficiali del Ministero dell'Interno – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, sezione Cruscotto statistico giornaliero: <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.intero.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscott-o-statistico-giornaliero>.

² Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana, sottoscritto a Roma

Graf. 1 – Migranti sbarcati in Italia. Anno 2014-2017 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su dati Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

notevole riduzione delle partenze dalle coste libiche già nel 2017. Significativa in tal senso, è l'inversione del *trend* avvenuta nel mese di luglio quando si registrò una flessione di oltre il 50% rispetto al corrispettivo

il 2 febbraio 2017. Per un'analisi dettagliata ci si permette di rinviare a E. TOZZI, *Sbarchi, in Migrazioni in Sicilia 2017*, a cura di S. Greco e G. Tumminelli, Mimesis, Milano 2017, p. 188 ss.

mese del 2016 e soprattutto a fronte di un primo semestre 2017 in cui si era osservato un incremento costante degli arrivi³.

Secondariamente occorre porre l'accento sul ruolo crescente nelle acque internazionali del Mediterraneo Centrale della c.d. Guardia Costiera

³ Ivi.

libica. A tal proposito si segnala che il 28 giugno 2018 il governo di Tripoli ha notificato all'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO) la propria zona di ricerca e soccorso (SAR). Oltre al pattugliamento delle proprie coste volto esclusivamente ad intercettare i natanti per riportare indietro i migranti - senza considerazione alcuna delle possibili conseguenze cui questi vanno incontro - alla presunta Guardia Costiera libica è stato riconosciuto, e sempre più spesso delegato, il ruolo di coordinamento delle operazioni di salvataggio. Se già appariva complesso sorvolare sull'operato e sulle modalità di ingaggio delle motovedette libiche nelle proprie acque territoriali, ancor più arduo è definire e riconoscere quali "salvataggi" interventi effettuati in acque internazionali che riconducono i migranti in Libia che tutto appare fuorché un luogo sicuro (*POS*, place of

safety)⁴. Per render l'idea di quanto abbia inciso sul totale degli sbarchi la costituzione di una così estesa area SAR libica basta citare il seguente dato: nel primo semestre 2018 il 50% circa dei migranti soccorsi o intercettati in quella che sarebbe divenuta area SAR libica sono sbarcati in Italia mentre il 46% è stato riportato in Libia; nel secondo semestre, invece, la percentuale dei migranti riportati in Libia è salita all'85%, mentre la percentuale dei migranti sbarcati in Italia è scesa al 3% superata da Malta (4%) e Spagna (8%)⁵.

⁴ Sul piano nazionale si rinvia alle motivazioni per cui il Tribunale del Riesame di Ragusa ha rigettato il ricorso della Procura contro il dissequestro della nave della ONG Proactiva Open Arms e ai diversi rapporti dell'OIM e UNHCR, in particolare: *UNHCR Position on Returns to Libya - Update II*, settembre 2018, disponibile su: <https://www.refworld.org/docid/5b8d02314.html>.

⁵ Cfr. *Viaggi Disperati - Rifugiati e migranti in arrivo in Europa e alle sue frontiere - gennaio -*

Lo scenario del Mediterraneo Centrale, come visto, è in costante evoluzione: se i principali attori istituzionali, Malta e soprattutto Italia, hanno volutamente compiuto un passo indietro in favore dell'avanzata della c.d. Guardia Costiera libica, gli altrettanto importanti attori non istituzionali - o meglio non governativi - sono stati osteggiati in tutti i modi possibili ed (in)immaginabili. L'interminabile campagna d'odio mediatica, le accuse di collusione con i trafficanti, la persecuzione amministrativa, politica e talvolta giudiziaria senza dimenticare il noto "codice di condotta" - introdotto sempre nell'estate del 2017 - hanno prodotto la progressiva riduzione della presenza delle navi delle ONG impegnate in attività di ricerca e soccor-

dicembre 2018, UNHCR reperibile al seguente indirizzo: <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/67715>.

so. Anche il “vuoto” lasciato è stato strumentalmente cavalcato: l'enorme contributo fornito negli anni nelle operazioni di salvataggio è stato definito come un *pull factor* (cioè un fattore di attrazione per i migranti, una sorta di incentivo alle partenze) e si è diffusa anche a livello istituzionale⁶ – non solo politico-mediatico - l'idea che la contrazione delle partenze fosse legata alla minor presenza in mare delle ONG⁷. Ciò che appare inconfutabile e

⁶ Cfr. Conclusioni del Consiglio Europeo, 28 giugno 2018:

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2018/06/29/20180628-euco-conclusions-final/>; *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza del 2018* a cura del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica – Presidenza del Consiglio dei Ministri:

<https://www.sicurezza.gov.it/sisr.nsf/wpcontent/uploads/2019/02/Relazione-2018.pdf>.

⁷ Si rinvia all'articolo di A. Camilli *“Le navi delle ong influiscono sulle partenze di migranti dalla*

forse appositamente taciuto è, invece, l'incremento della mortalità nella rotta del Mediterraneo centrale che si conferma la rotta più pericolosa. Confrontando le stime dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) si nota, infatti, la riduzione delle morti in valore assoluto – da 2852 a 1306 – ma un notevole aumento in rapporto al totale delle persone sbarcate: dal 2,4% del 2017 al 5,3% del 2018⁸. Tale dato non va chiaramente letto come conse-

Libia?” che passa in rassegna le principali ricerche che mostrano l'assenza di una correlazione diretta tra presenza delle ong in mare e numero di arrivi in Italia:

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/01/21/ong-pull-factor-migranti-libia>.

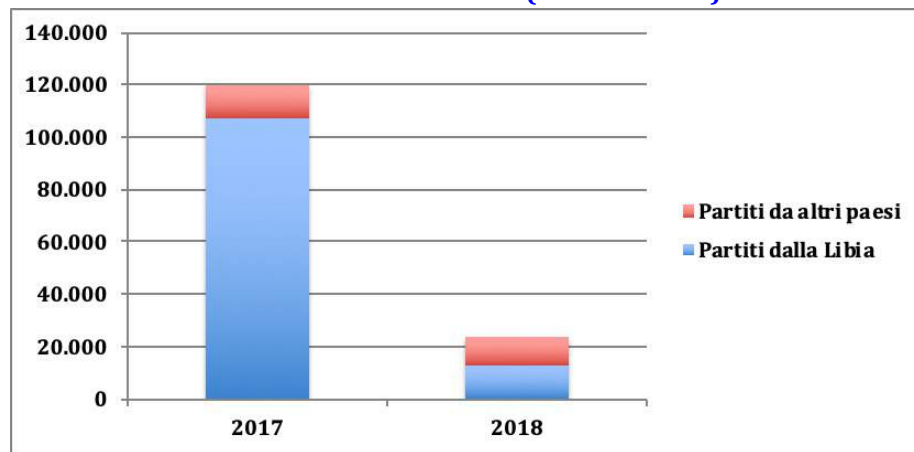
⁸ Elaborazione su dati parziali (dal 1° gennaio al 19 dicembre 2018) stimati dall'OIM in <https://www.iom.int/news/mediterranean-migrant-arrivals-reach-113145-2018-deaths-reach-2242>.

guenza diretta della minore presenza delle ONG, tuttavia tale assenza pone il fondato timore che il dato sia sotto-stimato per la rarefazione di testimoni in quella vasta area di mare lasciata al controllo del presunto MRCC di Tripoli la cui affidabilità appare quanto mai dubbia.

Alla luce di quanto esposto, appare meno sorprendente il dato relativo ai paesi di partenza dei migranti sbarcati sulle coste italiane nel corso del 2018: su un totale di 23.370 persone soltanto 12.977 sono partite dalla Libia ovvero il 55,5%. Nel 2017 i migranti intercettati a bordo di imbarcazioni salpate dalla Libia furono 107.212 ossia l'89,8% del totale (cfr. Graf. 2).

Per quanto concerne i porti di arrivo, invece, la Sicilia si conferma anche nel 2018 la regione maggiormente interessata. La cittadina di Pozzallo (RG) è quella in cui si sono registrati più sbarchi seguita a breve distanza

Graf. 2 – Paesi di partenza dei migranti sbarcati in Italia dal 1° gennaio al 31 dicembre. Confronto anni 2017 – 2018 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazione su dati Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione

dall'isola di Lampedusa. Seguono poi nell'ordine Catania, Augusta – in testa alla graduatoria nel biennio 2016-2017– Messina, Trapani, Palermo ed infine Porto Empedocle.

In forte correlazione col dato relativo ai paesi di partenza è la trasformazione del quadro delle dieci principali na-

zionalità dei migranti sbarcati in Italia nell'ultimo anno. La Tunisia diventa il primo Paese di provenienza. Se in termini assoluti il valore rispetto all'anno precedentemente è leggermente diminuito, i 5.181 cittadini tunisini giunti via mare in Italia nel 2018 rappresentano il 22,2% del totale.

L'Eritrea (3.320) torna ad essere il secondo paese di provenienza, come era stato già nel 2016, mentre al terzo posto si colloca l'Iraq che negli anni precedenti non figurava tra le dieci principali nazionalità. Seguono poi a breve distanza Iraq (1.744), Sudan (1.619), Pakistan (1.589), Nigeria (1.250), Algeria (1.213) e Costa d'Avorio (1.064). Chiudono Mali (876) e Guinea (810). Rispetto all'anno precedente si evidenzia il netto calo degli arrivi di cittadini provenienti da Nigeria e Guinea scese rispettivamente dalla prima posizione alla sesta e dalla seconda alla decima.

In linea con gli anni precedenti è, invece, la composizione demografica degli arrivi via mare: anche nel 2018 la componente maschile si conferma assolutamente preponderante (72%) rispetto a quella femminile (10%). Il restante 18% è rappresentato da minori di cui l'83% non accompagnati.

Nel 2018 sono 3.536 i minori stranieri non accompagnati (MSNA) sbarcati in Italia⁹. Rispetto all'anno precedente, il decremento in valori assoluti è abbastanza in linea col dato generale degli arrivi (-77,6%) mentre si registra un lieve incremento dell'incidenza sul totale (15% rispetto al 13% registrato nel 2017).

Anche fra i MSNA la Tunisia rappresenta il primo paese di provenienza (940) seguita anche qui dall'Eritrea (633). In terza posizione la Guinea (251) e poi a seguire Iraq (192), Pakistan (184), Sudan (179), Costa d'Avorio (178), Mali (156), Somalia (140) e Nigeria (92). Rispetto al 2017 è interessante notare come la Tunisia non figurasse fra i dieci principali paesi di provenienza al pari dell'Iraq. Da tale graduatoria si segnala invece,

sempre con riferimento all'anno precedente, la fuoriuscita di paesi quali Gambia, Bangladesh e Siria. La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati è di genere maschile (92,7%) e di età compresa tra i 16 e i 17 anni (85%). Tali caratteristiche non si riferiscono ai MSNA sbarcati nell'ultimo anno bensì ai 10.787 presenti in Italia al 31 dicembre 2018. Il numero di MSNA censiti ma irreperibili rimane stabilmente sopra quota 5.000. Nel 2018 gli irreperibili sono complessivamente 5.229 mentre l'anno precedente erano 5.828¹⁰. Ancor più sovrapponibile è il dato relativo ai MSNA di cui si è persa traccia negli ultimi due anni: 2.440 nel 2017 e 2.378 nel 2018. E' evidente quanto sia delicata tale situazione e quanto sia

elevato il rischio che corrono tali minori. Così come complessa e rilevante è la questione - anch'essa nota ma non adeguatamente affrontata - relativa al compimento del 18° anno. Al 31 dicembre 2018, i diciassetenni erano 6.492 (ossia il 60,2% del totale) e se si considera che molti MNSA - in attesa di identificazione formale - per prassi vengono registrati come nati al 1° gennaio, si può comprendere quanto sia rilevante in termini numerici tale condizione. A parziale riprova di quanto esposto si evidenzia il confronto delle presenze sul territorio nazionale dei MSNA passate da 10.787 (31 dicembre 2018) ad 8.971 (31 gennaio 2019) o ancora il dato sugli irreperibili scesi, nell'arco di un mese, da 5.229 a 4.492.

Tali dati testimoniano quanto sia necessaria una tempestiva ed adeguata presa in carico dei MSNA attualmente presenti sul territorio nazionale. A li-

⁹ Dati pubblicati dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione.

¹⁰ Cfr. Report di monitoraggio dicembre 2017 e dicembre 2018 elaborati sempre dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione.

vello regionale tale obbligo morale oltre che giuridico assume particolare rilevanza perché, in continuità con gli ultimi anni, la Sicilia resta la regione che accoglie il maggior numero di MSNA (al 31 dicembre 2018 il 38% del totale nazionale). L'accompagnamento socio-legale al compimento della maggiore età, fattispecie critica come già evidenziato, diviene ancora più importante alla luce delle modifiche introdotte dalla c.d. legge sicurezza, in particolare sulle nuove prassi in tema di rinnovo del permesso di soggiorno per motivi umanitari¹¹.

¹¹ Si rinvia alla sezione "Migrazioni: diritto e diritti".

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI E VULNERABILITÀ

di Maria Pia Castro
(Università degli Studi di Catania)

Quando si parla di Minori Stranieri Non Accompagnati (da ora MSNA) ci si riferisce a una categoria di soggetti in condizione di particolare vulnerabilità. Intanto perché la minore età costituisce in sé un elemento di fragilità al di là della provenienza geografica, in quanto le capacità di prendersi cura di sé e di saper giudicare le situazioni sono ancora in via di sviluppo. Dunque si è svantaggiati in termini di risorse e di conoscenze che derivano dall'esperienza di vita¹, per cui il minore «a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali»². In secondo luogo perché alla minore età si somma un grosso bagaglio di pericoli e incertezze derivanti dal

lungo viaggio intrapreso e l'arrivo in un Paese straniero senza figure adulte di riferimento, con tutti i rischi che ne conseguono.

A prescindere dall'età, l'art. 2 co. 2 della direttiva 2011/36/UE sulla *prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime* ha definito la «posizione di vulnerabilità» come «una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima». E i migranti che arrivano via mare, sia che si tratti di donne, uomini o bambini sono estremamente vulnerabili in quanto «manifestano forme reattive agli eventi di traumatizzazione subiti nelle diverse fasi della migrazione (prima, durante e

dopo il “viaggio”) e di ri-traumatizzazione (durante il viaggio e dopo l'arrivo)³». Tali forme reattive si manifestano spesso in disordini post-traumatici da stress, disturbi di adattamento e stati d'ansia, il cui riconoscimento fin dal momento dello sbarco rappresenta un elemento determinante per poter affrontare le diverse questioni problematiche in modo adeguato.

Recenti indagini hanno mostrato che, in particolare, si riscontrano alte percentuali di abuso, sfruttamento e discriminazione tra gli adolescenti e i giovani che si muovono lungo le rotte del Mediterraneo centrale e orientale. Gli adolescenti e i giovani, infatti, sembrano essere molto più soggetti ai fenomeni della tratta e dello sfruttamento

¹ United Nations Children's Fund (UNICEF) and International Organization for Migration (IOM), *Harrowing journeys. Children and youth on the move across the Mediterranean Sea, at risk of trafficking and exploitation*, September 2017.

² Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo, 1959.

³ S. La Placa, *La salute dei migranti in Italia tra passato, presente e futuro: sfide e opportunità*, in S. Greco, G. Tumminelli (a cura di), *Migrazioni in*

Sicilia 2017, Mimesis Edizioni, Milano 2017, p. 140.

rispetto agli adulti e tra questi lo sono ancor di più quelli che provengono dall'area sub-sahariana, quelli che viaggiano da soli e coloro che hanno bassi livelli di istruzione. Nel corso del processo migratorio, inoltre, «le ragazze non accompagnate sono particolarmente a rischio in quanto sono spesso il principale oggetto dello sfruttamento sessuale, degli abusi e della violenza»⁴. Superata la soglia della maggiore età, infine, i bisogni, le dipendenze e le vulnerabilità associate all'infanzia non sembrano scomparire, in quanto alcuni dei fattori che aumentano i rischi di sfruttamento in età adolescenziale (soprattutto i viaggi da soli e la mancanza di risorse) lasciano i neo-maggiorenni più vulnerabili rispetto a coloro i quali hanno più di 25 anni⁵.

⁴ Parlamento europeo, risoluzione del 12 settembre 2013.

Al fine di garantire un adeguato sistema di protezione in favore di tale categoria di soggetti particolarmente fragili, la legge n. 47/2017 recante *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri* «in ragione della loro condizione di maggiore vulnerabilità» (art. 1, co. 1), ha introdotto alcune novità e apportato modifiche al D. Lgs. 142/2015, nel tentativo di favorire una risposta tempestiva alla molteplicità dei bisogni, spesso non espressi, dei minori stranieri. Già nella fase di identificazione del minore la legge prevede la realizzazione di un colloquio «volto ad approfondire la sua storia personale e familiare e a far emergere ogni altro elemento utile alla sua protezione» (art. 5, co. 1) da parte di operatori specializzati, con il supporto di una cartella sociale che dovrebbe

⁵ United Nations Children's Fund (UNICEF) and International Organization for Migration (IOM), cit.

accompagnare il minore durante il suo percorso nel sistema di accoglienza e dovrebbe confluire in una banca dati nazionale, al fine di garantirgli maggiori tutele per i suoi diritti fondamentali.

In linea con tali disposizioni e al fine di sperimentare azioni innovative orientate al sostegno dei MSNA, l'Unione europea e il Ministero dell'Interno hanno cofinanziato il progetto PUERI (*Pilot action for Uams: Early Recovery Interventions*), coordinato dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali. Nell'ambito del progetto, diverse équipe multidisciplinari hanno realizzato una serie di colloqui con i MSNA che sono giunti negli hotspot italiani dal febbraio 2017 al giugno 2018⁶, al fine di rilevarne la condizione psico-fisica all'arrivo e durante la prima fase

⁶ Nel periodo di realizzazione del progetto le équipe multidisciplinari sono intervenute negli hotspot di Lampedusa, Trapani, Pozzallo e

del loro percorso nel sistema di accoglienza, la storia familiare, il percorso migratorio, particolari situazioni di fragilità e/o eventuali violenze subite. Tali condizioni sono state individuate principalmente nell'essere stati vittime di tratta, nel riconoscimento della necessità di ricevere assistenza sanitaria specialistica, nella presenza di qualche forma di disagio mentale, nel trovarsi in stato di gravidanza, nell'aver subito torture/stupri, nell'essere stati oggetto di violenza psicologica/fisica/sessuale o legata, piuttosto, all'orientamento di genere⁷.

Di seguito si presentano i dati relativi ai 1.580 minori giunti negli hotspot siciliani di Lampedusa, Trapani e Pozzallo nel periodo febbraio 2017 -

Taranto in occasione degli sbarchi, prendendo in carico i minori che venivano ospitati nelle strutture di prima e di seconda accoglienza della stessa provincia. Dal febbraio 2017 al giugno 2018 il progetto PUERI ha seguito in totale 1.815 minori.

giugno 2018 e presi in carico dal progetto PUERI. Tali dati riguardano la quasi totalità dei MSNA giunti in Sicilia, la regione italiana che accoglie di gran lunga il maggior numero di MSNA (43,3% del totale)⁸.

In linea con i dati sulla distribuzione di genere, il 90,0% dei minori arrivati in Sicilia nel periodo considerato sono maschi e il 47,2% aveva 17 anni al momento del primo colloquio. Circa la metà di tali minori ha un livello di alfabetizzazione pari a quello della scuola primaria e un quarto di essi un livello pari a quello della scuola secondaria. Come si evince dalla tavola 1, i minori giunti in Sicilia sono soprattutto di nazionalità tunisina (21,4%) ed eritrea

⁷ Per ciascuna di tali categorie l'informazione è stata registrata come sì/no a seconda che il minore abbia esplicitamente dichiarato di trovarsi in una delle condizioni indicate o meno, ma anche "forse" nel caso in cui gli operatori abbiano percepito la presenza di una (o più) delle

Tav. 1 - Principali nazionalità di provenienza della maggioranza dei MSNA giunti in Sicilia dal febbraio 2017 al giugno 2018

Principali Nazionalità	v.a.	%
Tunisina	338	21,4
Eritrea	278	17,6
Guineana	146	9,2
Gambiana	139	8,8
Bengalese	95	6
Maliana	94	5,9
Senegalese	88	5,5
Ivoriane	79	5
Nigeria	74	4,7
Totale	1.331	84,1

Fonte: Dati PUERI

condizioni indicate, pur senza un'esplicita dichiarazione in tal senso da parte del minore.

⁸ Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Report di monitoraggio, *I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia* (Dati al giugno 2018).

(17,6%) e comunque quasi esclusivamente africani. Infatti, oltre ai minori provenienti dall’Africa si sono registrate solo 95 presenze di minori bengalesi e pochissime altre presenze di minori provenienti da paesi quali Pakistan, Palestina, Libano e altri.

Tra le situazioni di fragilità e violenza considerate, quelle indicate con maggiore frequenza dai minori giunti in Sicilia dal febbraio 2017 al giugno 2018 riguardano principalmente l’essere stati vittime di torture/stupri, l’aver subito violenza psicologica e/o fisica e/o sessuale e l’essere stati vittime di tratta.

In particolare, la tavola 2 mostra che il 32,8% dei MSNA ha dichiarato di aver subito violenza psicologica e/o fisica e/o sessuale, ma se si considerano anche i casi dubbi (v. nota 5) tale

Tav. 2 – Situazioni di particolare vulnerabilità e violenze subite dai MSNA giunti in Sicilia nel periodo febbraio 2017 – giugno 2018 (valori percentuali)

	Sì	Forse	Totale
Violenza psicologica/fisica/sessuale	32,8	19,7	52,5
Vittima di torture/stupri	17,5	15	32,5
Vittima di tratta	10,4	8,8	19,2
Disagio mentale	1,1	6,1	7,2
Necessità di assistenza sanitaria specialistica	2,7	3,9	6,6
Violenza legata all’orientamento di genere	0,2	5,3	5,5
Stato di gravidanza	0,2	0,2	0,4

Fonte: Dati PUERI

percentuale supera la metà dei minori giunti in Sicilia. Inoltre oltre il 30% dei MSNA è stato (o potrebbe essere stato) vittima di torture e/o stupri e quasi il 20% vittima di tratta.

In linea con i dati del rapporto Unicef e IOM⁹ emerge che i minori che provengono dall’area sub-sahariana sono più soggetti degli altri minori africani a

violenze e abusi. Dall’analisi si rileva, inoltre, che nonostante i minori bengalesi rappresentino solo il 6% dei MSNA giunti in Sicilia nel periodo considerato (v. Tav. 1), coloro che hanno vissuto (o potrebbero aver vissuto) le situazioni di violenza indicate provengono dal Bangladesh in misura proporzionalmente maggiore rispetto a chi proviene

⁹ United Nations Children’s Fund (UNICEF) and International Organization for Migration (IOM), cit.

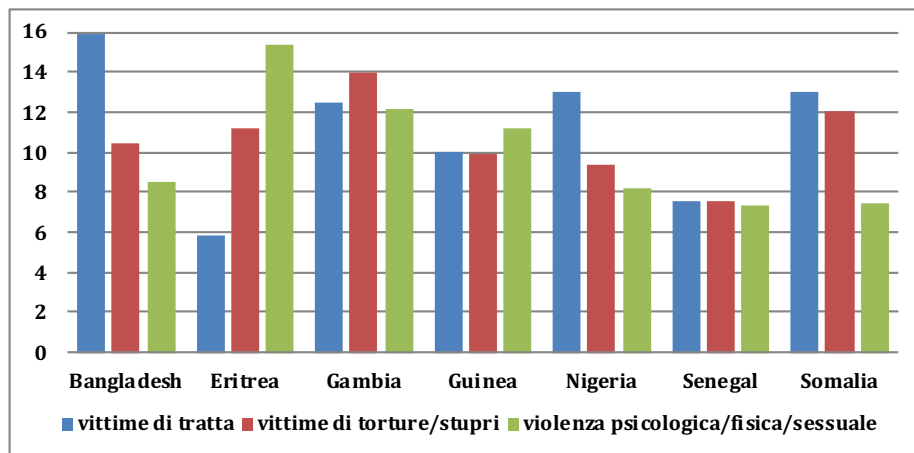
da Eritrea, Gambia, Guinea, Nigeria e Somalia. In particolare, i minori bengalesi sono quelli che più di tutti hanno dichiarato di essere stati vittime di tratta (o per i quali si presume che lo

siano stati). Analogamente pur rappresentando, i minori nigeriani, solo il 4,7% del totale tra i minori giunti negli hotspot siciliani, insieme ai minori bengalesi e somali costituiscono la

maggioranza di coloro che sono stati vittime di tratta, o potrebbero esserlo stati (Graf. 1).

Inoltre, se le diverse forme di violenza indicate sembrano essere state subite in misura proporzionale dai minori di entrambi i sessi, l'essere stati vittime di tratta è stato rilevato in misura proporzionalmente maggiore tra le ragazze, nonostante queste rappresentino solo il 10% dei minori del campione. Al riguardo si evidenzia che proporzionalmente il maggior numero delle ragazze giunte in Sicilia proviene dalla Nigeria (30 sul totale dei 74 MSNA nigeriani) e che oltre la metà di queste ha dichiarato di essere stata vittima di tratta. Infine, se l'OIM ha rilevato un legame tra le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e la presenza di gravi patologie psichiche che richiedono interventi professionali specializzati¹⁰,

Graf. 1 – Principali nazioni di provenienza dei minori che hanno subito le violenze verificatesi con maggiore frequenza (valori percentuali)



Fonte: Dati PUERI

¹⁰ OIM, *La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale: dati, storie e*

informazioni raccolte dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, 2017.

dai dati sui MSNA giunti in Sicilia è emerso che ben il 42,4% dei soggetti che hanno manifestato condizioni di fragilità legate a varie forme di disturbo mentale è stato vittima di torture/stupri, mentre il 77% di essi sembra aver subito violenze fisiche e/o psichiche e/o sessuali.

Come emerso in altre analisi¹¹, anche in questo caso si conferma che a titoli di studio inferiori corrisponde un aumento del rischio di vulnerabilità. Infatti il 53,6% dei minori tra coloro che sono stati (o che potrebbero essere stati) vittime di tratta ha un livello d'istruzione equivalente a quello della scuola primaria, così come quasi la metà di coloro che hanno subito violenze fisiche e/o psicologiche e/o sessuali e di coloro che sono stati vittime di torture/stupri. Di contro, tra coloro

che hanno una formazione pari almeno alla scuola secondaria solo l'8% è stato (o potrebbe essere stato) vittima di tratta, il 18,5% vittima di torture/stupri e il 36% vittima di violenza fisica e/o psichica e/o sessuale. Complessivamente, infine, il numero dei minori che hanno subito tali forme di violenza è proporzionalmente maggiore tra i minori analfabeti.

Il minore che intraprende il viaggio migratorio da solo è certamente un soggetto particolarmente vulnerabile, per via dei rischi connessi all'intero percorso. E le strumentazioni informatiche, per quanto non possano in alcun modo preservare i MSNA dai pericoli, attualmente sembrano costituire un supporto fondamentale poiché garantiscono ai minori il mantenimento dei contatti con la famiglia d'origine.

Rappresentano, inoltre, un importante strumento di viaggio in quanto consentono di definire le tappe successive attraverso i contatti con i connazionali¹². Al riguardo la quasi totalità dei MSNA giunti in Sicilia nel periodo febbraio 2017 – giugno 2018 ha affermato di possedere competenze adeguate per l'uso del telefono/smartphone, mentre il 90% ha dichiarato di essere in grado di utilizzare internet e i *social media*. Ma se da un lato le tecnologie digitali costituiscono una fonte di opportunità per i MSNA, dall'altro un utilizzo non consapevole della rete può rappresentare un ulteriore elemento di vulnerabilità, per via dei rischi connessi a un uso inconsapevole della rete¹³.

Gli elementi di vulnerabilità rilevati, confermati da diverse ricerche, alimentano la necessità di un adeguato

¹¹ United Nations Children's Fund (UNICEF) and International Organization for Migration (IOM), cit.

¹² Save the Children (2016), *Minori migranti: in viaggio attraverso la rete. Rischi e opportunità di*

internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli.

¹³ Ibidem.

intervento professionale che sostenga il minore fin dal suo ingresso nel sistema di accoglienza. Si ritiene, infatti, che una presa in carico dei MSNA già nelle prime fasi dell'accoglienza attraverso un intervento multi-professionale che tenga conto del loro vissuto e della complessità dei loro bisogni possa contribuire ad attivare una rete di interventi per sostenere e accompagnare il minore straniero quale soggetto particolarmente vulnerabile, favorendone un adeguato sviluppo e valorizzandone le potenzialità.

E la legge n. 47/2017, nel tentativo di consolidare un sistema organico di accoglienza dei MSNA, promuove anche l'attivazione di interventi volti a tutelare la particolare condizione di necessità, fragilità e vulnerabilità in cui si trovano i minori che provengono da paesi poveri e che intraprendono viaggi molto lunghi e rischiosi.

Al riguardo, in via sperimentale e in linea con la *ratio* della legge, le équipe multidisciplinari che in Sicilia hanno preso in carico i MSNA nella prima fase del loro ingresso nel sistema di accoglienza nel periodo febbraio 2017 – giugno 2018 hanno segnalato alle istituzioni sanitarie e alle organizzazioni non governative e non profit presenti sui territori i minori nei confronti dei quali è stata accertata qualche forma di abuso e quelli per i quali si è ritenuto opportuno attivare interventi specialistici, per una presa in carico integrata e mirata rispetto alle specifiche questioni che sono emerse. In accordo con le finalità della legge nel prossimo futuro si auspica, quindi, il consolidamento di tale prassi operativa, la messa a sistema di un intervento integrato e la costruzione di una rete stabile tra i diversi soggetti del territorio coinvolti, a vario titolo, nell'accoglienza dei

migranti e nel sostegno ai soggetti particolarmente vulnerabili.

LA TUTELA DEI MSNA IN SICILIA

di Teresa Consoli

(Professore Associato di Sociologia del diritto,
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania)

1. La tutela dei MSNA

Il sistema di Tutela volontaria¹ per i MSNA ha ottenuto un grande impulso con l'adozione della L. n. 47/2017 "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", la c.d. legge 'Zampa'. L'art. 11 della citata L. 47/2017 fa riferimento all'istituzione, presso tutti i Tribunali per i Minorenni, di elenchi di

¹ L'istituto giuridico della Tutela (Titolo X del CC) ha subito delle profonde trasformazioni grazie all'arrivo nell'ultimo decennio di molti minorenni stranieri sul territorio italiano. L'istituto, regolato dagli artt. 343 e ss. del Codice Civile, nasce con finalità di tutela dei beni di minorenni i cui genitori sono morti o che non possono esercitare la patria potestà. La presenza di numeri elevati di MSNA ha determinato la rivisitazione dell'istituto nei loro confronti oggi declinato come espressione di "genitorialità sociale" e di "cittadinanza attiva" e ha posto l'accento sulla relazione con il minore e il configurarsi del Tutore come adulto di riferimento. Per questi ragazzi/e, infatti, raramente ci sono beni da tutelare, ma certamente bisogna fare i conti con un difficile progetto migratorio e di vita.

tutori volontari² "selezionati e adeguatamente formati da parte dei garanti regionali". Sul territorio siciliano, che registrava da anni una presenza crescente di MSNA, erano già state realizzate attività orientate alla formazione di Tutori, ma l'art.11 definisce criteri, obiettivi, tempi e modalità. Subito dopo l'approvazione della legge, infatti, il Garante nazionale pubblica le *Linee Guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari ex art. 11 della l. 7 aprile 2017 n.47* e vengono formalizzati i passaggi

² Il tutore può essere un cittadino residente in Italia che abbia compiuto i 25 anni di età, non abbia precedenti penali e, tra i suoi compiti, ricadono: assicurare che sia garantito alla persona di minore età l'accesso ai diritti senza alcuna discriminazione; promuovere il benessere psicofisico della persona di minore età; seguire i percorsi di educazione e integrazione, verificando che si tenga conto delle sue capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni; vigilare sulle condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione; amministrare l'eventuale patrimonio.

e le procedure necessari per la selezione dei tutori.³ In Sicilia, come già rendicontato nel precedente rapporto dell'Osservatorio sulle migrazioni, il 30 Agosto 2017 è stato pubblicato, su richiesta del Garante Regionale, l'avviso pubblico per la selezione dei Tutori e nel corso del 2017 e del 2018 sono state avviate iniziative formative finalizzate alla formazione di elenchi di Tutori volontari da consegnare ai Tribunali per i Minorenni divenuti, nel frattempo, gli unici organi deputati alla nomina dei Tutori di MSNA. Il procedimento di accoglienza dei ragazzi/e minorenni stranieri senza adulti di riferimento viene quindi profilato nella legge e vengono definiti i criteri, i compiti e le responsabilità per

³ Per consultare il documento si rimanda al sito del garante nazionale:

<https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/Linee%20guida%20tutori%20volontari.pdf>.

l'esercizio della tutela di questi ragazzi/e.

2. La formazione ed il monitoraggio dei Tutori Volontari in Sicilia

La richiesta di formazione di Tutori Volontari secondo lo schema indicato nelle citate Linee Guida ha determinato, a seguito della pubblicazione dell'avviso regionale, l'attivazione di 17 Corsi durante il 2018.

Con il supporto di UNHCR, sono stati realizzati corsi a Palermo, Catania, Caltanissetta, Messina e Agrigento destinati a circa 135 volontari. Sempre sotto il controllo del Garante regionale sono stati attivati corsi realizzati da associazioni attive da tempo sul territorio (AccoglieRete a Siracusa, Centro Mediterraneo La Pira a Catania e Trapani). Nel corso del 2017 il Comune di Palermo ha avviato un lungo percorso di formazione che ha conclusivamente consentito di selezionare 55 Tutori a

cui si sono aggiunti altri 18 formati in corsi successivamente organizzati dal Garante Regionale. Nel mese di Novembre 2018 il CIR (Centro Italiano Rifugiati), con il supporto di UNHCR e sempre sotto l'egida del Garante Regionale, ha dato avvio a corsi nelle città di Trapani, Nicosia, Messina e nuovamente a Catania. Infine, recentemente, è stato realizzato un corso di formazione anche sul territorio di Ragusa.

La presenza di Tutori formati secondo l'iter previsto dalla normativa sembra quindi coprire l'intera Regione e il Garante regionale ha progressivamente fornito le liste dei Tutori selezionati ai Tribunali dei Minorenni presenti in Sicilia.

Non è ancora disponibile un numero complessivo di Tutori presenti sul territorio regionale⁴ in ragione del fatto

⁴ Un questionario elaborato dal CIR e finalizzato alla rilevazione dei bisogni formativi dei Tutori

che i nuovi iscritti si aggiungono comunque a precedenti liste di cui disponevano i Tribunali (Ordinari e Minorili) e che spesso continuano ad essere utilizzate.

A fronte di questo percorso d'istituzionalizzazione della figura del Tutore Volontario si registra, per un verso, la progressiva riduzione del numero di MSNA che riescono a raggiungere le coste italiane e siciliane e, per altro verso, la necessità di monitorare quanto viene effettivamente realizzato dai Tutori e le loro esigenze lungo la "presa in carico" dei ragazzi/e⁵.

Volontari in Sicilia è stato inviato a circa 350 Tutori. Il numero non racchiude la totalità dei tutori presenti sul territorio, ma probabilmente tutti coloro che hanno partecipato a corsi di formazione nell'ultimo anno.

⁵ Save the Children ha aperto dei centri per favorire l'incontro tra i Minori ed i Tutori in 4 città italiane: Torino, Catania, Milano e Roma; Cfr.: <https://www.savethechildren.it/press/minori->

In Sicilia, il CIR (Centro Italiano Rifugiati) con il supporto di UNHCR e in collaborazione con il Garante Regionale, hanno già avviato una rilevazione dei bisogni formativi dei tutori e sperimentato sessioni di aggiornamento per tutori già formati. Il progetto è finalizzato a costruire una rete di organizzazioni coinvolte nella protezione dei minori ed ha consentito di evidenziare alcune richieste di approfondimento formativo (sanità, mappatura dei servizi, formazione interculturale), nonché la necessità di costruire momenti di confronto con altri tutori. Il progetto ha evidenziato le aspettative (spesso deluse) dei MSNA nei confronti dei Tutori, ma ha anche registrato testimonianze di relazioni costruttive e forti alleanze educative.⁶

[migranti-un-anno-dalle-legge-zampa-tutta-italia-4000-cittadini-pronti-diventare-tutori.](#)

⁶ Il Progetto “Tutori Volontari per i Minori stranieri non accompagnati: percorsi di sensibiliz-

A Palermo, con il supporto fondamentale del Garante Comunale per l’Infanzia⁷ è stato sperimentato un complessivo “sistema di supporto” che ha visto coinvolti Amministrazione Comunale, ASP, Ufficio scolastico Regionale, Questura, Università e Tribunale per i Minorenni. I tutori sono considerati una presenza “amicale che affiancando costantemente i ragazzi e le ragazze nei loro percorsi di tutela, insieme agli altri soggetti coinvolti, li aiuta nell’esercizio dei diritti che la legge nazionale ed internazionale ri-

zazione, costruzione di una rete di organizzazioni coinvolte nella protezione dei minori e percorsi di formazione per tutori volontari”, reperibile sulla pagina web:

<http://www.cir-onlus.org/tutela-volontaria-msna/>.

⁷ Il Comune di Palermo ha istituito con Delibera 156/2013 l’Autorità Garante Comunale, il dott. D’Andrea, intervistato a Palermo presso l’ufficio del Garante il 28 Gennaio 2019.

conosce loro”⁸. Il processo relativo all’intervento dei Tutori prevede, quindi, una serie di fasi, attività e strumenti che coinvolgono e vincolano sin dall’inizio tutti gli attori responsabili. L’esperienza avviata a Palermo ancor prima dell’entrata in vigore della L. n. 47/2017, si è avvalsa della collaborazione con l’Unicef⁹ e dell’avvio di un ufficio di Supporto e Monitoraggio dei Tutori Volontari che ha visto germogliare uffici simili nelle città me-

⁸ Si rimanda al documento: “Il Mosaico Palermo. La presa in carico delle ragazze e dei ragazzi stranieri non accompagnati”, 10 Luglio 2018.

⁹ L’Unicef, che opera principalmente in paesi Africani, Asiatici e dell’America latina, in ragione dell’elevata presenza di minori e adolescenti migranti e rifugiati in Italia, ha siglato nel Maggio 2016 un protocollo d’intesa con il Governo Italiano per garantire il proprio supporto tecnico ed operativo in questa fase particolarmente delicata per i migranti più giovani e vulnerabili presenti sul territorio italiano. L’ufficio Monitoraggio Tutori dell’Unicef di Palermo è attivo presso la sede del Garante Regionale.

tropolitane di Catania e Messina¹⁰. Nell'Aprile del 2018, infatti, l'autorità Garante Regionale ha siglato un protocollo con l'Unicef con l'obiettivo di replicare l'esperienza palermitana e soprattutto fornire supporto tecnico per il coordinamento dei tutori volontari. I referenti UNICEF operanti presso gli uffici di Monitoraggio e Supporto dei Tutori presenti nelle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina rappresentano, in collaborazione con il Garante Regionale e Comunale, le migliori antenne sul territorio, in grado di interloquire quotidianamente e orientare i Tutori, ma al contempo sollecitare le istituzioni coinvolte e rilevare le esigenze dei Minori.

¹⁰ A Messina l'Ufficio supporto e Monitoraggio dell'Unicef viene ospitato presso il Centro Polifunzionale del Comune e a Catania presso una sede dell'Assessorato ai Servizi Sociali.

3. I Tutori e la transizione in atto

Dalle interviste condotte con i tre referenti degli Uffici di Supporto e Monitoraggio dei Tutori Volontari¹¹ emergono soprattutto criticità connesse alla attuale fase di transizione. Il 2018 ha registrato, infatti, una progressiva riduzione degli sbarchi e dei MSNA registrati sul territorio, il ridimensionamento delle strutture di accoglienza e, conclusivamente, l'approvazione della L. n. 132/2018. Come noto, il testo ha introdotto alcune modifiche normative che intervengono direttamente e indirettamente sulle condizioni di tutela dei MSNA.

Innanzitutto, la maggior parte dei minori ha ottenuto un permesso per motivi umanitari, abrogato dal nuovo te-

¹¹ Il dott. Lio per il Comune di Palermo intervistato in data 29 Gennaio 2018; il dott. Grasso per l'area Metropolitana di Catania intervistato in data 16 Gennaio 2018; l'avv. Carmina per l'area Metropolitana di Messina intervistato in data 10 Gennaio 2018.

sto¹², e attualmente sia i tutori che i minori vivono una fase di profondo smarrimento e anche brusche interruzioni dei percorsi di integrazione in atto e faticosamente costruiti nel tempo. In secondo luogo, poco si è riuscito ad ottenere in questi anni nei rapporti con le ambasciate per l'effettiva tutela di questi ragazzi/e. Difficoltà logistiche ed economiche caratterizzano da sempre la possibilità di rilascio del passaporto e alcune ambasciate presenti in Italia non sono neanche disponibili a rilasciare passaporti per i loro cittadini, rendendo praticamente

¹² Si rimanda alla *Scheda per i Tutori e gli operatori che seguono minori non accompagnati* "Quali percorsi per i minori non accompagnati in seguito all'abrogazione del permesso per motivi umanitari?" redatta da ASGI e INTERSOS e accessibile on line:

<https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2018/12/Scheda-Percorsi-dei-MSNA-in-seguito-allabrogazione-del-permesso-per-motivi-umanitari.pdf> (aggiornata al 12.12.2018).

impossibile la conversione dei permessi di soggiorno da minore età a studio o lavoro. Infine, vi è ancora una sproporzione tra i numerosi MSNA ospiti presso i Centri di seconda accoglienza e la ridotta presenza negli SPRAR. La riorganizzazione in atto e la transizione verso il SIPROIMI speriamo che garantisca la fine di percorsi paralleli, ma profondamente diversi in termini di accesso ai servizi e costruzione di percorsi di integrazione¹³.

Ai Tutori spetta pertanto un onere ancor più delicato di quanto tratteggiato nelle pagine precedenti perché in questa fase di transizione la relazione con il Tutore diventa ancor più strategica e

forse l'unica in grado di costruire percorsi "a misura" del ragazzo/a.

4. Riflessioni conclusive

L'adozione delle legge 47 ha certamente consentito di far emergere la figura dei Tutori volontari e di poter ragionare in maniera sistematica sui loro compiti e sulle loro funzioni, ma ancora alcuni passaggi della legge rimangono incompiuti e molto potrebbero aiutare nella realizzazione di un percorso di inclusione. Fra tutti, segnaliamo la costruzione di un sistema informativo unico che consenta di tracciare i percorsi di questi/e ragazzi/e di poter finalmente ragionare sui modelli di accoglienza che sono stati costruiti in questi anni, di differenziare e fare emergere anche le tante realtà virtuose d'integrazione e di convivenza.

È opportuno però concludere queste note con qualche riferimento non solo a chi è comunque ancora "dentro" il sistema dell'accoglienza perché minorenni, ma segnalare il grande disagio che (spesso solo) i Tutori manifestano al compimento del diciottesimo anno di età. Dal punto di vista giuridico su quel confine s'interrompe la tutela e la responsabilità (e certamente molte istituzioni contano su questo principio), ma nessun adulto responsabile ritiene che da quel giorno non avrà più "cura" del ragazzo/a. Ovviamente per quel ragazzo/a i rischi aumentano e le tutele diminuiscono. Forse il Tutore è il solo in grado di comprendere come aiutare il minore nel trovare una strada e nell'accompagnare il giovane adulto lungo quella strada, ma certamente nessun tutore può essere lasciato solo. La responsabilità di quella strada è di tutti e di ciascuno di noi.

¹³ Cfr. Oxfam, *La lotteria dell'accoglienza in Italia. Il sistema dell'emergenza permanente*, novembre 2017:

https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/11/La-Lotteria-Italia-dellaccoglienza_Report-Oxfam_8_11_2017_Final.pdf.

LE ADOLESCENZE TRAUMATICHE DEI GIOVANI ERRANTI

di Filippo Casadei e Maria Chiara Monti

(Antropologo e Psicologo clinico - Onlus "Centro Penc. Antropologia e Psicologia Geoclinica";

Psicoterapeuta - Onlus "Centro Penc. Antropologia e Psicologia Geoclinica")

Quotidianamente la nostra pratica clinica ci ha permesso come psicologi di incontrare molti ragazzi, alcuni adolescenti, altri ancora bambini, e ascoltare le loro storie costruite spesso su “infanzia infelici”¹, il cui ricordo e la cui narrazione non sempre si risolvono in modo chiaro e lineare; storie raccontate in modo frammentario, che appaiono quasi dimenticate, appena perdute. Sono biografie spezzate da esperienze traumatiche spesso innarrabili, da nascondere, nella speranza che vadano disciolte nell’oblio o carcerate dietro impenetrabili mura psichiche.

A tale proposito scrive l’autrice psicoterapeuta Alice Miller: «Quanto più è robusto il prigioniero, tanto più spesso devono essere le mura della sua prigione; una prigioniera che ostacolerà, o

addirittura impedirà, il futuro sviluppo emotivo»². Nei colloqui con i giovani stranieri, provenienti da paesi stremati dalle dittature, o sconvolti da guerre e guerriglie, il clinico raccoglie parti di storie, scene di vita, solo accenni di racconti non messi in forma; la storia, dietro quel muro, ha la forma del trauma, in cui il ricordo delle vicende vissute è mescolato a emozioni troppo violente e, per questo, da tenere “sotto chiave”. L’esperienza emotiva dei giovani migranti che arrivano soli nel nostro paese a seguito di un viaggio fatto con il gruppo dei pari, con un fratello, con un amico, è dilagante, “scombinata”, a volte si percepisce come dirompente. I sentimenti dei più piccoli sono molto intensi, e quando poi ci si avvicina alla fase pre-adolescenziale e adolescenziale essi

diventano paragonabili a tempeste emozionali. Più intensi sono i sentimenti, più essi saranno percepiti come minacciosi, e di conseguenza più massicce dovranno essere le strategie (le difese) convocate e utilizzate per tenerli sotto controllo, in assenza di un genitore o di una figura di riferimento salda e costante; infatti il prorompere degli stati emotivi, tipico delle fasi precoci dello sviluppo psicologico, è possibile in presenza di un regolatore esterno stabile, un genitore, che funga da norma e limite.

Tradizionalmente è sempre accaduto che nei mondi altri questa funzione regolatrice e contenitrice al tempo stesso, potesse essere depositata su un gruppo, anziché soltanto su una figura, o sulla funzione del rituale e della cerimonia che avrebbe assicurato al giovane in transizione (quello che da questa parte del mondo chiamiamo “l’adolescente”) la regolazione e il con-

¹ L. Cancrini, *La cura delle infanzie infelici. Viaggio nell’origine dell’oceano borderline*, Raffaele Cortina Editore, Milano 2012.

² A. Miller, *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero Sé*, Bollati Boringhieri, Torino 2018, p. 63.

tenimento dei propri stati d'animo. Infatti all'interno dei contesti familiari-gruppali si trovano le regole e le pratiche che permettono i passaggi del ciclo di vita; in molti gruppi africani tradizionali, nelle zone rurali, nei villaggi distanti dai grandi agglomerati urbani, ancora oggi l'età dei ragazzi non è una questione individuale, che corrisponde al numero di anni trascorsi, ma essa si definisce relativamente al "sistema delle classi d'età": ogni classe è composta da quei ragazzi che hanno raggiunto alcune caratteristiche fisiche, hanno anche delle competenze specifiche e dunque possono partecipare alla vita sociale con ruoli e compiti definiti³. Spesso uno dei primi passaggi è segnato dalla circoncisione. In un precedente articolo avevamo descritto quanto le vicende geopolitiche

³ F. Remotti (a cura), *Forme di umanità. Progetti incompleti e cantieri sempre aperti*, Paravia, Torino 1999.

di un paese (il caso del Gambia) potessero avere un impatto sulla definizione e sulla cifra dello sviluppo psicologico del gruppo dei giovani⁴; tali eventi infatti modificano l'ecologia delle relazioni politiche, sociali, familiari, e incidono sull'organizzazione dei sistemi rituali che promuovono il passaggio d'età e modellano gli stadi del Sé attraverso il ciclo di vita.

Ritornando infatti al caso del Gambia, le testimonianze cliniche da noi raccolte indicano che nell'ultimo ventennio si è notevolmente ridotta l'importanza del Kankurang come rituale di iniziazione per i giovani di etnia mandinga⁵; ci sembra assai proba-

⁴ F. Casadei, M. C. Monti, *Psicopatologia geoclinica: il caso del Gambia*, in «Migrazioni in Sicilia 2017», Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" – Centro Studi Sociali, Mimesis edizioni, Milano 2018, pp. 149-155.

⁵ Il Kankurang è un rituale durante il quale la Maschera, raffigurazione e presentificazione di uno spirito protettivo, raduna il gruppo dei gio-

bile che la lunga fase politica della dittatura di Jaja Jammeh abbia contribuito a erodere il potere del Kankurang, poiché ha messo in crisi gli assetti sociali e valoriali tradizionali su cui esso si basava. Questo di conseguenza ha portato una crisi generazionale dei "nuovi adolescenti" non circoncisi o circoncisi in forma privata, individuale e "laica", ovvero senza l'intervento della Maschera e della sua funzione regolatrice e drammatizzante della forza del gruppo. La stessa sorte del Kankurang tocca oggi in Africa Occidentale a molte altre cerimonie, che rischiano di essere abbandonate insieme ai valori cui sono connesse, diventando in alcuni casi solo forme di intrattenimento folklorico; come abbiamo spiegato

vani maschi iniziandi e li conduce nella foresta, dove si procederà alla circoncisione, sancendo così il passaggio all'età adulta, con conseguente introduzione dei giovani ai compiti della società degli Uomini.

più sopra, oggi può accadere che rituali di passaggio o di iniziazione non riescono più a “contenere” e regolare i transiti di stato e di classe degli appartenenti ad un gruppo verso un altro. In assenza di ritualistiche forti i confini dei gruppi pertanto diventano aleatori, i legami gruppali più fragili e incerti.

I più vulnerabili ed esposti alle conseguenze di tali trasformazioni sono proprio i più giovani, che sono maggiormente a rischio di turbe identitarie quando non riescono a partecipare alla costruzione collettiva del mondo mitico-rituale del loro gruppo. Il logoramento delle strutture tradizionali, nonché spesso delle solidarietà sociali e familiari, rende più facili ed estemporanee le partenze dei ragazzi, che iniziano il viaggio senza alcun progetto migratorio, molte volte senza neppure comunicare agli adulti la loro intenzione. Alcuni ragazzi ci raccontano

in seduta che improvvisamente hanno deciso di allontanarsi da casa, e che soltanto in seguito questo “allontanarsi” si è trasformato in una “migrazione” verso l’Europa: dapprima è una fuga dal compound familiare, poi un trasferimento provvisorio in una località vicina, e via via assume i connotati di un viaggio verso un altro mondo. Può accadere che il distacco dalla casa paterna sia anche un distacco emotivo e simbolico dal nome, perché non ci si riconosce più in quel patronimico, che nel frattempo ha perso per il ragazzo il significato originario di connessione vitale con una storia familiare, un antenato, un’impresa venerabile.

Una volta, un giovane ragazzo di nome Alhaji, al quale stavamo facendo presente quanto fosse importante il suo nome, rispose che a lui non interessa-

va, che il suo nome era come tanti altri⁶.

Alhajji, Lamin, Ousman, tutti giovani ragazzi con un’età che va dai 13 ai 17 anni, partiti da casa per lasciare famiglie maltrattanti o povere, o per prendere le distanze da luoghi dove le identità e i legami tradizionali sono entrati in crisi. I racconti dei giovani che ascoltiamo in seduta così ci mostrano scenari esperienziali di incontri con altri giovani, di affiliazioni tra pari, che avvengono per le strade di questo cammino.

⁶ L’Hajj è il pellegrinaggio alla Mecca, il viaggio religioso più importante per un musulmano (è uno dei cinque pilastri dell’Islam), e che dovrebbe esser fatto almeno una volta nella vita da ogni buon fedele: quando si riesce, accade che la persona assume il nome di Alhajj (o Alajie o simili) accanto ai precedenti, ed esso viene tramandato anche ai discendenti maschi per ricordare che in quella famiglia c’è stato un fedele che ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca.

La notte è una dimensione nuova, scoperta dall'adolescenza errante solo dopo l'allontanamento da casa, se non ci sono più adulti accanto che possano offrire almeno una parvenza di protezione e senso di sicurezza. Poiché di notte – come diceva uno dei nostri giovani pazienti – bisognerebbe restare a casa con la famiglia, e invece ci si trova a dormire per strada, alla stazione degli autobus, davanti all'ingresso di un negozio o di un'officina. Le stazioni degli autobus (di Bamako, di Ouagadougou) finiscono col diventare luoghi abituali di vita, prima che arrivi finalmente l'occasione giusta per (ri)mettersi in viaggio; i ragazzi in questi crocevia si preparano raccogliendo informazioni dai conducenti degli autobus; vivono delle piccole mance lasciate loro dai viaggiatori; stringono legami amicali con altri pari nella loro stessa situazione, e si addestrano a resistere ai

frequenti pericoli della vita di strada, facendosi scudo l'un l'altro contro le aggressioni notturne da parte di ubriachi e malintenzionati. Spesso in seduta ci mostrano i segni di queste lotte: la cicatrice lasciata da una coltellata, da un pugno, da un colpo di bastone. Alcune ferite in particolare costituiscono la testimonianza e il ricordo visibile di veri e propri legami di sangue. Il sentimento di appartenenza alla classe d'età, così fondamentale per i giovani delle società africane, si ritrova perciò declinato nella formazione occasionale di un manipolo di pari che si dà sostegno nel fronteggiare le avversità; si impongono pertanto nuovi rituali di passaggio, ora non più connessi ad un'etnia, ad un clan, ad un antenato mitico, bensì pensati e approntati dal gruppo dei pari. Al di là dell'aiuto materiale fornito dai compagni di viaggio, si stabilisce tra i ragazzi un legame psicologico, ma ritua-

lizzato in un modo nuovo, che offre un senso di protezione persino contro gli attacchi provenienti dal mondo dell'invisibile. Qualcosa del genere avviene nei gruppi d'iniziazione, e nella vita militare: «Nei soldati il senso di sicurezza è investito nel piccolo gruppo di combattimento. Stretti l'uno all'altro durante le prolungate condizioni di pericolo, il gruppo combattente sviluppa una fantasia condivisa secondo la quale la loro reciproca lealtà e devozione potrà proteggerli dal male»⁷.

La notte è il mondo dei jinn, delle creature spaventose, dei serpenti; si possono fare incontri con esseri malvagi, e se non si è abbastanza forti e resilienti si rischia di soccombere, di perdere la vita o diventare folli. Un minore ci racconta che la sera usciva di na-

⁷ J.L. Herman, *Guarire dal trauma. Affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo*, Edizioni Magi, Roma 2005, p. 87.

scosto dal centro di accoglienza e si allontanava per lunghe passeggiate solitarie in zone poco frequentate, vicino a case diroccate o su sentieri che conducevano fuori dal paese, quasi cercando cattive compagnie, mosso da una spinta controfobica che gli faceva incontrare puntualmente un essere della notte. Dopo questi incontri il giovane restava immerso per giorni nello stupore e in una specie di atmosfera allucinatoria, per poi uscire da quella condizione e cominciare di nuovo la ricerca del suo demone⁸. A volte chi rimane solo non può resistere ai terrori portati dall'oscurità, anche se vive

⁸ Nella demonologia islamica il nome proprio del jinn che si ribella a Dio diventando nello stesso momento nemico giurato degli uomini è Iblis, dal verbo *ablasa*, "essere disperato", "essere stupefatto", attestato nel Corano (vedi alla voce "Demoni" del *Dizionario del Corano*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007). Questo nome descrive in nuce i sintomi psicopatologici (disperazione, stupore) di un attacco da jinn.

a casa propria e non è proiettato in un mondo estraneo potenzialmente inquietante. Alcuni ragazzi infatti raccontano anche questo: dopo aver perso i familiari, deceduti o andati a vivere altrove, hanno abitato da soli per mesi finché non sono fuggiti per lo spavento, ossessionati da rumori insoliti e apparizioni di sconosciuti nei dintorni della casa. Altri minori sembrano imbattersi in questi fenomeni mentre stanno vivendo esperienze estreme di stress nel corso del viaggio. Uno di loro riferisce in colloquio che nel passaggio dal Niger alla Libia ha visto qualcosa di terrificante, impossibile da dimenticare, e da quella notte la visione disturba il suo sonno e lo fa tremare visibilmente: una creatura vestita di nero – non è chiaro se uomo o donna – che cercava di afferrarlo mentre lui si riposava durante una sosta nel deserto. Ha fatto di tutto per sottrarsi alla sua presa, ma non c'è an-

cora riuscito. Spesso di notte vede questa immagine, rapida come un fotogramma ma reale come vita vissuta, e non può più dormire per la paura. Anche i tremori alle mani aumentano o diminuiscono secondo la forza e la frequenza con cui l'essere si presentifica. Una volta che esso fa irruzione nella coscienza – proprio come la paura che induce – diventa una presenza costante, che con molta difficoltà abbandona la persona. I minori stranieri non accompagnati parlano spesso in seduta di questa ombra con cui combattono, soprattutto di notte. Essa è una forza paralizzante, che può avere sembianze umane oppure di animale, ma spesso non ha un'identità precisa, né un nome, ed è assai complicata da rappresentare. Anche nelle modalità di presentazione questo essere ha statuto incerto, passando da un registro visivo – in cui la visione ha la qualità vivida e intrusiva di una memoria

traumatica – a uno prevalentemente corporeo, dove il paziente avverte a livello tattile e muscolare qualcuno che lo avvinghia bloccandolo al letto, o che gli sale sopra e lo schiaccia (costringendolo in alcuni casi ad avere rapporti sessuali). Talvolta non è chiaro neppure se l'incontro angoscioso, vissuto come una prevaricazione fisica e psichica allo stesso tempo, venga sperimentato nello stato di veglia, in una condizione di alterazione della coscienza, o nel sogno. Tali presentazioni somatiche e psicopatologiche sono in genere difficili da codificare, e molto resistenti ai trattamenti, sia nella cultura d'origine che in quella di arrivo. I guaritori tradizionali, quando vengono interrogati sui malesseri dei minori giunti in Italia, tendono a dare risposte non aderenti ai modelli eziologici culturali, come se per questi giovani pazienti cresciuti nell'erranza avessero perso la sofisticata bussola interpreta-

tiva che li guida nella cura dei disturbi mentali. Allo stesso modo i clinici occidentali rimangono perplessi di fronte ai comportamenti di questi ragazzi con storie difficili da condividere, soprattutto nelle relazioni asimmetriche con l'adulto: attraversamenti di luoghi traumatizzanti, rituali e patti segreti tra pari, esperienze di sopravvivenza che devono restare nascoste.

La relazione terapeutica con i giovani più sofferenti deve quindi muoversi verso la ricerca e la scoperta dei nuovi transiti identitari, non più rispondenti alle logiche tradizionali del clan. A causa della sfiducia che i minori nutrono verso i sistemi in generale (il sistema d'accoglienza, il sistema delle regole, il sistema del "padre") diventa per loro particolarmente complessa la sfida dell'autonomia, al posto della quale potrebbe prevalere la scelta dell'anarchia («mi comporto come sento, come desidero, nel qui e ora dei

miei bisogni»); inoltre, è minacciata la capacità di base della mediazione tra mondi culturali, per una sorta di deficit di "sintesi delle esperienze", abilità che si apprende attraverso il compimento di passaggi (ritualizzati) tra fasi del ciclo di vita, per cui ciò che è stato (quello che ero) transita in modo armonioso in ciò che sarà (quello che sto per diventare).

LO SFRUTTAMENTO SESSUALE

di Giuseppina Tumminelli
(Ricercatrice Osservatorio Migrazioni,
Istituto di Formazione Politica “Pedro Arrupe” – Centro Studi Sociali)

Nel 1996, il Parlamento Europeo nella "Risoluzione sulla tratta degli esseri umani", ha definito la tratta:

l'atto illegale di chi, direttamente o indirettamente, favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento utilizzando l'inganno o qualunque altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa.

Anche la Convenzione Onu sulla criminalità organizzata ha ampliato il concetto di "traffico" includendo il traffico degli esseri umani, definendolo nell'art. 3 ai commi a, b, c, d, come:

il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggiamento forzato, attraverso la costrizione o uso della forza o di qualsiasi altra forma di coercizione o trattenimento coatto (...) sfruttando la condizione di vulnerabilità degli interessati (...) allo scopo di acquisire vantaggi

economici e il controllo su altre persone (...) a scopo di sfruttamento (...) della prostituzione o di altre forme di sfruttamento sessuale (...) lavoro forzato o servizi, schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, servitù e rimozione degli organi.

Gli elementi che sono stati individuati nel tempo come discriminanti perché si potesse parlare di tratta sono: il trasporto forzato delle vittime (uomini o donne, maggiorenni o minorenni), la violenza, la minaccia, l'inganno e lo sfruttamento (non necessariamente sessuale). La tratta prevede lo sradicamento dal Paese d'origine, la riduzione della libertà dei soggetti attraverso forme di coercizione violenta e la riduzione ad una condizione che può essere assimilata alla schiavitù.

La scelta di utilizzare il termine "tratta di esseri umani" è rilevante, perché si fa riferimento all'enorme business del trasporto di migranti, che non hanno la possibilità di accedere regolarmente

all'ingresso nei Paesi dell'Europa, e può includere attività illecite finalizzate al lavoro nero, alla schiavitù domestica, all'accattonaggio, alla prostituzione. Inoltre, l'uso del termine include le differenze di sesso, provando a scardinare gli stereotipi di genere.

Un'ulteriore differenza è tra il traffico finalizzato all'ingresso illegale e clandestino di persone, detto *smuggling*, ed il traffico finalizzato allo sfruttamento successivo del migrante nel Paese di destinazione, cioè *trafficking*.

La tratta, a differenza del traffico di migranti, avviene senza il consenso degli individui e non è finalizzata al trasporto in un altro Stato, ma al loro sfruttamento.

Nel contributo si farà riferimento allo sfruttamento sessuale delle migranti presenti nel territorio.

Quando si parla di sfruttamento sessuale è come se si determinasse una di-

retta correlazione tra il concetto di etnicizzazione e l'immagine della prostituzione al punto da pensare che questa sia legata in particolar modo alla presenza di donne nigeriane ed albanesi, donne provenienti dall'Est dell'Europa, e a uomini albanesi rumeni e russi, che gestiscono l'attività e i guadagni delle donne.

Le donne migranti fanno i conti con una rappresentazione che come evidenziava Palidda¹, in tutta la storia delle migrazioni, che è la storia di tutte le società, alla migrante non è mai stato riconosciuto il motivo più importante della sua migrazione: l'aspirazione all'emancipazione non solo economica e sociale, ma politica nell'accezione più completa, ossia l'emancipazione da ogni subalternità, compresa, ovviamente, quella rispetto all'uomo.

¹ S. Palidda, *Il cliché della migrante: colf o prostituta*, in C. Morini, *La serva serve. Le nuove forzate*

[...] La migrante si configura come un soggetto sociale "sovversivo" che nessuno vuole riconoscere, né la società di origine, né quella di arrivo.

Le donne migranti sono le destinatarie di quella che viene chiamata "doppia discriminazione": discriminate perché migranti e perché donne.

Ma quando pensiamo allo sfruttamento sessuale, non abbiamo soltanto donne migranti, ma anche l'immagine di donne devianti e/o di vittime.

Le donne, come già emergeva dalla letteratura, decidono di emigrare, oltre che per le condizioni economiche, per motivi politici, religiosi, etc.; ma anche perché cercano di attivare strategie di resistenza e di resilienza nella realizzazione di un processo di emancipazione

del lavoro domestico, DeriveApprodi, Roma 2001, pp. 9-10.

e di realizzazione che si realizzi in un altro Paese.

[...] donne forti, determinate a cambiare il corso della loro vita che le vedrebbe condannate a subire povertà e miseria, oltre che (e non è un aspetto secondario) alla sudditanza dalle figure maschili: padre, fidanzato o marito che sia².

La migrazione femminile manifesta maggiori vulnerabilità e rischi rispetto a quella maschile, non tanto perché le donne siano più deboli o più fragili, ma per le possibilità che il mercato del lavoro nazionale e internazionale offre in termini di accesso e di discriminazione di genere. In questo scenario, lo sfruttamento sessuale è una forma di ingresso e la criminalità organizzata l'unico canale per arrivare in Europa.

² M. Pra Pocchiesa, L. Grosso (a cura di), *Prostitute, prostituite, clienti. Che fare?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2001.

La “schiavizzazione delle donne”, che è una diretta conseguenza della negazione della possibilità di emanciparsi e di muoversi liberamente, attraversando i confini, e il rafforzamento della criminalità organizzata che gestisce gli arrivi e l’intermediazione domanda/offerta di lavoro nel campo della prostituzione, sono incrementati da politiche europee non adeguate a rispondere a tali situazioni.

Le motivazioni che hanno portato alla diffusione dello sfruttamento sessuale sono diverse e complesse, così come i cambiamenti non possono essere ricondotti esclusivamente all’offerta, ma anche alla domanda, ai mutamenti che hanno interessato i tipi di clienti, alla visione consumistica del sesso e del corpo femminile, all’età giovanile delle ragazze, alla moda per l’esotico, alla rappresentazione di donne libere, selvagge, disinibite.

Siamo davanti a un fenomeno complesso, la cui evoluzione e trasformazione è però molto veloce.

Se in Italia, fino agli anni 70, era prevalentemente un mercato locale della prostituzione, negli anni 80 si inserirono donne tossicodipendenti che si prostituivano per procurarsi la droga. Negli anni 90 lo scenario si trasforma e nel mercato della prostituzione entrano donne straniere provenienti dall’Africa sub sahariana, dal sud est Asiatico e dall’America latina.

Ciò che accade comporta la presenza di donne sulla strada, il ribasso dei prezzi anche in relazione alla nazionalità delle donne, le scarse condizioni di sicurezza nelle strade.

A partire dagli anni 2000, è stata avviata un’azione di repressione della prostituzione per le strade delle città italiane, considerando le migranti responsabili dell’insicurezza. In questa

fase, le attività si sono spostate da outdoor a indoor. È pur vero che l’evoluzione del fenomeno dello sfruttamento sessuale è caratterizzato da momenti di maggiore o minore visibilità nelle province in relazione al momento storico.

Nonostante ciò, il fenomeno si caratterizza per invisibilità.

Quattro in base alla letteratura sono gli aspetti principali:

1. la tendenza all’occultamento dell’attività in luoghi chiusi;
2. l’uso di metodi di sfruttamento che si basano sul condizionamento soggettivo e sulla compartecipazione delle ragazze agli utili. In questo modo si sentono libere e appartenenti a un sistema;
3. un’accettazione temporanea dell’esercizio della prostituzione;
4. gli aspetti normativi e le motivazioni umanitarie di tutela delle vittime.

Guardando ai dati di fonti diverse come la Commissione Internazionale sull'art.18 del Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, la Direzione Investigativa antimafia, Transcrime, emergono degli elementi relativi alle sole persone trafficate o sfruttate che sono entrate in contatto con i servizi di protezione sociale e con le forze di polizia, ciò perché sia la tratta sia la prostituzione sono fenomeni invisibili.

La presenza di gruppi nazionali femminili, come albanesi, nigeriane e donne dell'Est dell'Europa, all'interno del sex-business, non deve essere attribuita a propensioni specifiche di queste nazionalità, ma alla specializzazione che i gruppi criminali hanno negli anni acquisito e al relativo consolidamento di specifici settori illegali per determinati gruppi nazionali, in base alle caratteristiche sia del Paese di provenienza, sia di quello di destinazione.

Dall'1.01.2017 al 31.12.2017, le persone in protezione, in base ai dati del Sistema Informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta (SIRIT), Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità; Consiglio dei Ministri, sono state 1.865, di queste 1.050 sono state le nuove prese in carico. Sul totale,

l'85% sono femmine, il 14% maschi, mentre lo 0,9% transessuali. I maggiorenni sono l'89%, i minorenni l'11%. Il 72% provengono dalla Nigeria che si distacca enormemente dal secondo Paese ossia la Romania dalla quale provengono il 4,2% delle persone in protezione (Tav. 1). Guardando lo stato al

Tav. 1 – Persone prese in carico dal Sistema Nazionale dall'1.01.2017 al 31.12.2017 per Paese di origine

Paese di origine	Nuove prese in carico		Totale persone in protezione	
	v.a.	%	v.a.	%
Nigeria	797	75,9	1.337	71,7
Romania	44	4,2	79	4,2
Marocco	31	3,0	65	3,5
Bangladesh	25	1,6	36	1,6
Pakistan	11	1,1	30	1,9
Ghana	12	1,1	29	1,6
Albania	8	0,8	25	1,3
Costa d'Avorio	14	1,3	20	1,1
Ucraina	14	1,3	20	1,1
Senegal	12	1,1	16	0,9
Brasile	6	0,6	14	0,8
Altro	76	7,2	194	10,4
Totale	1.050	100,0	1.865	100,0

Fonte: Sistema Informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta (SIRIT), Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità; Consiglio dei Ministri

momento dell'emersione, il 72% era vittima di tratta e il 26% destinato allo sfruttamento. Per il 78% l'ambito di sfruttamento è sessuale e il 13% lavorativo (Tav. 2). In Sicilia sono presenti due gruppi: quello proveniente dall'Africa, in particolar modo dalla Nigeria, e quello proveniente dall'Europa dell'Est: moldave, ucraine, bulgare. Le modalità organizzative adottate dalla

criminalità organizzata nella gestione della prostituzione sono legate alla domanda proveniente dai territori. Possono prostituirsi nella stessa zona e/o spostarsi da una città a un'altra.

Gli spostamenti seguono percorsi interni al territorio nazionale ed esterni, cioè in altri territori.

L'individuazione e la destinazione vengono stabilite allo sbarco dai trafficanti

che immettono le donne nei circuiti della prostituzione.

Nel territorio regionale, le province interessate sono Messina, Catania, Agrigento e Palermo. In queste, il modello attivato è quello della mobilità e della stanzialità. Le donne di età differenti, vengono distribuite nei centri storici o lungo le strade adiacenti ai porti, o ai parchi. Gli spazi nei quali viene praticata l'attività sono piuttosto stabili. Nei contesti dove sembra che il fenomeno non sia presente, esso appare con altre caratteristiche. Un caso eclatante è rappresentato dalla provincia di Ragusa, dove lo sfruttamento sessuale è legato allo sfruttamento lavorativo, soprattutto nel comparto agricolo.

Tav. 2 – Persone prese in carico dal Sistema Nazionale dall'1.01.2017 al 31.12.2017 per ambito di sfruttamento

Ambito di sfruttamento	Nuove prese in carico		Totale persone in protezione	
	v.a.	%	v.a.	%
Accattonaggio	12	1,6	25	1,9
terzi	14	1,9	36	2,7
Lavorativo	111	15,0	174	13,0
Matrimoni Forzati	2	0,3	5	0,4
Servitù domestica	16	2,2	32	2,4
Sessuale	569	77,1	1.045	78,3
Dato non disponibile	14	1,9	18	1,4
Totale	738	100,0	1.335	100,0

Fonte: Sistema Informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta (SIRIT), Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità; Consiglio dei Ministri

LA TRATTA DEI MINORI. IL QUADRO NORMATIVO

di Deborah De Felice, Elisa Lombardo e Giuliana Salerno (*)
((Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania)

(*) La parte 1 è da attribuire a E. Lombardo, la parte 2 a G. Salerno, la parte 3 a D. De Felice.

1. Recenti riferimenti internazionali

La definizione organica di traffico di esseri umani a livello internazionale è contenuta nel Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini¹.

Il reato di traffico di esseri umani, come previsto all'Articolo 3 lettera *a*, si costituisce del "reclutamento, trasporto, trasferimento, accoglienza o ricezione di persone, mediante la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o la concessione o la ricezione di denaro o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha il controllo su un'altra persona,

ai fini dello sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o la rimozione di organi". Nello stesso articolo, alla lettera *c*, si trova lo specifico riferimento alla tratta dei bambini, quindi alla configurazione del reato attraverso le condotte elencate a fini di sfruttamento, anche in assenza dei mezzi di cui alla lettera *a*.

Il Protocollo impegna gli Stati a cooperare in vista del raggiungimento degli obiettivi di *prevenzione* della tratta, *protezione* delle vittime e *persecuzione* dei trafficanti. In particolare, gli Stati ratificanti si impegnano a garantire alloggio, consulenza, informazioni, opportunità formative, di impiego e cure adeguate alle vittime (art. 6); si impegnano a proteggerle, consenten-

do la loro permanenza sul territorio dello Stato "per motivi umanitari" (art. 7); fronteggiando anche il rischio di vittimizzazione secondaria (art. 9). Sono questi i presupposti che hanno poi orientato l'attuazione dell'intesa verso più specifiche disposizioni volte a considerare le specificità delle vittime, sulla base dell'età e del genere, con particolare riguardo ai bambini.

Nel corso degli anni Novanta, le Nazioni Unite si sono impegnate a definire un quadro di indirizzo contro il crimine organizzato transnazionale, esortando il coordinamento da parte degli Stati, lo scambio di informazioni e l'impiego di strumenti investigativi adeguati (ad esempio, il Piano d'azione sottoscritto a Napoli nel 1994). Il reato di tratta assume, infatti, tutte le caratteristiche dei reati di natura transnazionale, essendo un fenomeno gestito da organizzazioni criminali che operano a differenti stadi in

¹ Risoluzione dell'Assemblea Generale 55/25 adottata a Palermo il 15 novembre 2000.

più Paesi (quelli di provenienza, di transito e di destinazione delle vittime) e secondo un disegno criminoso la cui logica economica riflette gli stessi meccanismi delle altre formazioni criminali.

2. La disciplina europea

Con il progressivo perfezionarsi delle modalità di emersione del fenomeno e grazie alle crescenti possibilità di valutazione delle sue caratteristiche, l'analisi del reato sotto il profilo penale della repressione è stata integrata dagli strumenti di protezione e assistenza delle vittime, tramite l'adozione di un sistema di tutele e prevenzione nei confronti delle categorie maggiormente esposte al rischio di sfruttamento. È il percorso che in Europa si avvia con la Convenzione del Consiglio d'Europa firmata a Varsavia nel 2005 - ratificata dall'Italia con legge n.

108/2010² - e si conclude con la Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio.

Al fine di monitorare e valutare le azioni messe in campo dagli Stati membri per il contrasto alla tratta e la protezione delle vittime, la Convenzione ha istituito il Gruppo di esperti sull'azione contro il traffico di esseri umani (GRETA). Il controllo esercitato dal Gruppo supporta l'attuazione degli obblighi di protezione e assistenza delle vittime, nonché di risarcimento a valere su fondi dedicati, ricavabili dalla confisca dei beni e dei guadagni conseguiti dagli sfruttatori (artt. 15, 23).

La Direttiva del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, costituisce il quadro di sintesi rispetto alle disposizioni normative preesistenti sulla questione

ed elabora i contenuti forniti dalle Nazioni Unite, dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, dal Consiglio d'Europa e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

La Direttiva 2011/36/UE rafforza la volontà dell'Europa di agire in un'ottica globale contro il fenomeno della tratta. Da un lato, essa promuove una maggiore integrazione tra le istituzioni già attive a livello internazionale europeo e tra queste e le organizzazioni della società civile e non governative. Dall'altro lato, essa promuove un impegno particolare nei confronti delle categorie più vulnerabili, riconoscendo nella vulnerabilità la causa principale della vittimizzazione. La vulnerabilità è intesa, infatti, come "situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva ed accettabile se non cedere all'abuso di cui è vittima". La situazione di vulnerabilità della vittima si radica in diver-

² <https://www.minori.gov.it/it/legge-108-2010>.

se dimensioni, legate alla fragilità economica e legale del territorio di provenienza, al livello di istruzione, al genere, e all'età in particolare. Nel caso dei minori, si sottolinea la situazione di particolare vulnerabilità e la necessità di tener conto "dell'interesse superiore del minore conformemente alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e alla Convenzione ONU del 1989 sui diritti del fanciullo".

Le vittime minorenni sono assistite mediante azioni specifiche intese a garantirne il recupero fisico e psico-sociale, tenendo conto del loro parere attraverso l'ascolto, la nomina di un tutore, l'inserimento scolastico e l'assistenza familiare (art. 14). Sul piano procedurale, al minore vittima di tratta è inoltre assicurata la consulenza e l'assistenza legale gratuite, nonché una serie di accorgimenti rela-

tivi al momento dell'ascolto ai fini dell'indagine penale (art. 15).

3. Il sistema penale e gli strumenti della tutela in Italia

Nel nostro ordinamento, la tratta di esseri umani è punita dall'entrata in vigore della L. 228/2003 con la quale sono stati riscritti gli articoli del codice penale relativi alla riduzione in schiavitù (artt. 600, 601 e 602). La legge, oltre alle sanzioni penali, aggiunge per i delitti in questione delle sanzioni amministrative nei confronti di persone giuridiche, società e associazioni³.

³ Sanzioni amministrative previste nei casi in cui i soggetti che le rappresentano o che nelle stesse ricoprono le particolari cariche previste dalla legge, commettano alcuno dei reati contro la personalità individuale previsti agli artt. 600-604 del codice penale. Sono le sanzioni pecuniarie "per quote" previste dal D.lgs. 231/2001 (Cfr. Camera dei deputati, Documentazione parlamentare).

L'art. 83, par. 1, TFUE, sancisce che l'Unione "è legittimata con direttive a stabilire norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni in sfere di criminalità particolarmente grave che presentano una dimensione transnazionale". La particolare gravità di tali reati presuppone che vi siano già delle risposte penali di contrasto a livello nazionale, e che queste manifestino un progressivo avvicinamento agli orientamenti comunitari e internazionali.

Il recepimento della Direttiva europea 2011/36/UE, con Il D.lgs. 4 marzo 2014 n. 24, coinvolge l'Italia in una definizione più ampia del reato e della vittima, individuando un'azione di contrasto, a partire dagli elementi che costituiscono la fattispecie, ovvero la condotta, la coercizione e lo scopo; ma

https://temi.camera.it/leg18/post/pl18_la_tratta_di_esseri_umani_quadro_normativo_e_statistici_che.html

anche un'azione sociale, che impone alle istituzioni provvedimenti relativi alla tutela della vittima e il coordinamento sui principali meccanismi di emersione e prevenzione del fenomeno.

Sotto il profilo penale in Italia, come negli altri Stati, il superamento delle originarie qualificazioni coinvolge il concetto di schiavitù, decisamente anacronistico nei Paesi che hanno abolito la schiavitù già con la Convenzione del 1926 (con Regio Decreto 26 aprile 1928 n. 1723). Sul punto la giurisprudenza ha posto un'interpretazione *lato sensu* della schiavitù come "situazione di fatto" (Cass. pen. n. 40045/2010), preoccupandosi poi di prevedere in modo esaustivo le condotte riconducibili a tutte le componenti del reato nella ricerca di una più stringente determinazione della causazione dell'evento.

Oggi all'esclusiva valutazione dell'attività posta in essere, la tratta, si aggiunge la valutazione di un elenco di condotte alternative che possono essere rivolte a danno di una o più persone e la valutazione delle circostanze *ambientali* e soggettive della vittima.

Il D.lgs. 4 marzo 2014 n. 24, in attuazione della Direttiva europea 2011/36, evidenzia la realizzazione della condotta dolosa tramite "inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità (...) al fine di indurre o costringere (le vittime) a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi" (art. 2). Si tratta di una definizione che si lega alla necessità di un'analisi complessiva del fenomeno intesa anche come "valuta-

zione individuale della vittima, della specifica situazione delle persone vulnerabili quali i minori, i minori non accompagnati, gli anziani, i disabili, le donne, in particolare se in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le persone con disturbi psichici, le persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica, sessuale o di genere" (art. 1).

Queste due disposizioni risultano particolarmente ricettive rispetto alla specificità del profilo del minorenne vittima di tratta. La prima, infatti, stabilisce una tutela anticipata, ovvero uno strumento che anticipa le stesse ipotesi costitutive, poiché punisce le singole condotte a prescindere dall'effettivo sfruttamento⁴. La secon-

⁴ Cassazione penale, Sez. V, sentenza n. 23368 del 10 giugno 2008; Cassazione penale, sez. V, sentenza n. 40045 del 24 settembre 2010; Cas-

da è un'integrazione che introduce una valutazione del *vulnus* che tiene conto di aspetti psicologici ed emotivi evidentemente legati a una misurazione più ampia della vulnerabilità, vulnerabilità che non è solo lo *stato* della vittima quanto piuttosto la sua posizione o *esposizione*⁵.

Infine, in ambito penale, l'ultima recente modifica coinvolge l'art. 600-octies c.p., relativo al reato dell'impiego di minori nell'accolto. In questo caso si rende esplicito il riferimento al minore di anni 14. Si tratta della Legge 1° dicembre 2018, n. 132 di conversione del cosiddetto Decreto "sicurezza" (D.L. 4 ottobre 2018, n. 113), che ag-

sazione penale, Sez. V, sentenza n. 39797 del 1° ottobre 2015:

<https://www.brocardi.it/massimario/41038.html>.

⁵ Tribunale Catania sez. V, 20/06/2016, Redazione Giuffrè 2016, Prostituzione - Tratta di donne o di minori.

giunge un secondo comma alla disposizione prevista dal Codice allo scopo di punire "chiunque organizzi l'altrui accattonaggio, se ne avvalga o lo favorisca a fini di profitto".

Al di fuori della disciplina penale, per quanto riguarda la tutela dei minori non accompagnati, in Italia, i due principali riferimenti legislativi sono il T.U. Immigrazione (D.lgs. n. 286/1998), e la più recente Legge 47/2017, "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", nota come Legge Zampa. In entrambi è contenuto il divieto assoluto di respingimento per i minori stranieri non accompagnati. Si tratta di una disposizione che affronta evidentemente in primo luogo la gestione dell'accoglienza e della protezione di categorie vulnerabili, ma che sottolinea anche l'importanza di strumenti di prevenzione rispetto all'esposizione di

tali categorie al rischio di sfruttamento.

La Legge del 2017 conferma, inoltre, per i minori vittime di tratta, l'applicabilità delle norme in relazione al diritto all'ascolto del minore e all'assistenza legale finalizzata anche ad un adeguato risarcimento del danno, di cui agli art. 15 e 16 (comma 2). Il T.U.I. viene invece sostanzialmente modificato dalla Legge 132/2018 nell'applicazione dello strumento più utilizzato per le vittime di tratta, ovvero il permesso di soggiorno per "motivi umanitari" abrogato e sostituito dalla protezione per "casi speciali". Questo potrebbe determinare per i minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età la fuoriuscita dal percorso di regolarizzazione cominciato nella fase di accoglienza e quindi la ricaduta in quella condizione di invisibilità che spesso precede il reclutamento o il coinvolgimento in attività

illegali. Ci si ricollega allora alle previsioni del Codice penale nella misura in cui è lo stesso art. 600 che rintraccia come bene giuridico protetto la facoltà del soggetto di accedere a un proprio progetto di vita attraverso l'esercizio consapevole delle libertà riconosciute alla *persona* (una norma, in tal senso, destinata a tutelare la dignità umana). Ci si ricollega, anche, alla constatazione dello scarso utilizzo dell'art. 601, che punisce il traffico di esseri umani con riferimento proprio all'approfittamento dello stato di vulnerabilità della vittima. Su tutto il territorio nazionale, le statistiche mostrano che spesso è la riduzione in schiavitù ad essere contestata. Ecco, allora, l'importanza di leggere nella codificazione un *dictum* che vada oltre le espresse misure punitive per divenire un più ampio mezzo di contrasto allo sfruttamento di essere umani, nel coinvolgimento delle responsabilità

plurime di un contesto giuridico e istituzionale.

IL CONTRASTO ALLA TRATTA DI MINORENNI.
IL SISTEMA DI COORDINAMENTO
MULTI-AGENZIA A CATANIA

di Deborah De Felice
(Ricercatrice di Sociologia del diritto e della devianza,
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania)

1. Cos'è il sistema multi-agenzia e come nasce¹

Nel contrasto alla tratta di esseri umani (minorenni) in Sicilia, assume un'importanza strategica l'esperienza maturata a Catania tra attori istituzionali e attori sociali coinvolti a diverso titolo nell'ambito del fenomeno.

L'idea di un sistema di azioni coordinate e condivise nasce dal fortissimo scarto rilevato nel 2015 dalla DDA di Catania tra il numero di procedimenti di tratta e il numero delle presunte vittime di tratta rilevato

¹ I dati e le informazioni qui inseriti rappresentano solo una estrema sintetica descrizione del sistema multi-agenzia; sono estrapolati dal progetto, in corso, "HanSEL. Legal contexts, citizenship and human trafficking investigation. Improving transnational investigations between Italy and France" finanziato nell'ambito del programma europeo di ricerca scientifica Galileo 2018: <https://hanselproject2018.weebly.com/>. Si ringraziano gli attori istituzionali e sociali che vengono citati per la preziosa collaborazione allo sviluppo del progetto.

dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni; scarto che andava ben oltre quello che sarebbe stato fisiologico, giustificabile dal fatto che non tutti i fenomeni delittuosi si traducono automaticamente in procedimenti penali². Acquisita la consapevolezza di questo scarto anomalo, l'ufficio della DDA, nella persona del Pubblico Ministero (PM) incaricato, si è attivato per intercettare quelle vittime di tratta che non arrivavano alla identificazione giudiziaria.

A partire dal 2016, lo stesso PM dell'Ufficio della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Catania³ ha

² Per gli operatori OIM l'identificazione di una vittima è il riconoscimento in capo ad un soggetto di indicatori di tratta, a prescindere dal fatto che questo soggetto poi effettivamente dichiararsi o meno di esserlo, faccia un racconto o sia stato riconosciuto come persona offesa in un procedimento penale - identificazione giudiziaria.

³ Il progetto organizzativo della Procura di Catania 2016/2018 (che viene aggiornato ogni tre

quindi sperimentato il c.d. sistema multi-agenzia, ovvero il coordinamento delle attività di più attori istituzionali e non che su parte del territorio della Sicilia orientale interagiscono con i minori vittime di tratta di esseri umani⁴: la Procura per i minori; la Po-

anni) prevede un'assegnazione in via esclusiva ad un unico magistrato specializzato dei procedimenti in materia di *trafficking* di esseri umani (eventualmente in co-assegnazione con altri colleghi).

⁴ In questa sede i termini "minore" e "minorenne" vengono utilizzati senza riferimento all'identità di genere, indicando quindi soggetti minorenni di età sia di sesso maschile, sia di sesso femminile.

Si fa inoltre riferimento all'espressione minore vittima di tratta intendendo: un soggetto potenzialmente vittima di tratta, ma che non dichiara di essere tale; un soggetto minorenne in possesso di una serie di indicatori di tratta di esseri umani che lasciano presumere che, al di là delle dichiarazioni che vorrà o meno rendere, sia possibile considerarlo un soggetto vulnerabile alla tratta di esseri umani; un minore riconosciuto persona offesa nell'ambito di un procedimento penale.

lizia di Stato; il Tribunale per i minori (TM); la Commissione Territoriale; le Associazioni antitrattra; gli operatori dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM); le strutture dedicate; i tutori.

Con questo sistema si intende coniugare l'efficacia dell'azione investigativa con le misure di protezione delle vittime di tratta mediante il perseguimento di tre obiettivi principali: 1) veicolare alla Direzione Distrettuale Antimafia, attraverso la sinergia dell'operato di attori con competenze, ruoli e missioni differenti, il più alto numero di notizie di reato; 2) migliorare la capacità repressiva del fenomeno; 3) assicurare una protezione alle vittime contestualmente sui piani giudiziario e di cura.

A fronte dei pochi fascicoli per tratta di esseri umani in possesso della Procura fino al 2015, nel 2016, l'anno in cui è stato avviato questo sistema,

l'ufficio di Catania è stato il primo in Italia per numero di procedimenti a carico di soggetti noti, soggetti tratti in arresto, vittime identificate e salvate, arrivando addirittura a coprire il 50% di tutto il carico giudiziario in materia di tratta di esseri umani a livello nazionale.

L'implementazione del modello ha riguardato l'istituzione di un Tavolo tecnico, denominato *CT Counting Trafficking*. Al Tavolo partecipano, oltre alla DDA che ne coordina i lavori, la Procura per i minori di Catania, la Commissione Territoriale, il Tribunale per i minorenni, l'Associazione antitrattra Penelope, l'OIM, la Squadra Mobile della Polizia di Stato. Il Tavolo si riunisce periodicamente con l'intento di un aggiornamento-confronto su macro fenomeni o casi che meritano un "approfondimento" (nel rispetto delle informazioni coperte da segreto). L'istituzione del sistema è stata

scandita da numerosi incontri, ognuno dei quali ha costituito un tassello necessario a costruire il rapporto di fiducia che sostiene oggi il legame tra i diversi attori. Si è trattato principalmente di incontri di *presentazione* (dei ruoli, connessi alle responsabilità), di *comprensione* (delle funzioni) e di *condivisione* (degli obiettivi).

2. Come funziona

Le parole del PM della DDA di Catania esprimono in modo chiaro l'idea di fondo: «non si può pensare che con l'azione penale si riesca a coprire tutto, così come la protezione in ambito diverso non può pensare di fare protezione in quell'ambito se non comunica alla Direzione Distrettuale Antimafia elementi che possono essere importanti sotto il profilo dell'azione investigativa»⁵.

⁵ Sostituto Procuratore di Catania.

La DDA assume quindi un ruolo di coordinamento, di catalizzatore delle informazioni, con il fine di implementare una strategia di contrasto del fenomeno ad ampio spettro.

Il Pubblico Ministero ha inizialmente convocato gli attori che riteneva coinvolti nell'ambito dei fenomeni di tratta - e che oggi fanno parte del tavolo tecnico - *presentando* il proprio lavoro in termini di responsabilità di ruolo e di possibilità di azioni legate alle proprie funzioni (per esempio specificando a quali tipi di agire fosse vincolato l'ufficio, tra cui anche l'impossibilità di condividere alcune informazioni). Così è stato per tutti gli altri attori; un percorso di *studio* individuale e collettivo perché ognuno potesse assumere *consapevolezza* dell'agire degli altri, rispettandone i limiti e le competenze. Un percorso tradottosi non sempre e non necessariamente nella condivisione delle singole scelte d'azione dei

vari attori, ma nella accettazione delle stesse sulla base del legame di fiducia in cui quelle scelte si iscrivono per rispetto e riconoscimento delle professionalità, delle competenze e degli obiettivi condivisi.

La condivisione ha consentito un confronto su come fosse possibile attivare una linea comune di contrasto del fenomeno che riuscisse a far convergere in modo sinergico, in un lavoro "unico", le azioni che i diversi soggetti intraprendono singolarmente, ognuno per le proprie competenze, nelle varie strade in cui è possibile intercettare il percorso di un minore vittima di tratta.

A tal fine, la DDA svolge un ruolo di coordinamento rispetto a quattro momenti fondamentali: 1) il momento della prima identificazione del minore come vittima di tratta al momento dello sbarco dei minori (i cui attori principalmente coinvolti sono l'OIM e la

Squadra Mobile); 2) il momento dell'identificazione del minore come vittima di tratta non intercettato durante lo sbarco (questa fase di identificazione può avvenire in modi e luoghi differenti e risulta fondamentale il coordinamento con la Commissione Territoriale; tra il Tribunale per i Minorenni e la Procura presso il TM; nonché tra le strutture e le associazioni anti tratta - fondamentale il ruolo, trasversale, del tutore); 3) il momento dell'incidente probatorio durante cui viene ascoltata la vittima (in questa fase è necessaria la collaborazione di tutti gli attori coinvolti, che devono informare l'autorità giudiziaria su elementi che potrebbero viziare la genuinità della testimonianza); 4) il momento in cui interviene l'attività giudiziaria civile in tema di protezione (in questo caso si tratta della collaborazione nei possibili momenti di inter-

ferenza tra le indagini e il giudizio civile in tema di protezione).

3. L'identificazione della vittima: un'organizzazione reticolare a più livelli

Il minore vittima di tratta viene identificato (allo sbarco nella migliore delle ipotesi, in una struttura, in altri casi, dalla Commissione territoriale, in altri casi ancora), viene quindi trasmessa una notizia di reato alla Direzione Distrettuale Antimafia e da lì parte un'indagine giudiziaria. Il coordinamento serve a questo, a far sì che si arrivi a riconoscere e identificare tempestivamente sia la minore età, sia la condizione di vittima o potenziale vittima di tratta. L'identificazione immediata del minore come vittima di tratta è strategica, perché quando la minore età non viene riconosciuta e/o la vittima non la dichiara, affermando al contrario di essere maggiorenne,

non è possibile attivare alcuna azione in ambito di protezione. A seconda del momento quindi, del livello di coordinamento del sistema multi-agenzia, le modalità con cui si apprende della presenza di una vittima presunta o accertata possono essere di varia natura. Quella che risulta più efficace nel sistema di contrasto è l'identificazione come vittima di tratta al momento dello sbarco. Il migliore dei casi è quello in cui il soggetto (nella maggior parte dei casi i dati catanesi registrano la presenza di ragazzine provenienti dalla Nigeria) si dichiara egli stesso vittima di tratta. Ovviamente non sempre accade. Perché ad esempio se si tratta di ragazze, queste hanno paura, perché a loro è stato ordinato di non dichiararsi minorenni e questo osta alla tempestiva identificazione. Spesso allo sbarco purtroppo la vittima di tratta non viene identificata e lì è determinante che si attivino gli altri livelli di

coordinamento del sistema multi-agenzia, sempre con i medesimi attori. Perché, ad esempio, gli operatori di OIM si recano all'interno delle strutture per gli adulti e, allora, lì possono entrare in contatto con delle vittime che sicuramente si sono dichiarate maggiorenni pur non essendolo. A quel punto OIM, se riconosce che c'è un soggetto minore vittima di tratta, procede immediatamente con le comunicazioni alla Procura per i minori, al Tribunale per i minori, alla Direzione Distrettuale Antimafia.

Ancora, può accadere ad opera degli operatori o degli Assistenti sociali delle strutture, che, ad esempio, hanno ricevuto in carico un minore che non si è dichiarato vittima di tratta e, anzi, nega di esserlo, ma ad un certo punto gli operatori della struttura notano tutta una serie di indicatori che fanno sì che lo si possa ritenere tale. Sono tanti gli elementi che gli operato-

ri specializzati di una struttura possono notare e riferire e che consentono di attivare un percorso di identificazione e, quindi, avere da quel momento l'informazione da cui far partire le indagini.

Anche il ruolo del tutore è fondamentale, anche se presuppone che ci sia già un soggetto riconosciuto minorenne. Può capitare che un soggetto minorenne neghi di essere vittima di tratta, ma venga comunque dichiarato minorenne a seguito degli accertamenti. È capitato che il tutore riesca – quando è un tutore specializzato – a spiegare le opportunità che gli si presentano e ad avere un racconto successivo che costituisce un reato di vittima di tratta che viene comunicato alla Direzione Distrettuale Antimafia. Può accadere anche che sia il Tribunale per i minori⁶, nel momento in cui

⁶ Nella fase di audizione di minori emerge il carattere positivo di una prassi del Tribunale per i

procede all'ascolto giudiziario del minore inserito nell'ambito di una procedura di tutela, a raccogliere un racconto di tratta e ad informare la Direzione Distrettuale Antimafia.

Altro momento può essere quello della Commissione Territoriale. Talvolta può accadere che una vittima che non aveva precedentemente dichiarato elementi utili a definirla tale, a un cer-

minori di Catania. Nei casi di minori vittime di tratta, nel decreto con cui dispone l'affidamento e la nomina del tutore, il Tribunale ordina alla struttura di non consentire al minore l'uso del cellulare e chiede anche che i contatti telefonici del minore con la famiglia di origine avvengano sempre alla presenza di un mediatore culturale che parli la stessa lingua del minore, onde evitare che vengano veicolate informazioni tali da facilitare la presa di possesso del trafficante. Questa prassi, da alcuni interpretata come una limitazione della libertà personale del minore, viene posta in essere per esigenze superiori di tutela del minore e si è dimostrata, nell'esperienza degli ultimi anni, una prassi efficace in termini di protezione del minore e contrasto del fenomeno di tratta.

to punto, davanti alla Commissione territoriale, dica delle cose dalle quali emergono fondati motivi per ritenere che si tratti di una vittima di tratta di esseri umani. In questo caso, la DDA ha una procedura di comunicazione con la Commissione che consente di poter iniziare rapidamente un'attività di indagine.

L'identificazione del minore vittima può avvenire anche in fasi successive.

I momenti sono tantissimi: la cosa più importante per questo sistema è che tale momento possa essere il più tempestivo possibile.

4. Prospettive di miglioramento

Dalle interviste raccolte emerge che una delle sfide maggiori posta alla professionalità dei magistrati è spostare il baricentro delle indagini dalle dichiarazioni della vittima. L'ascolto della vittima vulnerabile risulta essere un terreno scivoloso, perché quanto

più un soggetto è vulnerabile, tanto più il suo narrato rischia di essere fragile.

La sfida sta proprio nel tentare di costruire dei procedimenti che non si basino esclusivamente sulle dichiarazioni della vittima, sia per non responsabilizzarla eccessivamente, sia perché il procedimento non può avere basi solide in quanto la vittima può avere molte ragioni per rimanere in silenzio o dichiarare il falso. L'obiettivo è costruire un apparato probatorio che riesca a prescindere dal narrato della vittima. Anche in questo risiede la ragione dell'approccio multi-agenzia. Ad esempio, quando la DDA riesce a sentire un minorenne vittima di tratta nel momento in cui i trafficanti sono già stati arrestati, e lo sente soltanto durante l'incidente probatorio, è difficile che si rifiuti di parlare. Diversamente, se gli indagati sono liberi, se tutto l'impianto accusatorio si basa sull'in-

cidente probatorio, sul suo narrato, le probabilità che la vittima dirà il falso, temendo ritorsioni, sono alte. In questo senso l'intenzione è di potenziare e sfruttare maggiormente lo strumento delle intercettazioni, perché questo consentirebbe di raccogliere elementi di prova a prescindere dal narrato della vittima - e in alcuni casi anche contro. Capita spesso che le vittime non vogliono parlare o dicano il falso, ma il procedimento va avanti comunque e le misure cautelari vengono confermate. Il risultato vuole essere proteggere la vittima avendo al contempo un'azione giudiziaria efficace. La protezione è quindi intesa in un duplice senso: protezione dalla condizione di sfruttamento (a) e protezione dal carico di stress e dal trauma che possono derivare dalla partecipazione al procedimento giudiziario (b).

Altra sfida riguarda piani differenti: 1) intervenire sul numero insufficiente di

alcune figure professionali (in particolare l'assenza di un numero adeguato di interpreti crea difficoltà nella comprensione delle intercettazioni e durante l'ascolto della vittima); 2) sostenere circuiti di formazione specializzata degli operatori che lavorano nelle strutture; 3) evidenziare la necessità di un numero maggiore di strutture sul territorio dedicate a soggetti che presentano indicatori di tratta.

L'ufficio della DDA di Catania ha ricevuto diversi riconoscimenti sui piani nazionale e internazionale. Tra questi, nel 2018 è stato l'unico Ufficio giudiziario citato come buona prassi per le procedure di identificazione al momento dello sbarco dei minori trafficati nel *Report of the Special Rapporteur on trafficking in persons, especially women and children* delle Nazioni Unite⁷; il 25 ottobre 2018, l'OSCE ha or-

⁷https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/HRC_38_45_en.pdf.

ganizzato un workshop a Catania, condividendo e promuovendo l'esperienza dell'approccio multi-agenzia⁸: ha indicato la prassi catanese come “*role model practice*” da rendere accessibile a tutti gli stati partecipanti e ha voluto organizzare un workshop a Catania nella fase di raccolta e studio delle prassi finalizzata alla redazione e pubblicazione delle *guidelines for victim-centred identification*.

⁸ <https://www.osce.org/secretariat/401093>.

MIGRAZIONI: DIRITTO E DIRITTI

L'ISCRIZIONE ANAGRAFICA PER I RICHIEDENTI ASILO.
PRIME RIFLESSIONI SUI PROFILI DI (IN)COSTITUZIONALITÀ
DEL "DECRETO SICUREZZA"

di Alessandra Pera
(Professore Associato di Diritto Comparato, Università degli Studi di Palermo)

1. Il Decreto

L'art. 13 del Decreto, in materia di iscrizione anagrafica, prevede che: "1. Al decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'articolo 4: 1) al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il permesso di soggiorno costituisce documento di riconoscimento ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.»; 2) dopo il comma 1, è inserito il seguente: «1-bis. Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, e dell'articolo 6, comma 7, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.»; b) all'articolo 5: 1) il comma 3 è sostituito dal seguente: «3. L'accesso ai servizi previsti dal presente decreto e a quelli comunque erogati sul territorio ai sensi delle norme vigenti è

assicurato nel luogo di domicilio individuato ai sensi dei commi 1 e 2.»; 2) al comma 4, le parole «un luogo di residenza» sono sostituite dalle seguenti: «un luogo di domicilio»; c) l'articolo 5-bis è abrogato.

Dunque, l'esito della novella implica che ex art. 4, comma 1 e 1-bis del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, "1. Al richiedente è rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta asilo valido nel territorio nazionale per sei mesi, rinnovabile fino alla decisione della domanda o comunque per il tempo in cui è autorizzato a rimanere nel territorio nazionale ai sensi dell'art. 35-bis, commi 3 e 4, del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25. Il permesso di soggiorno costituisce documento di riconoscimento ai sensi dell'art. 1, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. 1-bis. Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 non costitui-

sce titolo per l'iscrizione anagrafica ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, e dell'art. 6, comma 7, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

Il comma 1-bis afferma che il permesso di soggiorno rilasciato ai richiedenti asilo non costituisce titolo per l'iscrizione anagrafica ai sensi di due disposizioni: la prima, contenuta nel Nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente e, la seconda, nel Testo Unico Immigrazione.

Tuttavia, occorre rilevare che in nessuno di questi testi normativi si fa riferimento al concetto di "titolo per l'iscrizione anagrafica"¹.

¹ Cfr., in particolare, l'art. 7, comma 2, rubricato iscrizioni anagrafiche, e l'art. 14, comma 3, che regola l'iscrizione di persone trasferitesi all'estero del Nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente, D.P.R., 30 maggio 1989, n. 223, così come modificato dal D.P.R., 17 luglio 2015, n. 126.

In generale l'iscrizione anagrafica registra la volontà delle persone che, avendo una dimora, hanno fissato in un determinato comune la residenza oppure, non avendo una dimora, hanno stabilito nello stesso comune il proprio domicilio².

Dunque, non è chiaro il riferimento al *Regolamento anagrafico della popolazione residente* del nuovo comma 1-bis dell'art. 4, D.lgs. 142/2015.

Analoghe considerazioni valgono per il rinvio all'art. 6, comma 7, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che prevede che: *“Le iscrizioni e variazioni anagrafiche dello straniero regolarmente soggiornante sono effettuate alle medesime condizioni dei cittadini italiani con le modalità previste dal regolamento di attuazione. In ogni caso la dimora dello straniero si considera*

² Cfr. l'art. 43, comma 1, Cod. Civ., *“Il domicilio di una persona è nel luogo in cui essa ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi”*.

abituale anche in caso di documentata ospitalità da più di tre mesi presso un centro di accoglienza. Dell'avvenuta iscrizione o variazione l'ufficio dà comunicazione alla questura territorialmente competente”.

Il regolamento di attuazione all'art. 15, a sua volta, modifica il già ricordato art. 7 del *Regolamento anagrafico della popolazione residente*, inserendovi le previsioni relative all'iscrizione anagrafica degli stranieri.

Il testo non menziona il concetto di *“titolo valido per l'iscrizione anagrafica”*. Dunque è da ritenersi che la regolarità del soggiorno costituisce un presupposto per l'iscrizione anagrafica³.

³ Così anche E. Santoro, *In direzione ostinata e contraria. Parere sull'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo alla luce del Decreto Sicurezza*, accessibile on line su www.altrodiritto.unifi.it/, già nei primissimi giorni dopo l'entrata in vigore delle norme in commento.

2. Le circolari del Ministero dell'Interno

La volontà e le scelte di politica legislativa dell'esecutivo sul tema sono chiare dalla lettura della circolare n. 0083774 del 18.12.2018 del Ministero dell'Interno, ove si chiarisce che *“ai richiedenti asilo – che, peraltro non saranno più iscritti nell'anagrafe dei residenti (art. 13) – vengono dedicate le strutture di prima accoglienza (CARA e CAS), all'interno delle quali permangono, come nel passato, fino alla definizione del loro status”*.

Dunque, secondo l'interpretazione ministeriale, l'art. 13 impedisce l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo ospiti di CARA e CAS.

Ciò peraltro conferma la lettura già offerta con la circolare n. 15/2018 dello stesso Ministero – Dipartimento degli Affari Interni e Territoriali del 18 ottobre 2018, ove si afferma che con l'*“entrata in vigore delle nuove disposi-*

zioni il permesso di soggiorno per richiesta di protezione internazionale di cui all'art. 4, comma 1, del citato D. Lgs. 142/2015, non potrà consentire l'iscrizione anagrafica".

3. Riflessioni sull'articolo 13

Il tema che qui si intende sviluppare e chiarire è se tale scelta legislativa (Decreto convertito in Legge) e l'interpretazione che ne dà l'esecutivo (circolari ministeriali) siano o no coerenti con la cornice costituzionale e di diritto internazionale (CEDU e Convenzione di Ginevra) e, quindi, con norme di rango superiore rispetto alla legge ordinaria ed alle circolari ministeriali.

Si offriranno alcune riflessioni, sulla base delle quali valutare il senso del dibattito tecnico-giuridico e politico (forse troppo) di questi ultimi giorni tra Governo, Sindaci, Presidenti di al-

cune Regioni, maggioranza ed opposizione.

L'art. 13, alla luce dell'interpretazione fornita con le Circolari ministeriali, sottende un sistema in cui il titolare di un permesso di soggiorno per richiesta asilo non è uno straniero regolarmente soggiornante.

Ciò in contrasto con il principio generale fissato dall'art. 7, comma 6, T.U.I., ma anche e soprattutto con il principio di parità di trattamento, non solo tra cittadini italiani e stranieri regolarmente soggiornanti, ma anche tra diversi tipi di stranieri regolarmente soggiornanti⁴.

Il vulnus che ne deriva è notevole, se si considera che, ai sensi dell'art. 6, comma 2, T.U.I., il permesso di sog-

⁴ *"Le iscrizioni e variazioni anagrafiche dello straniero regolarmente soggiornante sono effettuate alle medesime condizioni dei cittadini italiani con le modalità previste dal regolamento di attuazione".*

giorno è "titolo" per conseguire ogni tipo di "licenze, autorizzazioni, iscrizioni" e per il conseguimento di tutti gli altri "provvedimenti di interesse dello straniero comunque denominati", fatta eccezione per quelli relativi alle attività sportive e ricreative, all'istruzione obbligatoria e all'accesso alle prestazioni sanitarie ex art. 35 T.U.I. È evidente che tale contrasto potrebbe divenire oggetto di esame da parte della Corte Costituzionale o della Corte EDU per possibile violazione del principio di non discriminazione.

3.1 Sui concetti di residenza e domicilio

Il "decreto sicurezza" manca di coerenza al livello sistematico anche nella misura in cui considera "dimora abituale" di uno straniero il centro di accoglienza presso cui è "documentato" che egli sia ospitato da più di tre mesi.

Orbene, ex art. 43 cod. civ., “la residenza è nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale”; l’art. 3, comma 1, *Regolamento anagrafico della popolazione residente* prevede che: “Per persone residenti nel comune s’intendono quelle aventi la propria dimora abituale nel comune.

Secondo una attenta dottrina, dopo 3 mesi di permanenza, il CARA o il CAS sono da considerarsi, *ex lege*, dimora abituale. Pertanto, dopo 3 mesi, il richiedente asilo accolto nel Centro ha diritto all’iscrizione anagrafica in quanto persona residente⁵.

Non sembra che il “Decreto Sicurezza” abbia toccato questa disposizione, che continua a regolare l’iscrizione anagrafica degli stranieri regolarmente

residenti “dimoranti” presso i centri di accoglienza.

Sotto altro e differente profilo, l’esclusione dell’iscrizione anagrafica appare in contrasto anche con il combinato disposto dell’art. 5 del D.lgs. 142/2015, così come modificato dal “Decreto Sicurezza”, con l’art. 6, comma 7 T.U.I. e art. 1, comma 1, *Regolamento anagrafico della popolazione residente*.

L’art. 5 del D.lgs. 142/2015, nella sua nuova formulazione post-Decreto, prevede che: “1. Salvo quanto previsto al comma 2, l’obbligo di comunicare alla questura il proprio domicilio o residenza è assolto dal richiedente tramite dichiarazione da riportare nella domanda di protezione internazionale. Ogni eventuale successivo mutamento del domicilio o residenza è comunicato dal richiedente alla medesima questura e alla questura competente per il nuovo domicilio o residenza ai fini del rinnovo

del permesso di soggiorno di cui all’art. 4, comma 1.

2. *Per il richiedente trattenuto o accolto nei centri o strutture di cui agli articoli 6, 9 e 11, l’indirizzo del centro costituisce il luogo di domicilio valevole agli effetti della notifica e delle comunicazioni degli atti relativi al procedimento di esame della domanda, nonché di ogni altro atto relativo alle procedure di trattenimento o di accoglienza di cui al presente decreto. L’indirizzo del centro ovvero il diverso domicilio di cui al comma 1 è comunicato dalla questura alla Commissione territoriale.*

3. *L’accesso ai servizi previsti dal presente decreto e a quelli comunque erogati sul territorio ai sensi delle norme vigenti è assicurato nel luogo di domicilio individuato ai sensi dei commi 1 e 2”.*

Il Centro di accoglienza costituisce, nei primi tre mesi, prima di diventare luogo di dimora abituale, il domicilio del

⁵ Questa lettura è offerta da E. Santoro, *op. cit.*, on line su <http://www.altrodiritto.unifi.it/>, a cui si rinvia per una compiuta analisi, ricca di rinvii normativi, che qui per ragioni di spazio non possono essere replicati.

titolare del permesso di soggiorno per richiedente asilo.

Orbene, ai sensi dell'art. 1, comma 1, *Regolamento anagrafico della popolazione residente*, "L'anagrafe della popolazione residente è la raccolta sistematica dell'insieme delle posizioni relative alle singole persone, alle famiglie ed alle convivenze che hanno fissato nel comune la residenza, nonché delle posizioni relative alle persone senza fissa dimora che hanno stabilito nel comune il proprio domicilio", ed, ai sensi dell'art. 7, comma 6, T.U.I., ciò trova applicazione anche per gli stranieri regolarmente soggiornanti.

Pertanto, un'interpretazione sistematica delle norme, che sia rispettosa dei valori costituzionali, porta a riconoscere al titolare di un permesso di soggiorno come richiedente asilo il diritto all'immediata iscrizione anagrafica come senza fissa dimora, dato che il D.P.R. 142/2015, così come modificato

dal decreto Sicurezza, e gli attribuisce il domicilio presso il centro.

Inoltre, in virtù dello stesso art. 7, comma 6, la dimora dello straniero si considera abituale anche in caso di documentata ospitalità da più di tre mesi presso un centro di accoglienza. Pertanto, l'art. 3, comma 1, *Regolamento anagrafico*, prevede "Per persone residenti nel comune s'intendono quelle aventi la propria dimora abituale nel comune", il richiedente asilo ha diritto all'iscrizione come "dimorante" presso il centro.

Una tale ricostruzione appare coerente con le *Linee guida sul diritto alla residenza dei richiedenti e beneficiari di protezione internazionale*, emanate nel 2014 dal Ministero dell'Interno, in collaborazione con UNHCR, ASGI, ANUSCA e Servizio Centrale SPRAR. Esse indicano che "i titolari dello status di rifugiato, dello status di protezione sussidiaria o del permesso di soggiorno per

motivi umanitari possono circolare e soggiornare liberamente sul territorio nazionale" (art. 29, comma 1, D. Lg. 251/2007). Tali soggetti hanno diritto ad essere iscritti nelle liste anagrafiche di un Comune al pari degli italiani e degli altri stranieri regolarmente soggiornanti, con alcune particolarità connesse con la loro peculiare condizione.

Del resto nella Convenzione di Ginevra, 28 luglio 1951, ratificata in Italia con L. 722/954, si riconosce agli stranieri rifugiati il diritto alla residenza⁶.

⁶ Cfr. Art. 26 "Libertà di circolazione" della Convenzione di Ginevra, 28 luglio 1951, ratificata in Italia con L. 722/954, secondo cui "ciascuno Stato contraente concede ai rifugiati che soggiornano regolarmente sul territorio il diritto di scegliere il loro luogo di residenza"; cfr. art. 27 "Documenti di identità", ove si prevede che "gli Stati contraenti rilasceranno dei documenti di identità a tutti i rifugiati che si trovano sul loro territorio e che non possiedono un documento di viaggio valido".

Occorre evidenziare che la parità di trattamento tra stranieri regolarmente soggiornanti e cittadini è considerata fondamentale dalla Corte Costituzionale, la quale ha già in precedenza statuito che: *“una volta che il diritto a soggiornare (...) non sia in discussione, non si possono discriminare gli stranieri, stabilendo, nei loro confronti, particolari limitazioni per il godimento dei diritti fondamentali della persona, riconosciuti invece ai cittadini”*⁷.

La negazione ai richiedenti asilo del diritto soggettivo all'iscrizione anagrafica pone significativi dubbi in termini di legittimità costituzionale, anche ai sensi art. 117 Costituzione, perché in contrasto con l'art. 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, che sancisce il divieto di discriminazione.

⁷ Cfr. C. cost. 306/2008, § 10), accessibile on line su www.cortecostituzionale.it.

La relazione illustrativa al decreto giustifica la legittimità della differenza di trattamento con la precarietà del permesso di soggiorno per richiesta asilo. Secondo la stessa ratio, sarebbe ragionevole rinviare l'iscrizione al momento della conclusione del procedimento che riconosce lo status di rifugiato.

Non è possibile condividere una tale impostazione. Ciò anche perché la mancata iscrizione anagrafica del richiedente asilo incide (in modo negativo e lesivo) anche sul diritto alla cittadinanza, conseguente all'eventuale acquisizione dello status di rifugiato.

In proposito, gli artt. 9 e 16, L. 5 febbraio 1992, n. 91, recante Nuove norme sulla cittadinanza, prevedono, che lo straniero riconosciuto rifugiato dallo Stato italiano possa richiedere la cittadinanza quando *“risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio della Repubblica”*. È evidente che re-

stare per anni - come succede ai richiedenti asilo, in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato - senza residenza regolare, ritarderebbe l'acquisto della cittadinanza. I richiedenti asilo sarebbero per tutto questo periodo semplicemente domiciliati presso il luogo indicato al momento della richiesta del permesso di soggiorno. Il tempo trascorso in attesa della definizione dello status non conterebbe, ai fini del riconoscimento della cittadinanza, come “periodo di residenza regolare” in Italia.

Alla luce di queste considerazioni, le reazioni, forse poco ortodosse sul piano istituzionale, di alcuni Sindaci, che hanno manifestato il proprio dissenso rispetto al contenuto delle norme in esame, appaiono in parte comprensibili. Sul piano del metodo, forse troppo influenzato e sporcato dalla bagarre politica, c'è stata qualche *défaillance*, perché, in uno Stato di diritto, la legge

va rispetta ed applicata una volta che è stata emanata ed è in vigore. Ciò vale ancor di più per chi è parte delle istituzioni.

Il diritto di opporsi alla legge ingiusta e il diritto di resistenza sono teorizzati e riconosciuti dall'antica Grecia in poi (Antigone di Sofocle, Cicerone, S. Tommaso, S. Agostino, Locke, Thoureau, Gandhi...) come patrimonio fondamentale della tradizione giuridica occidentale e non solo, ma, in una democrazia costituzionale, tali diritti vanno esercitati da un Sindaco e da un Presidente della Regione attraverso gli strumenti che l'apparato istituzionale offre (*id est* ricorso alla Corte Costituzionale) e non al di fuori di questi. Del resto, proprio il Sindaco, ai sensi dell'art. 3, L. 24 dicembre 1954, n. 1228, Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente, "*quale ufficiale del Governo, è ufficiale dell'anagrafe*", ha l'obbligo di procedere alle

iscrizioni anagrafiche, secondo le modalità previste dalla legge e dal Regolamento anagrafico della popolazione residente. In caso di rifiuto, i richiedenti asilo potrebbero rivolgersi al giudice, ovvero alla nuova Sezione specializzata per l'immigrazione competente per territorio (istituita dal Decreto in commento), per chiedere di ordinare all'anagrafe del Comune in cui sono accolti di provvedere all'iscrizione e il sindaco potrebbe essere chiamato a rispondere dei danni procurati dalla ritardata iscrizione, in primo luogo a coloro che, avendo ottenuto lo status di rifugiato, non potranno contare il tempo trascorso in attesa della definizione dello status ai fini della richiesta della cittadinanza.

Dunque, questa potrebbe essere la sede giurisdizionale (Sezione specializzata per l'immigrazione) per il migrante ricorrente e/o per l'amministrazione comunale resisten-

te per proporre l'incidente di costituzionalità da più parti sollecitato.

L'ELIMINAZIONE DEL PERMESSO DI SOGGIORNO
UMANITARIO NEL C.D. 'DECRETO SICUREZZA':
ALCUNE CONSIDERAZIONI

di Sara Rigazio
(Docente di Conflict of Laws, Università degli Studi di Palermo)

Sin dalla sua presentazione in Parlamento e, ancor più dalla sua definitiva approvazione e conversione in legge, il D.L. 113/2018¹ – ribattezzato dai *mass media* e, forse, anche dal suo stesso massimo promotore, l'On. Ministro dell'Interno Matteo Salvini, 'decreto sicurezza' – è stato al centro di molteplici quanto accese critiche da parte di numerosi esponenti politici (alcuni appartenenti alla stessa maggioranza di governo), dei rappresentanti delle organizzazioni non governative e, più

¹ Il decreto in oggetto è stato convertito nella l. 1 dicembre n. 132 recante "Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Delega al Governo in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate".

in generale, della società civile impegnata nel c.d. terzo settore. Da ultimo, anche da alcuni Sindaci di diversi Comuni italiani, anche se con riguardo ad un aspetto diverso da quello oggetto di queste brevi considerazioni sul permesso di soggiorno umanitario². Come si evince dalla stessa rubrica della legge, si tratta di un intervento mirato al riordino del sistema di protezione internazionale,

² A titolo di esempio, si vedano le critiche al decreto del Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che guida, per così dire il fronte dei 'dissidenti'. Orlando ha, infatti, impartito agli uffici del suo Comune di sospendere l'applicazione della l. 132/2018. La questione riguarda, nello specifico, i migranti richiedenti asilo i quali, secondo quanto previsto dal decreto, non potranno più essere iscritti all'anagrafe con l'inevitabile conseguenza che non potranno beneficiare dei diritti basilari quali, tra gli altri, dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione. Al fronte del 'no' partecipano i sindaci di Firenze, Napoli, Parma e, ad oggi, l'assessore al welfare del comune di Milano.

dell'immigrazione e della sicurezza all'interno del territorio nazionale. Il decreto incide, altresì, sul funzionamento del Ministero dell'Interno e sul generale funzionamento degli organi deputati all'amministrazione e alla destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Come poc'anzi accennato, il decreto in oggetto ha suscitato una serie di reazioni negative con riguardo, in particolare, all'eliminazione dell'ipotesi di rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Alla complessità intrinseca della questione, peraltro, si sono aggiunte una sistematica propaganda di disinformazione sul generale fenomeno dell'immigrazione, da un lato, e una diffusa indifferenza di buona parte dell'opinione pubblica, dall'altro. Entrambi i fattori hanno infatti contribuito, a nostro avviso, ad aumentare l'incertezza e la scorrettezza delle informazioni relative alla misura in og-

getto, così che, su quest'ultima, occorre fare chiarezza.

Prima del D.L. 113/2018, la normativa di riferimento era contenuta nell'art. 5, comma 6, del Testo unico sull'immigrazione (T.U.I.). Tale norma prevedeva che il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno potesse avvenire anche sulla base di convenzioni internazionali a meno che non si fosse in presenza di "seri motivi". In particolare, il legislatore faceva riferimento a quelli di "carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano"³. Il

³ L'art. 5, comma 6, T.U. immigrazione (d.lgs. 286/1998) così disponeva: «6. Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfa le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano. Il permesso di soggiorno per mo-

permesso di soggiorno umanitario, dunque, costituiva una norma di affiancamento, potremmo dire, alle ipotesi di permesso rilasciato a coloro i quali godevano dello *status* di rifugiato o dello *status* di protezione sussidiaria i quali, com'è noto, ai sensi del d.lgs. n. 25 del 2008, compongono la c.d. 'protezione internazionale'⁴. La valutazio-

tivi umanitari è rilasciato dal questore secondo le modalità previste nel regolamento di attuazione».

⁴ A tal proposito si veda l'art. 2 del d.lgs. 25/2008 che definisce il rifugiato "il cittadino straniero il quale, per timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di quel Paese". Persona ammissibile alla protezione sussidiaria è, invece, il "cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine,

ne dei "gravi motivi di carattere umanitario" spettava alla Commissione territoriale che, in caso affermativo, trasmetteva gli atti al questore per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno. Il T.U.I. prevedeva, inoltre, alcuni casi tipici del permesso di soggiorno umanitario i quali, dunque, andavano ad aggiungersi alla generale previsione di cui all'art. 5 e che rientravano nelle ipotesi di: protezione sociale, vittime di violenza domestica e sfruttamento lavorativo. Il decreto 113/2018 interviene in maniera drastica e netta giacché abroga qualsiasi riferimento al 'permesso di soggiorno per motivi umanitari' in tutte le disposizioni di legge e di regolamento, sostituendolo con la generica espressione "per cure mediche [...]" ovvero con "il permesso di soggiorno rilasciato ai

è[...] correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno".

sensi dell'articolo 32 [...] del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25"⁵.

Il legislatore del 2018 introduce, altresì, tre casi speciali di permesso di soggiorno: quello appunto per cure mediche (art. 19, c.II, lett.d-*bis*), per calamità (art. 20-*bis*) e per atti di particolare valore civile (art. 42-*bis*). Il primo caso riguarda coloro i quali non possono essere espulsi giacché si trovano in condizioni di salute particolarmente gravi e tali che il rientro nel Paese di origine arrecherebbe un irreparabile pregiudizio al loro stato di salute. Si tratta, dunque, di un'ipotesi differente da quella disciplinata dall'art. 36 del d.lgs. 286/98 che riguarda, invece, il rilascio del visto per cure mediche al fine di sottoporsi a terapie e/o inter-

⁵ La dicitura completa è "per cure mediche nonché dei permessi di soggiorno di cui agli articoli 18, 18 bis, 20 bis, 22, comma 12 quater e 42 bis e del permesso di soggiorno rilasciato ai sensi dell'articolo 32, comma 3 del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25".

venti chirurgici a coloro i quali possono permettersi di sostenere il costo delle cure necessarie. Nell'ipotesi contemplata dall'art. 19, il questore rilascerà un permesso per il tempo attestato dalla certificazione sanitaria e comunque non superiore ad un anno, rinnovabile fino a quando persistono le condizioni che hanno legittimato il rilascio⁶.

Il secondo caso prevede l'ipotesi nella quale allo straniero, pur non più in possesso dei requisiti per rimanere sul territorio nazionale, viene rilasciato dal questore un permesso di soggiorno

⁶ Particolarmente interessanti, in proposito, sono le osservazioni svolte dalla ASGI (Associazione per gli Studi giuridici sull'immigrazione) in *Le modifiche in tema di permesso di soggiorno conseguenti all'abrogazione dei motivi umanitari e sull'art. 1, D.L. 113/2018*, 25 ottobre 2018, nelle quali si rileva come, in relazione a tale nuova disposizione, qualsiasi interpretazione restrittiva delle condizioni di salute del paziente debba necessariamente misurarsi con il dettato costituzionale di cui all'art. 32 Cost.

no poiché il Paese nel quale dovrebbe fare ritorno "versa in una situazione di contingente ed eccezionale calamità che non consente il ritorno in condizioni di sicurezza". Sul punto, ci sembra opportuno osservare che l'espressione utilizzata dal legislatore sia quantomeno poco chiara e del tutto generica. Cosa si intende, infatti, con 'eccezionale calamità e condizioni di sicurezza'? Com'è noto, da tempo la dottrina discute della nozione di migrante 'ambientale' ovvero chi è costretto a lasciare il proprio Paese a causa di condizioni ambientali e climatiche divenute ormai proibitive, per esempio a seguito di carestie, alluvioni e disastri ambientali⁷. Alla luce di ciò,

⁷ Senza alcuna pretesa di esaustività, si veda il Report CNR 2017, *MIGRATION AND THE ENVIRONMENT: SOME REFLECTIONS ON CURRENT LEGAL ISSUES AND POSSIBLE WAYS FORWARD*, edito da G. C. Bruno, F. M. Palombino, V. Rossi. Con riferimento alla nozione di 'migrante ambientale', va peraltro osservato come la Con-

dunque, l'art. 20-*bis* rappresenterebbe, per così dire, l'appiglio normativo 'perfetto' nel quale fare rientrare appieno tale nozione. Non da ultimo, il maggior numero di migranti che approdano nel nostro Paese proviene dai Paesi nord-africani, notoriamente flagellati da carestie, siccità e calamità naturali. Ci sembra di poter affermare, allora, che pur non potendo più beneficiare del permesso umanitario, stando alla lettera della norma, gli stessi potranno comunque ottenere un permesso per calamità secondo quanto disposto dall'art. 20-*bis*. L'accertamento della sussistenza dei requisiti spetta al questore che, nel caso di positiva valutazione, rilascerà un

venzione di Ginevra del 1951 non riconosca lo status di rifugiato a tale gruppo di persone. Tuttavia, come si accennava nel testo, da più parti si richiede una netta e decisa presa di posizione da parte, in primis, delle Nazioni Unite.

permesso di durata semestrale, eventualmente rinnovabile.

Infine, il terzo caso contempla l'ipotesi, del tutto nuova rispetto alla normativa previgente, del permesso rilasciato per atti di particolare valore civile. La novella dell'art. 42 *bis* inserita nel T.U.I. del 1998 prevede che sia il Ministro dell'Interno – su proposta del prefetto – ad autorizzare tale permesso per la durata di un biennio, rinnovabile e convertibile in un permesso di lavoro o di studio. Gli atti di particolare valore civile, ai quali il legislatore fa riferimento, sono quelli indicati nell'art. 3 della legge 13/58 e, sostanzialmente, consistono in azioni volte a salvare da pericolo imminente altre persone, mettendo a rischio la propria incolumità⁸. In tal senso, non può farsi

⁸ Si fa qui riferimento, come indicato nel testo, alle ipotesi contemplate nell'art. 3, l. 13/1958 ovvero alle norme per la concessione di ricompense al valore civile: "Le ricompense al valor

a meno di rilevare il grado di elevata discrezionalità che caratterizza la previsione in oggetto, considerato che l'eventuale rilascio dipende, in massima parte, dal Ministro dell'Interno.

Infine, il D.L. ha previsto un'ulteriore categoria di permesso sotto la dicitura "protezione speciale", di cui al novella-

civile sono concesse a coloro che compiono gli atti di cui all'art. 1, scientemente esponendo la propria vita a manifesto pericolo: per salvare persone esposte ad imminente e grave pericolo; per impedire o diminuire il danno di un grave disastro pubblico o privato; per ristabilire l'ordine pubblico, ove fosse gravemente turbato, e per mantenere forza alla legge; per arrestare o partecipare all'arresto di malfattori; per progresso della scienza od in genere per bene dell'umanità; per tenere alti il nome ed il prestigio della Patria". Decisamente provocatoria ma fonte di profonda riflessione al riguardo, è l'osservazione dell'ASGI, cit., nella quale ci si chiede: "se un africano salva in mare un altro africano compie un atto di particolare valore civile o si tratta di favoreggiamento dell'immigrazione?".

to III c. dell'art. 32, d.lgs. 25/2008. La nuova disposizione prevede che, nel caso di diniego della domanda di protezione internazionale da parte della Commissione territoriale, ove ricorrono i presupposti dell'art. 19, I c. e 1.1 T.U.I. – ovvero il divieto di rimpatrio per rischio di persecuzione e rischio di tortura – gli atti si trasmettano comunque al questore per il rilascio del permesso di protezione speciale, con la durata di un anno eventualmente rinnovabile.

Sotto un profilo strettamente giuridico, un primo dato sul quale soffermarsi concerne, a nostro avviso, il carattere eccessivamente frammentario della novella legislativa. Il legislatore, invece, sembra essere intervenuto con l'unico scopo di abrogare il permesso umanitario – ed è questo un punto sul quale occorre riflettere e sul quale torneremo a breve – senza fornire, però, un'altrettanto adeguata alternativa

ad esso. I tre tipi di permesso 'speciali' dei quali abbiamo accennato sopra, infatti, non soltanto non coprono tutte le ipotesi invece contemplate dalla precedente fattispecie ma, altresì, risentono in misura eccessiva del potere discrezionale dell'autorità statale, con la conseguenza – tra le altre – che, anche sul piano della tutela giurisdizionale, quest'ultima risulta estremamente tipizzata e frammentata specialmente contro i provvedimenti di diniego⁹.

Da questo processo di tipizzazione e specialità, che permea l'intero provvedimento, discende una seconda con-

⁹ La differenziazione delle tutele giurisdizionali delle persone straniere era già iniziata, a onore del vero, con il D.L. 13/2017 (cd. Decreto Minniti). In particolare, ciò si desume dall'eliminazione del ricorso alla Corte di Appello e la ricorribilità esclusiva in Cassazione per quanto concerne la domanda di protezione internazionale.

siderazione, relativa al rispetto degli obblighi costituzionali e internazionali.

Dovrà presumibilmente ricorrersi, infatti, all'Autorità giudiziaria per vedere riconosciuti i presupposti di tali obblighi – in specie, ma non solo, con riguardo al riconoscimento del diritto di asilo, ex art. 10, III c. Cost – vista l'abrogazione dell'art. 5 che esplicitamente faceva riferimento alle convenzioni e agli accordi internazionali. In merito, giova ricordare che lo stesso Presidente della Repubblica, all'atto della promulgazione, con apposito messaggio al Presidente del Consiglio, ha fortemente ribadito il dovere di osservanza della Carta costituzionale nonché delle norme internazionali, sebbene non espressamente citate nel testo di legge. Proprio il riferimento alle fonti sovranazionali – ed in particolare europee – ci spinge ad

un'ulteriore riflessione, di carattere più generale.

L'attuale sistema giuridico italiano sull'asilo e sul complessivo sistema dell'immigrazione è per gran parte il prodotto delle decisioni assunte a livello comunitario. Venire meno ad esse significherebbe non soltanto un'evidente violazione degli obblighi del nostro Paese ma, ancor più, sottrarsi ad un principio che, a nostro avviso, rappresenta uno dei pilastri fondanti dell'Unione, specie in relazione alla tutela dei diritti umani, ovvero il sistema di responsabilità degli Stati membri. Se questa, come crediamo, è la *ratio* alla base della legislazione comunitaria in materia di protezione internazionale e, dunque, della normativa interna, allora l'abrogazione *sic et simpliciter* del permesso di soggiorno umanitario altro non è che la sottrazione a tale responsabilità. D'altra parte, vista l'assenza di una linea comune

di azione tra tutti i governi dell'Unione, deve riconoscersi che spesso le istituzioni comunitarie non sono state in grado di interpretare al meglio le esigenze e le preoccupazioni dei singoli Stati membri, alimentando, per converso, reazioni anti europee e di stampo populista. Tuttavia, come da più parti riconosciuto, non v'è altra via che quella della condivisione e dell'accoglienza. Ciò non significa assenza di regole ma, piuttosto, una politica legislativa delle migrazioni che miri alla creazione di un sistema e non, come nel caso del D.L. 13/2018, all'eliminazione di una norma e all'inserimento di altre singole disposizioni senza un obiettivo a lungo termine quale, la regolazione del fenomeno migratorio, necessariamente richiede. Ciò che pesa maggiormente nel giudizio negativo sulla misura di cancellazione del permesso umanitario nel presente decreto è l'assenza di un

disegno normativo unitario che, invece, è indispensabile per affrontare un fenomeno come quello migratorio. Quest'ultimo richiede al legislatore e, dunque, all'interprete uno sforzo di bilanciamento degli interessi – il rispetto dei diritti fondamentali di chi migra da un lato, e il rispetto delle regole dello Stato ospitante dall'altro – indubbiamente maggiore rispetto ad altre questioni.

L'esigenza di unitarietà normativa è stata peraltro confermata dalla stessa Commissione europea la quale, riconoscendo gli errori commessi in passato, specie con riferimento al Regolamento di Dublino, ha richiamato ad un nuovo corso del c.d. *migration compact* fondato su di un approccio comune e, soprattutto, condiviso tra gli Stati membri¹⁰.

¹⁰ Si vedano il Comunicato della Commissione europea del 4 dicembre 2018, "Gestione della migrazione: la Commissione invita a sbloccare la

Cancellare, quindi, da tutte le disposizioni normative, i riferimenti alla protezione umanitaria non sarà certo sufficiente ad arginare l'arrivo dei migranti e, al contempo, non può e non deve essere la risposta dell'Italia – quale Stato democratico ed europeo – al fenomeno migratorio.

riforma del sistema di asilo”, nella quale si esalta il c.d. approccio globale alla migrazione atto a creare un vero e proprio sistema di migrazione sostenibile. In particolare, il Commissario per la migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, Dimitri Avramopoulos, ha osservato come, a seguito di accordi e partenariati tra i singoli Stati membri e gli Stati extra U.E. (in particolare nord-africani) abbiano prodotto una diminuzione degli sbarchi irregolari pari sino all'80%. Si veda, inoltre, la proposta di decisione del Consiglio europeo, del 21.3.2018 COM(2018) 168 final, 2018/0078 (NLE), “authorizing the Commission to approve, on behalf of the Union, the Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration in the area of immigration policy”.

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO IN ITALIA, NUOVE DEFINIZIONI PER LE POLITICHE DI ESCLUSIONE

di Fulvio Vassallo Paleologo

(Avvocato; Coordinatore della Clinica legale per i diritti umani, Università degli Studi di Palermo;
Direttore dell'Associazione L'Altro Diritto - Sicilia; componente ADIF - Associazione Diritti e Frontiere)

1. Mentre il Ministro dell'Interno vanta il suo successo nella "chiusura" della rotta libica, un "successo" smentito da nuove stragi sulle rotte del Mediterraneo centrale e da continui arrivi, non solo a Lampedusa, il sistema di accoglienza italiano si contrae ed assume nuove definizioni. Per effetto della legge n. 132 del 2018 (decreto Salvini) il sistema SPRAR (Servizio protezione richiedenti asilo e rifugiati) cambia denominazione e si chiamerà SIPROIMI (Sistema di protezione per i titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati) diretta conseguenza dell'abolizione della protezione umanitaria e di una contrazione degli sbarchi che il Ministero prevede possa protrarsi anche nei prossimi mesi, forse sulla base degli accordi bilaterali che si sta tentando di concludere con i principali paesi di origine e transito. Aumenta intanto in modo esponenzia-

le il numero dei ricorsi contro i provvedimenti di diniego adottati dalle Commissioni territoriali, già orientate ad indirizzi molto più restrittivi che in passato, dopo la circolare del Ministero dell'Interno del 18 luglio 2018.

2. L'utilizzo della circolare amministrativa rimane lo strumento principale di conformazione della condizione giuridica dei migranti in Italia, in patente violazione della riserva di legge prevista dall'art. 10 della Costituzione. Nella Circolare del 18 dicembre 2018 (con un correlato Dossier informativo pieno di errori) diramata dal Ministero dell'Interno ai prefetti ed ai questori per le prime fasi di applicazione della legge 132 si legge che "...la nuova linea operativa di governo" sull'immigrazione sarebbe quella di "...riportare, nel medio periodo, l'intero sistema nazionale a una gestione ordinata e sostenibile basata su canali legali d'ingresso e sul rimpatrio

degli immigrati in condizioni di soggiorno irregolare, esposti al rischio di marginalità sociale e di coinvolgimento in attività illegali". Nei vecchi SPRAR, attualmente in Italia 877 quelli finanziati, per 35.881 posti, con 1.825 comuni interessati che adesso vengono denominati come SIPROIMI" vengono assicurate le iniziative di orientamento a quei servizi integrati che agevolano l'inclusione sociale e il superamento della fase di assistenza".

Secondo dati diffusi dal Viminale in un dossier allegato alla circolare del 18 dicembre 2018, sarebbero 140.000 le persone accolte nei diversi sistemi di accoglienza e alla fine dello scorso anno resterebbero in trattazione circa 110.000 domande di asilo. Evidente come la maggior parte delle persone accolte in Italia negli anni scorsi si trovi ancora nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria), e come sia altamente probabile che la maggior par-

te di loro possa restare presto senza una qualsiasi accoglienza, per la contrazione che pure sta interessando i centri SPRAR e anche per effetto della percentuale sempre più alta di dinieghi adottati dalle Commissioni territoriali. Come ricorda il Sole 24 ore “se si guarda ai dati di novembre la percentuale di domande respinte è stata dell’80% (a fronte del 7% di domande di asilo accolte e dell’8% di protezioni sussidiarie concesse) rispetto al 75% di ottobre, al 72% di settembre e al 59% di agosto”. Secondo la stessa fonte, dunque, “in base alle prime stime dell’Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) uno degli effetti del decreto sicurezza sarà la presenza di 140mila stranieri irregolari in più, soprattutto come conseguenza dell’abolizione dell’istituto della protezione umanitaria, sostituita da ‘permessi speciali’, di carattere residuale, che danno al titolare una condizione

giuridica più precaria: ad esempio, non consentono l’iscrizione al servizio sanitario nazionale, ma solo a cure urgenti ed essenziali”. Tutte queste persone potranno risultare presto destinate di provvedimenti di espulsione con l’avvio delle relative pratiche per l’allontanamento forzato, che però nella maggior parte dei casi non potrà avere luogo, per la mancanza di accordi di riammissione operativi con i paesi di origine, e dunque tutto si risolverà con la consegna definitiva al limbo della clandestinità, dopo la notifica del rituale ordine del questore a lasciare entro sette giorni il territorio dello stato.

3. Gli sbarchi comunque non sono cessati e non cesseranno. Rimane operativo il sistema degli HOTSPOT, introdotto nel 2015 su pressione europea, con il compito di selezionare i migranti allo sbarco, con la possibilità però di utilizzare le relative strutture come

centri di detenzione per una durata massima di 30 giorni. Chi non riesce ad accedere alla procedura prevista per la protezione internazionale, o si veda rigettata la domanda di protezione per manifesta infondatezza, o ancora non riesca a formalizzare la domanda o non la presenti affatto, finisce per essere destinatario di un provvedimento di respingimento differito, se non di espulsione, con conseguente trasferimento in un CPR (Centro per i rimpatri), oppure qualora non vi siano posti disponibili, con la notifica di una intimazione del Questore a lasciare entro 7 giorni il territorio dello stato, pena la ricorrenza dei reati previsti dalla legge 132 in caso di inottemperanza. L’intento espulsivo del governo è del resto chiarito nel Dossier informativo diffuso lo scorso dicembre dopo l’entrata in vigore della Legge n.132 del 2018.

“Sarà sicuramente più facile l’allontanamento dal territorio per chi reitera in maniera strumentale una identica domanda di asilo già denegata, al solo fine di permanere in territorio nazionale pur non avendo titolo. Verrà, del pari, subito rimpatriato chi presenta una nuova domanda di asilo mentre sta per essere allontanato dal territorio, al solo fine di evitare o ritardare l’esecuzione di un provvedimento di espulsione. È previsto poi un esame più veloce tutte quelle altre volte in cui è fondato ritenere la pretestuosità della domanda: è il caso di chi chiede asilo subito dopo essersi sottratto ai controlli di frontiera o proviene da un Paese di origine sicuro in cui è garantito il rispetto delle Convenzioni internazionali sui diritti umani o ha sollevato solo questioni che non hanno attinenza con la protezione internazionale, ovvero rifiuta di farsi identificare.

Il sistema di accoglienza italiano si connota così con una precisa destinazione escludente mirata alla detenzione amministrativa ed al confinamento dei migranti che ancora riescono ad essere soccorsi in mare ed a sbarcare sulle coste italiane, mentre rimane precluso a coloro che abbiano un permesso di soggiorno per protezione umanitaria e per la maggior parte di coloro che otterranno un permesso di soggiorno “per casi speciali”. Si mantiene invece una qualche apertura per i minori non accompagnati, ma con norme più rigide non appena questi raggiungano i diciotto anni. Chi prima poteva ottenere la protezione umanitaria ora si troverà rigettato nel limbo della irregolarità. Mancano criteri certi di orientamento per operatori ed utenti.

La conformazione “per circolare prefeffizia” dei centri di accoglienza risentirà di questa impostazione. In ogni

caso, i gestori delle strutture di accoglienza saranno tenuti ad una verifica giornaliera della presenza degli ospiti, anche ai fini dell’erogazione dei finanziamenti, e i Prefetti potranno fissare regole più rigide per gli orari di uscita dai centri di accoglienza, introducendo, che già è successo in alcune sedi, l’obbligo di rientro per le ore 20. Le strutture di accoglienza tenderanno così a trasformarsi in luoghi paragonabili ad un domicilio coatto, con un forte pregiudizio delle possibilità di lavoro di quanti vi vengono ospitati. Un passo ulteriore nella direzione di un confinamento forzato che deriva anche dalla ubicazione di molte di queste strutture in luoghi lontani dai centri abitati (ancora una volta il CARA di Mineo rimane un caso emblematico, che il governo mantiene nel tempo). Dietro lo sgombero del CARA di Castelnuovo di Porto, che comunque era una struttura molto critica, si na-

sconde il progetto della dispersione dei richiedenti asilo nel territorio, per trasformarli in senza fissa dimora, e quindi, privi di ogni supporto sociale, lasciarli precipitare nella condizione di “clandestini” sempre utili, oggi che gli sbarchi sono diminuiti, per alimentare altre campagne elettorali basate sulla paura e sull’indifferenza.

4. La Legge 132/2018 in materia di immigrazione e sicurezza, per quanto concerne il sistema di accoglienza, prevede che “con decreto del Ministro dell’Interno, sentita la Conferenza unificata di cui all’articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, che si esprime entro trenta giorni, sono definiti i criteri e le modalità per la presentazione da parte degli enti locali delle domande di contributo per la realizzazione e la prosecuzione dei progetti finalizzati all’accoglienza dei soggetti di cui al comma”. La stessa norma precisa tuttavia che solo “nei

limiti delle risorse disponibili del Fondo di cui all’articolo 1-septies, il Ministro dell’Interno, con proprio decreto, provvede all’ammissione al finanziamento dei progetti presentati dagli enti locali”. Appare quindi evidente che la forte contrazione della spesa destinata al fondo, sulla base di una prevista riduzione esponenziale degli arrivi, comporterà la chiusura della maggior parte delle strutture di accoglienza oggi attive in Italia.

Lo stesso “Decreto sicurezza”, al comma 5 bis dell’art. 12 del d.l. 113/2018, prevede poi la nuova denominazione del sistema di accoglienza già denominato SPRAR che adesso diventa SIPROIMI. È nella circolare ministeriale del 18 dicembre 2018 che si ritrova poi la nuova denominazione del SIPROIMI e la conferma definitiva dello snaturamento del sistema di accoglienza italiano. Nella circolare, si chiarisce che i c.d. “centri FAMI” e i cd.

CAS per minori dovranno essere progressivamente chiusi, assicurando il trasferimento nel SIPROIMI di tutti i MSNA ospiti di tali strutture. Secondo il Dossier informativo diffuso dal Ministero dell’Interno, “sarà accolto nei centri SIPROIMI chi deve essere sottoposto a urgenti o indispensabili cure mediche, chi risulta vittima di tratta, di violenza domestica, di grave sfruttamento lavorativo, chi non può rientrare nel proprio Paese a causa di calamità o chi ha compiuto atti di particolare valore civile, oltre che i minori stranieri non accompagnati per i quali vengono riservati percorsi dedicati in ragione della loro condizione”.

5. I minori stranieri richiedenti asilo rimangono dunque nel sistema di accoglienza solo fino al momento della “definizione” della domanda di protezione internazionale e nei casi di prosieguo amministrativo fino ai 21 anni decisi dal Tribunale dei Minori. Nulla

si chiarisce sui casi di impugnativa di una decisione di diniego.

Nel dossier esplicativo diffuso dal Viminale si prevede che “coloro che hanno proposto un ricorso giurisdizionale avverso il provvedimento di diniego di riconoscimento dello status di protezione internazionale continueranno, come per il passato, a permanere in accoglienza fino alla decisione definitiva”. Nella circolare del 18 dicembre si legge invece che potranno accedere al SIPROIMI “i minori stranieri non accompagnati, anche non richiedenti asilo. I minori richiedenti asilo, al compimento della maggiore età rimangono nel Sistema fino alla definizione della domanda di protezione internazionale (art. 12, c. 5 bis, D. L. n. 113/2018) e, nel caso di concessione della protezione internazionale, per il tempo riservato alla permanenza dei beneficiari. Il SIPROIMI, inoltre, si potrà sviluppare ulterior-

mente come sistema di accoglienza ed inclusione dei minori stranieri non accompagnati che, per effetto delle disposizioni introdotte dall’art. 13 della legge n. 47 del 2018, potranno proseguire, in presenza dei presupposti previsti dalla medesima legge, il loro percorso di accoglienza fino al ventunesimo anno di età”.

Il Ministero dell’Interno non chiarisce se le indicazioni di cui sopra si applichino anche ai MSNA che, a causa dell’indisponibilità di posti nell’ambito del SIPROIMI, non siano stati inseriti all’interno di tale Sistema durante la minore età. In base a un’interpretazione costituzionalmente orientata dell’art. 12, c. 5-bis del d.l. 113/18, anche i MSNA richiedenti asilo che non siano stati inseriti nel SIPROIMI durante la minore età dovrebbero esservi inseriti qualora diventasse disponibile un posto in tale Si-

stema dopo che hanno compiuto 18 anni.

Come ricorda l’articolo 21 “Le rassicurazioni del Ministero, però, non convincono le associazioni... in occasione della Giornata internazionale dei diritti dei migranti, Oxfam ha diffuso il report *“I sommersi e i salvati della protezione umanitaria”*, secondo cui oltre 12 mila migranti vulnerabili, in regola con il permesso di soggiorno, rischiano di restare in strada nelle prossime settimane. La stima per i prossimi 2 anni è di circa 120 mila persone destinate a scivolare nell’irregolarità, tra permessi per motivi umanitari non rinnovati (circa 32.750), non rilasciati (27.300), e pratiche arretrate che saranno esaminate dalle Commissioni Territoriali secondo le nuove disposizioni di legge (70mila). A subire le conseguenze più gravi sono neomaggiorenni, madri con bimbi piccoli, persone in fuga dall’orrore di guerre, per-

secuzioni e torture che saranno semplicemente tagliate fuori dal sistema di accoglienza. Anche l'ultimo report dell'Ispi, redatto da Matteo Villa, parla di un incremento di irregolari sul territorio che potrebbero raggiungere la cifra record di 700mila nel 2020".

6. Le risposte fornite dal governo nella riunione con l'ANCI del 14 gennaio scorso, di fronte alle proteste dei sindaci che intendevano applicare in senso costituzionalmente orientato le nuove norme in materia di iscrizione anagrafica appaiono dilatorie e tali da non fugare i numerosi dubbi di costituzionalità che suscita in diversi punti la nuova legge 132 del 2018.

Secondo fonti giornalistiche il governo starebbe preparando altre circolari "interpretative" per venire incontro alle richieste dei singoli, senza però modificare neppure una virgola della legge appena approvata, manifesto elettorale da spendere nella prossima

campagna elettorale, prima che la Corte Costituzionale si possa pronunciare sui numerosi aspetti che appaiono visibilmente in contrasto con la Costituzione. In particolare, secondo Rai News "Alcune delle quattro proposte avanzate dall'Anci sono state accettate - dichiara uscendo dall'incontro il presidente dell'associazione, Antonio Decaro - la prima è quella di comunicare ai comuni, dunque ai sindaci, le persone che sono domiciliate all'interno dei centri di accoglienza, sia il numero che la composizione che il turnover, prima avveniva in automatico con la residenza; il secondo tema è stato quello dell'omogeneizzazione sul territorio nazionale della presa in carico del Ssn, perché ci sono alcune Asl che fanno presa in carico" ed altre agiscono diversamente; "il terzo tema è l'attenzione alle categorie vulnerabili, per inserirle all'interno dello Sprar: ci sarà un'interlocuzione tecnica in que-

ste ore". "Il quarto punto abbiamo chiesto un finanziamento per i minori stranieri non accompagnati", eliminati "nella manovra" ma il governo "ci ha spiegato che la procedura, già avviata, è quella di spostarli sui centri Sprar: dunque gestiti da loro ma pagati direttamente dallo Stato. Si tratta di integrazioni ma anche richieste di spiegazioni di circolari che verranno fatte dalle prefetture in questi giorni".

Soltanto lo schieramento politico di molti sindaci che hanno chinato la testa, perché appartengono ai partiti oggi al governo, ha permesso all'ANCI di esprimere una "moderata soddisfazione" a fronte degli esiti inconcludenti dell'incontro e della circostanza certa che il nuovo sistema denominato SIPROIMI non sarà in grado di accogliere che in minima parte i minori stranieri ed i richiedenti asilo attualmente presenti nei cd, CAS, la cui sopravvivenza appare sempre più dub-

bia, a fronte dei consistenti tagli imposti dal Ministero dell'Interno.

Un impegno di lavoro enorme attende i cittadini solidali, gli operatori dell'accoglienza, gli amministratori e le comunità locali resistenti, un impegno che dovrà portare a legami sociali sempre più stretti ed a forme di lotta e di resistenza innovative, nelle aule di giustizia e nei territori. Sarà importante anche portare la denuncia di quanto sta avvenendo in Italia al di fuori dei confini nazionali, perché l'Unione europea impone standard minimi di accoglienza ed il rispetto dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo, e più in generale delle persone migranti, oltre che delle categorie più vulnerabili.

ISLAM E PREVENZIONE DEL RADICALISMO IN CARCERE

di Vincenzo Ceruso
(Comunità di Sant'Egidio)

Kheit Abdelhafid è l'imam della moschea di Catania, una delle più antiche del meridione, ed è il responsabile dell'UCOII (Unione delle comunità islamiche italiane) in Sicilia. Uomo da sempre attento al dialogo interreligioso – ho avuto modo di incontrarlo agli incontri internazionali di preghiera per la pace, organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio¹ - è noto perché nella sua moschea distribuisce cibo per i poveri, a qualunque nazionalità e religione appartengano. A luglio è stato coinvolto, suo malgrado, in una sgradevole polemica da Il Giornale. Commentando il decreto Salvini sulla sicurezza, Kheit Abdelhafid parlava dei rischi legati alla mancata integrazione e alle possibili conseguenze per la società italiana. Il Giornale ha ritenuto di etichettare questa posizione come

¹<https://www.santegidio.org/pageID/30064/la-ngID/it/DIALOGO-INTERRELIGIOSO-ECUMENISMO.html>.

“minacce”², travisando evidentemente le posizioni dell'imam. Peraltro, anche un uomo non sospettabile di simpatie islamiste, come il leghista Roberto Maroni, allora Ministro dell'Interno, aveva cercato di coinvolgere l'UCOII in una consulta dell'Islam italiano, pur criticandone alcune posizioni, per avviare un dialogo con interlocutori affidabili e che fossero rappresentativi del mondo islamico in Italia. Infatti, uno dei grandi problemi di una interlocuzione con l'Islam è quella di un'autorità riconosciuta con cui dialogare. Un problema superabile, attraverso la costruzione di “strutture organizzative nazionali”, in cui si esprima la voce di imam e capi autorevoli nel confronto con le istituzioni: “Questi individui si conquistano la loro au-

²http://www.ilgiornale.it/news/cronache/migr-anti-minaccia-dellimam-ci-saranno-delle-conseguenze-1549380.html?mobile_detect=false.

torevolezza attraverso una leadership personale e con il lavoro che svolgono nella comunità, concentrandosi soprattutto sui problemi dei loro compagni di diaspora”³.

Ancora oggi, Islam e radicalismo appaiono a tanti un binomio indissolubile, in particolare nel mondo post 11 settembre, dove i comportamenti degli uomini e delle donne vengono osservati sempre più secondo una prospettiva religiosa. Nelle società cosiddette multiculturali si moltiplicano i conflitti identitari, che si esprimono attraverso domande di riconoscimento e la richiesta di una maggiore presenza nello spazio pubblico. Nelle città occidentali, in cui vige un regime di laicità, il dilemma si manifesta su come conciliare i dettami religiosi con gli obblighi di tipo giuridico. Un problema che tocca diversi ambiti, come le festività,

³ R. W. Bulliet, *La civiltà Islamico cristiana. Una proposta*, Laterza, Bari 2005, p. 175.

l'abbigliamento, l'esibizione di simboli religiosi⁴ e che non riguarda solo l'Islam, ma che vede spesso i musulmani sotto osservazione, quasi fossero cittadini particolari, che devono continuamente esibire la loro fedeltà alle leggi. Una speciale lente d'ingrandimento è all'opera nei confronti dei detenuti musulmani in carcere, che dovrebbero usufruire dei diritti di ogni carcerato, tra cui la libertà religiosa. Anche qui, però, il problema non è dato da una particolare propensione dell'Islam al radicalismo, ma da una connotazione propria dei luoghi carcerari, che funzionano spesso da vere e proprie scuole del crimine, oltre che da spazi di prossimità per forma-

⁴ G. Pino, *Libertà religiosa e società multiculturali*, in T. Mazzaresse (a cura di), *Diritti, tradizioni, traduzioni. La tutela dei diritti nelle società multiculturali*, Giappichelli, Torino 2013, pp. 157-188.

zioni eversive, criminalità organizzata e comune⁵.

“Si era radicalizzato in carcere”; è l'espressione ricorrente per indicare il processo di avvicinamento di un individuo rispetto all'ideologia jihadista. Si tratta di soggetti che non avevano manifestato una particolare inclinazione religiosa prima del loro ingresso in carcere, né durante il periodo di detenzione. L'attentatore al mercatino di Natale di Strasburgo, in cui sono morte quattro persone, tra cui il nostro connazionale Antonio Megalizzi, si chiamava Cherif Chekatt, ed era di origini nordafricane. Il giovane terrorista – era nato a Strasburgo nel 1989 – si era avvicinato al radicalismo religioso durante la sua detenzione in Francia, tra il 2013 e il 2015, ma aveva già su-

⁵ Mi permetto di rinviare al mio V. Ceruso, *La mafia nera. I depistaggi tra eversione neofascista e Cosa nostra: storia di un'Italia oscura*, Newton & Compton, Roma 2018, p. 54.

bito ventisette condanne, tutte per reati comuni.

L'avvocato che lo ha difeso non lo ricordava per la particolare religiosità. Al contrario, Cherif Chekatt manifestava meno inclinazione verso il fatto religioso di molti suoi compagni di prigionia: “Quando l'ho difeso io, Cherif Chekatt era un ragazzo dall'aspetto occidentale: senza barba, tifoso di calcio, capelli lunghi. Certo, a me aveva detto anche che non beveva alcol e che non faceva uso di droghe, ma l'unica richiesta che poteva essere legata alla sua religione musulmana era stata quella di non dover mangiare carne di maiale, in carcere. Alcuni detenuti mi chiedono per esempio di avere un angolo per pregare, cosa che lui non ha mai fatto”⁶.

⁶https://www.repubblica.it/esteri/2018/12/13/news/strasburgo_avvocato_cherif-214161230/.

La sua sembra la storia di una vita vissuta ai margini, con dei tratti comuni a tante altre biografie di giovani terroristi nati e cresciuti nelle periferie europee, in cui il fattore religioso non riveste alcuna valenza identitaria, fino a che l'incontro con la propaganda del radicalismo islamico non ti porta a scegliere per la violenza terrorista e a trovare un senso nel nichilismo jihadista. Se questo percorso è vero per tanti giovani musulmani, la domanda che si pone è: che fare? Non esistono risposte semplici a domande complesse, ma si può iniziare a cercare di rovesciare i termini della questione. La religione che tanti disperati incontrano in prigione, propugnata dai maestri del terrore, è spesso una miscela di precetti pseudoislamici e di odio antioccidentale, che servono a dare una patina identitaria a individui totalmente sradicati. La prospettiva che propongo è quella di vedere nell'Islam

un freno ai processi di radicalizzazione in carcere. Alcune esperienze sono incoraggianti in tal senso, come la collaborazione tra l'UCOII e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria⁷.

Oppure l'esperienza della COREIS (Comunità religiosa islamica italiana), un'associazione nazionale di musulmani italiani attiva dagli inizi degli anni '90⁸, che ha promosso un progetto triennale in nove istituti di pena in Lombardia, con una pluralità di soggetti, tra cui il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, la Diocesi di Milano, la Caritas Ambrosiana, la Comunità Ebraica di Milano, l'Istituto degli Studi di Buddhismo

⁷ Cfr. V. Ceruso, *Più Islam, meno radicalismo*; in Caritas e Migrantes, *XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018. Un nuovo linguaggio per le migrazioni*, Tau editrice, Todi 2018, pp. 112-114.

⁸ <http://www.coreis.it/wp/>.

Tibetano e l'Università degli Studi di Milano⁹.

Il referente della COREIS a Palermo è l'imam Ahmad Abd al Majid, all'anagrafe Francesco Macaluso, che dice: "il carcere può essere l'occasione per radicarsi nel pentimento scoprendo un modo nuovo di intendere la fede in maniera più essenziale. Un nuovo modo di vivere spazi, tempi, regole e compagni anche con le loro necessarie differenze, nella luce di una Grazia e con un approccio di servizio alla conoscenza che Dio ha delle nostre stesse vite. Laddove ciò non avvenga, la malattia che già costituiva "fuori" la ragione della perdita di una via retta, "dentro" si ingigantirà irrobustita dalla ribellione verso questa nuova condizione di coercizione, finendo per radicalizzarsi nella non accettazione di

⁹ Orogetto Simurgh - "Conoscere e gestire il pluralismo religioso negli Istituti di pena lombardi".

una volontà diversa dalla propria e di una condizione che non si è avuto l'illusione di poter scegliere"¹⁰.

Anche l'esponente della COREIS vede nella trasmissione degli insegnamenti autentici dell'Islam a individui nominalmente musulmani, ma spesso sradicati da ogni identità religiosa, un freno a possibili derive radicali: "L'Islam è infatti essenzialmente ed etimologicamente, sottomissione ad una Volontà che ci trascende, la Volontà di Dio, in uno sforzo attiva di ricerca di una pacificazione, di una armonizzazione superiore, la Sua Pace. Allora il contributo dell'Islam vissuto, anche in carcere, diventa proprio quello di potere unificare il "dentro" e il "fuori", le confliggenti volontà di potenza degli individui, in un processo di purificazione che passa necessariamente at-

¹⁰ Le opinioni riferite dall'Imam Macaluso sono il frutto di domande poste in una mail dall'Autore.

traverso l'accettazione della Realtà per quella che essa autenticamente è".

L'imam Macaluso, che in passato ha visitato i carcerati della casa circondariale di Sciacca e ha potuto pregare con loro, si rammarica del fatto che "per quanto riguarda la confessione islamica, in assenza di una Intesa ex art. 8 Cost., non esista attualmente la possibilità di accedere agli istituti come ministri di culto, che possano operare per l'assistenza spirituale dei detenuti in quadro normativo e regolamentare corrispondente".

Agevolare il lavoro di organizzazioni strutturate attraverso apposite convenzioni con lo Stato, è il solo modo per aiutare il percorso di soggetti isolati tra le mura carcerarie. I predicatori dell'Islam radicale fanno proseliti in persone senza un'identità chiara, che possono usare la religione come puntello ad una identità debole e si lascia-

no affascinare da un'elementare grammatica jihadista.

Olivier Roy, uno studioso che preferisce parlare di islamizzazione del radicalismo anziché di radicalizzazione dell'Islam¹¹, ha scritto: "La religione può giungere fino alla perdita di ogni dimensione religiosa riducendosi a marcatore identitario"¹².

Se questo è vero, c'è anche una forza debole della dimensione religiosa, che può sostenere gli individui nel corso dell'esperienza carceraria e proteggere dal coinvolgimento nell'estremismo islamico.

¹¹<https://www.internazionale.it/opinione/olivier-roy/2015/11/27/islam-giovani-jihad>.

¹² Cfr. O. Roy, *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 59.

**ATTIVITÀ ECONOMICHE E SCELTE DI POLITICA
LEGISLATIVA (DEL DECRETO SICUREZZA).
LE DISCRIMINAZIONI INDIRETTE VERSO OPERATORI
EXTRACOMUNITARI**

di Stefano Insinga
(Dottore di ricerca, Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali,
Università degli Studi di Palermo)

1. Introduzione

Con il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, “Sicurezza-immigrazione”, il Governo, nella sua veste di legislatore, ha inteso intervenire in diversi settori dell’ordinamento, con il dichiarato intento, tra gli altri, di garantire maggiore sicurezza ai consociati.

Il testo del provvedimento prevede numerose novità riguardanti l’immigrazione, le cui norme cambiano notevolmente l’attuale politica di accoglienza, la sicurezza urbana, la lotta alla mafia e al terrorismo, attraverso l’inserimento di nuovi reati e la conseguente modifica della normativa del codice penale¹.

La parte del decreto che ha suscitato maggiori discussioni è sicuramente quella sull’immigrazione (Titolo I), che risulta anche la più corposa. L’elenco

¹Si pensi ad esempio all’introduzione del delitto di esercizio molesto dell’accattonaggio, all’art. 669-*bis* del codice penale.

delle disposizioni è molto lungo, ma è ragionevole affermare che le norme vadano tutte, più o meno, nella medesima direzione ovvero rendere più difficile, per i richiedenti asilo, la permanenza in Italia. Specularmente, il decreto interviene anche sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale, prevedendo una serie di misure restrittive qualora i richiedenti abbiano commesso reati, sul depotenziamento del sistema SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che, gestito dai comuni, ha avuto un importante ruolo nell’accoglienza diffusa, fornendo ai richiedenti asilo corsi di lingue e altri percorsi di integrazione.

Al Titolo II sulla sicurezza urbana e lotta al terrorismo, tra le norme che hanno destato accese critiche figurano l’ampliamento del Divieto di Accedere alle Manifestazioni Sportive (DASPO) ad ulteriori fattispecie, il reinserin-

to del reato di accattonaggio e l’annosa questione della chiusura dei cosiddetti esercizi “etnici”, limitando gli orari di vendita nel settore alimentare e misto.

Tuttavia, se al Titolo I risulta semplice evidenziare norme contenenti discriminazioni dirette, laddove, ad esempio, si enuncia l’eliminazione del permesso di soggiorno umanitario, nella restante parte, la questione sembrerebbe di più complessa evidenza.

In realtà si tratta di una complessità apparente: occorre, infatti, contestualizzare il decreto alla propaganda politica svolta dai suoi promotori incentrata principalmente sulla “minaccia dello straniero”.

Quindi, se come detto, nella parte relativa all’immigrazione si evidenzino norme contenenti forme di discriminazione diretta, nei successivi Titoli l’attenzione si sposta sul concetto di discriminazione indiretta. Secondo

l'articolo 2, co. 2, b), della direttiva 2000/43/CE sull'uguaglianza razziale, "sussiste discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone". La Corte Europea sui diritti dell'uomo ha fatto propria questa definizione, affermando in diverse sentenze che "una differenza di trattamento può consistere nell'effetto sproporzionalmente pregiudizievole di una politica o di una misura in generale che, se pur formulata in termini neutri, produce una discriminazione nei confronti di un determinato gruppo"². Quindi la differenza non risiede nel trattamento riservato solo ad alcuni soggetti, quanto

²Sentenza 20 giugno 2006, Zarb Adami c. Malta (n. 17209/02).

piuttosto agli effetti che esso produce sulle differenti categorie di destinatari.

Sebbene il decreto presenti diffusamente elementi di discriminazione indiretta, le mie considerazioni si soffermeranno, in particolare, sulle nuove misure del DASPO, sul reato di accattonaggio e sugli orari di chiusura di alcuni esercizi commerciali.

2. DASPO e il reato di accattonaggio

Gli interventi normativi del Titolo II in materia di sicurezza urbana e lotta al terrorismo, aumentano sensibilmente i poteri dei sindaci, dei prefetti e dei questori in materia di decoro urbano e tutela dell'ordine pubblico.

Una delle misure antiterroristiche inserite, elencata all'art. 20, riguarda l'estensione del DASPO ai sospettati di terrorismo, anche internazionale, e di reati contro lo Stato e l'ordine pubblico. Oltre ai soggetti destinatari, il de-

creto sicurezza include ulteriori luoghi, rispetto la precedente normativa (D.L. 11/2017)³, ai quali applicare la tutela interdittiva: presidi sanitari e aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli.

Con tale intervento mirato, il Legislatore non ha snaturato l'istituto del DASPO, ma si è posto in linea di continuità con il precedente legislatore, limitandosi ad introdurre nel tessuto normativo nuovi destinatari e luoghi che assolvono a una elevata funzione di utilità sociale, concentrazione e aggregazione di persone.

³Il DASPO, inizialmente regolamentato all'art. 6 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, riguardava essenzialmente reati in relazione ai quali il pericolo del verificarsi di eventi lesivi si presumeva essere maggiormente elevato, come le manifestazioni sportive. Successivamente con D.L. 14/2017 il campo di applicazione dell'istituto era stato ampliato genericamente ai luoghi pubblici, e quindi trasformatosi in DASPO urbano.

La legittimità del DASPO era già stata precedentemente dibattuta, al tempo del primo decreto di ampliamento delle fattispecie imputabili. Restano i dubbi circa la sua costituzionalità poiché, oltre alla previsione di un provvedimento di allontanamento senza il preventivo accertamento dei reati, con l'aumento delle fattispecie ad occasioni diverse rispetto alle originarie manifestazioni sportive, il cui sacrificio di beni costituzionalmente tutelati è meno evidente, comprometterebbe alcune libertà fondamentali come quella personale (art. 13 Cost.) e quella di circolazione (art. 16 Cost.).

Al nuovo articolo 21-*bis* il provvedimento ha previsto la reintroduzione nel codice penale del "delitto di esercizio molesto dell'accattonaggio"⁴. Il

⁴ Art. 21-*quater*: dopo l'articolo 669 de codice penale è inserito il seguente: "art. 669-*bis* (Esercizio molesto dell'accattonaggio). Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque

reato, previsto nel Codice Rocco, era stato eliminato nel 1999, dopo la pronuncia della Corte Costituzionale che aveva ravvisato elementi di incostituzionalità nel primo comma dell'art. 670 del codice penale, in cui era previsto il carcere fino a tre mesi per chi "mendica in luogo pubblico o aperto al pubblico". La Consulta aveva stabilito che non poteva costituire reato la semplice richiesta di aiuto economico⁵. Per tale motivo, nel provvedimento si recupera il secondo comma

esercita l'accattonaggio, con modalità vessatorie o simulando deformità o malattie o attraverso il ricorso a mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà è punito con la pena dell'arresto da tre a sei mesi (...).

⁵ Sentenza Corte Costituzionale del 28 dicembre 1995, n. 519: "Non può considerarsi reato una richiesta di elemosina fatta per ottenere umana solidarietà, volta a far leva sul sentimento di carità e non idonea a intaccare l'ordine pubblico o la pubblica tranquillità". Successivamente con legge n. 205 del 25 giugno 1999 viene abrogato l'art. 670 del codice penale.

dell'ex art. 670 c.p., non considerato incostituzionale, in cui era previsto il carcere "se il fatto è commesso in modo ripugnante o vessatorio, ovvero simulando deformità o malattie attraverso il ricorso a mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà è punito con la pena dell'arresto da tre a sei mesi (...)"⁶. Secondo gli addetti ai lavori, l'esigenza nasce dalla costante presenza di stranieri extracomunitari o provenienti dai paesi dell'Est Europa che mendicando spesso davanti chiese, supermercati e attività commerciali in genere, creano disturbo alla quiete urbana.

⁶ V. Sentenza Corte Costituzionale, *cit. supra*, nota 5.

2.1 Orari di chiusura delle attività commerciali o solo dei “negozietti etnici”?

In una diretta Facebook, il Ministro dell'Interno aveva dichiarato “guerra” ai negozietti etnici, che sono migliaia in tutta Italia e concentrati principalmente nei centri storici dei principali capoluoghi, prendendo il posto di tanti negozi al dettaglio che hanno cessato la propria attività per la dilagante crisi. Tale misura era stata aspramente criticata da diversi esponenti politici e da alcune associazioni, che l'hanno definita razzista e discriminatoria.

Il Ministro ha insistito sul punto, affermando che il provvedimento punta a colpire quei locali che si trasformano in “ritrovo di spacciatori”, quasi tutti gestiti da stranieri, sottolineando che il suo intento non è danneggiare le imprese gestite da stranieri.

Nella prassi, il decreto ha modificato l'art. 50 del Testo Unico degli Enti Lo-

cali. La norma già prevedeva la possibilità per il sindaco di “disporre, per un periodo comunque non superiore a trenta giorni, con ordinanze urgenti, limitazioni in materia di orari di vendita e di somministrazione di bevande alcoliche al fine di garantire le quiete pubblica”.

La riforma amplia le facoltà del sindaco, espandendo tali poteri anche nelle aree interessate da fenomeni di aggregazione notturna e la possibilità di imporre degli orari di vendita agli esercizi commerciali.

Tale disposizione introdotta in sede di conversione sembra rispondere all'esigenza di porre un freno alla vendita indiscriminata ad ogni ora della notte di bevande alcoliche da parte dei minimarket, gestiti da immigrati.

La modalità non è stata ancora specificata, ma per logica bisognerebbe intervenire sulla liberalizzazione degli orari, argomento su cui il Governo di-

scute da tempo (basti ricordare il dibattito sulla chiusura domenicale delle attività commerciali).

Sebbene la modifica del TUEL non preveda la discriminazione in base all'etnia, norma che sarebbe stata palesemente incostituzionale, le dichiarazioni del Ministro non lasciano dubbi sul fine di tale intervento, che mira a colpire le attività gestite da immigrati e quindi l'intervento risulta ugualmente, anche se indirettamente, discriminatorio.

L'annuncio, infatti, aveva fatto scattare la protesta di molte organizzazioni, tra cui Confesercenti, che avevano evidenziato l'incostituzionalità ed il chiaro intento discriminatorio della previsione poiché essa avrebbe penalizzato determinati imprenditori rispetto ad altri soltanto sulla base della loro provenienza etnica.

In effetti oggi, che l'imprenditoria straniera in Italia è in crescita, impor-

re dei limiti all'attività di minimarket, che rappresentano lo zoccolo duro, e di altri esercizi commerciali comporterebbe un danno non solo per i proprietari ma anche per l'economia del nostro Paese⁷.

I dati del rapporto Unioncamere 2017, in collaborazione con le Camere di Commercio, evidenziano come le imprese gestite da stranieri siano in sensibile crescita (con un più 3,4% nel 2017) sfiorando quota 600mila.

La conferma dell'importanza del fenomeno si evidenzia osservando il rilievo del saldo di imprese di stranieri in alcune regioni (Toscana, Veneto, Liguria, Marche) dove, senza il contributo di questa componente, il saldo re-

⁷ Il Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione "*Prospettive di un'Italia che invecchia*" rivela che gli stranieri regolari in Italia contribuiscono a produrre quasi il 9% del Pil italiano.

gionale 2017 sarebbe stato negativo⁸. Dunque, perché scoraggiare chi riesce a portare avanti un'attività economica e a produrre ricchezza al nostro Paese?

Personalmente credo che se la questione venisse affrontata, con criterio e buon senso, in termini di decoro urbano e quindi tutela dei centri storici, un provvedimento risulterebbe necessario⁹.

Il problema, infatti credo non sia il minimarket in sé, ma il fatto che questi esercizi siano spesso tutt'altro e si so-

⁸ Per esempio per la Toscana si registra un saldo di 1.637 imprese di stranieri, contro un saldo totale imprese di 1.578.

⁹ Ad onor del vero, questi abusi e l'interesse alla tutela del patrimonio culturale dei centri storici, ha spinto sindaci di città come Firenze, Roma o Pisa, a deliberare provvedimenti di stop alle nuove aperture ad eccezione di coloro che soddisfano determinate condizioni, come il rispetto degli orari di vendita degli alcolici, e la conseguente presenza di controlli più ferrati.

stanziano in attività poco curate dal punto di vista estetico, con vendita di alcolici sottocosto a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Per tale ragione ritengo che, se da un lato, la ratio del provvedimento risulterebbe giustificata, dall'altro lato, perde in parte la sua finalità se accompagnata da una propaganda politica che, oltre ad alimentare un clima di intolleranza diffusa, sposta l'attenzione dal problema reale.

3. Riflessioni

Quanto riferito, seppur molto brevemente, con riguardo alle principali misure del decreto in commento, induce ad alcune considerazioni. Il decreto presenta un evidente componente di natura propagandistica, come più volte richiamato ed evidenziato dall'opinione pubblica e dalle forze politiche, che ha determinato così la creazione di un testo di legge che inci-

de, profondamente e in modo negativo, sul tema dell'immigrazione o, più in generale, dell'accoglienza.

Ad esempio, con il depotenziamento del sistema SPRAR si annulla un efficace strumento di accoglienza che è stato in grado di garantire, a livello nazionale, possibilità di integrazione per i migranti e un nuovo motore per le economie di tante aree marginali in via di spopolamento. La conseguenza sarà la concentrazione di stranieri nei centri di accoglienza (anche in termini temporali di permanenza) e l'aumento di clandestini, che inevitabilmente, amplificheranno quelle tensioni sociali frutto del clima che ha accompagnato il provvedimento in oggetto e che continuano a diffondersi a macchia d'olio nel territorio nazionale.

Esiste una grande voragine tra la percezione e quindi il sentire comune e la realtà dei fatti e dei numeri, in partico-

lare sui temi caldi di immigrazione e sicurezza.

Tale percezione risulta evidente tanto sul primo tema (la collettività percepisce numericamente la presenza dell'immigrato in maniera sempre più ingombrante, nonostante negli ultimi anni i dati dimostrino la forte riduzione del fenomeno), quanto sul tema della sicurezza (percependo lo straniero come una minaccia alla pubblica sicurezza). Gli evidenti e mirati atteggiamenti populistici hanno fatto il resto, rendendo le questioni connesse e interdipendenti, associando inevitabilmente l'immigrazione all'insicurezza sociale.

La percezione di un senso di insicurezza quotidiano, principalmente legato alla presenza dei migranti, la paura di attacchi terroristici, e l'incapacità dei governi di attuare delle valide politiche di sicurezza, sono i punti focali di alcuni movimenti politici, che, anche a

livello europeo, stanno trasformando un fenomeno in una falsa emergenza.

La principale conseguenza diviene così la diffidenza e, dunque, il venir meno dell'accoglienza, uno tra i valori fondanti dell'Unione europea e di uno Stato democratico.

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2019
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)*



ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA
"PEDRO ARRUPE"
centro studi sociali

Osservatorio
Migrazioni

Mimesis Edizioni
www.mimesisedizioni.it

volume non in vendita

ISBN 978-88-5755-810-3



9 788857 558103